



Il card. GIOVANNI BONA
(1609-1674).

Da un quadro del Santuario di Mo

STUDI E TESTI.
32.

HORTUS

CAELESTIUM DELICIARUM

EX OMNIGENA DEFLORATIONE SANCTORUM PATRUM, MORALIUM PHILOSOPHORUM ET SCRIPTORUM SPIRITUALIUM SUMMA CURA COMPOSITUS; ET IN PLURES CENTURIAS APOPHTHEGMATUM, EXEMPLORUM ET SENTENTIARUM, QUASI IN TOTIDEM FLORUM AREOLAS, DISTINCTUS

A D. IOANNE BONA E MONTE REGALI

BEATAE MARIAE APUD VICUM CONGREGATIONIS SANCTI BERNARDI
ORDINIS CISTERCIENSIS ABBATE

OPERA

SCOPERTA ED ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA
CON UN'AMPIA INTRODUZIONE
DA

Mons. Dott. MARCO VATTASSO

SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA



ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA
—
1918

IMPRIMATUR:

Fr. Albertus Lepidi, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

† Iosephus Palica, Archiep. Philippen., Vices gerens.

BARTHOLOMEO BERTONE

ANTISTITI URBANO

CANONICO ECCLESIAE CATHEDRALIS MONTIS REGALIS IN PEDEMONTIO

VIRO DOCTRINA ET VIRTUTIBUS INLUSTRI

HOC NOVUM OPUS

IOHANNIS CARD. BONA

QUOCUM ILLE EAMDEM CIVITATEM EAMDEMQUE PAROECIAM SORTITUS EST

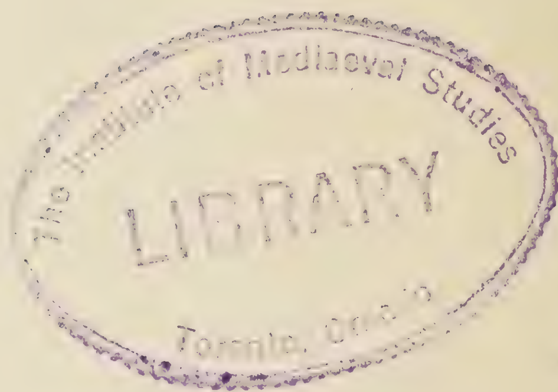
MARCUS VATTASSO

OLIM DISCIPULUS NUNC AMICUS

GRATI AC DEVOTI ANIMI ERGO

D. D. D.

PROLEGOMENI



PROLEGOMENI

I.

Onoranze al card. Bona, in occasione del terzo centenario della sua nascita. — Frutti di quel centenario. — Motivi che consigliarono la presente, a preferenza di altra pubblicazione. — L'autografo dell'*Hortus caelestium deliciarum*. — Periodo di tempo, in cui fu scritto. — Come il Bona ebbe ed attuò l'idea di quest'opera. — Metodo seguìto nella stampa della medesima.

Chi si fosse recato a Mondovì nel 1910 vi avrebbe ben presto notato un insolito entusiasmo: era l'entusiasmo suscitato dalle feste del terzo centenario dalla nascita del cardinal Bona. L'idea di quelle solenni onoranze era stata lanciata nella diocèsi monregalese fin dal 29 Luglio dell'anno precedente da quello zelante e dotto vescovo, che risponde al nome di G. Battista Ressia, ed aveva tosto riscosso il plauso universale ed ottenuto un largo consenso in ogni ordine di cittadini.[1] E ben tosto, come egregiamente scrisse il can. Ber-

[1] Veramente il centenario ricorreva nel 1909, ma ne furono rimandati i festeggiamenti al 1910, perchè nell'anno precedente già si celebrava in Piemonte il centenario di s. Anselmo di Aosta (cfr. Mons. G. V. Tasso, *Per l'ottavo centenario di sant'Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Cantorbery, 1109-1909: Invito e programma,* in *Rivista storica Benedettina*, anno IV, 1909, fasc. XIII, p. 8-24; ed il *Fascicolo commemorativo del centenario di s. Anselmo*, pubblicato nella cit. *Rivista* col titolo: *Sant'Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Cantorbery, 1033-1109. Scritti varii pubblicati nell'VIII centenario della morte. 1109-1909,* Aosta. Settembre 1909).

tone, l'impulso partito dal centro si propagò a tutta quella vasta diocesi, ne varcò i confini e s'estese a quelle città e luoghi, a cui più o meno ha appartenuto il Bona: prima all'esempio l'augusta Torino.[1] Fu quello un anno di vera glorificazione del Bona: uomini egregî con scritti, con discorsi, con conferenze illustrarono la figura, la vita e le opere del grande Mondovita;[2] e l'arte stessa della scultura fu chiamata ad immortalarne le sembianze in una classica statua di bronzo. Nè mancò la sovrana approvazione del Sommo Pontefice, la quale fu anche di incoraggiamento e di stimolo a maggiori lavori. L'immortale Pio X, in vero, di santa e venerata memoria, con sua preziosa Lettera del

[1] *L'origine delle feste Boniane e l'opera del Comitato,* nell'opuscolo intitolato *Mondovì al card. Bona nel terzo centenario dalla sua nascita,* Roma, tip. poliglotta Vaticana, 1910, p. 9.

[2] Si veda: FELICE RAMORINO, *Discorso commemorativo del cardinal Bona da Mondovì, letto a Mondovì-Piazza l'8 Novembre 1909,* Mondovì, tip. vescovile, 1909; [P. E. ROSA], *Per il terzo centenario del cardinal Bona,* in *La Civiltà cattolica,* anno 60°, 1909, vol. IV, p. 673-688; Mons. GIO. BATTISTA RESSIA, *Il cardinal Bona maestro di vita cristiana,* Mondovì, tip. vescovile, 1910, 2ª ediz.; FILIPPO CRISPOLTI, *Per il tricentenario del card. Bona,* in *Rassegna Nazionale,* fasc. del 16 Nov. 1910; MARCO VATTASSO, *Vita del cardinale Giovanni Bona con l'elenco delle sue opere,* in *Mondovì al cardinal Bona,* ecc., p. 19-29; IDEM, *Mondovì al cardinal Bona nel Dicembre 1669,* nell'opusc. cit., p. 35-45; IDEM, *Un mazzetto di poesie inedite del cardinal Bona,* nell'opusc. cit., p. 59-76; FRANCESCO TONELLI, *La santità del cardinale Giovanni Bona,* nell'opusc. cit., p. 30-32; IDEM, *Si può sperare la canonizzazione del cardinale Bona?* in *Rivista storica Benedettina,* anno V, 1910, fasc. XVIII, p. 253-268; fasc. XIX, p. 321-364; ANTONIO MANNO, *Lo stemma del cardinale Bona,* nell'opusc. *Mondovì al cardinal Bona,* ecc., p. 33-34; AMEDEO MICHELOTTI, *L'attività poetica del Bona,* nell'opusc. cit., p. 46-55; IDEM, *Musica e poesia nell'opera del card. Giovanni Bona, Cisterciense di Mondovì,* in *Rivista storica Benedettina,* an. VI, 1911, fasc. XXI, p. 5-35; MAURIZIO GAVOTTO, *Testimonianze di uomini insigni sulla santità e dottrina del cardinale Bona e sul pregio delle sue opere. - Piccola scelta di sentenze e massime ricavate dai suoi libri,* nell'opusc. *Mondovì al card. Bona,* ecc., p. 77-95. - Si vegga inoltre l'*Eco del Santuario di Mondovì,* ove furono pubblicati molti articoli sul Bona e non pochi carmi inediti del Nostro; e per altre notizie bibliografiche sulle *Feste centenarie di Mondovì pel card. Giovanni Bona,* si consulti la *Rivista storica Benedettina,* an. V, 1910, fasc. XX, p. 535-540.

25 Aprile 1910, non solo commendò il Bona come uomo e come scrittore, proclamandolo onore del Piemonte, decoro della Benedettina Famiglia e luminare della Chiesa, non solo ne lodò ed approvò le feste in suo onore, ma encomiò ancora sia il proposito di ricercare e dare alle stampe i suoi scritti inediti, sia la deliberazione di erigergli un pubblico monumento a spese dei concittadini, sia infine il disegno di presentare all'ammirazione del nostro tempo una biografia ed un ritratto di lui, tracciati e coloriti da ingegni monregalesi.[1]

Ciò che fu fatto allora e che doveva esser fatto poi è detto con sobrietà ed eleganza da Mons. Bertone nel succitato articolo;[2] ed a quelle pagine io rimando il lettore, accontentandomi di notar qui che tra i frutti di quel fervore d'entusiasmo, di ricerche e di studî vanno specialmente ricordate la suddetta statua di bronzo eretta al Santuario di Vico, ove il Nostro passò una parte della sua vita,[3] la costruzione dell'Aula intitolata al Bona nell'edificio delle Scuole Apostoliche allo stesso Santuario,[4] e la scoperta di un numero abbastanza cospicuo di codici contenenti scritti

[1] Cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, vol. II, Romae, typis Vaticanis, 1910, p. 324-326; e l'opusc. *Mondovì al card. Bona*, ecc., p. 13-18, ove trovasi anche pubblicata la versione latina del documento pontificio, fattane dal prof. Felice Ramorino.

[2] Cfr. opusc. cit., p. 9-12.

[3] È dovuta all'arte squisita del compianto cav. prof. Cesare Reduzzi, autore di altri pregiati monumenti e vincitore ai concorsi per gruppi di statue ai due ponti Vittorio Emanuele II in Torino e Roma (cfr. Mons. Ressia, *Le feste al cardinal Bona nel terzo centenario dalla sua nascita*, nella *Lettera circolare al clero ed al popolo della Diocesi di Mondovì*, N.° 67, Mondovì, tip. vescovile, 1910, p. 9, nota 3); e fu collocata al lato sinistro del Santuario, quasi a pie' della salita che conduce alle Scuole Apostoliche.

[4] È opera del celebre architetto comm. Angelo Reycend, prof. del Politecnico di Torino.

editi ed inediti del nostro autore, lettere di lui ad altri e di altri a lui, e varii documenti di non piccola importanza per una più esatta conoscenza della sua vita.

Di questa scoperta già mi sono avvalso altra volta per pubblicare un mazzetto di poesie latine inedite del Bona e per dare una breve notizia della vita e dell'attività scientifico-letteraria di lui: ora ne approfitto nuovamente per rendere di pubblica ragione un'altra sua opera del tutto sconosciuta, e per completare e corredare di note la piccola biografia testè ricordata, intendendo con ciò di portare un altro mio modesto contributo all'esecuzione del grandioso disegno approvato dal Santo Padre circa la pubblicazione degli scritti inediti e la compilazione di un'esatta biografia del nostro autore.

Tra le opere non ancora pubblicate del Bona non senza ragione ho scelto la presente, per darla alla luce in questa tragica epoca di sangue e di lutto, di desolazione e di pianto. Il cuor nostro, in vero, vive, da lunghi anni ormai, nell'ansia e nella trepidazione; tutto ciò che ne circonda ci induce alla mestizia ed al dolore: unico conforto in tanta tristezza è la fede; unico sollievo la preghiera; unica speranza la confidenza nella misericordia infinita del Signore. Era dunque opportuno che si scegliesse per la pubblicazione questo libro pieno di celestiali delizie, poichè la lettura di esso gioverà a rinfrancare l'anima nostra, distaccandola dalle bassezze terrene ed innalzandola alla contemplazione delle eterne verità. In queste pagine il lettore troverà un pascolo ubertoso all'anima avida di luce, di pace, di giu-

stizia e di amore; troverà un balsamo alle ferite, un conforto nelle avversità e nelle sventure, uno stimolo efficace alla pratica costante di tutti i suoi doveri religiosi e sociali.

* * *

Questa nuova opera ci è stata conservata dal Cod. Vat. lat. 7351; il quale è un cartaceo tutto scritto di mano dell'autore,[1] di pagine VI–190, di mm. 257×195. Il titolo è quello posto sul frontispizio di questo volume.[2] La scrittura è nitida, regolare ed accurata, con inchiostro identico fino alla pagina 61: dopo questa pagina l'inchiostro cambia di quando in quando, e la scrittura va perdendo via via di regolarità e di accuratezza. Le abbreviazioni son molto rare fino alla pag. 62; in seguito vanno aumentando gradatamente di numero, fino a diventare assai copiose. Le pagine II, VI, 172-189 son bianche; e fra le pagine 172 e 173 è inserita una cartina staccata, con

[1] Sebbene io non abbia alcun dubbio sull'autografia di questo ms., tuttavia ne offro la prova al lettore con le due tavole di facsimili, aggiunte in fine del presente volume: nella prima tavola, al n. 1° è riprodotto un brano di scrittura con la firma originale del Bona, ed al n.° 2 è rappresentata circa mezza pagina dell'autografo Boniano contenente la prima redazione della *Divina Psalmodia;* nella seconda tavola vien riprodotta una pagina del codice dell'*Hortus caelestium deliciarum.*

[2] Nel *Diarium asceticum,* di cui si parlerà in seguito, al n.° 8 del capitolo *Meditamenta literaria,* il Bona riferisce il titolo di quest'opera, sostituendo alle parole *scriptorum spiritualium* le parole *scriptorum asceticorum* e soggiungendo con carattere più minuto e con diversa penna quest'altre parole, le quali possono avere valore d'un sottotitolo oppure d'un titolo nuovo, *Thesaurus asceticus continens aphorismos, apopht[h]egmata, exempla antiqua et recentiora* (Cod. Vat. 7438, car. 148).

appunti autografi:[1] altri appunti autografi occorrono pure a pag. 190.[2] La numerazione antica va dalla pagina 1 alla pag. 171. Nel margine laterale esterno d'ogni pagina l'autore aggiunse quasi ad ogni numero, in cui è distribuita la materia, l'argomento del contenuto. Alla pag. I, nel margine inferiore, è notata la segnatura attuale, corretta da *7352;* sul dorso del volumetto la segnatura antica molto svanita ed in parte illegibile *Kk*... | .... |, di poi l'attuale segnatura, corretta da *7352* e seguìta dal titolo: *Card.* | *Bona* | *Hortu*ˢ | *Delici-*|*arum* e dalle lettere *E* | *E.*[3] La legatura è in pergamena flessibile.

Quando fu scritto questo codice? Per poter dare una risposta precisa a tale domanda occorre badare al titolo, alla prefazione ed al testo. Siccome nel titolo è detto che il Bona era abbate al Santuario di Vico, se ne può inferire ch'esso titolo risale al tempo, in cui l'autore era al governo dell'abbazia vicese, ossia agli anni 1647-1650;[4] siccome poi nella prefazione il Bona allude già alla pubblicazione di alcune altre sue opere, ossia alle prime tre, pubblicate fra il 1653 ed il 1658,[5] dobbiamo dedurne ch'essa non potè essere scritta prima del 1658; siccome finalmente il testo,

[1] Li pubblico in nota a pag. 146 di questo volume.

[2] Ne riparlo a pag. XVI-XVIII.

[3] La parola *Card.* è sopra un'altra parola (*Hortus?*), scritta con lo stesso inchiostro rossastro dell'antica segnatura, e la prima delle due *E* sembra essere stata deturpata col dito, non appena scritta.

[4] Cfr. più innanzi, pag. XXXIX-XL.

[5] Cfr. più innanzi i n.[i] I-III delle opere edite del nostro autore. Il Bona allude chiaramente a queste sue opere con le seguenti parole: *Quantum vero legendo profecerim, tum nonnullae lucubrationes, quae iam publici iuris sunt, tum hic mysticus Hortus, florum et fructuum varietate refertus, ostendet tibi* (vedi più innanzi, p. 2-3).

che è stato scritto a varie riprese, come dimostra la diversità della scrittura e dell'inchiostro, reca fino alla pag. 92, lin. 18 la citazione di libri pubblicati anteriormente al 1651, e dalla pag. 92, lin. 19 ne menziona altri, la cui edizione principe è posteriore al 1654 ed anteriore al 1662,[1] non andremo lungi dal vero asserendo che la prima parte di esso venne redatta prima del 1651 e le altre parti furono composte tra il 1655 ed il 1661 o 62.[2] Da tutto ciò è lecito argomentare che il codice fu incominciato e scritto in parte negli anni, in cui l'autore era abbate al Santuario di Vico, venne quindi interrotto per qualche tempo, e poscia ripreso e continuato negli anni successivi fin verso il 1662. A questa conclusione sembrerebbe opporsi il fatto che si trova già nelle prime pagine del codice la prefazione, la quale, come dimostrammo, non potè essere composta prima del 1658;

[1] E valga il vero. A pag. 92, al n.° 82 della Centuria quinta, è citata la *Vita... Ioannis a S. Samsone* di MATURINO DA S. ANNA, la quale fu approvata definitivamente per la stampa il 7 Settembre 1654 e venne pubblicata nel 1655 (cfr. più innanzi il n.° 151 dell'Elenco bibliografico); a pag. 120, al n.° 21 della Centuria settima, è menzionata l'opera di GIUSEPPE SILOS, *Venerabilis servi Dei Francisci Olympii Ordinis Clericorum Regularium*, che ebbe l'approvazione per la stampa nel Settembre del 1657 ed in tal anno fu pure resa di pubblica ragione (cfr. il n.° 194 dell'Elenco cit.); a pag. 163, al n.° 39 della Centuria nona, è ricordata l'opera di D. ANDREA NICOLETTI, *Vita della venerabile Madre Suor Francesca Farnese, detta di Giesù Maria, dell'Ordine di Santa Chiara*, la quale fu stampata a Roma nel 1660 (cfr. il n.° 160 dell'Elenco cit.); ed a pag. 165, al n.° 54 della stessa Centuria nona, è citata l'opera di GIOV. AGOSTINO GALLICIO, *Alexandri Saulii... Vita et gesta*, approvata per la stampa il 9 Sett. 1660 e stampata nell'anno seguente (cfr. il n.° 85 dell'Elenco cit.).

[2] Più in giù di quest'anno non mi sembra che si possa scendere, sia perchè non si trovano ricordate nel codice opere posteriori al 1661, sia perchè dopo la citazione dell'opera del Gallicio vengono sei sole pagine scritte in parte col medesimo inchiostro e col medesimo andamento, sia finalmente perchè, essendosi il Bona trovato a Roma nell'anno in cui il libro del Gallicio fu qui stampato, è assai probabile ch'egli abbia avuto quel libro nello stesso anno, in cui fu pubblicato, e se ne sia subito o quasi subito giovato per la sua opera.

ma questo fatto non ha nel caso nostro alcun valore, perchè abbiam motivo di ritenere che la prefazione sia stata aggiunta più tardi nelle due carte del manoscritto lasciate appositamente in bianco, quando già il titolo ed in parte il testo dell'opera v'erano stati trascritti. Infatti, che la prefazione non sia stata scritta nel codice contemporaneamente al titolo, è provato da ciò che il Bona quando compose la prefazione non era più abbate di Vico, ma abbate generale del suo Ordine; che poi anche la prima parte del testo sia stata trascritta prima della prefazione, è dimostrato dall'assurdo, che ne verrebbe, ritenendo diversamente: e l'assurdo è che bisognerebbe in questo caso ammettere che il Bona avesse scritto negli anni 1647-1650 il solo titolo dell'opera ed incominciata la trascrizione di essa almeno otto anni dopo! [1] E ciò basti riguardo al tempo, in cui il Bona scrisse il codice dell'*Hortus caelestium deliciarum*.

Vediamo ora come sia sorta in lui l'idea di quest'opera e come l'abbia attuata. Lo Pseudo-Beda, o meglio il P. Otlhon della diocesi di Freising († *1072*) ebbe l'idea di scrivere il *Liber Proverbiorum,* leggendo i Proverbî di Seneca, disposti per ordine alfabetico; [2] il Bona invece concepì l'idea dell'*Hortus caelestium deliciarum,* percorrendo gli Apoftegmi tratti da Plutarco e da altri autori. Ecco, infatti, ciò ch'egli

[1] Che la prefazione non sia stata scritta contemporaneamente al titolo ed al principio del testo lo dimostra anche la diversità del colore dell'inchiostro.

[2] Cfr. MIGNE, *Patrologia Latina,* vol. 146, col. 299. – Sull'autore dell'opera, che è pure pubblicata senza alcun accenno al P. Othlon tra le opere dubbie o spurie del ven. Beda nel vol. 90, col. 1089-1114 della stessa *Patrologia Latina,* cfr. MIGNE, vol. 146, col. 17-18.

scrive a pag. 190 del nostro codice con altri appunti, dei quali avrebbe potuto giovarsi nel caso che avesse rifatto o corretto la prefazione dell'opera suddetta: *Cum legerem Apopht[h]egmata ethnicorum a Plutarcho et aliis collecta,*[1] *non*

[1] Quando il Bona s'accinse a scrivere l'*Hortus caelestium deliciarum* già parecchie raccolte di apoftegmi, ma con altri intendimenti, erano state pubblicate. Nel secolo XV Francesco Filelfo aveva tradotto in latino gli *Apophthegmata* di Plutarco, e nei primi anni del secolo seguente Raffaele Regio ne aveva intrapresa un'altra versione: l'opera del Filelfo venne pubblicata almeno due volte nei primordii della stampa, una prima a Venezia per Vindelin da Spira nel 1471, ed una seconda, senza nota di luogo, di tempo e di editore; la traduzione del Regio vide la luce più volte nel secolo XVI a Parigi ed altrove. Queste edizioni invogliarono altri a simili lavori; ed Erasmo di Rotterdam fu uno de' primi che si posero su questa via, pubblicando a Parigi nel 1532 e nel 1533 l'opera, che fu anche ristampata a Lione nel 1541 e 1546, intitolata: *Apophthegmatum opus cum primis frugiferum, vigilanter ab ipso recognitum autore (!), e Graeco codice correctis aliquot locis, in quibus interpres Diogenis Laërtii fefellerat.* Dopo di lui, Conrado Wolffhart, o, com'egli stesso si chiamò alla greca Lycosthenes (✝ 1561), stampò a Basilea nel 1555 gli *Apophthegmatum sive responsorum memorabilium ex probatissimis quibusque tam Graecis quam Latinis auctoribus, priscis pariter atque recentioribus collectorum loci communes ad ordinem alphabeticum redacti*, i quali, emendati ed accresciuti dapprima da un anonimo nel 1591, poi da un altro dotto nel 1602, vennero pubblicati a cura dei Padri Gesuiti nella città di Lione, l'anno 1614, col titolo: *Apophthegmatum ex probatis Graecae Latinaeque linguae scriptoribus a* CONRADO LYCOSTHENE *authore damnato collecta, et per locos communes iuxta alphabeti seriem digesta, sed olim prohibita: nunc vero Superiorum iussu, postrema hac editione accurate recognita, ab omni obscoenitate et impietate purgata, plurimisque centuriis, quae stellulis notatae sunt, locupletata. Accesserunt Parabolae, sive Similitudines per Erasmum ex Plutarcho, Seneca et aliis authoribus excerptae, deinde per* C. LYCOSTHENEM *dispositae, ac nunc tandem sedulo purgatae et auctae, Patrum Societatis Jesu studio et opera.* Vennero in seguito altri raccoglitori, fra i quali meritano speciale menzione Pietro Lagner e Paolo Manuzio; quegli per il suo bel libro stampato più volte a Venezia nel 1559, a Lione nel 1590, a Strasburgo nel 1606, ecc., col titolo: *Marci Tullii Ciceronis sententiae insigniores et pia apophthegmata ex ducentis oratoribus, philosophis, seu poëtis, tam Grecis quam Latinis... ad bene beateque vivendum diligentissime selecta;* questi per il suo pregevole volume intitolato *Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scriptoribus libri IIX* PAULLI MANUTII *studio atque industria, doctissimorum Theologorum consilio atque ope, ab omnibus mendis vindicati, quae pium et veritatis catholicae studiosum lectorem poterant offendere*, ed edito molte volte a Venezia nel 1577, 1583, 1590, 1604, a Colonia nel 1606 ed altrove. Nè mancarono traduzioni di apoftegmi in lingue volgari, fra le quali voglionsi ricordare quelle in italiano di GIOVANNI BERNARDO GUALANDI (*Apoftemmi di Plutarco, motti arguti piacevoli e sentenze notabili così di principi come di filosofi, tradotti in lingua toscana*..., Vinegia, 1567) e di FILIPPO STROZZI (*Scielta degli Apophtegmi di Plutarco*..., Fiorenza, 1552) e quella in fran-

potui horum studium non approbare; tum mihi venit in mentem non inutile futurum si quod illi pro corrigendis moribus in vita sola civili, id ego pro vita spirituali praestarem.[1]

Avuta quest'idea, egli s'accinse tosto ad attuarla, estraendo dalle opere, che man mano veniva leggendo, gli apoftegmi, gli esempî, le sentenze e gli ammaestramenti degli uomini più insigni per dottrina e santità. Ma non è a credere

cese di NICOLA PERROT D'ABLANCOURT, intitolata: *Les apophtegmes, ou bon mots des anciens tirez de Plutarque, de Diogène Laerce etc. et les stratagesmes de Frontin,* Paris, 1644; 1664; 1694 (per altre versioni cfr. GRAESSE, *Trésor de livres rares et précieux,* tom. I, p. 167). Quale di queste opere suscitò nel Bona l'idea del suo florilegio? Poichè egli dice d'aver avuto questa idea leggendo gli apoftegmi tratti da Plutarco e da altri autori, sembrerebbe che l'opera, alla quale accenna il Bona, sia piuttosto la traduzione di Perrot d'Ablancourt o la collezione da costui tradotta; ma se ciò è verosimile, è certo però ch'egli o prima o almeno nel corso del suo lavoro ebbe fra mani l'edizione emendata di Lycosthenes. Da Lycosthenes, in vero, egli tolse la definizione di *apophthegma* e la differenza che corre tra *apophthegma* e *adagium.* Ecco le parole del Bona: *Apophthegma est celebre dictum scita, quadam novitate insigne. Affine est adagio, nisi quod passim non ambulat per ora hominum, sicut adagium: utrobique enim adest et brevitas et sententia* (Cod. Vat. 7351, car. 190); ed ecco il passo, che si legge nella prefazione dell'edizione del 1614 degli *Apophthegmata* di Lycosthenes: *Nam cum sit adagium, teste Varrone, quasi circumagium et celebre dictum, per ora hominum obambulans, et scita quapiam novitate insigne, ut inquit Erasmus: nulli dubium est quod et apophthegma sit celebre dictum, scita quapiam novitate insigne, quamvis non sit vulgo iactatum, nec passim per ora hominum obambulet, ut adagium.*

[1] Dopo queste parole, il Bona rinvia allo Pseudo-Beda, scrivendo: *V[ide] Bedam in praefatione suorum Proverbiorum.* Ed ecco il passo che fa al caso nostro: *Cum nuper illa quae dicuntur Senecae Proverbia per alphabeti ordinem distincta legissem, primo quidem mirabar tantam cuiquam infidelium prudentiam inesse potuisse, quanta in quibusdam eorumdem proverbiorum dictis reperitur. Deinde non parum incitabar ad hoc, ut eum aliquo simili studio imitarer, colligendo scilicet, tam ex saecularibus quam ex sacris Litteris, tum etiam ex nostris, proverbia aliqua ad aedificationem fidelium congrua. Si enim idem Seneca, nullam fidem vel spem pro aeterna vita obtinenda habens, sed tantummodo in hac vita morum probitate delectatus, studuit et se corrigere, et alios ad correctionem instruere, quanto magis ego qui credo Deum ubique esse praesentem, aeternamque vitam diligentibus se promittentem, quique scio omnibus dictum: Qui audit, dicat: Veni; et: Clama ne cesses; et: Annuntia populo meo scelera eorum: et, iuxta evangelicam parabolam alii quidem quinque talenta ad usuram data, alii vero duo, alii autem unum, patrefamilias dicente: Negotiamini dum venio; aliquos per concessa scientiae dona ad aedificationem habere debeo!* (MIGNE, *Patrol. Lat.,* 90, col. 1089; cfr. ibid., vol. 146, col. 299).

che nelle molte e svariate sue letture il Bona mirasse unicamente a questo fine; in esse, infatti, nulla egli mai trascurava di quanto potesse essere utile a sè ed agli altri, e sempre ne prendeva nota con somma cura. Fu questa un'usanza, ch'egli ebbe fin dall'adolescenza [1] e che non smise mai nel corso della sua vita. [2] Chi però credesse che il Bona incominciasse subito a trascrivere in un unico libro gli apoftegmi e gli esempî, ch'egli con intendimento religioso e morale veniva raccogliendo, errerebbe grandemente. Il proposito del Nostro fu dapprincipio assai più modesto. Nel suo volume inedito del *De vita sancte instituenda* troviamo, infatti, una sezione, l'undicesima, intitolata *Exempla et apopht[h]egmata spiritualia,* dove son trascritte tre centurie di apoftegmi e di esempî per intiero e della quarta si dànno i primi undici numeri, seguìti da due carte bianche. Esaminando il testo di queste centurie ed il piccolo proemio che va loro innanzi, non tarderemo a persuaderci che essi non dipendono dal codice dell'*Hortus*, ma che questo, per contro, dipende da quelli. [3] È quindi evidente che l'idea di scrivere il volume

[1] L'attesta il Bona stesso nella prefazione all'*Hortus* con queste parole: *Et ego quidem, lector amice, in hoc studium sedulo incubui ab adulescentia mea; nec dies ulla praeteriit, quod sine invidia dictum sit, qua non aliquid semper ex melioribus libris excerpserim, quod et mihi et aliis proficuum fore sperarem* (p. 2).

[2] Ne sono prova l'opera sua inedita *De vita sancte instituenda,* di cui si parlerà diffusamente in seguito, e le sue opere a stampa, ov'egli nelle singole prefazioni onestamente dichiara quanto egli debba a questo eccellente metodo di lettura.

[3] Ne limito la prova a questi due soli esempî. Al n.° 1 della Centuria I, nel ms. del *De vita,* etc. (cod. Vat. lat. 7355, p. 210) si legge: *Quidam religiosus,* etc. *Die quadam hac tentatione graviter oppressus sedebat in cubiculo suo omni consolatione destitutus, statimque visus est sibi huiusmodi vocem audire*: nel ms. invece dell'*Hortus* il testo è migliorato nel modo seguente: *Quidam religiosus,* etc. *Die vero quadam, cum hac tentatione graviter oppressus, sederet,* etc., *statim*

dell'*Hortus* venne al Bona dopo che aveva già raccolta una buona messe di apoftegmi e di esempî e l'aveva trascritta nella suddetta sezione del *De vita sancte instituenda.*

Prima del Bona, i raccoglitori usavano generalmente raggruppare gli apoftegmi per materia e distribuirli per centurie; egli invece, pur attenendosi alla distribuzione per centurie, ne omise il raggruppamento per materia, accontentandosi di disporli nell'ordine stesso, in cui la casuale lettura ne aveva suggerita la scelta. Ne venne così un'opera meno organica, ma più varia e quindi di maggior diletto e forse di non minor profitto per il lettore.

A circa duecento ascende il numero degli autori, dei quali il Bona si servì per questa sua raccolta: tra essi vi sono alcuni Padri della Chiesa, quali s. Atanasio, s. Gerolamo, Palladio,[1] Cassiano e s. Antonio abbate; i Dottori s. Pier Damiani, s. Bonaventura e s. Tommaso; molti ascetici e mistici, come il Susone, il Da Kempis, il Da Ponte, il Thauler, s. Caterina da Siena, il Blosio, s. Francesco d'Assisi, s. Vincenzo Ferreri e s. Francesco di Sales; non pochi scrittori ecclesiastici, quali il Surio, il Wadding, il Sacchini ed il Caietani, e numerosi agiografi e biografi.

visus est, etc.; al n.° 4 della stessa Centuria, nel ms. del *De vita* (p. 210-211) sta scritto: *Quidam aliquid susceperat faciendum pro Dei gloria. Interrogatus an optaret scire voluntatem Dei esse, ut opus illud exequeretur: Minime, respondit. Malo nescius esse, si enim scirem, nimia perfruerer delectatione,* nell'*Hortus* invece la parola *aliquid* è posposta a *susceperat* e le parole superflue *Malo nescius esse* sono soppresse.

[1] Per il suo florilegio il Bona si giovò largamente delle *Vitae Patrum* (cfr. più innanzi il n. 226 dell'Elenco bibliografico): gli è che allora non erano ancora conosciuti gli *Apophthegmata Patrum*, che furono pubblicati solo alcuni anni dopo la morte del nostro autore dal COTELIER, negli *Ecclesiae Graecae monumenta,* tom. I, Lutetiae Parisiorum, ap. Franciscum Muguet, 1677, p. 338-712.

La scelta degli autori difficilmente avrebbe potuto essere più felice: e ciò costituisce un'altra prova della grande erudizione, del sano criterio e del fine gusto del Bona.

Le lingue, in cui sono scritte le opere da lui delibate, sono la latina, l'italiana, la francese, la spagnuola e la catalana; ma egli usò il latino, traducendo i brani scelti quando erano in volgare, e copiando e alle volte correggendo e ritoccando l'originale quand'era in latino. La lingua usata dal Bona in questo suo libro è quasi sempre molto corretta; lo stile facile e piano; ma nè quella nè questo raggiungono ordinariamente quella bellezza, che ammiriamo nelle sue opere maggiori. La qual cosa, per altro, non deve recar meraviglia, non solo a causa dell'indole stessa dell'opera, ma anche e specialmente perchè l'autore non diede l'ultima mano al suo lavoro, che lasciò anzi incompiuto, avendolo interrotto al n.° 92 dell'ultima Centuria.

* * *

Ed ora poche parole intorno al metodo da me seguìto in questa pubblicazione. Se si fosse trattato d'un libro destinato unicamente per i dotti, mi sarei tenuto scrupolosamente all'originale, sciogliendone soltanto i nessi e le abbreviazioni, correggendone la punteggiatura ed uniformandomi per le iniziali maiuscole all'uso migliore; ma siccome quest'opera è scritta indistintamente per tutti coloro che intendono la lingua latina, così ho stimato opportuno di correggere anche

l'ortografia del testo originale, quando essa etimologicamente era errata, [1] conservando però nei casi, in cui un vocabolo potesse scriversi in due o più modi, la forma usata dall'autore, anche se questa non era la più corretta. Ho voluto con ciò evitare che qualche lettore potesse apprendere da questo libro alcune forme evidentemente sbagliate. Un'altra innovazione ho fatto per ciò che riguarda le citazioni. In esse, come generalmente in tutto il resto, il Bona è quasi sempre molto accurato; ma egli non di rado cita i nomi degli autori ed i titoli delle opere in forme così abbreviate, da non riuscir sempre facilmente intese: occorreva quindi che si rimediasse a questo grave inconveniente; il che ho cercato di fare, dando nel testo ordinariamente per intiero il nome dell'autore e nell'indice bibliografico delle opere citate il titolo completo dell'opera, con l'indicazione del luogo, del nome dell'editore e dell'anno della stampa, generalmente omessa dal Bona. Nè mi sono accontentato di ciò; ma nell'indice bibliografico ebbi cura di notare ancora la caratteristica di ogni scrittore e dare di ciascuno di essi brevissimi cenni biografici, indicando quasi sempre la fonte più comune, a cui può attingere chi voglia saperne di più. Non nascondo

[1] Così ho stampato *adulescentia, annihilet, caecus, caecitas, caedere, caedes, caelum, caelestis, caritas, celare, cenare, ceteri, ceterum, clipeus, defaecatum, deliciae, dilacrimans, eleemosyna, Elisabeth, exsolvere, exstinguere, exstruere, faenum, faex, fecundare, hyacinthus, immo, locutus, nuntiare, oboedientia, oboedire, paenitentia, paenitere, percontatus, repperi, rettuli, rythmus, praenuntiae, taedium, satira, sollemnis,* ecc., dove il codice ha *adolescentia, annichilet, coecus, coecitas, coedere, coedes, coelum, coelestis, charitas, coelare, coenare, coeteri, coeterum, clypeus, defoecatum, delitiae, dilacrymans, eleemosina, Elizabeth, exolvere, extinguere, extruere, foenum, foex, foecundare, hiacinthus, imo, loquutus, nunciare, obedientia, obedire, poenitentia, poenitere, perconctatus, reperi, repuli, retuli, rithmus, praenunciae, toedium, satyra, solemnis,* ecc.

che questo lavoro mi costò grande fatica; ma nutro la speranza ch'esso potrà giovare non poco al lettore, e specialmente al clero, a cui in particolar modo è dedicato.

Dovrei dare ora l'indice bibliografico, ma credo utile dir prima brevemente della vita e delle opere del nostro autore.

II.

IL CARDINALE GIOVANNI BONA DA MONDOVÌ.

CENNI SULLA SUA VITA E SULLE SUE OPERE.

Fra i personaggi che per rare virtù, per cospicue cariche, per vasta dottrina e per opere scientifiche e letterarie illustrarono l'Italia nel secolo XVII, tiene senza dubbio un posto molto ragguardevole il monregalese Giovanni Bona. Egli è insigne come uomo e come scrittore; come monaco e come cardinale; come erudito e come poeta. Moltissimi ebbero per lui belle parole d'elogio;[1] molti ci diedero anche notizie della sua vita e delle sue opere;[2] ma nessuno dei suoi biografi o volle o potè risalire alle fonti

[1] Cfr. MAURIZIO GAVOTTO, art. e loc. cit.; ma si veggano ancora gli ***Elogia virorum illustrium de Joanne card. Bona eiusque... opere [Rerum liturgicarum] ex editionibus Parisiensi Ludovici Billaine et Antverpiensi Joannis Baptistae Verdussen,*** in ***Rerum liturgicarum libri duo, auctore Joanne Bona,*** ed. Sala, tom. I, Augustae Taurinorum, ex typographia regia, 1747, p. XX-XXV. Tra gli autori moderni, basti qui accennare a quelli, di cui si son fatti i nomi più sopra, a p. X, nota 2.

[2] I principali scrittori, che ci diedero notizie più o meno copiose sulla vita e sulle opere del Bona, sono, per ordine di tempo, i seguenti:

1. Andrea Rossotto. Costui fu concittadino e correligionario del Bona, ma ne fu anche il più fiero nemico (cfr. Cod. Vat. 7438, car. 135ᵛ-136); la sua testimonianza in lode del Bona ha perciò un maggior valore. Egli parla del Nostro nel *Syllabus scriptorum Pedemontii, seu de scriptoribus Pedemontanis,* Monteregali, typis Francisci Mariae Gislandi, 1667, p. 316. Su di lui, cfr. CARLO GIUSEPPE MOROZZO, ***Cistercii reflorescentis seu Cong. Cistercio-monasticarum B. Mariae Fuliensis in Gallia et Reformatorum S. Bernardi in Italia chronologica Historia,*** Augustae Taurinorum, sumptibus Bartholomaei Zappatae, 1690, p. 98-99.

2. Anonimo Francese. Scrisse un anno dopo la morte del Nostro l'***Elogium Eminentissimi Cardinalis Bona,*** in data *Lutetiae Parisiorum, Idibus **Septembris 1675,*** il quale è stato pubblicato varie volte, come ad es., a pp. 3-24 del tom. III *Operum Eminentissimi Cardinalis,* edito a Parigi, ap. Ludov. Billaine, nel 1678; nell'edizione delle opere del Bona, fatta ad Anversa, ap. I. B. Verdussen, nel 1739; a p. XIV-XX del tom. I dell'edizione dei ***Rerum liturgicarum libri duo, auctore*** IOANNE BONA..., curata da Roberto Sala e stampata

manoscritte ed ai documenti d'archivio e di biblioteca; epperciò tutti, qual più e qual meno, sono incorsi in inesattezze ed in errori tutt'altro che lievi. La biografia del Bona resta adunque ancora a

a Torino, *ex typ. regia,* negli anni 1747-1753; ed a pp. VII-XXII dell'ediz. delle *Epistolae* del Bona, curata da Benedetto Passionei e stampata a Lucca, *ex typis Iacobi Iusti,* nel 1759.

3. Luca Bertolotti. Tra gli antichi, è il migliore biografo del Bona, di cui fu compagno e discepolo a Pinerolo, condiscepolo in Roma ed amico sincero per tutta la vita. Anch'egli era della diocesi di Mondovì, essendo nato a Chiusa-Pesio. Ebbe varie cariche nel suo Ordine, e ne fu due volte abbate generale. Scrisse molte opere, e morì a Roma il 19 Maggio 1682 (cfr. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia,* vol. II, Parte III, Brescia, presso G. B. Rossini, 1762, p. 1068-1069, e ved. ancora MOROZZO, op. cit., p. 49-50, 96-98, ove occorrono buone notizie ignorate dal Mazzuchelli). La sua Biografia del Bona è intitolata: *Ioannis Bona Card. S. R. E. Eminentissimi Vita, Eminentissimo Q. Camillo Maximo inscripta, et sub auspiciis Eminentissimi Principis Alphonsi Card. Littae Archiepiscopi Mediolan. in lucem edita,* LUCA BERTOLOTTO, *abbate Congregationis S. Bernardi Ordinis Cisterciensis, auctore,* e fu stampata *Astae, apud Secundum Victorium de Zangrandis, 1677.* La narrazione del Bertolotti, sebbene contenga qua e là parecchi errori, è quella d'un testimonio in gran parte oculare; nuoce però ad essa il tono troppo enfatico e laudativo.

4. Agostino Oldoini, S. I. Fu contemporaneo del Bona, della cui vita pubblicò un succoso ristretto a col. 1793 del tom. IV delle *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P. O. M.,* ALPHONSI CIACONII *Ordinis Praedicatorum et aliorum opera descriptae: cum uberrimis notis. Ab* AUGUSTINO OLDOINO *Societatis Iesu recognitae, et ad quatuor tomos ingenti ubique rerum accessione productae,* stampato a Roma nel 1677, *cura et sumptibus Philippi et Ant. de Rubeis.*

5. Carlo Giuseppe Morozzo. Fu un grande ammiratore del Nostro, col quale fu in buona relazione, quantunque ne fosse molto più giovane di età. Dal Bona ebbe in dono il prezioso trattato ms. intitolato *Cursus vitae spiritualis,* di cui si parlerà più innanzi. Il Morozzo, che fu poi vescovo di Saluzzo, ci diede interessanti notizie del Bona a pp. 52-57 e 105-106 della sua opera citata in questa nota al n.° 1: la prima parte di quest'elogio venne ristampata a pp. XX-XXII del vol. delle *Epistolae selectae* del Bona, edito a Torino nel 1755 a cura di Roberto Sala.

6. Giorgio Giuseppe Eggs. Dà notizie del Bona a pp. 504-506 del tom. III dell'opera *Purpura docta, seu Vitae, legationes, res gestae, obitus, aliaque scitu ac memoratu digna etc. S. R. E. Cardinalium...* Monachii, sumptibus Ioan. Iacobi Remy bibliopolae, 1714.

7. Ildefonso Tarditi. Per istanza dell'abbate Ignazio Giuseppe Cordero, suo conterraneo e benefattore, il quale fu segretario del celebre card. di Tournon, il Tarditi scrisse una Vita del Bona in prosa ed in poesia (cfr. *Epistolae selectae* del Bona, ed. cit., p. I), ma non la diede alle stampe; e solo più tardi, per assecondare il desiderio del P. Roberto Sala ed ottemperare al benevolo comando del Sommo Pontefice Benedetto XIV, ne compilò un compendio, che col titolo *De vita ac rebus gestis Joannis Bona Pedemontani, patritii Montisregalis, Congreg. S. Bernardi Ordinis Cisterciensis, S. R. E. tit. S. Bernardi ad*

farsi quasi completamente; nè io intendo, almeno per ora, di accingermi a questo lavoro, ma soltanto di tracciarne qui le linee generali, procurando di correggere i principali errori, che sono invalsi

Thermas presbyteri Cardinalis, brevis Enarratio a reverendissimo P. Ildephonso Tardito ejusdem urbis Montis-Regalis concive, Scholarum Piarum Clerico Regulari, Collegii Urbani de Propaganda Fide Rectore, concinnata, è stata stampata a pp. I-XIX dell'ed. cit. dell'*Epistolae selectae* e ristampata con qualche aggiunta in calce al vol. della *Phoenix rediviva* del Bona, che vide la luce a Parigi nel 1847 (cfr. più innanzi il n.º XVII delle opere edite del Bona). Il Tarditi segue da vicino il Bertolotti, anche negli errori, e sbaglia non di rado nell'assegnare il tempo della compilazione delle opere del Bona; ma dice pure cose interessanti e nuove, sulla scorta specialmente delle lettere del nostro autore. Ciò ci fa rimpiangere ch'egli non abbia pubblicato la Vita documentata, che ne aveva scritto, perchè essa avrebbe forse potuto giovare al futuro biografo del Bona.

8. Gian Pietro Niceron. Parla del Bona, sulla scorta del Bertolotti, a pp. 37-41 del tom. III de' *Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres,* stampato a Parigi nel 1729, *chez Briasson,* e ne riparla a pp. 129-130 del vol. X, stampato nel 1731, per correggere alcuni errori del Morozzo, la cui opera non aveva prima conosciuto.

9. Conte Giammaria Mazzuchelli. Dà buoni cenni del Bona, seguendo il Bertolotti; cita il Morozzo, che conosce soltanto attraverso il Niceron, e attinge anche ad altre fonti: ma ciò ch'egli ha veramente di importante è l'elenco delle opere del nostro autore. Il Mazzuchelli s'occupa di lui in *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani,* vol. II, Parte III, Brescia, 1762, pp. 1515-1522.

10. Angelo Fabroni. Scrisse un bel compendio della vita del Bona, seguìto da un copioso elenco delle opere di lui, a pp. 2-36 del vol. XIII delle sue *Vitae Italorum doctrina excellentium, qui saeculis XVII et XVIII floruerunt,* stampato a Pisa nel 1787, coi tipi di Luigi *Raphaellius*. Il Fabroni dipende specialmente dal Mazzuchelli e dal Bertolotti, ma tiene anche conto delle due raccolte a stampa delle lettere del Bona.

11. Conte Benvenuto Robbio di S. Raffaele. Scrisse un elogio del nostro cardinale a pp. 63-93 del tom. I dei *Piemontesi illustri,* stampato anonimo a Torino nel 1781, *presso Giammichele Briolo*. Quest'elogio ha scarso valore storico; in esso l'autore cita il Tarditi e l'edizione delle opere del Bona curata da Roberto Sala.

12. Conte Somis di Chiavrie. Tratta brevissimamente della vita e delle opere del Nostro in capo alla sua classica traduzione della *Guida al Cielo* del Bona, pubblicata a Torino nel 1821 e più volte ristampata di poi. I cenni biografici contengono parecchie inesattezze e dipendono in gran parte dall'*Elogium* dell'Anonimo Francese: la bibliografia lascia molto a desiderare.

13. Paroletti Modesto. Discorre del Bona in *Vite e ritratti di sessanta piemontesi illustri,* Torino, 1824, presso Felice Festa litografo; ma non aggiunge nulla di nuovo alla biografia del Nostro: le fonti, a cui egli attinse, sono specialmente l'Anonimo Francese ed il conte Benvenuto Robbio di S. Raffaele.

14. Mons. Andrea Ighina, canonico della Cattedrale di Mondovì. Scrisse un bell'opuscolo sul Bona, dal titolo *Il cardinale Giovanni Bona. Vita ed opere*, soprattutto importante per l'analisi delle singole opere del Nostro, e lo

finora, e di illustrare in modo speciale l'attività scientifico-letteraria del nostro autore, sulla scorta dei manoscritti Boniani e degli altri documenti, ch'ebbi la ventura di rintracciare nelle varie biblioteche di Roma e nell'Archivio Vaticano.[1]

pubblicò a Mondovì, nel 1874, coi tipi della tipografia vescovile: corresse alcuni errori dei suoi predecessori, in base a nuovi documenti.

A questi autori se ne potrebbero aggiungere molti altri, i quali trattarono pure della vita del Bona, ma senza dir nulla o quasi nulla di nuovo; tali sono gli storici degli Ordini religiosi e della Chiesa, alcuni storici della letteratura ed i compilatori di Dizionarii. Noi troviamo, infatti, cenni più o meno esatti del Nostro in Carlo De Visch, *Bibliotheca scriptorum sacri Ordinis Cisterciensis ...*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Busaeum bibliopolam, 1655, p. 176; nel Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa*, vol. XIV, Torino-Roma, Marietti, 1897, ediz. X^{a}, p. 7-8; nel Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. IV, Milano, Bettoni e Comp., 1833, p. 415-416; nel Morery, *Le grand dictionaire historique, ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, tom. I, Amsterdam-La Haye, 1698, p. 451-452; nel Dupin, *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques du XVIIe siècle*, Paris, 1708, tom. III, p. 56 sgg.; nel Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. V, Venezia, 1840, p. 314; nel Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. X, Torino, 1842, p. 743-744, ecc.

[1] Darò a suo luogo notizia dei mss. e dei documenti, de' quali mi son giovato per questo lavoro; ma qui non voglio omettere di ricordare l'Anonimo Cistercense, che fu compagno del Bona negli ultimi anni della vita di lui. Dobbiamo a cotesto religioso i preziosi appunti dal titolo: *Notitie per la vita del S. C. Bona*, che si leggono a carte 123-139 del cod. Vat. lat. 7438; e dobbiamo pure a lui, oltre al resto, i copiosi *excerpta* d'un importante autografo Boniano, pur troppo smarrito, intitolato *Diarium asceticum, et alia quaedam anecdota, quae sibi soli conscripsit D. I. B.*, da lui trascritti nel cod. cit., a car. 139^{v}-152. Egli scrisse gli appunti sulla vita del Bona, giovandosi delle notizie apprese dalla viva bocca di lui e dalle sue opere edite ed inedite; e li scrisse poco dopo la morte del suo illustre confratello, e certamente prima del Maggio 1682, perchè vi menziona come ancor vivo il Bertolotti, il quale morì appunto il 19 Maggio di quell'anno. Questo compagno del Bona si chiamava D. Francesco da S. Bernardo (cfr. il *Testamento* del Bona nel cod. Vat. 7404, car. 161-163; Morozzo, op. cit., p. 106): la prova che l'autore dei suddetti appunti si debba identificare con lui, ci è data da un documento originale contenuto nel cod. Vat. 7438, car. 303, in cui la scrittura è precisamente identica a quella degli appunti. È una supplica alla S. Congregazione del S. Officio per ottenere la licenza di leggere i libri proibiti; in essa l'oratore così scrive di se stesso: *D. Francesco monaco e Bibliotecario di S. Bernardo essendo dall'Em.^{mo} Card. Bona (al quale ha havuto l'honore di servire molti anni con titolo di compagno) stato lasciato custode della sua libraria, nella quale sono molti libri prohibiti, quali l'oratore tiene sotto chiave in virtù di un Breve Pontificio, supplica humilissimamente l'Eminenze VV. a farli gratia di confirmarli la licenza già altre volte havuta dall'Em.^{mo} Sig.^{r} Card. Capizuchi per poterli leggere*, ecc.

***

Giovanni Bona [1] nacque a Mondovì il 10 Ottobre [2] del 1609 da Giovanni Battista, capitano [3] nell'esercito del duca di Savoia, e da Laura [4] Zugano. [5] Suo padre era di nobile famiglia, oriunda del

[1] Nei registri della parrocchia di S. Maria Maggiore in Mondovì-Pian della Valle questo nome si trova scritto ora alla francese Bonne, ora Bonna, ora Bona (cfr. *L'eco del Santuario di Mondovì presso Vicoforte*, an. 1909, fasc. XI, p. 149, nota 1).

[2] Nel Bertolotti (op. cit., p. 4), forse per errore di stampa, la nascita del Bona è ascritta al 19 Ottobre; il Tarditi (op. cit., p. II) l'assegna al *IV Idus Octobris*, ossia al 12 Ottobre; il Mazzuchelli (op. cit., p. 1515) segue il Bertolotti, ma reca in nota l'attestazione dell'Eggs, il quale a car. 504 del tomo III della *Purpura docta*, pone la nascita del Nostro al 10 Ottobre, aggiungendo che anche così si legge « nel breve Elogio della sua Vita premesso al tomo I, Par. I dell'opera *De rebus liturgicis*, pubblicata dal chiarissimo P. abate Roberto Sala a car. XIV »; l'Ighina (op. cit., p. 5), evidentemente sulla testimonianza dell'Atto di Battesimo, l'ascrive al 10. Questo documento, che fu già pubblicato a pag. 149 del fascicolo succitato dell'*Eco del Santuario di Mondovì* e fu da me nuovamente trascritto dall'originale, si legge a car. 145ᵛ del vol. I degli Atti di Battesimo della suddetta parrocchia di S. Maria Maggiore, ed è del tenore seguente: *li 10 di Ottobre* [1609]. *È statto battezato da me sud.º Vic.º* [P. Giacomo Stoperi] *un fig.lo del N.le M.r Giō. Battā Bonna et di m.a Laura sua* (segue *figl.* cancellato) *moglie, al quale si è posto nome Gioanni nato la preced.te notte; li pad.ni che l'hanno tenuto al batt.º sono statti il Molto R.do m.r Antonio Bonna et m.a Luchina moglie di m.r Henrico Doglio.* (In quest'Atto la *o* finale di *Giō.* e le parole *Bonna*, *Laura*, *Henrico Doglio* sono state ripassate con altro inchiostro da una seconda mano; nel margine poi sta scritto: *Bona*, di 2ª mano, *Gioanni*, di 1ª mano, ma ripassato con altro inchiostro dalla 2ª m., *fu poi Cardinale Bona*, di 2ª m.). Le parole *nato la precedente notte* potrebbero far nascere il dubbio se la nascita sia avvenuta il 9 o il 10 Ottobre; ma questo dubbio vien tolto dalla testimonianza del Bona stesso, il quale nel *Diarium asceticum*, di cui si parlerà più innanzi, sotto la data del 10 Ottobre, annota: *Natus sum hac die, anno 1609* (Cod. Vat. lat. 7438, car. 142ᵛ).

[3] *Militum ductor* lo dice il Bertolotti (op. cit., p. 3); *capitanio* l'Anonimo Cistercense (cod. cit., car. 123), e così anche il Mazzuchelli (op. cit., p. 1515); *colonnello* il Paroletti (op. cit.) e Mons. Ighina (op. cit., p. 5): il Bona scrive che suo padre *fu soldato di professione, ed adoprato in molte cariche onorevoli dalle Altezze Reali di Savoia* (IOANNIS BONA... *Epistolae selectae*, ed. R. Sala, p. 295; Epist. XVI).

[4] Il Tarditi erroneamente la chiama *Maria* (loc. cit., p. II), e l'Anonimo Francese *Lucrezia* (ediz. di Parigi, p. 4).

[5] Il Bertolotti (op. cit., p. 3) scrive *Zugana*; l'Anonimo Cistercense *Giugana* (cod. cit., car. 123); il Tarditi *Zugania* (loc. cit., p. II); l'Anonimo Francese (loc. cit., p. 4) *Zuchena*; il Mazzuchelli (op. cit., p. 1515) segue il Bertolotti; l'Ighina scrive *Zugano* (op. cit., p. 5). E questo fu veramente il cognome della madre del Bona, come si ricava, tra l'altro, dall'Atto

Delfinato e consanguinea dei Bonne di Ledisguières, che vantano fra i loro maggiori il famoso connestabile Francesco;[1] sua madre

del matrimonio di lei, così registrato a car. 57r del vol. I de' Matrimonii della parrocchia di S. Maria Maggiore di Mondovì-P. d. V.: *1608 li 16 di febraro m.r Giō. Battista Bonna ha contratto matrimonio per parole di presente con Laura fig.la del fu m.r Antonino Zugano in casa di detto Antonino, presente l'Ill.re et Molto R.do Sig.r Francesco Vivalda, Arciprete della Cathedral chiesa della presente Città, il Sig.r Fabiano Dardanello, m.r Franceschino Zugano et m.r Baldisal Zugano testimonij, et alcuni altri, omesse le suolite denuntie et celebrato in casa di auttorità et licenza del Molto Ill.re et R.mo Monsig.r nostro, non essendosi scoperto nè opposto impedimento alcuno legittimo sichè non puotessero fra loro contraher matrimonio.*

[1] Ciò si ricava soprattutto da due lettere del Bona stesso, indirizzate l'una al marchese Bona d'Ambrun, in data da Roma, 5 Maggio 1670, e l'altra alla marchesa di Beaume a Parigi, in data del giorno successivo. Nella prima egli così scrive: *Mi conosco molto obbligato al P. Bertet, il quale avendo data occasione a V. S. Illustrissima di favorirmi colla cortesissima sua Lettera, ha dato similmente a me la consolazione di conoscerla come unico germoglio della Casa, dalla quale io sono escito. Io credeva che fosse estinta in Francia, come resta in me estinto il ramo, che da uno degli Antenati del fu Signor Contestabile si propagò in Piemonte, non avendo io notizie d'altra persona di questa Casa, che di Madama la Marchesa di Beaume* (ed. Sala, p. 294; Epist. XV). Nella seconda (ibid., p. 295; Epist. XVI) così si esprime: *Mi permetterà V. S. Illustrissima che nella mia lingua Italiana io le renda infinite grazie e per l'officio di congratulazione, che s'è compiaciuta passare meco per la mia promozione al Cardinalato, e per la notizia, che m'ha data della nostra Casa. Già sapeva benissimo che dal Delfinato era venuta in Piemonte; e sebbene io mi feci Religioso di 15 anni, mi ricordo però, che fra mio Padre e il Contestabile Francesco Bona passava corrispondenza; anzi quando venne in Piemonte con occasione delle guerre, alloggiò in casa nostra.* La stessa cosa ci viene anche attestata dal duca di Ledisguières in una lettera di risposta al nostro cardinale, in cui lo prega a mandargli il suo ritratto per collocarlo *avec celui de M. le Connétable nôtre commun parent* (cfr. P. Jean Niceron, op. cit., tom. X, p. 114); dall'Anonimo Cistercense là dove dice che il Nostro *fu della Casa di Francesco Bona ultimo Contestabile di Francia, il quale andando una volta in Piemonte in occasione di giostre allogiò in casa di suo padre, col quale ebbe sempre amicitia* (Cod. Vat. lat. 7438, car. 233); e, per tacer d'altri, dal Bertolotti, il quale accenna appunto a quella parentela con le seguenti parole: *Probat genitoris nobilitatem, praeter sanguinis cum Ledisguerio Comite Stabuli Franciae propinquitatem, quam Galliae scriptores illi attribuunt, Praefecturae militaris, quem dixi, dignitas* (op. cit., p. 4). Dopo ciò vegga chi legge in qual conto possa essere ancora tenuta l'insinuazione dell'illustre e compianto barone Manno, il quale scrive che non sa dire « come dai più si asserisce, che il nostro modesto monaco Mondovita, poi cardinale preclarissimo, rampollasse dai magnanimi lombi dei Bonne delfinati, che furono duchi di Lesdiguières e diedero alla Francia il gran Connestabile », ed aggiunge che non entra in questo ginepraio, « perchè non *ha* mai veduto i documenti che sincerano tale attacco, nè *conosce* come mai un Bonne emigrato dal Delfinato o dalla Linguadoca, s'accasasse fra noi, italianizzando il nome in Bona » (Antonio Manno, *Lo stemma del cardinale Bona,* nell'opuscolo cit. *Mon-*

era invece di nascita popolare.[1] Nella puerizia fu balbuziente e piuttosto ottuso di cervello;[2] ma furon cose passeggiere; poichè ben presto egli emendò il difetto della lingua, e, datosi agli studî, die' subito chiare prove di prodigiosa memoria e di acutissimo ingegno.[3] Giovinetto ancora cominciò a studiare Retorica presso i Gesuiti, che insegnavano nella sezione di Piazza;[4] e di tredici anni fu ritenuto abile per il corso filosofico, ma si insistette presso

dovì al Cardinale Bona nel terzo centenario dalla sua nascita, p. 32-33). – Sul cambiamento di Bonne in Bona, sconosciuto al Manno, vedi la nota 1 a pag. XXIX. – Per la storia della famiglia del Bona gioverebbe forse non poco la conoscenza della lettera del marchese d'Ambrun e di quella della marchesa di Beaume, alle quali il Nostro rispose con le due lettere sopraricordate; ma sì l'una che l'altra lettera mi riuscì irreperibile. Ad un altro ricercatore auguro miglior fortuna.

[1] L'Anonimo Cistercense scrive che la madre del Bona fu « donna di bassa conditione, ma bellissima e modestissima » (loc. cit.); ed il Bona ci attesta ch'essa « fu di nascita popolare » e che egli « dal canto suo... [aveva] molti parenti di povera ed infima condizione » (IOANNIS BONA... *Epistolae*, ed. Sala, p. 292; Epist. XI). Il Bertolotti segue il Bona, e s'accorda con l'Anonimo Cistercense nel lodare le doti naturali e morali di essa (op. cit., p. 4-5). A spiegarci come un nobile non abbia disdegnato di sposare una popolana potrà forse giovare la conoscenza del seguente documento, che si legge a car. 124r del vol. I degli Atti di Battesimo citati: *li 26 di Ottobre* [*1607*]. *È statto battezato da me sud.º Vic.º un figliolo di m.r Gio. Battista Bonna et di Laura figliola del fu m.r Antonino Zugano, al quale si è posto nome Gioanni, nato la precedente notte, li padrini che l'hanno tenuto al batt.º sonno stati m.r* (in cancellatura) *Gio. Battā Bonna et la S.ra Giacomina moglie del S.r Fabiano Dardanello.* Questo bambino ebbe breve vita.

[2] Al difetto della balbuzie accenna il Bona stesso nell'Elegia *Ad Angelum tutelarem,* premessa alla *Manuductio ad caelum,* co' versi:

Per te millena evasi discrimina, per te
Lingua suo potuit reddere verba sono.

Dell'altro difetto fa menzione l'Anonimo Cistercense con queste parole: *da putto fu ottuso per la soprabbondanza dell'humido nel cervello* (cod. cit., car. 123).

[3] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 6; il Rossotto lo dice *monstruosa praeditus memoria* (op. cit., p. 316).

[4] I Gesuiti si stabilirono la prima volta a Mondovì nel 1561, chiamativi dal duca Emanuele Filiberto; ma dovettero dipartirsene poco dopo il 1573, quando venne atterrata la loro abitazione per la costruzione della cittadella: vi tornarono di nuovo nel Maggio del 1596, chiamativi questa seconda volta dal duca Carlo Emanuele I (cfr. P. ALESSANDRO MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese,* Chieri, Stabilimento tipografico M. Ghirardi, vol. I, 1914, p. 106-132). Del progetto di Carlo Em. I « di fondare un Collegio tenuto dai Gesuiti nella città istessa di Mondovì per instruire il Clero et la gioventù nelle lettere et nelli costumi », si parla già nella lettera del Nunzio di Torino al card. Aldobrandino, in data del 23 Ottobre 1595 (Archivio Vat., Nunziatura di Savoia, vol. 32, f. 308).

il padre affinchè lo lasciasse continuare nello studio delle belle lettere fino ai quindici anni almeno.[1] Durante questo tempo egli manifestò il desiderio di entrare nella Compagnia di Gesù; ma il padre si oppose.[2] Era intenzione del genitore di avviarlo alla carriera delle armi, ma egli non vi si sentiva inclinato, anzi l'aborriva: le sue occupazioni predilette continuavano ad essere lo studio e la preghiera; le sue aspirazioni il ritiro dal mondo e la tranquilla solitudine del chiostro.

Maturò tale vocazione ai piedi di Maria Santissima venerata nel Santuario, che s'erge maestoso nelle vicinanze di Vico, alla distanza di circa un'ora da Mondovì.[3] Convinto che la sua vocazione veniva dall'alto, anzi persuaso d'essere stato invitato in sogno dalla Madonna ad entrare nell'Ordine di s. Bernardo, fece vive istanze presso l'abbate de' Cistercesi, che avevano allora colà un monastero[4] annesso al Santuario, affinchè l'accogliesse in quella

[1] Così scrive l'Anonimo Cistercense, asserendo d'averlo appreso dal Bona stesso (Cod. cit., car. 123).

[2] Questa notizia ci viene riferita soltanto dall'Anonimo Cistercense (Cod. cit., car. 123v). – Alla scuola dei Gesuiti il Bona stette cinque anni: ciò asserisce egli stesso nella dedica d'un esemplare della sua *Psallentis Ecclesiae harmonia* inviato in dono al Collegio dei Padri Gesuiti di Mondovì, scrivendo che ivi « ad pietatem et litteras per quinquennium educatus *fuit* » (cfr. IOANNIS BONA *S. R. E. presbyteri cardinalis Epistolae una cum aliis eruditorum virorum ad eumdem nondum typis evulgatae* [ed. Ben. Passionei], Lucae, ex typ. Iacobi Iusti, 1759, p. XXIII, negli *Addenda* all'*Elogium* più volte citato).

[3] Per la storia di questo magnifico Santuario, di cui fu posta la prima pietra il 7 Luglio 1596, cfr. C. DANNA e G. C. CHIECHIO, *Storia artistica illustrata del Santuario di Mondovì presso Vicoforte, 1595-1891,* Torino, tip. G. De Rossi, 1891; e B. BERTONE, *Il Santuario di N. S. Regina di Mondovì,* Mondovì, tip. vescovile, 1913. – Fin dai tempi del Bona il Santuario appariva magnifico « dalla pianta e dai muri perimetrali che erano in costruzione; ma errerebbe chi credesse che il Bona l'abbia veduto compito. La fabbrica, che alla sua morte (1615) il Vittozzi lasciò all'altezza del primo cornicione interno, non fu potuta riprendere che nel 1728 dal Gallo; il quale la diede finita nel 1733. Solamente poi nel 1782 anche le cappelle laterali erano terminate ed il recinto interno decorato dei suoi ammirati dipinti » (*L'eco del Santuario di Mondovì*, anno V, 1909, Ottobre, p. 150, nota 1, ove però, per errore di stampa, la morte del Vittozzi è assegnata al 1675).

[4] L'erezione del monastero con dodici monaci e un superiore venne fatta con Bolla pontificia del 22 Maggio 1596 (cfr. DANNA-CHIECHIO, op. cit., p. 65); con altra Bolla del 19 Nov. dello stesso anno vennero specificati i censi della dote dei Cistercesi (ibid.); con una terza Bolla del 22 Giugno 1598 furono riconfermati i favori e le prerogative concesse ai monaci e venne accordata la dignità abbaziale al monastero (op. cit., p. 81-82). L'arrivo dei monaci a Mondovì è annunziato al cardinale Aldobrandino da Mons. Antonio Castrucci, vescovo di Mondovì, con una lettera in data del 4 Luglio 1596 (questa lettera, con la sola firma autografa, è nell'Archivio Vat., Nunziatura di Savoia, vol. 29,

Congregazione. L'abbate, viste e provate le buone disposizioni del giovane, ne scrive al provinciale, ed avutane risposta favorevole, ne avvisa il Bona, il quale vola tosto al Santuario, ritira le commendatizie dell'abbate, risaluta l'immagine della Madonna, ritorna a Mondovì, e all'alba del giorno seguente (s'era nel Luglio del 1625), all'insaputa de' genitori, abbandona la casa paterna, dà l'addio alla città natìa e la sera del giorno successivo entra nel monastero della Congregazione Riformata di s. Bernardo presso Pinerolo.

Otto giorni dopo, il 19 di quello stesso mese, vestì l'abito da novizio.[1] Là egli si distinse fin da principio per l'esatta osservanza de' suoi doveri e per la condotta esemplare. Tormentato da infermità alle gambe ed obbligato a tenere il letto, gli venne affidato, per sollevarne l'animo, l'insegnamento della Retorica ai suoi compagni. Le sue lezioni si protrassero per tre mesi; per tanti cioè, quanti durò la sua malattia.[2] Ristabilito in salute, compì nel silenzio e nell'orazione l'anno di noviziato, ed il 2 Agosto del 1626 si legò a Dio coi voti solenni,[3] assumendo il nome di Giovanni da S. Caterina.

A Pinerolo rimase ancora un anno sotto la disciplina di Alessandro Vitali; nell'anno seguente fu inviato a studiare Filosofia a Montegrosso, presso Asti.[4] Quivi egli ebbe a maestro il Padre

f. 80). Dapprima i monaci abitavano nelle casipole erette accanto alla fabbrica del Santuario in costruzione; nel 1613 passarono nel monastero già sufficientemente abitabile; nel 1628 impresero ad innalzare un'altra parte del monastero (cf. DANNA-CHIECHIO, op. cit., p. 115-119). La fabbricazione del monastero era stata incominciata il giorno stesso, in cui fu posta la prima pietra del Santuario (cfr. CASALIS, op. cit., vol. cit., p. 649).

[1] Quanto all'anno, che fu il 1625, nessuno discorda; quanto al giorno, l'Anonimo Francese (loc. cit., p. 6) ed il Tarditi (loc. cit., p. III) assegnano al 19 Luglio l'ingresso del Bona nel monastero; l'Anonimo Cistercense (Cod. cit., car. 124) e l'Ighina (op. cit., p. 6) ne riportano a tal giorno la vestizione; il Bertolotti poi, seguìto come al solito dal Mazzuchelli (op. cit., p. 1515), scrive che il Bona vestì l'abito da novizio il 19 Giugno, otto giorni dopo che era entrato in convento (op. cit., p. 25). Ogni dubbio in proposito vien tolto dall'attestazione del Bona stesso, il quale nel *Diarium asceticum,* sotto la data del 19 Luglio, scrive: *Hac die Habitum Religionis suscepi anno 1625* (cod. cit., car. 142).

[2] BERTOLOTTI, op. cit., p. 29-31.

[3] Il Morozzo, contrariamente agli altri biografi, asserisce che il Bona fece la professione dei voti solenni il 2 Agosto 1627 (op. cit., p. 52); ma anche qui toglie ogni dubbio il Bona, scrivendo nel *Diarium asceticum,* sotto la data del 2 Agosto: *Hac die professionem emisi anno 1626* (cod. cit., car. 142).

[4] BERTOLOTTI, op. cit., p. 32-33. - Per Alessandro Vitali, cfr. MOROZZO, op. cit., p. 91-92, ov'è detto ch'era di Mondovì, fece i voti solenni nel 1615, resse il monastero di Pinerolo e morì di peste nel 1630. Lasciò mss. molti opuscoli spirituali.

Gerolamo da San Roberto, uomo assai stimato per dottrina e per virtù.[1] Alla scuola d'un tant'uomo il Bona fece così grandi e rapidi progressi da destarne meraviglia non solo nei condiscepoli, ma eziandio nello stesso suo maestro.

Vuolsi che in tal tempo egli meditasse quella poderosa opera, che intitolò *Horologium diei christianae,* della quale si valse poi sempre come d'un manuale di preghiera.[2]

[1] Al secolo egli si chiamava Gerolamo Carrara (e non Carrera, come scrive il Morozzo a pag. 79 dell'op. cit.). Nacque a Torino; fece la professione religiosa a Pinerolo l'11 Giugno 1619; insegnò a Montegrosso; fu priore del monastero di S. Vittore a Vercelli, ove morì nel 1639, lasciando parecchie opere manoscritte (cfr. Morozzo, op. cit., p. 79-80; e vedi anche l'elogio che fa di lui come uomo e come letterato ed erudito il Bertolotti a pag. 33 della *Vita* cit. del Bona). Della sua corrispondenza epistolare col Bona abbiamo alle stampe cinque lettere, tre delle quali son pubblicate dal Sala (Ioannis Bona... *Epistolae selectae,* p. 1, 3, 7; Epist. I, III, V) e due dal Passionei (Ioannis Bona ... *Epistolae,* p. 1-15; Epist. I e II).

[2] I biografi del Bona parlano tutti dell'*Horologium asceticum,* senza ricordare affatto l'*Horologium diei christianae;* ma è questa veramente l'opera, che il Bona ideò e cominciò in quel torno di tempo. Il titolo di *Horologium asceticum,* come vedremo, fu dato molto più tardi ad un'opera stralciata dall'*Horologium diei christianae.* Di quest'opera conosco due redazioni: la prima, per ordine di tempo, è quella che ci è conservata autografa nel cod. Vat. lat. 7321 A, col titolo: *Horologium | diei christianae | horas et modum indicans perfecte obeundi humanas | exercitationes, quae quotidie certisque diebus | occurrunt. | Opus necessarium his qui cupiunt in hac brevissima vita | beatam sibi acquirere aeternitatem. | Auctore* D. Ioanne Bona *e Monte regali | Abbate B. Mariae apud Vicum Congregatio-|nis S. Bernardi Ordinis Cisterciensis.* Questa redazione, di su il materiale già precedentemente raccolto, venne scritta in gran parte nel tempo, in cui il Bona era abbate al Santuario; ma, contrariamente a ciò che potrebbe far credere il titolo surriferito, non fu ultimata allora e neppure prima del 1655, perchè a pag. 514 si leggono queste parole: *Iam elapsi sunt, ex quo veni in hunc mundum nudus et gemens, ut currerem ad aeternitatem, anni 46,* le quali, attestandoci che il Bona aveva allora compiuto i 46 anni, non poterono esser scritte prima del 1655. La seconda redazione è quella che ci è conservata autografa pur essa, ma frammentaria, dal cod. Vat. 7359; era intitolata *Horologium diei christianae tripartitum* (cod. cit., car. 255) e comprendeva tre parti: la prima trattava *De modo perfecte obeundi ea, quae quotidie certisque diebus occurrunt* (car. 255 e sgg.); la seconda *De Missa pie celebranda* (car. 182 e sgg.); e la terza, assai probabilmente, *De praeparatione ad mortem.* Questa redazione non è anteriore al 1662, perchè al capo I, § 3 (car. 355^{v}) della prima parte il Bona, oltre che all'ediz. di Roma, rimanda ancora all'edizione di Parigi della sua *Via compendii ad Deum,* che fu stampata appunto nel 1662. Queste due redazioni ebbero vicende diverse. La prima servì sempre all'autore come di manuale di preghiera; della seconda invece il Bona si giovò per altre opere. È molto interessante seguire il lavorio del Nostro su questa seconda redazione. Anzitutto egli pensò di trarne un'opera intitolata *Manuale asceticum. De Missa pie celebranda,*

Finito il corso filosofico, avrebbe dovuto recarsi a Roma per gli studi di Teologia, ma la peste ne lo impedì;[1] s'intrattenne quindi poco più di due anni tra Pinerolo e Torino,[2] nei quali studiò senza alcun maestro la *Somma* di s. Tommaso,[3] s'applicò allo studio della sacra Scrittura, e per poterla intender meglio imparò la lingua greca e l'ebraica,[4] s'istruì nelle scienze matematiche, e lesse,

deque aliis christianis exercitationibus rite obeundis. Questo *Manuale* avrebbe dovuto contenere due parti, la prima delle quali si sarebbe intitolata *De Missa* e avrebbe dovuto essere costituita dalla 2ª parte dell'*Horologium tripartitum;* e la seconda avrebbe avuto il titolo *De christianis exercitationibus rite obeundis*, e sarebbe stata costituita dalla prima parte dell'*Horologium* cit. Abbiamo la prova di ciò nel cod. Vat. 7359, ove a car. 182 e 255 occorrono appunto i titoli surriferiti, sostituiti a quelli sopra ricordati dell'*Horologium tripartitum.* In seguito il Bona cambiò d'avviso, e da questo *Manuale asceticum* trasse due opere distinte: l'una delle quali è appunto il trattato *De sacrificio Missae*, pubblicato la prima volta nel 1668; e l'altra è l'*Horologium asceticum*, che vide la luce soltanto due anni dopo la morte dell'autore, nel 1676. Qui è opportuno notare che la redazione del trattato *De sacrificio Missae*, quale fu poi pubblicata, proviene dal codice contenente la seconda redazione dell'*Horologium diei christianae*, corretto e ricorretto di mano dell'autore, epperciò non è anteriore al 1662; e così anche non è anteriore a questa data l'idea dell'*Horologium asceticum.* Erra adunque il Mazzuchelli, scrivendo a pag. 1515 che il Bona compose l'*Orologio ascetico* quand'egli era a Montegrosso; è inesatto l'Ighina, asserendo che in quel tempo il Bona immaginò quell'opuscolo (op. cit., p. 21); ed è pur lontano dal vero il Tarditi, assegnando il cominciamento di quell'opera al tempo, in cui il Bona aveva già finito il corso teologico ed aveva lasciato il convento di Montegrosso (p. IV); meno inesatto è il Bertolotti, il quale scrive che il Bona mentr'era a Montegrosso incominciò quell'opera, cui più tardi intitolò *Horologium asceticum* (op. cit., p. 34). – Dell'*Horologium asceticum* abbiamo due codici apografi: il Vat. 7321 B, copiato dal cod. Vat. 7359 per la parte ivi contenuta; è corretto di mano dell'autore e reca la prefazione autografa sur un foglio aggiunto; ed il Vat. 7321 C, il quale fu bensì esemplato di su il 7321 B, ma contiene in più sette paragrafi aggiunti in fine, tratti verosimilmente dal Cod. Vat. 7321 A, ove, almeno dei primi sei, mancano appunto le pagine, che li contenevano.

[1] TARDITI, loc. cit., p. III; IGHINA, op. cit., p. 6.

[2] Di Pinerolo parla il Bertolotti (op. cit., p. 34), seguìto dal Mazzuchelli (op. cit., pag. 1515) e dall'Ighina (op. cit., p, 6); di Torino nessuno fa parola, tranne il Ramorino (*Discorso* cit., p. 14), il quale evidentemente ricavò la notizia dalla lettera del Bona al P. Gerolamo da S. Roberto, datata appunto da Torino, il 6 Nov. 1632 (cfr. IOAN. BONA ... *Epistolae*, ed. Sala, p. 2-3; Epist. II).

[3] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 35; MAZZUCHELLI, op. cit., p. 1515; IGHINA, op. cit., p. 6.

[4] Cfr. ANONIMO CISTERCENSE, Cod. Vat. 7438, car. 123v, il quale asserisce d'averlo appreso dal Bona; TARDITI, loc. cit., p. IV; IGHINA, op. cit., p. 6.

tra l'altro, compreso di viva ammirazione, le opere di Marsilio Ficino e di Francesco Petrarca.[1]

Nel 1633 potè finalmente recarsi a Roma per perfezionarsi nella Teologia. Il 17 Dicembre di quello stesso anno fu ordinato sacerdote, ed il 19 celebrò la sua prima Messa in quest'alma città, all'altare di S. Pietro, nella chiesa di S. Pudenziana.[2] S'accinse allora a scrivere per proprio uso quel prezioso trattatello *De sacrificio Missae,* che, indotto dagli amici, rese poi anche di pubblica ragione, allo scopo di venire in aiuto alla pietà dei sacerdoti.[3] Nel Settembre

[1] Ecco, in proposito, quanto scrive il Bona al suddetto P. Gerolamo da S. Roberto (ed. Sala, p. 2-3): *Mense transacto diverti paulisper e Peripatetico gymnasio in Academiam, non quidem ut transfuga, sed ut explorator. Nihilominus statim ac perlegi Marsilii Ficini praeclara opera, parum abfui, quin Aristoteli ultimum vale dixerim. Legi similiter, imo voravi brevissimo temporis spatio Opera omnia in 4. Tomos digesta magni Francisci Petrarchae, ruminanda postmodum acriori studio, ac longiori lucerna. Deus bone! Quae doctrina, qui stylus, quae sententiae, quae modestia, quae et quot sanctioris vitae documenta! Vix potui, dum legerem (ita me Deus amet), cor a singultu, oculos a fletu continere.*

[2] Queste date si ricavano dal *Diarium asceticum,* ove, al giorno 17 Dic., sta segnato: *Hac die sacerdos ordinatus fui, an. 1633*, ed al 19 Dic. è annotato: *Hac die primam Missam Romae ad altare S. Petri in ecclesia S. Pudentianae celebravi* (cod. Vat. 7438, c. 144). – Per notizie sull'insigne chiesa di S. Pudenziana, cfr. Mariano Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX,* Roma, tip. Vaticana, 1891, p. 192-195.

[3] Cfr. la *Praemonitio* al *De sacrificio Missae,* stampato a Roma nel 1668, in cui, tra l'altro, il Bona dice: *Cum primum Sacerdotio initiatus fui, illud protinus animo versare coepi, quam ardua res esset suscepto ministerio rite fungi, et ipsum Dei Filium pro meis et aliorum peccatis incruento sacrificio quotidie immolare. Actus igitur conscientiae stimulis Sanctorum Patrum, et recentiorum fere omnium, qui de Missa sancte celebranda aliquid ediderunt, scripta percurrens, plura ex illis documenta excerpsi, quibus in unum congestis, paucisque de meo additis, hoc opusculum composui, quod amicis impellentibus multos post annos publici iuris facio.* Erra perciò il Tarditi, scrivendo in modo da far supporre che il Bona l'abbia subito pubblicato. Quest'opuscolo venne dapprima inserito nell'*Horologium diei christianae;* e quivi, nella prima redazione, è molto diverso dallo stampato. L'ultima redazione ci è data dal cod. Vat. 7359, a cc. 182-239: essa è scritta, corretta e ricorretta di mano dell'autore; e manca della prefazione. Poichè questa redazione che servì per la stampa non è, come dimostrammo a pag. XXXV, anteriore al 1662, è evidente che l'edizione principe del *De sacrificio Missae* non può essere del 1658, com'è stampato in quell'edizione, fatta a Roma co' tipi di Fabio De Falco e come trovasi anche riferito nell'op. cit. del Morozzo a pag. 106. L'anno adunque dell'edizione principe è il 1668, non il 1658. Ciò, del resto, trova anche una riprova nel fatto, che fra i titoli del Bona elencati in quell'edizione, v'è pure quello di Consultore del S. Ufficio; il qual titolo il Bona ebbe soltanto nel 1667.

dell'anno seguente lo troviamo a Torino, intento a coltivare con amore e profitto la poesia e la musica.[1]

La vastità della sua dottrina non tardò ad essere conosciuta ed apprezzata dai suoi superiori, i quali, nel 1636, lo designarono professore di Teologia al Santuario di Mondovì. D'animo alieno dalle clamorose dispute ed amante della solitudine e dei tranquilli studî, non senza pena egli incominciò il suo insegnamento, prendendo anche a spiegare Martino van der Beeck († 1624), modello, a quel tempo, dei teologi polemici.[2]

Trovandosi alla fine del suo corso, venne a morte Matteo Ogerio, priore del monastero d'Asti. Fu chiamato a succedergli il Bona, il quale accettò con ripugnanza la nuova carica, ma la sostenne con tanta competenza da riscuoterne le lodi dei suoi e di tutta la città. Dopo otto mesi incirca, andò a Roma per il Capitolo generale: quivi i giudici, apprezzandone lo zelo, la prudenza e la dottrina, lo elessero abbate del Santuario di Mondovì. Ma egli non ambiva onori: il suo desiderio era di esser lasciato alla tranquillità dei suoi studî: chiese pertanto, pregò, supplicò di essere esentato dalla nuova dignità, e l'ottenne.

Ciò fatto, venne mandato a Torino, ove, nel monastero di S. Andrea, presso il Santuario della Consolata, passò cinque anni, sempre intento a svolger libri, a studiare, a scrivere. Frutto prezioso del suo lavoro in quella città è la prima redazione dell'opera ***Psallentis Ecclesiae harmonia,*** ch'egli scrisse in soli tre anni, terminandola il 12 Dicembre 1643.[3] In questo mentre, essendo vacato

[1] Si veda la lettera del Bona al P. Gerolamo da S. Roberto, in data *Taurini, pridie Kalend. Octobris 1634* (ed. Sala, p. 5-7; Epist. IV).

[2] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 38-40. - Per Martino Becanus (Verbeeck o Van der Beeck), S. I., nato verso il 1561 a Hilverenbeeck (nella Brabanzia Settentrionale) e morto a Vienna il 22 Gen. 1624, cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* tom. I, Bruxelles-Paris, 1890, col. 1091-1111; H. HURTER, *Nomenclator literarius theologiae catholicae,* tom. III, Oeniponte, libraria Academica Wagneriana, 1907, p. 720-723.

[3] Il Bertolotti (op. cit., p. 44), seguito dal Mazzuchelli (op. cit., p. 1516), asserisce avere il Bona nei cinque anni trascorsi al Santuario della Consolata raccolto il materiale per l'opera suddetta; gli altri biografi non fanno cenno di ciò; il Ramorino (*Discorso* cit., p. 22) afferma che quest'opera era già ultimata nel 1642, e cita in proposito la lettera di Andrea Valfrè al Bona, in data del 13 Settembre 1642 (ed. Sala, p. 13; Epist. IX), nella quale, tra l'altro, è detto: *O beatam horam, qua tuae ad nos Canonicae Horae pervenerunt. Num eas adhuc hic tam dulcibus, illic tam nervosis carminibus infarcis?* Parrebbe dunque che quest'opera fosse già sostanzialmente finita nel Settembre del 1642; ma è certo che attorno ad essa il Bona lavorò ancora fino ai primi di Dicembre dell'anno seguente, poichè la prefazione della prima redazione dell'opera reca

il posto di provinciale, ne fu a lui affidato l'ufficio dall'abbate Gio. Francesco Minardo: [1] e in tal qualità gli toccò poco dopo d'intervenire al Capitolo generale di Roma, ove venne eletto di bel nuovo priore del monastero d'Asti. Stava egli per rinunciare a questa carica, ma il P. Bertolotti lo persuase ad accettare. [2]

Ad Asti venne accolto con giubilo dai monaci e dai cittadini, e di tutti soddisfece i desiderî e le previsioni. Narra il compagno degli ultimi suoi anni, che avendo il Bona trovato colà, in una libreria di Cappuccini, le opere a stampa dei Padri della Chiesa, deliberò di leggerle tutte nei tre anni del suo priorato; e gli riuscì di mandar ad effetto il suo proposito. [3] Nel frattempo meditò la *Via compendii ad Deum,* raccogliendo con diligenza dagli altri autori quanto faceva al suo intento. [4] Mentre attendeva a queste fatiche, s'ammalò gravemente: guarito, scrisse il suo *Testamento spirituale* (an. 1646), che confermò poi in tutte le altre sue malattie. [5]

appunto la data *Augustae Taurinorum, pridie Idus Decembris, anno salutis MDCXLIII.* Che poi quest'opera, sempre nella sua prima redazione, sia stata scritta in un triennio, è provato dal primo verso dell'ultimo carme, il quale nella redazione suddetta suona così: *O mihi iam ternos multum vigilata per annos.* – Questa redazione ci è conservata nel cod. Vat. 7336; un cartaceo di mm. 318 × 220 e di pp. XXVIII-466, scritte di mano dell'autore. Il primo titolo dell'opera era *De Horis Canonicis* | *Tractatus* | *Historicus* | *Symbolicus* | *Asceticus.* | *Auctore* D. IOANNE BONA | *e Monte Regali* | *Monacho Cisterciensi* | *Congregationis Reform. S. Bernardi* (cod. cit., p. III); esso fu poi sostituito da quest'altro: *Horarum Canonicarum* | *Historia* | *cum symbolicis, et asceticis* | *commentationibus,* scritto sur una cartina incollata sul titolo primitivo fino alla parola *Asceticus.* In questo codice manca la dedica alla Beatissima Vergine di Mondovì ed occorrono altri 14 carmi, oltre i 50 pubblicati, cassati però dall'autore. Il testo è pieno di aggiunte e correzioni, ed in alcuni luoghi differisce notevolmente dall'edizione. La disposizione stessa della materia è alquanto diversa dalla stampa: così, per es., dopo la prefazione vien subito la *Notitia auctorum et librorum,* seguìta dal *Prospectus materiarum* e dall'*Index carminum,* ed il capo *De officio defunctorum* precede quello *De officio parvo B. Virginis.*

[1] Il Minardo fu in ciò consigliato dal Bertolotti (cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 54-55). – Sull'abbate Minardo, monregalese, morto a Milano il 17 Nov. 1665, in età di 60 anni, cfr. MOROZZO, op. cit., p. 48-49.

[2] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 55-56.

[3] Ecco le parole dell'Anonimo Cistercense: *In un triennio nel quale fu Priore di Asti havendo trovata una libraria, qual era de Capucini, esservi tutti i Santi Padri, risolse di leggerli tutti, e non perdere così bona occasione: il che gli riuscì in quei tre anni: ab ipso* (cod. Vat. 7438, car. 124): alle quali parole tengono dietro quest'altre: *Tutto il Corpo del Cardinal Baronio con la continuatione di Oderigo ha letto due volte da capo sino al fine: ab ipso* (ibid.).

[4] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 57. Il TARDITI, op. cit., p. VI, scrive in modo da far erroneamente credere che il Bona l'abbia subito pubblicata.

[5] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., 57-58. Questo Testamento, con molte varianti

Nel 1647 fu preposto all'abbazia di Vico; e questa volta non si potè esimere dall'accettare quella carica, attribuendone la sua elezione alla volontà di Dio. [1] Gli anni, ch'egli passò colà come abbate, costituiscono forse il periodo più fecondo della sua vita scientifica e letteraria. [2] In tal tempo, infatti, egli diè l'ultima mano alla *Psallentis Ecclesiae harmonia* [3] e scrisse, finì o condusse a buon punto varie altre opere, tra cui: l'*Horologium diei christianae*; [4] il *Cursus vitae spiritualis*, [5] che fu più tardi pubblicato sotto altrui nome; la prima redazione del *De discretione spirituum*, che intitolò: *Lapis Lydius vitae spiritualis, seu Discretio spirituum*; [6] la *Phoenix*

e correzioni, venne poi inserito nell'*Horologium diei christianae* (cfr. Cod. Vat. 7321 A, p. 513-522).

[1] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 58-59.

[2] Durante il suo soggiorno all'abbazia vicese, il Bona si rese anche grandemente benemerito di quel Santuario, col migliorarne l'amministrazione, col promuovere il progresso della costruzione e coll'ottenere dal Sommo Pontefice un Giubileo (1651), che attrasse colà più di centomila persone (cfr. Bertone, *Il Santuario di N. Signora Regina di Mondovì presso Vico-forte*, p. 27).

[3] Bertolotti, op. cit., p. 63-64: *Operi Psallentis Ecclesiae Harmoniae reasumpto, quae elucubrando hinc inde excerpta coacervaverat, et vix obiter in ordinem redegerat, meliorem in formam digestis, ultimam imposuit manum... Eodem tempore perfectum hoc opus est, quo Ioannis praesens absolutum gubernium.* Sulla prima redazione di quest'opera, vedi sopra, p. XXXVII e seg., nota 3.

[4] Cfr. sopra, p. XXXIV e seg., nota 2.

[5] Questa classica opera, come la chiama l'Hurter (op. cit., IV, 1910, col. 1235), venne ultimata nel 1650. Ciò si ricava dal *Diarium asceticum*, ove, al n. 4 del capitolo *Meditamenta literaria*, il Bona scrive: *Cursus vitae spiritualis ex sanctis Patribus et aliis auctoribus facili, ac perspicua methodo concinnatus. Absolvi hunc Monteregali anno 1650* (cod. Vat. 7438, car. 147v). Autore di quest'opera fu ritenuto fin qui il Morozzo, perchè costui la pubblicò col proprio nome nel 1674, poco dopo la morte del Bona; ma che ne sia autore il Bona è chiaramente attestato, sia dal brano surriferito del *Diarium*, sia ancora da un altro passo del medesimo Diario, ove il Bona, al cap. *Exercitia diurna*, rimanda a questo suo scritto per la recita dell'*Actus humilitatis* (cfr. cod. cit., car. 146). Com'essa sia venuta nelle mani del Morozzo si apprende dall'Anonimo Cistercense, il quale appunto, dopo il rinvio del Bona al *Cursus vitae spiritualis*, così annota: *impressus est sub nomine alterius. Ipse enim Cardinalis donavit eum uni ex patribus nostris, promittens ei se nemini dicturum; ipse tamen pater dixit duobus vel tribus amicis eiusdem Cardinalis* (cod. cit., loc. cit.). Lo stesso Anonimo Cistercense avvertì nuovamente che quest'opera venne pubblicata sotto altrui nome nel 1674, dopo le parole *Absolvi hunc Monteregali anno 1650* (cod. cit., car. 147v).

[6] Questa prima redazione del *Liber de discretione spirituum* ci è conservata autografa dal cod. Vat. lat. 7354, un cartaceo di mm. 308 × 216, di pp. VIII-82. Essa è molto diversa dall'edizione, che ne fece l'autore nel 1672: il titolo, da cui argomentiamo che il codice suddetto fu almeno incominciato nel tempo, in cui il Bona era abbate al Santuario di Mondovì, è il seguente: *Lapis Lydius*

rediviva, annua spiritus renovatio per anachoresim et exercitia spiritualia [1] e l'*Hortus caelestium deliciarum.* [2]

Nel 1651 il Capitolo generale dei Cistercesi, radunato a Fiorenzuola, lo elesse abbate dell'Ordine; tentò egli di opporsi alla nomina, ma ne fu dissuaso dal vescovo di Parma, Girolamo Corio, il quale sopraintendeva a quella riunione. [3] La nuova carica lo riportò a Roma, ov'egli passò tre anni immerso negli studî e nel disbrigo degli affari inerenti al suo ufficio. In questo tempo compose

vitae spiritualis, seu | Discretio spirituum divini, diabolici | et humani. | Tractatus singularis ad divinorum instinctuum, | suique notitiam, et ad multiplices diaboli fraudes, | ac tentationes detegendas, et superandas tum singulis personis, tum maxime praelatis, magistris spiritualibus, et confessariis necessarius. | Auctore D. Ioanne Bona *e Monte | Regali Abbate B. Mariae apud Vicum Con|gregationis S. Bernardi Ordinis Cisterci-|ensis.* Il libro si divide in sette capi, il primo dei quali consta di 9 paragrafi, il secondo di 7, il terzo di 12, il quarto ed il quinto di 2, il sesto di 3, il settimo di 12. Il capo I com. *Celebris est apud theologos Divinae gratiae divisio in gratiam gratum facientem, et gratis datam;* l'ultimo finisce *et magis est ubi amat quam ubi animat. Quod utique nobis contingat per gratiam Dei, cui est laus et honor in perpetuas aeternitates. Amen.* Precede a pag. III una breve prefazione *Lectori benevolo,* la quale com. *Hunc lapidem pretiosum multum offero tibi, Lector benevole, ne currens viam mandatorum Dei pedem tuum offendas ad lapides, qui sunt in via,* e finisce *qui omnium mearum lucubrationum finis est et principium. Vale, et ora pro me;* ed a pp. IV-VI occorre l'indice del contenuto. In fine è apposto l'*Imprimatur* di fra' Vincenzo Cipolla *Magister et socius R.mi P. Magistri S. P. A.* – A questo codice accenna il Bona nel *Diarium asceticum,* scrivendo: *Iam approbatus erat Romae, ut imprimeretur; sed augendus exemplis, et doctrina Sanctorum Patrum* (cod. Vat. 7438, car. 148).

[1] Quest'opuscolo, di cui il Bona nel *Diarium asceticum,* al n. 7 dei *Meditamenta literaria,* dopo averne recato il titolo, scriveva, verso il 1656, *transcribi debet et augeri* (cfr. cod. Vat. 7438, car. 148), fu rinvenuto ms. nel 1846 nella Biblioteca Regia di Parigi e pubblicato l'anno seguente da Giuseppe Martin, sacerdote della Congregazione delle Missioni estere (ved. più sotto il n. XVII delle opere edite del Bona). L'editore (a pag. 5, in nota, ed a pag. 255) assegna quest'operetta al tempo, in cui il Bona era abbate al Santuario di Vico; e quanto ai canoni, che le vanno innanzi, asserisce che furono scritti dal Bona quando già era cardinale (op. cit., pag. 5, in nota). Non ho modo di controllare la prima asserzione, ma penso ch'essa sia stata emessa in base alla qualifica di abbate del Santuario, che molto probabilmente occorreva sul frontispizio dell'opera; quanto poi alla seconda asserzione, non mi sembra ch'essa risponda a verità, perchè al canone VII (pag. 8) trovo ancora citato l'*Horologium diei christianae* in vece dell'*Horologium asceticum.*

[2] Cfr. sopra, pag. XV.

[3] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 65-68; Anonimo Cistercense, cod. Vat. 7438, car. 124v. – Girolamo Corio fu eletto vescovo di Parma il 2 Maggio 1650 e morì il 23 Luglio dell'anno seguente (cfr. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae,* Ratisbonae, 1873, p. 745).

la *Manuductio ad caelum;*[1] mandò alle stampe la *Psallentis Ecclesiae harmonia* (an. 1653), che gli valse il plauso unanime dei dotti; e si attirò la stima e la benevolenza del celebre cardinale Fabio Chigi, poi Papa col nome di Alessandro VII.[2]

Spirato il tempo del suo generalato, rassegnò con gioia tal carica nel Capitolo generale di Genova,[3] onde uscì esautorato pienamente per ritornare al Santuario di Mondovì a riprendervi l'insegnamento della Teologia.[4] Colà dovette sottostare a dure prove, ch'egli sopportò in silenzio con rassegnazione e con pazienza esemplare.[5] L'eco di questo cattivo trattamento pervenne probabilmente alle orecchie del novello Pontefice Alessandro VII, il quale, desideroso di avere il Bona presso di sè, lo fece chiamare a Roma dal conte Nomis e dal proprio parente P. Giacinto Libelli, allora Segretario della Congregazione dell'Indice; ma il Bona non accondi-

[1] Nel *Diarium asceticum,* dopo il titolo dell'opera, il Bona aggiunge: *Composui Romae et dedicavi Angelo custodi. Secundis curis indiget;* e più tardi annotò in margine: *Impr. Romae anno 1658, in 24* (cod. Vat. 7438, car. 147v). Questa opera fu dunque composta a Roma; ma in quale delle tre venute del Bona? Non nella prima, sia perchè allora il Bona essendo ancor molto giovane non poteva avere tutta quell'esperienza, di cui, com'egli stesso afferma nella prefazione, si valse assai per quell'opera, sia specialmente perchè la *Manuductio* dipende evidentemente dal *Cursus vitae spiritualis*, il quale fu terminato soltanto nel 1650 (ved. sopra, pag. XXXIX, nota 5); non nella terza, perchè quando nell'Aprile del 1657 il Bona recavasi per la terza volta a Roma, chiamatovi dal Pontefice che lo aveva nominato per Breve Generale del suo Ordine, egli aveva già composta la *Manuductio;* resta quindi dimostrato che quest'opera fu scritta nella seconda venuta del Bona a Roma, ossia nel triennio 1651-1653. – Che l'opera fosse già composta prima della terza venuta si ricava da ciò ch'essa trovasi già registrata, come abbiam veduto, nel *Diarium asceticum,* al capitolo intitolato *Meditamenta literaria;* il qual capitolo fu certamente scritto prima del 1657, perchè l'altr'opera del Bona, intitolata *Via compendii ad Deum,* che fu appunto pubblicata in quell'anno, vi fu prima segnata con l'indicazione ch'era soltanto pronta per la stampa (*paratus* [*liber*] *prelo;* cod. Vat. 7438, car. 147v).

[2] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 70-73; ANONIMO CISTERCENSE, cod. Vat. 7438, car. 124v.

[3] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 74-75.

[4] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 75-76.

[5] Risulta che ne fece soltanto parola col conte Nomis (cfr. IGHINA, op. cit., p. 8-9) e col P. Giacinto Libelli (cfr. IOANNIS BONA... *Epistolae,* ed. Passionei, p. 191). – Il Bertolotti incolpa di questo maltrattamento il solo abbate (op. cit., p. 76-80); il Tarditi (op. cit., p. VII) una parte dei confratelli; ed il Tarditi ha ragione, come si ricava dalla lettera che il P. Libelli scrisse al Bona, in data 13 Decembre 1655, per indurlo a venire a Roma, dove il Papa lo aveva chiamato (ed. Passionei, p. 191). L'Anonimo Cistercense parla pure di maltrattamenti e di strapazzi, che il Bona dovette sopportare per parte dei « falsi fratelli », ma li riporta al tempo del precedente generalato (cod. Vat. 7438, car. 124).

scese all'invito, allegando gravi motivi di salute.[1] Sperava egli di starsene ormai sicuro nella solitudine del chiostro monregalese; ma diversamente aveva disposto la divina Provvidenza, che lo voleva innalzare ai più alti onori. Infierendo la peste in Italia, e non potendosi, a causa del contagio, radunare il Capitolo dei Cistercesi per la elezione del Generale, il Sommo Pontefice, cui ne era stata deferita la nomina, scelse ed elesse a tal carica il Bona.[2] Avutane egli la nuova, e rassicurato nell'intimo dell'animo suo esser quella la volontà del Signore, diè l'addio al monastero, al Santuario, alla città natia e, sebbene febbricitante,[3] si pose in viaggio alla volta dell'eterna città, ove rimase poi tutto il restante della sua vita. Giunto a Roma, andò, appena gli fu possibile, a ringraziare il Papa della dignità conferitagli ed a protestargli tutta la sua obbedienza e devozione: quindi si accinse volenteroso al disimpegno dei suoi nuovi doveri. Questi però non gl'impedirono d'attendere ai suoi prediletti studî; sicchè egli potè mandare subito alle stampe la *Via compendii ad Deum*,[4] che dedicò al Sommo Pon-

[1] Cfr. *Epistolae*, ed. Sala, p. 18-19; *Epist. XVI*, 12 Sett. 1655; ed. Passionei, p. 189-192; Parte III, *Lett. II-III*, 12 Sett. e 13 Dec. 1655; ANONIMO CISTERCENSE, cod. Vat. 7438, car. 124v. - Per il domenicano Giacinto Libelli, di Città di Castello, eletto arcivescovo di Avignone il 21 Febbraio 1673 e morto il 23 Ottobre 1684, cfr. *Gallia christiana... opera et studio* DIONYSII SAMMARTHANI, tom. I, Lutetiae Parisiorum 1715, col. 834.

[2] Il Breve, col quale Alessandro VII elegge di *motu proprio* il Bona abbate generale dell'Ordine dei Cistercesi, porta la data di Roma, *Apud S. Petrum, 5 Aprilis 1657, an. 2º* (cfr. Secretaria Brevium, vol. 1167, an. 1657, car. 221-225); l'assenso del Pontefice a tal nomina fu dato il 26 Marzo 1657 (ibid., car. 224v); e questa notizia venne comunicata al Bona dal card. Franciotti, in data da Roma, li 31 Marzo 1657 (ed. Passionei, op. cit., p. 193). Il Breve fu spedito a Torino, ove lo ricevette il Bertolotti, il quale s'affrettò a portarlo personalmente al destinatario, adoperandosi efficacemente perchè ne accettasse la nomina (cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 83-87)). Alle altre cariche il Pontefice nominò *Alexandrum a S. Benedicto Spoletan. in primum, et Ioannem Antonium a S. Iosepho in secundum Assistentes, nec non Iulium a Sancta Anastasia in primum, et Franciscum a S. Roberto in secundum Visitatores; ac Aloysium a Sancto Bernardo Genuen. in Procuratorem generalem Congregationis praedictae* (Secretaria Brevium, vol. cit., car. 221).

[3] Così c'informa l'Anonimo Cistercense, a car. 125 del cod. cit.

[4] Il BERTOLOTTI, op. cit., p. 88-89, scrive che il Bona aveva ultimato questa opera molto tempo prima che la rendesse di pubblica ragione; e ciò ci è confermato dal *Diarium asceticum*, ove, al capitolo più volte citato dei *Meditamenta literaria*, la *Via compendii ad Deum* è registrata prima del *Cursus vitae spiritualis* che fu finito dal Bona nel 1650 (cfr. cod. Vat. 7438, car. 147v). Il RAMORINO (*Discorso* cit., p. 23), basandosi evidentemente sull'erronea testimonianza del Mazzuchelli, il quale riporta al 1656 l'edizione principe della *Via*

tefice, e stampare nell'anno seguente, 1658, la *Manuductio ad caelum.* [1]

Finito il triennio del suo generalato, era suo desiderio di cedere ad altri quell'onore; ma Alessandro VII lo confermò in quella carica per altri tre anni; [2] spirati i quali, gli concesse ancora la proroga per un altr'anno, essendo, per ragioni politiche, sospesi tutti i Capitoli generali delle varie Congregazioni religiose. [3] Al ter-

compendii ad Deum, asserisce che quest'opera vide la luce a Roma precisamente nel tempo che il Bona era a Mondovì.

[1] Cfr. il n. III dell'elenco delle opere edite del Bona. Il TARDITI (op. cit., p. XI) sembra credere che quest'opera sia stata pubblicata dopo la morte di Alessandro VII († 1667).

[2] Il Breve, col quale il Pontefice di *motu proprio* conferma il Bona abbate generale per un altro triennio, è datato da Roma, *apud S. Mariam* [*Maiorem*], *20 Septembris 1659, an. 5°* (Secretaria Brevium, vol. 1202, car. 532); il consenso del Papa è del 12 Settembre (ibid., car. 538v). Il Breve è del tenore seguente: *Alexander PP. VII. Ad futuram* etc. *Pro commissa nobis divinitus pastoralis officii cura foelici Congregationis Monachorum reformatorum S. Bernardi Ordinis Cistercien. regimini et gubernio providere volentes ac de infrascriptorum eiusdem Congregationis Monachorum expresse professorum charitate, integritate, prudentia, dexteritate, industria et religionis zelo plurimum in Domino confisi et eorum singulares personas a quibusvis etc. censentes, Motu proprio ac ex certa scientia et matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine dilectos filios Ioannem de Sancta Catharina, qui dictae Congregationis Abbas generalis ad praesens existit, in Abbatem generalem, Ubaldum de S. Bernardo primum, Damianum de S. Paulo in secundum Assistentes, Iulium de Sancta Anastasia, qui nunc praedictae Congregationis Visitator existit, in primum et Matheum de Sancto Petro in secundum Visitatores; ac Marcum Aurelium de S. Benedicto in Priorem generalem Congregationis huiusmodi ad triennium a fine temporis, ad quod moderni Abbas generalis, ac Assistentes, et Visitatores nec non Procurator generalis eiusdem Congregationis in suis officiis respective durare debent, inchoandum cum omnibus et singulis facultatibus* etc. (ibid., car. 532-532v). Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 104-108; Anonimo Cistercense, cod. Vat. 7438, car. 125; MOROZZO, op. cit., p. 53-58.

[3] L'Anonimo Cistercense ne dà la notizia con queste parole: *Finito il primo triennio nel generalato suplicò S. S.tà a permetterli di convocare il Capitolo generale per rassegnare la carica, ma non hebbe l'intento, anzi lo confirmò per un'altro triennio, qual terminato usò tutti i mezzi per haverne la licenza: ma i rumori nati tra la Francia e Roma fecero sospendere tutte le Religioni da i Capitoli generali, e così hebbe la proroga ancora per un'anno; all'hora mi disse, cominciavo a stare un poco allegro, per vedermi al fine della carica, et hora ritorno nella mia scontentezza. Doppo sette anni finalmente ottenne da S. S.tà di poter fare una dieta con l'autorità del Capitolo generale, nella quale restò libero secondo il suo desiderio* (cod. cit., car. 125). – Troviamo la conferma di questa proroga nel Breve di Alessandro VII al Bona, in data da S. Maria Maggiore, 26 Aprile 1664, dal quale si ricava anche che il Nostro fu Generale del suo Ordine fin verso l'Aprile del 1664 (Secretaria Brevium, vol. 1298, car. 168). Ecco le parole che fanno al caso nostro: *Exponi siquidem Nobis nuper fecisti, quod cum tu, qui cur-*

mine del settimo anno potè finalmente ottenere d'essere esentato dall'alto suo ufficio e di cambiarlo in quello meno onorifico, ma più lieve di Assistente;[1] dal quale, circa tre anni dopo, fu poi anche disgravato nel Capitolo di Fiorenzuola.[2]

Altre prove di speciale benevolenza e di stima gli diede ancora il medesimo Pontefice, sia con nominarlo membro delle Congregazioni dell'Indice,[3] dei Riti e di Propaganda, Qualificatore e più tardi, nel 1667, Consultore del S. Ufficio;[4] sia con l'annoverarlo tra i suoi famigliari e volerlo dapprima almeno una volta, poi due volte alla settimana, il giovedì ed il sabato, alla sua presenza per trattenersi con lui in dotti e famigliari discorsi;[5] sia, finalmente, col dispensarlo, a causa della sua cagionevole salute, da ogni asprezza voluta dalla regola, e con l'accordargli varii distinti privilegî personali.[6]

sum tui generalatus Congregationis Reformatae S. Bernardi, Monachorum Ordinis Cistercien., quo iussu nostro per septennium functus es, nuper absolvisti, ab aliquot annis titulo et gradu Consultoris Congregationum venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Indici librorum prohibitorum et expurgandorum, et Sacris Ritibus praepositarum et Qualificatoris Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis a Nobis honoratus fueris, necessarium tibi est studiis continue incumbere, etc. (ibid.).

[1] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 123; Anonimo Cistercense, cod. cit., car. 126.

[2] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 123-124.

[3] Sul principio del 1660 il Bona era già Consultore della Congregazione dell'Indice: ciò si ricava dalla censura della *Historia haeresis Monothelitarum* del Combefis, occorrente in una miscellanea, priva ancora di segnatura, della Biblioteca Vaticana. Quivi il nome dell'autore della censura è cassato, ma la scrittura è di mano del Bona, il quale si segna *Abbas generalis Congregationis S. Bernardi et S. Congregationis Consultor*. La data della censura è *1660, die 19 Ian.*

[4] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 90; Anonimo Cistercense, cod. cit., car. 125; ed il Breve sopra citato, a p. XLIII nota 3. L'anno, in cui fu nominato Consultore del S. Ufficio, si apprende dalle lettere di congratulazione del Mabillon e del D'Achery, nonchè dalla risposta del Bona al Mabillon (ed. Sala, p. 94-95; Epist. CIV, CVI, CV, rispettivamente datate *Parisiis... VI Idus Martii 1667; Parisiis, 12 Aprilis 1667; Romae, 12 Aprilis 1667).*

[5] L'Anonimo Cistercense così scrive: *Poco doppo* [che il Bona aveva lasciata la carica generalizia] *Papa Alessandro lo ammise tra suoi familiari, facendolo chiamare ogni 4 o 6 giorni per trattennersi* (!) *seco in discorsi familiari molte hore ogni volta; e finalmente li ordinò S. S.tà che si lasciasse vedere una volta la settimana, e qualche tempo appresso per esser mancato Monsignor Fustamberg* (si legga « Fürstenberg »), *vescovo di Paderbon* [dal 1661 al 1683], *uno de familiari, convenne al nostro Padre Bona di suplire per esso, e così vi andava poi due volte la settimana, cioè al giovedì et al sabbato* (cod. cit., car. 125v). Il Bertolotti adunque esagera affermando che non passava giorno senza che il Bona s'intrattenesse con Alessandro VII (cfr. op. cit., p. 98-99).

[6] Cfr. Anonimo Cistercense, cod. cit., car. 151-152v, 125v-126. Di alcune di queste concessioni è espressa parola nel Breve cit. del 26 Aprile 1664, il cui sommario è del tenore seguente: *Concessio exemptionis a Choro et omnium*

Molti ed importanti sono i lavori fatti dal Bona come membro delle Congregazioni romane; tra i quali vogliónsi specialmente ricodare i suoi voti o pareri intorno ai principali libri d'indole religiosa, che avevano allora destato gran rumore, i suoi inni per alcuni officî liturgici e le sue correzioni di altri officî di santi e di altri inni.[1] Frattanto la fama della sua dottrina s'era così largamente diffusa, che i migliori cultori della scienza nel campo storico, liturgico, teologico, agiografico e filologico o ne ricercavano l'amicizia, o ricorrevano a lui per consiglî e per aiuti. Per tal modo egli strinse relazione con gli uomini più illustri del suo tempo, tra i quali è bello rammentare Filippo Labbe, Leone Allacci, Luca Holste, Giovanni Mabillon, Luca D'Achery, Goffredo Henschenius, Daniele Papebroek, Stefano Baluze, Cristiano Lupo, Enrico Noris.[2] Nell'Ottobre del 1665, essendo venuto a morte il vescovo d'Asti, il duca di Savoia Carlo Emanuele II voleva proporre il Bona a quella sede; ma questi si scusò di non poter accettare, ritenendo una tal carica totalmente sproporzionata al suo poco merito e talento e alla sua vocazione.[3]

Quattro anni dopo, Clemente IX, succeduto ad Alessandro VII nel 1667, lo nominò Consultore della Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie,[4] ed il 29 Novembre di quello stesso anno 1669 lo creò cardinale.[5] Il titolo di S. Bernardo alle Terme di Diocle-

immunitatum atque exemptionum ab exercitiis et austeritatibus regularibus, quae iuxta consuetudinem et statuta Religionis Lectoribus concedi solent, cum facultate assumendi sibi unum socium adiutorem studiorum, qui a nullo superiorum, etiam Abbate generali, quovis praetextu mutari, aut a monasterio S. Bernardi de Urbe sine consensu Oratoris amoveri possit; ac licentia utendi quoad vixerit Bibliotheca et libris, quos nunc habet, et deinceps habebit, eosque ante obitum suum uni vel pluribus monasteriis dictae Congregationis relinquendi, necnon retinendi quamcumque pecuniam, quam vel consanguineorum, vel benefactorum largitionibus, vel alio quovis titulo licito et iusto eum habere contigerit, illamque in coëmendis libris, aliisque suis usibus licitis et honestis expendendi (Secretaria Brevium, vol. 1298, car. 168v).

[1] Cfr. più sotto il n. VII ed il XVI delle opere edite.

[2] Molte lettere scambiatesi tra il Bona ed i suddetti scrittori si hanno alle stampe nella più volte citata edizione del Sala ed in quella del Passionei, e non poche altre ancora inedite del Bona si hanno specialmente nel cod. Vat. 7382.

[3] Cfr. la lettera del Bona al duca Carlo Emanuele II, pubblicata dal Sala a p. 290 (è l'Epist. IX delle volgari); cfr. anche BERTOLOTTI, op. cit., p. 109-111; MOROZZO, op. cit., p. 53.

[4] Cfr. BERTOLOTTI, op. cit., p. 128-129.

[5] Archivio Vaticano, *Acta Consistorialia 1669-1679*, car. 30v-31; cfr. OLDOINI, in CIACONIO, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, tom. IV, Romae 1677, col. 789 e 793. Il Morozzo non assegna l'elezione del Bona al 29 Dicembre, come asserisce erroneamente il Mazzuchelli (op. cit., p. 1517, nota 8), ma bensì, come tutti gli altri, al 29 Nov. (*tertio Calendas Decembris*).

ziano, di nuova erezione, gli venne assegnato da Clemente X nel Concistoro segreto del 19 Maggio 1670. [1]

La notizia della sua elevazione alla porpora fu accolta da tutti con gran giubilo e viva soddisfazione. [2] Gli uomini più insigni per virtù, per dignità e per sapere s'affrettarono ad inviargliene le più sentite congratulazioni, augurandogli altresì che fosse assunto al soglio pontificio. [3] Non fa quindi meraviglia se nel conclave apertosi poco dopo per la nomina del successore di Clemente IX, alcuni influenti cardinali guardassero a lui come a uomo ben degno della tiara e fossero disposti a favorirne l'elezione; come non reca neppur meraviglia il sapere che egli se ne schermì abilmente, riuscendo così ad allontanare dal suo capo il triregno. [4] Il celebre

[1] Fu ritenuto fin qui che il Bona avesse avuto dapprima il titolo di S. Salvatore in Lauro e che ottenesse in seguito di cambiarlo con quello di S. Bernardo (cfr. Mazzuchelli, op. cit., p. 1517; Ighina, op. cit., p. 22). Ma ciò è inesatto. Il Bona, al pari degli altri cardinali creati con lui, non ebbe l'assegnazione di alcun titolo prima del Concistoro segreto del 19 Maggio 1670. In questo Concistoro il Sommo Pontefice « chiuse la bocca » al card. Bona ed agli altri cardinali nominati con lui; « suppressit titulum Cardinalitium Ecclesiae S. Salvatoris in Lauro et eius loco erexit, et surrogavit Ecclesiam Sancti Bernardi cum clausulis necessariis et opportunis in litteris latissime extendendis » (Archivio Vaticano, *Acta Consistorialia 1669-1679,* f. 33[v]); « aprì la bocca » ai suddetti cardinali e loro assegnò il titolo cardinalizio, assegnando al Bona la Chiesa « S. Bernardi a primaeva creatione vacans » (ibid., car. 35[v]). Il card. Delfino, che prima aveva il titolo di S. Salvatore, « optavit Ecclesiam Sanctorum Viti et Modesti in Titulum, quae prius erat Diaconia » (ibid., car. 35[v]).

[2] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 137-140. In varii luoghi, come, p. es., a Torino ed a Mondovì, furono fatti speciali festeggiamenti. Per i festeggiamenti fatti a Torino, cfr. Morozzo, *Applausi nella promotione alla porpora dell'Em.mo e Reverendissimo sig. Cardinale D. Giovanni Bona... descritti da* D. Carlo Giuseppe Morozzo, Torino, Bartolomeo Zappata, 1670; per quelli fatti a Mondovì, cfr. il mio articolo *Mondovì al cardinal Bona nel Dicembre del 1669,* in *Mondovì al cardinal Bona nel terzo centenario dalla sua nascita,* p. 35-45.

[3] Tra le lettere di congratulazione ve ne sono di imperatori, di re, di cardinali, di elettori ecclesiastici dell'impero, del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, di altezze, di eccellenze, di nunzî, di vescovi, di prelati e di moltissimi altri (cfr. i codici Vaticani 7375, 7376, 7377). Alle stampe abbiamo quelle di Pietro de Goussainville, di Bernardo Audebert, di Luca d'Achery, di Giov. Mabillon, di Goffredo Henschenius, di Daniele Papebroek, di Cristiano Lupo, di Stefano Baluze, di Domenico Surio, ecc. (cfr. ed. Sala, p. 111-117; ed. Passionei, p. 55 e *passim*).

[4] Cfr. Bertolotti, op. cit., p. 144-145; Anonimo Cistercense, cod. Vat. 7438, car. 128-130. - Si rileva dagli scrutinii del conclave che il Bona ebbe quasi sempre dei voti nelle varie votazioni; anzi in parecchie votazioni ebbe anche il maggior numero dei voti. È noto che le votazioni procedettero mattina e sera dal 21 Dic. 1669 al 29 Aprile 1670. Il Bona alla mattina del primo giorno ebbe

motto di Pasquino e la risposta del padre Daugières, contenuti nel seguente epigramma:

GRAMMATICAE LEGES PLERUMQUE ECCLESIA SPERNIT;
FORTE ERIT UT LICEAT DICERE: PAPA BONA.
VANA SOLOECISMI NE TE CONTURBET IMAGO;
ESSET PAPA BONUS, SI BONA PAPA FORET,

sono una riprova della stima, ond'egli era universalmente circondato. [1]

Uscito dal conclave, in cui fu eletto Papa il cardinale Altieri, che assunse il nome di Clemente X, [2] egli ritornò ai suoi amati studî ed alle gravi occupazioni delle Congregazioni romane. Non si tardò ad offrirgli il vescovato d'Assisi; ma egli, alieno da ogni dignità e specialmente da quelle che richiedono cura d'anime, declinò

4 voti (3 nella votazione ed uno nell'*accessit*), alla sera 2 (1 ed 1); il giorno 22 ebbe 5 voti la mattina e tre alla sera; il 23, 4 e 3; il 24, 7 e 6; il 25, 8 e 6; il 26, 8 e 9; il 27, 8 e 6; il 28, 6 e 6; il 29, 5 e 0; il 30 non ebbe più alcun voto; il 31 un voto alla mattina e nessuno alla sera; il 1° Gennaio, 5 alla mattina (di cui 4 per *accessit*) e 0 alla sera; il 2, uno alla mattina e 4 alla sera; il 3, 2 e 2; il 4, 1 e 4; il 5, 4 e 2; il 6, 4 e 0; in seguito non ebbe più alcun zero; ma ebbe sempre un numero discreto di voti: così il 15 Gennaio ebbe alla mattina 11 voti; 10 il 19; 11 di nuovo il 28; riportò sugli altri il maggior numero di voti la mattina dell'11 Febbraio, in cui ebbe 9 voti (il card. Francesco Barberini, Decano, ne aveva avuti 8 ed altrettanti il Litta), la sera del 30 Marzo, in cui ebbe 8 voti (il Barberini 7); la mattina del 3 Aprile, in cui ebbe 8 voti (il Barberini 7 ed altrettanti il Piccolomini); la mattina dell'8 Aprile, in cui riportò 9 voti (il Barberini ne ebbe 7); la sera del 12, in cui ebbe 8 voti (il Barberini ed il Carafa 7); e la mattina del 14, in cui ebbe 8 voti (il Barberini 7): il 29 Aprile, giorno in cui fu nominato Papa il card. Altieri, alla mattina il Bona ebbe ancora 7 voti (di cui 4 per *accessit*) ed alla sera 5 (di cui due per *accessit*); il card. Barberini alla mattina ne ebbe pure 7 (di cui uno per *accessit*), ed alla sera 6 (di cui 4 per *accessit*); il card. Altieri alla mattina aveva avuto 3 voti soltanto (di cui due per *accessit*), alla sera ne ebbe 56, di cui 35 per *accessit*. In quella sera memoranda il Brancacci ebbe 2 voti, il Carpegna 1, l'Odescalchi 3 (di cui 1 per *accessit*), l'Omodei 1, il card. Spada 1, il Buonvisi 4, Boncompagni 1, Litta 2, Bonelli 1, Carafa 6, Paluzzi 3, Rasponi 1, Caracciolo 1, Rospigliosi 4, di cui 2 per *accessit;* Nerli 1, Cerri 2, Fransoni 2, di cui 1 per *accessit;* Celsi 1 (cfr. cod. Barber. lat. 4440, intitolato *Scrutinii di ciaschedun' giorno durante il Conclave, nel quale fu assunto il Card.[l] Altieri col nome di Clemente X*).

[1] Questi due distici furono anche pubblicati dall'ANONIMO FRANCESE, loc. cit., p. 15; dal BERTOLOTTI, op. cit., p. 143-144; dal TARDITI, op. cit., p. XV; e da altri, ma senza indicazione di nome d'autore: con l'indicazione dell'autore li ripubblicarono, tra gli altri, il MAZZUCHELLI, op. cit., p. 1517; l'IGHINA, op. cit., p. 34, nota 14, ed il RAMORINO, *Discorso*, cit., p. 11, nota 1.

[2] Fu eletto il 29 Aprile 1670, morì il 22 Luglio 1676.

l'offerta.[1] Frattanto diede alla stampa il suo capolavoro scientifico, a cui aveva posto mano sette anni prima, per consiglio e sollecitazione del suo dotto amico, il cardinale Sforza-Pallavicini, e per comando del Sommo Pontefice Alessandro VII, e che intitolò: *Rerum liturgicarum libri duo* (an. 1671),[2] e nei tre anni che ancora gli restarono di vita pubblicò la seconda redazione del *De discretione spirituum* (an. 1672),[3] ed i *Principia et documenta vitae christianae* (an. 1674).[4] Sei anni innanzi egli aveva pubblicato l'aureo trattatello *De sacrificio Missae.*[5]

Attendeva alla correzione del trattato *De praeparatione ad mortem*,[6] quando la sua fibra già molto debole si spezzò. Il 24 Set-

[1] Di ciò si lamentarono Ugo di Verdala e Rodolfo di Sirmola, eremiti del monastero di S. Benedetto di Subasio presso Assisi, con lettera diretta al card. Bona in data del 31 Maggio 1670 (ed. Sala, p. 125-126; Epist. CLVI); ma il Bona, tra l'altro, così loro rispose da Roma, il 7 Giugno: *Quod mihi oblatum Assisiensis ecclesiae regimen recusaverim, virium mearum dudum cognita imbecillitas et Episcopalis ministerii sublimitas fuit, non amor otii, aut proprii commodi, neque humanus aliquis respectus... Et quidem Cardinalatum invitus accepi, Sanctissimi Pontificis praecepto coactus: at vero ad Episcopatum legitima vocatio non fuit* (ed. cit., p. 127; Epist. CLVII).

[2] Cfr. la prefazione di quest'opera, ove il Bona, tra l'altro, scrive: *Iam septimus annus elapsus est a prima operis delineatione;* e vedasi anche la lettera del Bona a Claudio Castellano, in data da Roma, il 1 Marzo 1672, in cui, oltre al nome del card. Sforza-Pallavicini, è ricordato anche il nome di Alessandro VII, che non aveva espressamente nominato nella prefazione suddetta: *Noveram hoc opus vires meas excedere, et nonnisi ex praecepto Cardinalis Pallavicini, ac ipsius Summi Pontificis Alexandri VII coactus illud aggressus sum, ut in Praefatione dixi* (ed. Sala, p. 190; Epist. CCXLIV). Molte lettere di uomini dotti su quest'opera pubblicò il Sala nell'ed. cit.; ma si veda ancora ciò che ne scrivono il Bertolotti, op. cit., p. 157-160, ed il Mazzuchelli, op. cit., p. 1519-1520.

[3] Vedi sopra, p. XXXIX, n. 6.

[4] La brutta copia di quest'opera, corretta e ricorretta di mano dell'autore, si ha a car. 82-180 del cod. Vat. lat. 7359. Quivi manca la prefazione.

[5] Cfr. sopra, p. XXXVI, nota 3.

[6] L'Anonimo Cistercense così scrive: *Quando si amalò stava attorno al trattato De preparatione ad mortem, che si trova nel citato Cod. M[s]. Horologium per metterlo in miglior forma, e però legeva i Santi Padri di novo, e tutti quelli che hanno scritto di simil materia, per darlo poi alle stampe; qual finito voleva poi fare questo Lexicon mysticum, per il quale haveva già da parte quasi tutta la materia* (cod. Vat. 7438, car. 149). – Una copia di quest'opuscolo, che poi servì probabilmente per l'edizione del 1731, si disse che il Bona volle avere sempre con sè sotto il capezzale, durante la sua ultima malattia (cfr. l'Avviso al lettore premesso all'ediz. cit.): l'Anonimo Cistercense invece così si esprime: [*Il Bona*] *si fece legere il suo testamento spirituale da quei Padri che l'assistevano, non tutto in una volta, ma poco a poco: questo testamento è parte di un trattato intitolato De preparatione ad mortem, che sta*

tembre 1674 lo incolse la febbre, ed il 28 Ottobre santamente morì, [1] in età d'anni 65. Con testamento del 1° Ottobre 1673, cui aggiunse un breve codicillo l'antivigilia della sua morte, egli aveva disposto della sua biblioteca e delle sue sostanze in favore specialmente di opere pie e della chiesa di S. Bernardo alle Terme, [2] ove desiderò essere e fu seppellito senza alcuna pompa, con questa semplice iscrizione da lui stesso dettata:

D. O. M.
IOANNES BONA
PEDEMONTANUS
CONGREG. S. BERNARDI MONACH[US]
ET HUIUS ECCLESIAE
TRANSLATO HUC TITULO
S. SALVATORIS IN LAURO
PRIM[US] PRESB[YTER] CARDINALIS
VIVENS SIBI POSUIT. [3]

Questa, per sommi capi, la vita del card. Bona, nel quale non sai se devi ammirare più l'umiltà e la bontà dell'uomo o la vastità della dottrina e la valentìa dello scrittore. Il Bona, infatti, si distinse non meno per le sue virtù che per le sue qualità di scrittore; come uomo egli godette e gode tuttora fama di santo; [4] come scrittore è reputato il principe degli autori ascetici del suo tempo, uno dei primi tra i fondatori della scienza liturgica ed uno dei migliori latinisti del suo secolo. Vissuto in un periodo di deca-

in un codice MS. con altri trattati et esercitii spirituali che il buon Card.le haveva composto per suo uso. Si fece ancora leggere alcune orationi fatte da sè, che stanno nel detto Codice, per ricevere il sacro Viatico, e doppo di haverlo ricevuto: così anche avanti e doppo l'estrema ontione havendole fatte a questo fine: di più molte altre orationi iaculatorie, nelle quali si esercitano varii atti di virtù, facendosene leggere sei o otto per volta molto adagio (cod. cit., car. 134).

[1] Molte notizie sull'ultima malattia del Bona ci dà l'Anonimo Cistercense a car. 132-134 del cod. Vat. cit.; ma si veda anche ciò che ne scrisse il Bertolotti, op. cit., p. 166-171.

[2] Una copia di questo testamento, col codicillo del 26 Ottobre 1674, si ha nel cit. cod. Vat. 7404, car. 161-163.

[3] Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma*, vol. IX, Roma, Lud. Cecchini, 1877, p. 181, n° 362. All'iscrizione dettata dal Bona i monaci aggiunsero:

OBIIT ANNO MDCLXXIIII
DIE XXIIII MENSIS OCTOBR.
AETATIS SUAE LXV.

[4] Cfr. F. Tonelli, articoli citati a pag. X. – Preziose notizie sulle virtù del Bona occorrono nell'Anonimo Cistercense, Cod. Vat. 7438, car. 134v-139.

denza non soltanto politica ed economica, ma altresì morale e letteraria, egli seppe mantenersi immune dai vizî e dai difetti della sua età così nella sua vita pubblica e privata, come anche, sebbene non totalmente, nelle sue opere, e raggiungere un grado eminente di santità ed un posto assai distinto fra gli scrittori.[1]

[1] Molto espressivo è il giudizio che diede del Nostro la Regina Cristina di Svezia. *Il card. Bona,* diss'ella un giorno ad un personaggio, *sa tutto quello che sapeva il card. Sforza Palavicino, sa molte cose che non sapeva lui, e non ha niuno de suoi difetti* (ANONIMO CISTERCENSE, Cod. Vat. 7438, car. 153). Luigi Cousin, membro dell'Accademia francese, così scrive del Bona: *Les papiers, qui ont été trouvez aprés sa mort, sont une preuve plus surprenante de l'exactitude, avec laquelle il s'est constamment aquité, depuis sa jeunesse jusques à la fin de sa vie, des devoirs de la piété chrétienne, et des exercices de la Profession Religieuse. L'application, avec laquelle il veilloit sur soimesme pour remplir toutes ses obligations, a donné de l'étonnement aux Religieux les plus reformez, qui en ont eu connoissance* (nell'Avvertimento alla traduzione dei *Principia et documenta vitae christianae,* p. 11). L'Eggs attesta che il Bona ebbe fama di santo, e non dubita di asserire che i suoi trattati ascetici sono da paragonarsi con quelli dei santi Padri (cfr. *Purpura docta,* vol. III, p. 505-506); il Rohrbacher giudica ch'egli merita di essere annoverato fra i Padri ed i Dottori della Chiesa (cfr. *Storia universale della Chiesa*, vol. XIV, p. 8); e, per tacere di molti altri, il Sommo Pontefice Pio X, di s. m., nella surricordata sua Lettera così scrive: *Omnino, significationibus hunc* [*Bona*] *honestari gratae posteritatis, aequum est: quem si negaveris Doctori Augustano comparandum videri, ipsum tamen subalpinae gentis decus et benedictinae familiae ornamentum, atque etiam Ecclesiae lumen iure dixeris. Nam, quod ad eruditionem et doctrinam attinet, quis dubitet, inter eos, qui saeculo septimo decimo, alii in alio genere, admirabiles extiterunt, singularem quemdam locum tribuere Cardinali Bonae? Qui quidem incredibile est quanta in suis studiis varietate et copia fuerit: sed praecipue deditus iis, quae in caerimoniis Ecclesiae et in disciplina christianae vitae versantur, adeo scientiae pervestigatione profecit, ut ceterorum qui deinceps eas theologiae partes ratione et via tractarunt, diu princeps haberetur. Haec autem, quae sibi meditando paraverat, tanta doctrinae praesidia, in communem fructum scribendo protulit, idque necessario sane tempore, cum praesertim haeresis Ianseniana per Ecclesiae ordines late serperet, et, quacumque virus iniecisset suum, omnem religionis fervorem exstingueret. Itaque ad illustrandam catholicae professionis veritatem de iis rebus omnibus, quibus divinus cultus continetur, atque ad refovendam christiani populi pietatem non parum valuerunt, quae hic vulgavit scripta et multa et praeclara: atque ex his unum et alterum volumen, in quibus ad divinarum rerum contemplationem legentes rapit, sic novimus probari prudentibus, ut aureo* De imitatione Christi *libello non multum cedere videantur. Sed enim non solum ingenii et doctrinae hoc fuit, ut aliis tam esset fructuosus: fuit etiam animi et sanctitudinis, qua is quidem inter aequales eminuit. Iam, qua esset indole virtutis, insigne documentum dederat adolescentulus, cum, detrimentum pudicitiae ne faceret, e paterna domo in coenobium se proripuit. Postquam autem ad Mariae Vicanae auspicato initium est orsus religiosae vitae, quid aliud egit in reliquum tempus, nisi ad omnem excellentiam virtutis contendit? Ita, si litteris disciplinisque colendis multum operae semper dedit, plurimum christianae perfectioni animi dedit; atque in iis*

Molti libri egli scrisse; tutti in lingua latina e tutti preziosi per acutezza di pensiero, vastità di erudizione, bontà di metodo, proprietà ed eleganza di stile;[1] e molti altri egli vagheggiò e meditò nella sua gran mente. Scrisse quasi sempre in prosa, ma non trascurò la poesia, nella quale si rivelò pure assai valente.[2]

Quanto alla materia che trattano, le sue opere si possono raggruppare in quattro classi: Teologia ascetica, mistica e morale; Liturgia; Critica storico-ecclesiastica e Letteratura. A quale di queste classi ciascun'opera appartenga, lo dice chiaro il titolo; ond'io non m'indugio oltre su questo argomento, ma passo subito a dare l'elenco completo delle opere del Bona. Quest'elenco comprende le edite, le inedite e quelle progettate, ma non compiute. Delle prime si registrano le principali edizioni e se ne fa l'analisi, quando si ritenga utile; delle seconde si dànno quelle notizie che mi sembrano opportune; delle terze si riproduce il titolo con quei pochi schiarimenti, che ho potuto raccogliere in proposito.[3]

non tam versatus est, ut sitim scientiae expleret, quam ut gloriam Dei quaereret et salutem animarum. Hoc spectavit unice; huc retulit omnia: non igitur mirum, si quidquid ille scripsit communis religionis fovendae causa, eam habet eloquentiae vim, quae a caritatis calore proficiscitur. Ceterum, quoniam perfectio absolutioque christianarum virtutum habitu animi modesto et humili, tamquam fundamento, nititur, existimari potest ad celsum quemdam sanctimoniae gradum pervenire hunc debuisse, qui, cum omnium commendatione floreret, ut accepimus, ipse se unus contemnere, atque honores aut oblatos mirabili sollicitudine defugere, aut impositos pari modestia gerere consueverit (*Acta Apostolicae Sedis*, vol. II, p. 324-325).

[1] Cfr. F. Ramorino, *Discorso cit.*, p. 14-30.

[2] Cfr. F. Ramorino, ibid., p. 30-34; Amedeo Michelotti, articoli cit. a p. x.

[3] Per la compilazione della bibliografia delle opere edite mi son giovato dei libri delle varie raccolte della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Vittorio Em., Alessandrina e Casanatense di Roma, nonchè della collezione Boniana, che si conserva al Santuario di Vicoforte, e delle indicazioni che occorrono nel Morozzo, nel Niceron, nel Mazzuchelli, nel Fabroni, nel Somis e nel *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale,* Paris, Imprimerie nationale, tom. XV, 1903, col. 428-435. Di alcune altre notizie son debitore alla cortesia del valoroso e non mai abbastanza compianto D. Maurizio Gavotto, uomo altamente benemerito della storia monregalese. – Per la bibliografia delle opere inedite o progettate mi son valso quasi unicamente dei codici della Biblioteca Vaticana.

* * *

Opere edite.[1] I. - *Psallentis Ecclesiae harmonia. Tractatus historicus, symbolicus, asceticus de divina psalmodia eiusque causis, mysteriis et disciplina, deque variis ritibus omnium ecclesiarum in psallendis divinis officiis. Opus novum et curiosum multiplici eruditione illustratum. Romae, ex typ. Io. Petri Collinii, 1653.* - Una nuova edizione con correzioni ed aggiunte apparve a Parigi nel 1663, *ap. L. Billaine,* col titolo: *De divina psalmodia eiusque causis, mysteriis et disciplinis... tractatus... sive Psallentis Ecclesiae harmonia... auctore* D. Ioanne Bona... *Editio secunda auctior et emendatior nunc primum prodit in Galliis:* ristampe di questa edizione son quelle di Parigi del 1672 e di Colonia del 1676.

« Intorno al soggetto di quest'opera aveano già scritto molti dottamente, e ben lo sapeva il Bona. Ma egli divisò appunto di scegliere da ciascuno ciò che gli pareva più peregrino o sicuro, non senza aggiungere del proprio, per esporre tutto con metodo affatto nuovo. L'affermare tale suo merito, sarà parola libera, egli dice, ma non superba (*Praefatio ad lectorem*). La lode a Dio, eco dell'inno eterno degli angeli in cielo, cominciò in terra con Adamo; nè cessò mai, essendo ingenito sentimento, del pari che bisogno, dell'uomo. Fin dai suoi primordii la Chiesa cristiana cercò a tal uopo nella Bibbia i salmi di David e de' profeti, aggiunse i cantici che imparò dagli Apostoli nel Vangelo; e, inspirandosi ai misteri della Nuova Alleanza, ai benefizii che recò al mondo, alle vittorie de' martiri, all'eroismo dei santi, intonò l'inno novello, che apprese ad esprimere verità e bellezze sovrumane colla lingua di Virgilio e d'Orazio.

« Da questa triplice sorgente, a cui ella attinse, emana l'elemento divino, ond'è animata la Salmodia, ch'ebbe presto ordine, forma e perfezionamento. Ne rintraccia l'autore l'antichità, n'esalta l'eccel-

[1] Le opere qui segnate coi numeri I-VI, IX e XI furono insieme raccolte e pubblicate ad Anversa nel 1677, *sumptibus viduae J. J. F. Schipperi,* col titolo: Ioannis Bonae... *Opera quotquot hactenus separatim edita fuere omnia nunc primum in unum corpus collecta;* e quelle indicate coi numeri I-VI, IX, XI, XII e XIV vennero stampate a Parigi, *apud Ludovicum Billaine,* negli anni 1677-1678, col titolo: Ioannis *S. R. E. cardinalis* Bona *Opera omnia, tribus tomis comprehensa,* e ad Anversa, *apud Io. Baptistam Verdussen,* nel 1739, col titolo: *Eminentiss. D. D.* Ioannis Bona... *Opera omnia quotquot hactenus separatim edita fuere. Editio nova.* Altre edizioni delle *Opera omnia* son quelle fatte *Coloniae, sumptibus H. Demen,* 1683; *Antuerpiae, sumptibus H. et C. Verdussen, 1694; Antuerpiae, 1723; Venetiis, 1733.*

lenza, ne addita i misteri, ne spiega i simboli, ne racconta la storia; tratta del nome che ebbe di officio; della ripartizione di esso in ore canoniche; dell'origine rispettiva e delle singole parti (cap. I-XVI); del canto sacro, ove mostra quanto sappia addentro nella filosofia e nella storia della musica (cap. XVII); della varietà dei riti (cap. XVIII); delle ceremonie da osservarsi e delle disposizioni necessarie (cap. XIX); infine degli esempi de' santi, da cui rilevasi di quanto momento sia la recitazione divota di questa pubblica preghiera, imposta dalla Chiesa (cap. XX).

« Alla prosa sono intrecciati cinquanta componimenti poetici, in varii metri, l'argomento de' quali è tratto dalla materia esposta. L'ultimo è un cantico di ringraziamento a Dio, per aver, sua mercè, compiuto un'opera così importante, che gli costò lunghe e faticose veglie:

O mihi iam plures multum vigilata per annos
Pagina, sat spatiis longum confecimus aequor... ».[1]

II. - *Via compendii ad Deum per motus anagogicos et orationes iaculatorias. Liber isagogicus ad mysticam Theologiam. Auctore* D. IOANNE BONA *e Monte Regali, Congreg. S. Bernardi Ordinis Cisterciensis abbate generali. Romae, typis Ang. Bernabò a Verme, 1657; Parisiis, ap. Fridericum Leonard, 1662; Argentorati et Coloniae, 1674; Lugduni, sumptibus F. Comba, 1678; Venetiis, ap. Ioan. Mariam Lazaronum, 1742; Parisiis* (tra gli *Opuscula ascetica* EM. CARD. BONA), *ap. Mellier fratres, 1847; Romae, typis de Propaganda Fide, 1866.* - Delle versioni ricorderò quelle in lingua francese, stampate a Bruxelles nel 1685 ed a Parigi nel 1727, e quella in italiano edita a Napoli nel 1846.

Lo scopo di quest'operetta, come apparisce dalla breve analisi che ne facciamo, è di dare un mezzo facile per unirsi a Dio.

« Distingue il Bona due vie per conseguir l'intento: una, non praticabile al volgo, ma solo a chi è dotato di coltura; l'altra, aperta a tutti, e sempre, e dovecchesia. La prima, lunga, faticosa e ristretta nei confini dell'umana speculazione; la seconda, corta, agevole, che dilata il cuore alle cose infinite, e trascende ogni limite delle umane cognizioni (cap. I, II). Or chi ci addita questa ultima via? La Teologia mistica, fine della quale è condurre l'anima ad un'intima unione con Dio, nel quale insegnamento è tutto l'arcano della sua sapienza. - Quando non manchino le disposizioni necessarie, e sieno sgombrati gli ostacoli, quest'unione, di cui l'autore

[1] IGHINA, op. cit., pag. 23-24. - Sul tempo in cui fu scritta quest'opera, ved. sopra, XXXVII e segg.

descrive, con rapidi e splendidissimi tratti, i soprannaturali effetti (cap. IV, V), si ottiene con le aspirazioni (atti di desiderio amoroso di Dio), coi movimenti anagogici (slanci dell'anima innalzata a Dio), con le giaculatorie (orazioni fatte in ispirito o con la bocca, che come veloci dardi volano al cuor di Dio), con gli affetti insomma: - tutti nomi diversi, che servono ad esprimere lo stesso pensiero in questo soggetto. Tali aspirazioni frequentemente ripetute, malgrado l'instabilità della nostra natura, le distrazioni che recano le cure terrene, mantengono la perpetuità di quella preghiera che Gesù Cristo ci comanda (Luc. XVIII, 1): e per esse, come la vita del corpo con la respirazione, il fervore della carità si mantiene (cap. VI).

« Importa dunque conoscerne le fonti, l'uso, la pratica, l'ordine, la materia: ne discorre con accuratezza a lungo; ne fornisce numerosi esempi per ogni atto ed occasione, e le adatta al triplice stato dei principianti, dei progredienti e dei perfetti (cap. VII, VIII, XI-XIX). Mette poi in avvertenza riguardo al pericolo che vi ha di scambiare con alcuno di tali stati certa mollezza, certa inerzia, certa oziosità di affetti, mentre il frutto dell'unione con Dio deve esser l'amore pratico, cioè l'osservanza perfetta de' comandamenti e la pratica delle opere buone (cap. VIII).

« L'anima elevata mercè le ali delle aspirazioni a Dio, sciolta dai legami delle passioni e scevra dalle lusinghe del secolo, si leva alla contemplazione, che è la visione della verità divina. Spiegato qual sia l'oggetto, quali le specie, lo stato, il grado della vita contemplativa (câp. IX, X), l'autore conchiude ragionando dell'amore di Dio; giacchè, come il principio, così il termine della scorciatoia insegnata è l'amore (cap. XX).

« Questo trattatello, mirabile complemento della *Manuductio ad coelum* e dei *Principia et documenta vitae christianae*, che contiene il fiore della dottrina dei ss. Padri, specialmente di san Bernardo, di san Bonaventura, e de' mistici più celebri, quali Riccardo da s. Vittore, Dionisio Cartusiano, Ludovico da Ponte, Tommaso di Gesù, s. Giovanni della Croce, s. Teresa, e di molti altri, è in parte didascalico, in parte è un inno sublime a Dio ». [1]

III. - *Manuductio ad coelum, medullam continens sanctorum Patrum et veterum philosophorum. Auctore* D. Ioanne Bona... *Romae, ap. Ang. Bernabò a Verme, 1658 e 1660; Lugduni, sumptibus Claudii Prost, 1660; Viennae (Austriae), ap. Matthaeum Cosmerovvium, 1660; Francofurti, ap. Gullielmum Serlinum, 1663; Bruxellis, typis F. Fop-*

[1] Ighina, op. cit., p. 17-19. - Sul tempo in cui fu scritto questo trattatello, ved. sopra, p. XLII, nota 4.

pens, 1663 e 1664; Parisiis, ap. Antonium Chrestien et Petrum de Bats, 1664; Monachii, 1664; Neapoli, ap. Antonium de Fusco, 1664; Romae, ap. Iacobum Dragondellum, 1664; Coloniae, sumptibus Busaei, 1665; Taurini, ap. Barth. Zappata, 1670; Bruxellis et Roterodami, 1670 e 1675; Coloniae, ap. C. ab Egmont, 1671; Coloniae, 1674; Varsaviae; prostant Gedanii ap. Ianssonio-Waesbergios, 1676; Venetiis, 1698; Taurini, 1766, ecc.; *Parisiis* (fra gli *Opuscula* citati), *1847; Friburgi Brisgoviae, B. Herder, 1911* (fra gli *Opuscula ascetica selecta Ioan. Card. Bona*), ecc. - Quest'opera fu tradotta in varie lingue (cfr. MAZZUCHELLI, op. cit., p. 1519; ed il *Catalogue générale des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, tom. XV, col. 429-431): delle versioni in italiano la migliore è quella del conte Somis di Chiavrie, stampata a Torino nel 1821 e ristampata in seguito molte altre volte, ed, ultimamente, a Roma nel 1910.

« *La Guida al cielo* (Manuductio ad coelum) è, come dice l'autore, quasi un compendio, o sommario di tutte le morali istituzioni, che a condurre buona e beata vita lasciarono i santi Padri, e medesimamente delle migliori sentenze di Seneca, di Epitteto, di Antonino e di altri savii. Non è per altro soltanto il frutto delle sue letture che contiene quest'aureo libretto; non solo le massime salutari, di cui egli aveva provato l'efficacia ne' suoi mali, ma ancora quanto aveva imparato dalla propria esperienza. A guisa delle api ha fatto poi di confondere in un solo sapore differenti succhi, accozzando ed alcune cose espresse colle parole degli autori ed alcune altre col suo stile. Avvi dunque nella *Guida al cielo* materia di profonde meditazioni, e questa è maneggiata con brio di pensieri, squisitezza di descrizioni, leggiadria di modi, vivezza di similitudini, sugosa breviloquenza, avvi insomma un non so che di poetico, di fervido, di sentenzioso. Così richiedeva il fine dell'autore, che fu di condurre per la retta via cogli insegnamenti, per estirpare i vizii, purificar gli affetti, tener in briglia le passioni, e nello stesso tempo sollevar l'animo al cielo con nobili e santi pensieri, allettarlo con dolci sentimenti, stimolarlo con forti motivi ».[1]

« Dopo i libri sacri e gli antichi Padri il mondo non ebbe nulla di più prezioso che quest'operetta. Essa conviene a qualunque ceto e ordine di gente... Ogni nazione, traducendola nella propria lingua, la fece sua. Questo libro molti fanno uguale all'Enchiridio di Tommaso da Kempis; altri lo preferiscono per la bellezza dello

[1] IGHINA, op. cit., pag. 15-16.

stile e per l'altezza delle sentenze. Tutti poi concordano nel dire... ch'è opera immortale ».[1]

IV. - *De sacrificio Missae tractatus asceticus, continens praxim attente, devote et reverenter celebrandi. Auctore D.* IOANNE BONA, *Congreg. Refor. S. Bernardi Ordinis Cistercien. Abbate, Sac. Congreg. Indicis, Rituum, Indulgentiarum et S. Officii Consultore. Romae, typis Fabii de Falco, 1658* (per sbaglio tipografico in vece di 1668; cfr. sopra, p. XXXVI, nota 3); *Rothomagi, sumptibus L. Billaine, 1668; Monachii, 1674; Parisiis, 1676 e 1678; Coloniae, 1680; Romae, sumptibus Cesaretti,* etc., *1684; typis Zenobii, 1713; Venetiis, Pietro Savioni, 1774; Mondovì, Pietro Rossi, 1844; Leodii, Dessain, 1848; Parisiis, Lecoffre, 1876; Taurini, Marietti, 1908.* - Quest' opuscolo fu tradotto in italiano dal P. Desideri, M. O. (*Siena, 1863*); da D. Vincenzo Messina (*Napoli, 1881*); e, ultimamente, da Mons. D'Eramo (*Torino, 1909*); delle traduzioni in francese ricordo quella pubblicata a *Lyon, M. Mayer, 1672,* quella dell'abbate J.-B.-E. Pascal (*Plancy, Société de Saint-Victor, 1849*), dell'abbate Lobry (*Paris, L. Vivès, 1854-1855, 1874*) e quella dell'abbate P. P. (*Paris, C. Douniol, 1864*).

« Iniziato appena al sacerdozio, il Bona volle sapere quanto scrissero intorno al gran Sacrifizio gli autori più celebrati. Ne raccolse il meglio, e ne compose il trattatello indicato, diviso in sette capitoli, che pubblicò molti anni dopo. Intese con esso d' insegnare la pratica di celebrare attentamente, con divozione e riverenza la s. Messa: e tratta del valore e dei frutti della medesima; dei pregi che si richiedono nel sacerdote; di ciò che esige il remoto e prossimo apparecchio all'augusta funzione; della celebrazione; del ringraziamento; degli ostacoli che impediscono di ricavarne il vantaggio spirituale, che si potrebbe maggiore. Ogni cerimonia, ogni preghiera del sacro rito è accompagnata da belle riflessioni e da pii affetti, che elevano la mente ed accendono il cuore. Da tutto il libro traspira l'alto concetto, che ha l'autore della dignità del ministero d'immolare la vittima divina, e il sentimento della sua profonda umiltà ».[2]

V. - *Rerum liturgicarum libri duo. Quibus quid contineatur, ostendet Index post Praefationem. Auctore* IOANNE BONA, *S. R. E.*

[1] BERTOLOTTI, *Vita* cit., p. 97-98; cfr. G. GAVOTTO, in *Mondovì al card. Bona nel terzo centenario dalla sua nascita,* p. 84. - Per ciò che riguarda il tempo in cui quest'opera fu composta, ved. sopra, p. XLI, nota 1.

[2] IGHINA, op. cit., p. 20-21. - Per altre notizie su quest'opuscolo, ved. sopra, p. XXXVI.

tit. S. Bernardi ad Thermas Presbytero Cardinali, Ordinis Cisterciensis. Romae, typis Nicolai Angeli Tinassii, 1671; Parisiis, ap. L. Billaine, 1672; Coloniae Agrippinae, ap. J. W. Friessen, 1674. Uscirono di poi questi due libri *recogniti, aucti et fusiori disquisitione de azymo et fermentato locupletati,* con l'aggiunta del *Testamentum,* a Parigi nel 1676; ed una ristampa, ricca di note e di osservazioni critiche, in tre volumi, pubblicò l'abbate Roberto Sala a Torino negli anni 1747-1753, col titolo: *Rerum liturgicarum libri duo, auctore* JOANNE BONA, *S. R. E. tit. S. Bernardi ad Thermas Presbytero Cardinali, Ordinis Cisterciensis, Pedemontano, Patritio Montis Regalis, hac novissima editione denuo recogniti, aucti, notis, observationibus, ac perpetuo fere commentario historico, critico, dogmatico illustrati, novisque accessionibus locupletati ac in tres*[1] *tomos distributi... studio et labore D. Roberti Sala Taurinensis, eiusdem Ord., et Congr. S. Bernardi Abbatis Tit., Sac. Facultatum et in Vaticana Bibliotheca Latinae linguae professoris. Tom. I, Augustae Taurinorum, ex typ. regia, 1747; tom. II,* ibid., *1749; tom. III,* ibid., *1753.*

« Liturgia dissero i Greci la s. Messa, come l'atto più solenne e pubblico del culto cristiano. Quindi il Bona, sotto il titolo indicato, di essa tratta soltanto. Il vocabolo Liturgia si estese poi a comprendere tutti i riti della Chiesa; e bene sta, perchè tutti si rivolgono alla SS. Eucaristia, sacrifizio e sacramento, centro della religione, formandole, a dir così, un'aureola gloriosa. A dare un concetto di quest'opera abbastanza preciso, - poichè un'analisi minuta riuscirebbe ad un indice lungo e scarno, - occorre solo osservare che è divisa in due libri: nel primo s'espongono le nozioni generali riguardanti l'augusto sacrifizio, cioè il nome, l'istituzione, i riti delle Chiese orientale ed occidentale, ecc.: nel secondo le parti del medesimo, accompagnando il sacerdote in tutti gli atti, le cerimonie, le preghiere, dal momento della preparazione fino alla deposizione delle sacre vesti.

« Il commento che fa l'autore non esce dai confini della storia, senza essere tuttavia così stretto, che non si allarghi altresì a questioni di rilievo, che si attengono in qualche modo al tema principale. Nel primo libro p. es. novera le calunnie dei pagani contro i cristiani primitivi a cagione della santa Messa (cap. IV); parla delle quattro classi dei penitenti (cap. XVII); dei templi, delle catacombe (cap. XIX); nel secondo dei dittici (cap. XII); della comunione sotto ambedue le specie (cap. XVIII) e dei fanciulli (cap. XIX).

[1] Il primo volume ha *quatuor;* ma il secondo ed il terzo hanno *tres;* e difatti l'opera del Bona termina col terzo volume.

« La controversia più famosa, già per l'innanzi agitata, è quella che discute al capo XXIII del primo libro, intorno al pane che era in uso pel santo sacrifizio nei primi secoli della Chiesa latina. Il dottissimo P. Sirmond aveva sostenuto essere stato, per più di ottocento anni, il pane fermentato; il non men dotto P. Mabillon all'opposto ciò affermava dell'azimo: il Bona adduceva argomenti validi a provare essersi adoperato promiscuamente l'uno e l'altro, fino allo scisma di Fozio, cioè al secolo IX. Così egli procedeva per una via di mezzo, che avrebbe potuto conciliare le due opinioni, caldeggiate anche da altri scrittori di chiaro nome. La sua sentenza al contrario svegliò vive contese, cui valse appena a sedare una sua dichiarazione, che essa non riguardava il dogma, sì bene il rito, e non era che questione di fatto. Per le discussioni e studii posteriori non ebbe egli però a mutar avviso; ed uomini di molta autorità nelle cose storiche la sua tesi confermarono.

« Di quest'opera può ripetersi a buon diritto il giudizio di Giov. De Voisin: *Nihil in illo genere eminentius, nihil elegantius, nihil solidius hactenus vidi* ».[1]

VI. - *De discretione spirituum liber unus. Authore* IOANNE BONA, *S. R. E. tit. S. Bernardi ad Thermas Presbytero Cardinali, Ordinis Cisterciensis. Romae, typis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassii, 1672 e 1674; Parisiis, ap. Lud. Billaine, 1673 e 1676; Bruxellis, 1674* (il Mazzuchelli ed il Fabroni citano ancora un'edizione del 1671, ma, credo, erroneamente); *Venetiis, ap. Ioan. Mariam Lazzaronum, 1742.* - Questo libro fu pure stampato con la *Via compendii ad Deum* a Parigi nel 1673 ed ivi stesso tra gli *Opuscula* citati nel 1847. - Una traduzione in francese fu pubblicata a Parigi, *ap. Lud. Billaine,* nel 1674, e *ap. J. de Nully* nel 1701.

« In questo trattato il Bona professa di seguire principalmente il padre suo, s. Bernardo, che dice suo maestro sovrano, e protesta di non aver osato asserire cosa che non fosse avvalorata dall'autorità di lui e degli altri ss. Padri che lo precedettero, dalla testimonianza irrefragabile della sacra Scrittura, e da esperienza certa. Suo scopo è di scriver a gloria di Dio, e ad istruzione dei direttori delle anime.

« Sotto il nome di spirito egli intende l'interna ispirazione, o impulso, istinto, movimento, da cui ciascuno si sente spinto a fare o non fare qualche cosa. Questo, che è dentro noi, chiama spirito umano; due altri sono al di fuori, cioè lo spirito divino e il dia-

[1] IGHINA, op. cit., pag. 24-25; cfr. GAVOTTO, loc. cit., pag. 85-86. - Per altre notizie, ved. sopra, p. XLVIII, nota 2.

bolico (cap. I, II, III). È difficile conoscere onde abbiano origine gli istinti e i movimenti del nostro cuore, e, senza espressa rivelazione, il nostro giudizio sui diversi spiriti non è certo, nè infallibile, talchè ha bisogno di assai cautele per non errare (cap. IV, V).

« Che cosa è l'istinto divino, come muove l'anima, e in quanti modi ed a quai segni si distingue dal diabolico? Vi ha certi istinti oscuri e sospetti, che voglionsi diligentemente esaminare (cap. VI, VII). I movimenti dello spirito divino; la vera e falsa locuzione di Dio; gl'indizii della sua ispirazione; i movimenti che succedono pel ministero degli angeli, sono il soggetto di tre capitoli. Nell'undecimo si tratta dello spirito diabolico, delle note che lo palesano, delle arti, delle illusioni di lui, degli energumeni, dello spirito carnale e mondano. La cognizione dello spirito umano, le vicende a cui va soggetto nelle consolazioni e desolazioni, i pericoli, i danni, le estasi, i rapimenti, le visioni, le apparizioni, i sogni, gli spettri diabolici, occupano i capi seguenti fino al ventesimo. Questo tratta delle rivelazioni, e conchiude l'opera. La contenenza della quale, appena indicata con questi cenni, basta a mostrarne la somma importanza: e le investigazioni che fa con profondo acume l'autore; le regole che ne deduce a discernere il vero dal falso, giustificano il gran conto in cui fu sempre tenuta dai dotti ». [1]

VII. - *Officii di Santi ed inni diversi*. Tra essi: l'officio di s. Canuto e di s. Maria Maddalena de' Pazzi; gli inni su s. Paolo eremita, s. Pietro d'Alcantara, s. Rosa da Lima, s. Angelo martire Carmelitano e sulla ss. Sindone; le lezioni storiche di s. Gregorio VII e di s. Gertrude; e la correzione dell'ufficio di molti santi dell'Ordine Benedettino e Carmelitano, nonchè del *Proprium* dell'arcidiocesi di Capua. [2]

[1] Ighina, op. cit., p. 19-20. - Per altre notizie su questo trattato, ved. sopra, pag. XXXIX, nota 6.

[2] L'ufficio di s. Canuto è certamente del Bona (cfr. cod. Vat. 7438, car. 271-272, e ved. la tav. I, n°. 1, in calce a questo volume); quello di s. Maria Maddalena de' Pazzi occorre soltanto corretto da lui nel cod. Vat. 7392, car. 170-177, ma gli inni ai primi ed ai secondi Vespri ed a Matutino sono attribuiti al nostro autore dal cod. E. VIII, 4, 29 della Biblioteca Nazionale di Torino e le lezioni storiche dell'ufficio della traslazione sono scritte di sua mano nel cod. Vat. 7404, car. 157 e 158^{v}; gli inni su s. Paolo eremita, s. Pietro d'Alcantara, s. Rosa da Lima, s. Angelo martire Carmelitano e sulla ss. Sindone sono ascritti al Bona dal succitato codice torinese; delle lezioni storiche dell'ufficio di s. Gregorio VII, le quali occorrono nel cod. Vat. 7404, car. 91-92, la I^{a} soltanto è di mano del Bona, la II^{a} è rifatta in gran parte e corretta da lui, e la III^{a} e la IV^{a} non hanno che pochissime correzioni autografe; delle

VIII. - *Praxis poenitentialis Ecclesiae primitivae compendiose descripta per... DD.* JOANNEM BONA ET JOANNEM GROPPERUM,... *in usum confessariorum ac poenitentium. Gandavi, typis F. d'Ercle, 1673.*

Trovo soltanto elencata quest'opera nel *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale* di Parigi, tom. XV, col. 432; ma ogni ricerca da me fatta a Roma ed a Torino per rintracciare quest'opera riuscì infruttuosa. Debbo quindi accontentarmi di registrarne il solo titolo.

IX. - *Principia et documenta vitae christianae. Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. Matth. 16. Romae, sumptibus Nicolai Angeli Tinassii, 1674; Parisiis, 1674; Venetiis, ap. Io. Iacob. Hertz, 1675; Parisiis, ap Lud. Billaine, 1675; Coloniae, 1675; Monachii, 1676; Veronae, per Iacobum Vallarsi, 1729; Parisiis, Mellier, 1847* (tra gli *Opuscula* citati); *Friburgi Brisgoviae, B. Herder, 1911* (tra gli *Opuscula ascetica selecta* cit.). - Di quest'opera abbiamo varie traduzioni in lingua volgare. La prima fu fatta da Gabriello Baba, e stampata *in Roma a spese d'Ignazio de' Lazzari* nel 1676 e 1677; la seconda dal P. Antonio Pallavicini, canonico Lateranense, e impressa *in Firenze per Gaetano Albizzini, 1753;* la terza, e di tutte la migliore, è del conte Somis di Chiavrie, essa fu stampata la prima volta a Torino nel 1828 e di poi ristampata altre volte; altre traduzioni son quelle del prof. Mansi (*Milano, Messaggi, 1892*) e del P. M. M. B. (col titolo *La vita cristiana, letture spirituali, Roma, Desclée*, s. a.). In francese fu tradotta dal Cousin e pubblicata a *Paris, 1675; 1676; 1690; 1693,* ecc.; dall'abbate Goujet e stampata a *Paris, chez Mariette, 1718* e a *Toulouse, Vieusseux père et fils, 1827;* dall'abbate J.-H.-R. Prompsault, e impressa a *Paris, A. Jeanthon, 1838.*

« Occasione di questo libro furono due gravi pensieri: uno che riguardava gli anni passati, in cui aveva prevaricato le tante volte la legge di Dio, come ci dice l'autore; l'altro che mirava al futuro, ed era l'incertezza dell'eterna salute. Per la qual cosa deliberò di soccorrere con ogni efficacia primamente a se stesso, indi agli altri che stretti sono da somigliante miseria, riducendo ad alcuni certi e più necessarii principii della vita cristiana, che brevi siano e concisi, e molto in poco racchiudano, tutto ciò che diffusamente det-

lezioni di s. Gertrude, la IV^a e la V^a son completamente rifatte dal Bona e la VI^a è corretta da lui (cod. Vat. 7404, car. 139-140^v); le correzioni del Breviario Benedettino si hanno nel cod. Vat. 7482, car. 104-126, quelle del Breviario Carmelitano nel cod. Vat. 7404, car. 133-158 e quelle del *Proprium* della Chiesa Capuana nel cod. Vat. 7488, car. 250-255.

tato si legge in prima nella santa Scrittura, e poi nelle opere dei Padri della Chiesa, e di altri pii scrittori. Perocchè necessaria è una cosa sola, da cui dipende la somma del tutto, ed ogni consiglio di vita beata; ella è questa, sapere che siasi vivere cristianamente.

« L'autore in quest'opera mira piuttosto ad insegnare che a dilettare ed a commuovere, essendo fatta " per colui, che ha ricevuto dal celeste Padre la grazia del sentirsi in cuore una inclinazione alle cose della religione, e vuole al tutto un precettante efficace, che diagli ottime regole per giungere colà, ove tende il nostro cammino „ ». [1]

X. - ***Cursus vitae spiritualis ex sanctis Patribus et aliis auctoribus facili ac perspicua methodo concinnatus*** (ved. sopra, pag. XXXIX, nota 5). - Fu pubblicato col titolo: *Cursus vitae spiritualis facili ac perspicua methodo perducens hominem ab initio conversionis usque ad apicem sanctitatis, auctore R. P. D.* CAROLO IOSEPH MOROTIO, *Congregationis Sancti Bernardi Ordinis Cisterciensis Monaco* (!), *Theologo et Concionatore. Romae, typis Philippi M. Mancini, 1674;* fu ristampato a Torino per Gio. Battista Zappata nel 1683, con la traduzione italiana del P. Ottavio da S. Croce, e due volte a Ratisbona dalla tipografia Pustet nel 1891 e 1905.

Il *Cursus vitae spiritualis* è un classico trattato di teologia ascetica. La materia è quella stessa che il Bona trattò nel *Manuductio ad coelum,* con questa differenza che nel *Cursus* egli ha seguìto il metodo strettamente scientifico, nella *Manuductio* invece ha fatto un'insigne opera d'arte. È chiara la dipendenza della *Manuductio* dal *Cursus,* nè io m'indugio a portarne le prove; se mai, lo farò altrove; qui darò un breve cenno del *Cursus.* Esso comprende tre parti: nella prima si tratta della via purgativa, nella seconda della illuminativa, nella terza dell'unitiva: la prima via è propria degli incipienti, la seconda dei proficienti, la terza dei perfetti.

Nella prima s'indicano i mezzi per purgar l'anima dai peccati gravi, dalle prave abitudini formate col peccato e dai peccati veniali e per raffermarne la costanza nel bene. A tale scopo l'autore comincia a descrivere il pessimo stato del peccatore prima della conversione, parla dell'ordine, del modo, e dei segni della conversione, accenna ai frutti della vera penitenza, tratta dell'ordine, con cui procedono gli incipienti nella purgazione dell'anima, del peccato veniale, de' suoi danni e rimedii e di certi peccati occulti,

[1] IGHINA, op. cit., p. 16-17. - Per altre notizie su quest'opera, ved. sopra, pag. XLVIII, nota 4.

della necessità di avere un direttore spirituale, cui si deve aprire lo stato interiore dell'anima, e dà i segni per discernere il buono dal cattivo direttore. Gettate così le basi del tirocinio spirituale, investiga che cosa sia la vita dello spirito, quali i suoi indizî, quali gli impedimenti, quali gli aiuti per arrivare ad essa; ragiona quindi della vita attiva, della contemplativa e della mista, della perfezione della vita spirituale e dei suoi frutti; dimostra come la vita spirituale non sia punto difficile, e scioglie alcune obbiezioni in proposito. Chi incomincia a servire Dio, dopo aver purgato l'anima dai peccati mortali, deve aver gran cura di estirpare le radici del peccato e le prave abitudini formate col peccato: ora perchè egli conosca ciò che deve fare per raggiungere questo scopo, l'autore tratta dei vizî capitali, dei loro gradi, enumera le ragioni, per cui si debbono detestare, accenna ai rimedii contro ciascun vizio ed ai segni, ai quali si conosce d'averli vinti (cap. II-X); dopo ciò mette in chiaro certe spirituali e più sottili imperfezioni in materia di ciascun vizio, per poterle eliminare ed assorgere più facilmente all'acquisto delle virtù (cap. XI); in seguito passa a trattare della mortificazione, dell'uso di essa, della mortificazione dei sensi e degli atti esteriori, della mortificazione dei sensi interni, dell'amor proprio e delle potenze razionali dell'anima, ossia dell'intelletto, della memoria e della volontà (cap. XII-XVII).

Svestito l'uomo vecchio, si deve vestire l'uomo nuovo. Uomo nuovo è colui che è adorno di tutte le virtù. Il proficiente deve dunque mirare all'acquisto delle virtù: i mezzi gli son suggeriti dalla via illuminativa. In questa seconda parte l'autore, dopo aver premesse alcune considerazioni sulla necessità di attendere alla perfezione ed avere indagato quali debbano essere le azioni del proficiente, quale la sua intenzione, quali i segni, a cui egli conosce la sua retta intenzione, e dimostrata la necessità della solitudine per arrivare alla perfezione, passa a trattare delle virtù in genere ed in specie (Par. II, cap. I-X).

Perfetto si chiama colui cui nulla manca. E che può mancare a chi purgato dai peccati, mondato dai vizî, libero da ogni imperfezione e adorno di tutte le virtù sta congiunto strettamente col suo Dio ed è già uno spirito solo con lui per l'eternità? Questo è l'apice della perfezione cristiana, a cui tendiamo; questo è il fine ultimo della vita spirituale (Par. III, cap. I): ed i mezzi per raggiungerlo sono indicati dalla via unitiva. Questa è duplice; una consiste principalmente nell'intelletto, ossia nella contemplazione; l'altra nell'amore. Ambedue queste vie ricercano la perfetta carità, l'uso delle virtù, e l'abnegazione di sè e di tutte le cose: ambedue mi-

rano all'intima unione dell'anima con Dio. Ma si differenziano per varii rispetti: la prima è piuttosto speculativa che pratica; la seconda è maggiormente pratica. Quella richiede tanti requisiti, epperciò è concessa raramente ed a pochi; questa invece si può aver sempre da tutti. Quella è esposta alle illusioni diaboliche, all'amor proprio ed alla superbia; in questa l'uomo si abbandona totalmente, nè ricerca altro all'infuori di Dio. Quella è stretta; questa dilata il cuore alle cose infinite. Per quella l'uomo dà una parte di sè a Dio, per questa si trasferisce tutto in Dio; epperciò essa è più perfetta e maggiormente necessaria. Di entrambe tratta magistralmente il Bona, dopo aver prima esposte alcune cose che riguardano in genere lo stato della perfezione, e termina con il capitolo dell'unione dell'anima con Dio (Par. III, cap. I-IV).

XI. - *Testamentum, sive praeparatio ad mortem fr. Ioannis a S. Catharina, monachi Congr. Reformatae S. Bernardi Ordinis Cisterciensis, demum Card. Bona nuncupati, Jo. Cinelius nunc primum in lucem edit. Florentiae, ex typogr. sub signo navis, 1675; Lugduni, apud Anissonios, 1676; Monachii, 1676; Parisiis, Mellier, 1847* (tra gli *Opuscula* cit.). - Fu tradotto in volgare dal Cinelli e pubblicato *in Bologna per il Barberi* nel 1676 ed in *Milano;* altre traduzioni in italiano pubblicarono il sac. Giuseppe Bianchini da Prato nel 1731 e nel 1733, ed il sac. Gio. Battista Monti, Bolognese, nel 1746: in francese fu pubblicato da Claude de Sainte-Marthe (la 3ª ediz. comparve a Parigi nel 1679), da Pierre Lombert a *Paris, A. Pralard, 1683* e *1690,* da N. Guyot a *Paris, Jean Mariette, 1708;* dall'abbate Leduc, a *Paris, E.-F. Savoye, 1738* e da altri.

« Dal celebre bibliotecario fiorentino Antonio Magliabechi ebbe l'editore il MS. di questo testamento, che è in data d'Asti 10 Ottobre 1646, firmato: Fra Giovanni da s. Caterina, di cognome Bona, poi cardinale della santa romana Chiesa.

« Comincia dal biasimar l'inconsideratezza di tanti, che, certi di aver a morire, incerti dell'ora, non si dànno pensiero del gran passaggio. Tremando egli che gli giunga inaspettato, ravviva la fede, e ne scrive la più ampia professione. Si dichiara pronto a subire la morte in qualunque tempo, luogo e maniera; si raccomanda a Gesù Cristo, a Maria SS., all'Angelo custode, a molti Santi di cui va recitando i nomi; ed ai confratelli che con religiosa assistenza l'aiutino moribondo, e lo confortino estinto coi suffragî.

« Povero monaco e nudo, non ha che pochi libri, e li lascia ai superiori, dai quali non altro domanda che una lacera veste in limosima, per avvolgerne il cadavere nel comune sepolcro. I suoi

scritti sieno stampati, se tale è il loro avviso, ma sottomessi prima alla censura della santa romana Chiesa; nè abbiano elogio dagli editori e dagli amici.

« Un patetico sublime domina i sentimenti di umiltà, di divozione e fiducia, ond'è improntata questa scrittura ». [1]

XII. - *Horologium asceticum, indicans modum rite, et cum fructu obeundi christianas exercitationes, quae singulis, certisque diebus occurrunt. A Domno* JOHANNE BONA, *Congregationis Reformatae S. Bernardi Ordinis Cisterciensis Abbate (postea titul. S. Bernardi ad Thermas S. R. E. Cardinali), concinnatum. Opus posthumum, quod nunc primum prodit in lucem. Parisiis, apud Ludovicum Billaine, 1676;* ibid., *1679; Antuerpiae, 1679; Coloniae, 1681; Parisiis, Mellier, 1847* (tra gli *Opuscula* citati). - Fu tradotto in lingua volgare dal predetto D. Gio. Batt. Monti e stampato a Firenze nel 1731 ed a Venezia nel 1733.

« Quest'opuscolo è un orario a norma spirituale della giornata e della notte. " Appena sarai desto - così comincia - la tua prima parola, che sarà pure l'estrema, sia Gesù e Maria... Guarda il cielo aperto, e intuona con gli spiriti celesti il trisagio: *Santo, santo, santo*... Balza tosto da letto, come se il fuoco gli si fosse appiccato... ". E va poscia indicando d'ora in ora il modo più perfetto di compiere i doveri e regolare le azioni secondo le diverse contingenze.

« Vi ha copia di preghiere e di aspirazioni, e vi sono descritte con succosa brevità le pratiche migliori del meditare, esaminar la coscienza e sentir la presenza di Dio. Fra queste abbiam notato il *sonno spirituale,* cui egli imparò dalle opere di Francesco di Sales, che più tardi doveva esaminar come consultore della S. Congregazione dei Riti, per dar il suo voto, onde fosse ascritto al novero dei Santi.

« Questo libro è fatto per mantenere, specialmente negli ecclesiastici, quella vita di fede, di cui vive il giusto, secondo l'apostolo s. Paolo (*ad Galat. III, 11*) ». [2]

XIII. - L'*Admonitio* all'opuscolo *De ratione cantus,* attribuito a s. Bernardo, trasmessa dal Bona al Mabillon e da questo dotto pubblicata la prima volta nella sua seconda edizione delle opere di s. Bernardo, apparsa a Parigi nel 1690. [3]

[1] IGHINA, op. cit., p. 21-22.
[2] IGHINA, op. cit., p. 21. - Per altre notizie, ved. sopra, p. XXXIV, nota 2.
[3] Cfr. MIGNE, *Patr., Lat.,* 182, col. 1119-1120.

In essa si discorre del ritrovamento di questo trattatello che il Bona invia al Mabillon, cercando di provare che esso è di s. Bernardo. Ma di questo parere non fu il Mabillon,[1] il quale ritenne che soltanto l'epistola proemiale fosse di quell'autore.

XIV. - *De praeparatione ad mortem. Opusculum* IOANNIS *Cardinalis* BONAE *Ord. Cisterc. Congr. Reformat. S. Bernardi nunc primum prodit. Praeneste, typis Barberinis, per Jo. Dom. Masci, 1731; Parisiis, 1847,* tra gli *Opuscula* citati. - Fu tradotto dal predetto D. Gio. Battista Monti e stampato a Bologna in italiano ed in latino nel 1747.

« Un triplice apparecchio alla morte distingue il Bona: lontano, propinquo, prossimo, e di ciascuno ragiona. Descrive poi le tentazioni molteplici che sogliono assalire i morienti; suggerisce i mezzi di combatterle; soggiunge due formole di testamento, molte preghiere, e chiude con divoti affetti di un'anima che sospira alla patria.

« Anche quest'opuscolo, come il Testamento, è postumo, e fu pubblicato solo nel 1731 dal card. Francesco Barberini, vescovo d'Ostia, a cui era stato donato il MS. da monsignor Pietro Jacquet, cameriere secreto pontificio ».[2]

XV. - *Epistolae* in latino ed in volgare. Se ne hanno alle stampe due raccolte, la prima col titolo: JOANNIS BONA, *S. R. E. tit. S. Bernardi ad Thermas Presbyteri Cardinalis, Ordinis Cisterciensis, Pedemontani, Patritii Montis-Regalis, Epistolae selectae aliaeque eruditorum sui temporis virorum ad eumdem scriptae, una cum nonnullis ipsius Analectis collegit, digessit, ordinavit, brevibusque notis illustravit D. Robertus Sala Taurinensis ejusdem Ord., et Congr. S. Bernardi Abbas Tit., Sac. Facultatum, et in Vaticana Bibliotheca Latinae linguae Professor. Tomus unicus suis item indicibus locupletatus. Augustae Taurinorum MDCCLV, ex typographia regia;* la seconda col titolo: JOANNIS BONA, *S. R. E. Presbyteri Cardinalis, Epistolae una cum aliis eruditorum virorum ad eumdem, nondum typis evulgatae. Accedit eius vitae Elogium, ac omnium operum index. Lucae MDCCLIX, ex typographia Jacobi Justi ad Columnam Pallii, Superiorum permissu.* - Questa collezione, come si avverte nella *Praefatio ad lectorem* (p. V), è dovuta alle cure di Mons. Benedetto Passionei, canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano. Altre lettere, ma in numero esiguo, si trovano pubblicate qua e là su fogli volanti, in libri ed anche in giornali.[3]

[1] Cfr. MIGNE, ibid., col. 1117-1120.
[2] IGHINA, op. cit., p. 22.
[3] Cfr., tra gli altri, MAZZUCHELLI, op. cit., p. 1521.

XVI. - *Analecta liturgico-sacra.* Li pubblicò il P. Roberto Sala in appendice alla raccolta delle *Epistolae selectae* del Bona (ed. cit., p. 307 e segg.). Eccone i varii titoli: [1] (p. 307) *Votum pro Canonizatione S. Rosae Limanae;* [2] (ibid.) *Compendium Vitae eiusdem B. Rosae;* [3] (p. 310) *Votum pro Martyre Arbuesio;* [4] (ibid.) *Votum, quo probat constare de virtutibus moralibus in gradu heroico pro Venerabili tunc, nunc Sancto Francisco Salesio inter Beatos recolendo;* [5] (p. 312) *Votum sub Alexandro Papa VII pro Canonizatione S. Francisci Salesii relatum a Dominico Cappello in suo contextu actorum omnium in Beatificatione, et Canonizatione eiusdem S. Francisci Salesii impresso Romae 1665, pag. 73;* [6] (ibid.) *Votum, an a Sacra Rituum Congregatione approbandus sit Veronicae cultus;* [7] (p. 313) *Votum, an concedendum, et approbandum sit Officium S. Hierothei Sacrae Congregationi exhibitum a Segoviensi Episcopo;* [8] (p. 314) *Approbatio antiqui Psalterii Romani nuper correcti* (riguarda l'edizione dell'Holste); [9] (p. 316) *Responsio facta N. N. Episcopo Prismiliensi, interroganti: quid sibi velit illa clausula in juramento Episcoporum apponi solita iis verbis: « Regulas Sanctorum Patrum observabo »;* [10] (p. 317) *Responsio ad quaesitum: utrum Missa, in qua consecratur Episcopus, vel conferuntur Ordines, dicenda sit solemnis, licet sine cantu celebretur;* [11] (p. 318) *Responsio ad dubium: utrum sit valida consecratio Episcopi sine auctoritate Patriarchae, vel Metropolitani facta in Ecclesia Orientali;* [12] (p. 321) *Responsio ad dubium: an Episcopus Graeci ritus ab uno tantum Episcopo consecratus, sit valide consecratus;* [13] (p. 323) *Responsio facta Archi-Episcopo Corinthi Congregationi de Propaganda Fide a secretis, petenti: utrum typis edendi essent quatuor majores Prophetae nuper in Codice Graeco adinventi;* [14] (p. 324) *Praxis legendi Historias;* [15] (p. 325) *Censura 116 Prophetiarum a Fr. Magistro Georgio de Senis, Ordinis Praedicatorum, collectarum, et perpensarum pro adventu Christi adversus Judaeos;* [16] (p. 326) *Aliquot praecipuorum Ecclesiasticorum Authorum Censurae breviter compilatae.* Son notizie ed osservazioni su scrittori ecclesiastici, raccolte e fatte, sia analizzando qualche edizione delle loro opere, sia leggendo autori che di essi hanno scritto; [17] (p. 360) *De Libris Apocryphis;* [18] (p. 361) *Notae in Euchologium;* [19] (p. 365) *Ex antiquis Codicibus MSS. Cisterciensium Monachorum S. Crucis in Jerusalem de Urbe, Opera, quae hactenus Eminentissimi S. R. E. Cardinalis Joannis Bona judicio creduntur inedita, nonnullis additis Animadversionibus.*

XVII. - *Phoenix rediviva, annua spiritus renovatio per anachoresim et exercitia spiritualia per modum meditationis indicans*

et ultimum finem hominis et media ad eam assequendam aptiora, auctore Joanne Bona, *S. Romanae Ecclesiae tit. S. Bernardi ad Thermas Presbytero Cardinali, Ordinis Cisterciensis.*[1] *Opus posthumum nunc primum in lucem prodiens, cui accedunt opuscula De preparatione ad mortem. - Testamentum. - Compendium vitae beatae Rosae Limanae. - De vita ac rebus gestis Joannis Bona. Editio caeteris praestantior atque accuratior studio unius sacerdotis Congregationis ac Seminarii Missionum ad exteros. Parisiis, apud Mellier fratres, bibliop.-editores, 1847.*

Quest'opera fu tradotta in francese da Julien Travers e pubblicata col titolo: *Le Phénix qui renaît, ou la Rénovation de l'âme par la retraite et par les exercices spirituels, ouvrage posthume et récemment édité du cardinal Bona, traduit par M. Julien Travers et précédé d'une préface par M. Auguste Nicolas..., Caen, Chenel, 1858:* d'una recente pubblicazione in lingua polacca con quattro altre operette del Bona parla il Gavotto, in *Mondovì al card. Bona nel terzo centenario dalla sua nascita*, p. 88, nota 4.

In principio, dopo l'introduzione, occorrono venti *Canones pro usu et praxi exercitiorum spiritualium;* ed il canone V (pag. 7) dà un breve sunto dell'opera con queste parole: *Quamvis multi Exercitia spiritualia conscripserint, sanctus praecipue Ignatius de Loyola, cuius aureus hac de re libellus caeteris omnibus facem praetulit: haec tamen inutilia non erunt, nam et brevia sunt, et faciliori methodo digesta, nec fructu carebunt, si quis serio animum ad ea applicaverit. Primo autem in his proponitur ultimus finis ad quem homo creatus est: tum agitur de impedimentis quae ab hoc fine deviare nos faciunt: sequitur consideratio novissimorum quae cognoscere nos faciunt pericula in quibus versamur, et ad vitae emendationem nos incitant: post haec Regnum Christi Domini nostri contemplamur, ad quod mortificatione et studio virtutum pervenitur. Quia vero schola virtutum est Religio, quatuor subsequuntur Meditationes de statu Religioso, quae a saecularibus omitti poterunt. Demum quia perfectio in amore Dei et proximi consistit, et per amorem tendimus ad unionem cum Deo, tres postremae Meditationes sunt de amore et unione.*

XVIII. - *Carmina varia.* Cinquanta di queste poesie son pubblicate nella *Divina Psalmodia;* un'elegia *Ad Angelum tutelarem* è premessa alla *Manuductio ad coelum;* un inno, che incomincia *O*

[1] Nel *Diarium asceticum*, al capo *Meditamenta literaria,* così il Bona registra questa sua opera: *Phoenix rediviva, renovatio spiritus per anachoresim et exercitia spiritualia. Transcribi debet et augeri* (cod. Vat. 7438, car. 148). - Per altre notizie su quest'opera, ved. sopra, p. XL, nota 1.

fons decori luminis trovasi inserito nella *Via compendii ad Deum;* un carme col principio *O solitudo mentibus* occorre nella *Phoenix rediviva;* varii inni, pure tutti editi, sono attribuiti al Bona dal cod. della Biblioteca Nazionale di Torino, segnato E. VIII, 4, 29; undici nuove sue poesie, con una fedele ed elegante traduzione italiana del prof. Amedeo Michelotti, pubblicai io stesso col titolo *Un mazzetto di poesie inedite del card. Bona* nell'opuscolo più volte citato *Mondovì al card. Bona nel terzo centenario dalla sua nascita,* p. 59-76; ed altre poesie inedite, tratte da un codice apografo della Nazionale di Torino e da me corrette sugli autografi Vaticani, pubblicò con la traduzione italiana a fronte il sullodato prof. Michelotti, a varie riprese, nel periodico *L'Eco del Santuario di Mondovì presso Vicoforte,* nell'anno 1910 e seguenti.

Carmi tratti dalla *Divina Psalmodia,* con la traduzione metrica in lingua italiana, pubblicò il prof. can. Giovanni Scavia nel volumetto intitolato: *Carmi latini di Marc'Antonio Flaminio, Giovanni Bona e G. B. Santeuil, volgarizzati dal prof. can. Giovanni Scavia, Torino, tip. Salesiana, 1886;* e tutte o quasi tutte le poesie già precedentemente edite, ad eccezione degli inni, tradusse e pubblicò col testo latino il prof. Michelotti nel periodico succitato.

XIX. - *Hortus caelestium deliciarum,* ecc. È l'opera che si pubblica per la prima volta in questo volume.

***

Opere inedite. I. - *Horologium diei christianae horas et modum indicans perfecte obeundi humanas exercitationes, quae quotidie, certisque diebus occurrunt. Opus necessarium his qui cupiunt in hac brevissima vita beatam sibi acquirere aeternitatem. Auctore* D. Ioanne Bona *e Monte regali, Abbate S. Mariae apud Vicum Congregationis S. Bernardi Ordinis Cisterciensis.*

Quest'opera ci è conservata autografa nel cod. Vat. lat. 7321 A; il quale è un grosso volume cartaceo, di mm. 273×204, di pagine XX-650, comprese quelle ch'io indico con 6ª, 6ᵇ, 219ª, 219ᵇ: le prime dieci carte, originariamente non numerate, furono distinte in seguito a matita con lettere da *a* a *k*. Rispetto al tempo, in cui fu scritta questa redazione, ed alle vicende di essa, si vegga quanto scrissi a pag. XXXIV, nota 2. Qui sarà opportuno dare qualche altra notizia. L'opera comprende dodici sezioni, a ciascuna delle quali va innanzi un carme, che fu in seguito cancellato; ciascuna sezione si divide in varii paragrafi. La sezione Iª s'intitola *De his quae fieri debent initio diei* (p. 2); la IIª *De quotidianis actio-*

nibus et occupationibus (p. 35); la III^a *De fine diei* (p. 98); la IV^a *De oratione vocali privata et publica* (p. 120); la V^a *De oratione mentali* (p. 157); la VI^a *De Missae celebratione* (p. 188); la VII^a *De confessione et communione* (p. 256); la VIII^a *De cultu Sanctissimae Trinitatis et Salvatoris nostri Jesu Christi* (p. 290); la IX^a *De cultu B. Virginis, Angelorum et Sanctorum* (p. 364); la X^a *De his quae per annum certis diebus occurrunt* (p. 464); la XI^a *De praeparatione ad mortem* (p. 492); la XII^a *Miscella et Appendix diversarum exercitationum* (p. 557). Mancano, purtroppo, molte pagine con danno del testo, ossia le pagine 39-58, 287-288, 321-322, 393-398, 569-572, 587-594; e queste furono staccate, a mio avviso, per la redazione dell'*Horologium asceticum* (cfr. sopra, p. XXXV in nota). Occorrono qua e là correzioni e cancellature anche di intieri paragrafi, di mano dello stesso autore. Dopo la pagina 286 fu inserito un foglio doppio, scritto di mano del compagno del Bona, ove è indicato ciò che manca nell'*Horologium asceticum* rispetto all'*Horologium diei christianae.* Le pagine II, IV, 615-626, 638-646 son bianche. L'opera termina a p. 614; a pp. 627-637 sono *excerpta* tratti da altri autori, e tutti di mano del Bona; a pp. 629-630 sta scritto d'altra mano un carme ⟨*ad Angelum tutelarem*⟩, che com. *Salve, custos, salve nostrae gubernator animae,* che non trovo registrato nel *Repertorium hymnologicum* dello Chevalier; a pag. I, occorre, di mano dell'autore, ma scritto molto dopo che il volume era già stato terminato, il titolo *Horologium Asceticum | indicans modum rite et cum fructu obeundi christianas | exercitationes, quae quotidie certisque diebus occurrunt.* La legatura in cartone, rivestito di pergamena, reca sul dorso gli stemmi di Leone XIII e del card. Pitra, Bibliotecario.

II. - *Brevis paraphrasis et connexio versuum cuiusque psalmi.*

Trovasi quest'opera nel cod. Vat. lat. 7321 B, nel cod. Ottob. lat. 3181, Parte I, ed in un altro ms. della Biblioteca Civica di Torino. Nei codici della Vaticana essa s'arresta al Salmo 36 incluso; non so se sia anche così nel codice Torinese. Nel codice Vat. 7321 B, un cartaceo di mm. 268×192, essa occorre a carte 87-114, inserita fra altre due opere del Bona, ossia l'*Horologium asceticum* (car. 1-86) ed i *Rerum liturgicarum libri duo* (car. 115 e segg.); nel testo non reca alcuna attribuzione; essa è però attribuita al Bona dal titolo apposto sul dorso del volume, ove, oltre alla segnatura del codice, qual'è attualmente, stanno scritte queste parole: *Card. Bona | Horolog. Ascetic. | Paraph. in Psalm. | Disquis. Liturg.:* nel cod. Ottoboniano, un cartaceo di varie dimensioni, occorre a car. 6-94; quivi pure è adesposta, ma nell'indice, che è premesso al volume, è attribuita a Pietro Deschampsneufs, S. I. Chi però scrisse quell'indice fu

tratto in errore dal titolo seguente che si legge a car. 4: *Psalmi Davidici | Et Sacra Cantica, quae in | Breviario Romano occurrunt. | Cum brevi, accurata, et literali | obscuriorum verborum ac sen-|tentiarum explanatione. | Opera et studio* PETRI DESCHAMPSNEUFS | *Nannetensis, | Societatis Iesu Presbyteri. | Cum triplici indice; ad usum eorum, | qui Psalmorum lectione | delectantur. | Parisiis | Apud Sebastianum Cramoisy | MDCXLVIII;* il qual titolo non si riferisce affatto alla *Brevis paraphrasis et connexio versuum cuiusque psalmi,* essendo questa, come ho potuto verificare sull'edizione citata, tutt'altra cosa. Alla suddetta *Brevis paraphrasis* alludono senza dubbio le parole seguenti, che si leggono nel *Diarium asceticum* del Bona, al cap. *Meditamenta literaria,* n.° *16: Paraphrasis Psalmorum iuxta literam, et connexio versuum cuiusque, pro stabilienda attentione in recitandis divinis officiis* (cod. Vat. 7438, car. 148^{v}). Essa com. *Psalmus 1. Illum hominem beatum iudico, qui consiliis impiorum non consensit, nec malum operatus est, nec doctrinam erroneam et noxiam docuit. Sed relicto impiorum commercio, se divinae legi totum abiecit, et se iugi meditatione in ea exercet, ut secundum illam vivat;* e finisce *Et adiuvabit eos Dominus protectione et gratia sua, et liberabit eos ab omni malo; de manu et potentia peccatorum educet eos, et salvos eos faciet, quia omnem fiduciam et spem in eo solo collocaverunt, qui sibi commissos nunquam patitur in perditionem abire.* [1]

III. - *Notitiae diversorum auctorum.* Si hanno in due codici autografi, il Vat. lat. 7323 ed il Vat. lat. 7562, ed in un apografo, l'Ottob. lat. 3189: il primo di mm. 211×156 e di pag. II-292, il secondo di mm. 226×158 e di pp. II-62; il terzo di varie dimensioni e di pp. X-733 (+ 1^{a}). Il cod. Vat. 7323 a pag. I reca il titolo seguente, aggiunto d'altra mano: *Notitia, si non omnium, praecipuorum saltem | Aucthorum | in utraque Bibliotheca tum Parisiensi, | cum Coloniensi | veterum Patrum, | Graeco-Latina, | nec non in duobus novi Auctarii voluminibus | contentorum;* ma questo titolo non dice che una piccola parte di ciò che il codice realmente contiene. Quivi, infatti, v'è lo spoglio di molte altre edizioni patristiche, di opere di varii autori ecclesiastici e delle *Vitae Sanctorum* raccolte dal Surio. Il codice comincia: *Ignatius Martyr scripsit epistolas quindecim,* e finisce *Aelredus, Abbas Rievallis... Homilia de puero Iesu duodenni.* Seguono tre indici: degli autori (p. 279-285); dei Sommi Pontefici, dei quali

[1] Nel cod. Vat. i versetti dei Salmi sono indicati in margine con le prime parole di ciascuno; nell'Ottob. invece sono segnati in margine con numeri arabi progressivi.

esistono lettere (p. 286-287); degli autori, *qui vitas Sanctorum scripserunt apud Surium, tomis sex* (p. 287-290). Una redazione assai più breve di quest'opera è quella pubblicata da Roberto Sala, a pp. 326-360 degli *Analecta liturgico-sacra*, sopra ricordati. Le pagine II, 259-278, 291-292 son bianche; sul dorso della legatura occorre il titolo: *Cardi*(*nalis*) | *Bona* | *Notitia* | *Autho*(*rum*), e la segnatura attuale. La legatura è in pergamena flessibile. - Il cod. Vat. 7562 contiene appunti e notizie tratte da varii autori; è intitolato *Varii Auctores:* com. *Lazarus Bonamicus, vir eloquentissimus et eruditissimus. Obiit an. 1552,* fin. *Liber ad virginem lapsam Ambrosio et aliis tributus, est Nice*[*t*]*ae, Romasianae civitatis episcopi. Vide Gennadium in Catalogo c. 22.* A pp. 52-58 occorre, d'altra mano, l'indice degli autori. Le pagine 1-58 furono restaurate, con incollarvi su ciascuna un foglio di carta traslucida. Nel margine superiore della pag. I trovasi l'indicazione *Kk 137 + K. 839,* e più giù l'attuale segnatura; la pag. II reca soltanto l'attuale segnatura; la pag. 62 è bianca: alla pag. 61 sta incollata una scheda con questa osservazione: *Non si può estrarre da questo volume alcuna cosa che serva per l'Adversaria,* la quale risale assai probabilmente al tempo, in cui il Sala faceva le ricerche per la pubblicazione delle cose inedite del Bona. Questo volumetto non è privo d'importanza, specialmente per una più esatta conoscenza dell'erudizione del nostro autore. La legatura è in cartone, rivestito di pergamena. - L'Ottob. 3189 è un codice miscellaneo del sec. XVIII. Del Bona contiene soltanto il parere sopra le Lezioni del Breviario, proposte dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano alla S. Congregazione dei Riti (p. 18-22), ed un indice di autori di libri ascetici e contemplativi. Quest'indice occorre a pag. 430-470, ed ivi fu ricopiato, come attesta lo stesso card. Domenico Passionei († 1761) in una nota apposta a p. 430 e da lui stesso firmata, « da un Originale di mano propria del cardinal Bona ritrovato da me tra le sue scritture nel Mese di Marzo 1755, in tempo, che facevo gli Essercizj spirituali nell'appartamento fabricato da me nel Monistero di S. Bernardo ». Il numero degli autori, di cui il Bona si occupa qui, ascende ad una sessantina. Quanto al tempo in cui quest'indice fu compilato, si deve dire ch'esso s'aggira intorno al 1670, perchè l'autore ricorda ivi due volte quest'anno (cfr. p. 430 e p. 435). L'indice com. *Thomas a Iesu, Carmelita Excalceatus, scripsit Compendium orationis hispanice ex Operibus S. Teresiae;* e finisce *Psallam spiritu, psallam et mente.* La legatura del volume in cartone, rivestito di pergamena, reca sul dorso gli stemmi di Leone XIII e del card. Bibliotecario, G. Battista Pitra.

IV. - *Excerpta nonnulla ex aliquibus insignibus auctoribus.*[1] Occorrono a car. 46-58 del cod. Vat. lat. 7359; e sono scritti di mano del Bona, ad eccezione del titolo, che si legge a car. 45v. Sono semplici appunti: altri appunti presi da varii autori per una dissertazione sulla prelatura trovansi, pure di mano dell'autore, nello stesso codice, a car. 66-76, preceduti dal titolo *Regimen et Apologia.*

V. - *De vita sancte instituenda. Sylvae.* - Quest'opera occorre nel cod. Vat. lat. 7352, tutto scritto di mano dell'autore: è in parte inedita, ed in parte si trova inserita e pubblicata nell'*Horologium asceticum,* nella *Via compendii ad Deum,* nel *De discretione spirituum* e nell'*Hortus caelestium deliciarum.* Comprende dodici sezioni, e doveva essere seguìta da un'appendice *De praeparatione ad mortem,* la quale manca nel volume:[2] non è improbabile che quest'appendice fosse il trattatello *De praeparatione ad mortem,* pubblicato nel 1731. La prima sezione è intitolata *De oratione in genere* (p. 1); la seconda *De his quae meditationem antecedunt, et ad eam disponunt* (p. 8); la terza *De principio et progressu meditationis, et de his quae eam comitantur* (p. 12); la quarta *De fine meditationis* (p. 27); la quinta *De contemplatione* (p. 30); la sesta *De discretione spirituum* (p. 37); la settima *Eclogae de oratione* (p. 63); l'ottava *De oratione vocali* (p. 75); la nona *De aspirationibus* (p. 99); la decima *Fasciculus exercitationum spiritualium* (p. 139); l'undicesima *Exempla et apopht[h]egmata spiritualia* (p. 210); la duodecima *Analecta spiritualia* (p. 258). La sezione undecima comprende quattro centurie di esempî, ma la quarta centuria arriva soltanto fino al n.° 11: la redazione di questi apoftegmi appare anteriore a quella dell'*Hortus caelestium deliciarum;* dal che si argomenta che essa fu scritta prima dell'*Hortus.* L'opera comincia *Abdita et excelsa sanctioris vitae adyta, Deo coeptis annuente, monstraturus, ab orationis studio initium duco,* e finisce mutila con le parole *sed etiam ipsum audire nobis loquentem intus.* Il volume è cartaceo, di mm. 295×208, di pp. IV-353 (+ 143a): le pagine II, IV, 131-138, 254-257, 351-353 son bianche: a pag. 350 sta scritta una noterella bibliografica, di mano del compagno del Bona. Sul dorso il titolo: *Cardin. | Bona | de Vita | institūe,* preceduto dall'attuale segnatura, scritta due volte e corretta da *7355.* La legatura è in cartone, rivestito di pergamena.

[1] Il Cod. ha *aucthoribus.*

[2] Ciò si ricava dall'indice, che l'autore aggiunse in principio del volume: ivi, infatti, dopo l'indicazione dell'ultima sezione, sta scritto: *Appendix. De praeparatione ad mortem, p. 378.*

Quest'opera, almeno nella massima sua parte, non è posteriore al tempo, in cui il Bona era abbate al Santuario di Vico (1647-1650); essa però non è registrata nei *Meditamenta literaria* del *Diarium asceticum,* forse perchè l'autore non vi annettè più alcuna importanza, dopo che già se ne era largamente giovato per altri suoi lavori.

VI. - *Voti o pareri su varie questioni liturgiche, teologiche e morali.* Oltre a quelli pubblicati dal Sala, si hanno di questi voti nei codici Vaticani latini 7399, 7404, 7488, ecc. Merita qui una speciale menzione il parere del Bona già sopra citato sulle Lezioni del Breviario, proposte dal Capitolò di S. Pietro alla S. Congregazione dei Riti (cod. Ottob. lat. 3189, p. 18-22).

VII. - *Censurae librorum.* Se ne trovano nel cod. Ottoboniano lat. 3187, nel Barberiniano lat. 1038 (già XVIII, 66); nel Casanatense 2386 (già X, VI, 24) e altrove. In una miscellanea Vat. non ancora segnata occorre la censura della Storia dei Monoteliti di Fr. Combefis, in data del 19 Gen. 1660, e si trovano pure gli appunti per la censura del libro ms. *De vita, operibus et stupendis miraculis sororis Ioannae a Cruce, quae fuit Abbatissa monasterii Dominae Nostrae de Cruce prope Cubas.*

VIII. - *Diarium asceticum, et alia quaedam anecdota, quae sibi soli conscripsit Dominus Ioannes Bona.* L'autografo di 200 pagine in folio è andato smarrito; un copioso estratto del medesimo, di mano del compagno dell'autore, occorre a car. 139ᵛ-147 del cod. Vat. lat. 7438. [1] Questo Diario, come si può rilevare dall'estratto suddetto, è importantissimo per la miglior conoscenza della vita e delle opere del Bona; ond'è grandemente a rimpiangere ch'esso si sia finora sottratto alle nostre ricerche. L'autore dovette cominciarlo non prima del 1655, poichè fin dalle prime pagine cita la redazione dell'*Horologium diei christianae* contenuta nel cod. Vat. 7321 A, anche per certi esercizî di pietà, che son trascritti in quel codice dopo la pag. 514, scritta, come già ho avvertito, verso il 1655 (cfr. sopra, p. XXXIV, nota 2); e non deve averlo cominciato dopo il 1657, perchè a pag. 65, al capitolo dei *Meditamenta literaria,* è menzionato il

[1] L'estratto è intitolato *Excerpta e Cod. MS. in fo. paginarum 200, manu propria Domini Cardinalis exarato, cui titulus est: Diarium asceticum, et alia quaedam anecdota, quae sibi soli conscripsit D. I. B.* (cfr. cod. cit., car. 139ᵛ). In esso sono inserite qua e là notizie ed osservazioni dello stesso copista. Dall'esame di questo estratto, ove è anche indicata la pagina dell'originale, si desume che il *Diarium* o doveva contenere più di 200 pagine, oppure è sbagliata l'indicazione della *Pag. 251,* dalla quale il compagno del Bona dice di trarre alcuni punti dei *Documenta pro superioribus* (cfr. cod. cit., car. 150ᵛ).

libro della *Via compendii ad Deum* come pronto per la stampa (*paratus prelo*): è bensì vero che a questa indicazione segue l'altra *Impressus Romae, 1657 in 12,* ma è evidente che questa seconda indicazione vi fu scritta posteriormente (cfr. cod. Vat. 7438, car. 147r). È poi probabile che il Bona abbia continuato il suo Diario fino all'ultimo anno della sua vita (cfr. cod. cit. car. 146v); certo è che lo protrasse almeno sino al 1670, perchè di tal anno è ricordata una speciale facoltà data all'autore da Clemente X (cfr. cod. cit., car. 152v).

Di questo Diario così scrive l'Anonimo Francese (loc. cit., p. 21): « Alter liber superiori [Horologio ascetico] proxime respondens Diarium est ejus ipsius vitae, in quo diligentissime adnotavit quem quoque die e coelitibus singulari devotione colendum susceperit, cujus mysterii meditationi se se potissimum addixerit, quam praecipue virtutem exercuerit, quae legenti mihi stuporem movent, lacrymas cient, ac ruborem affundunt. Et si vero ea ex se tenuia forsitan ac tironibus solummodo digna nonnullis videri possint, tamen vel eo summa sunt, quod ad supremi numinis cultum a summo viro ordinata fuere; quod enim ad Dei servitium attinet, parvum non est, et quod a tantis viris tam studiose praestitum reperimus, nonnisi maximum esse potest. Hinc eleganter, ut omnia, Augustinus: *Quod minimum est, minimum est, sed in minimo fidelem esse magnum est* ».

L'estratto conservatoci dal compagno del Bona ci dà notizia degli esercizî di pietà, che il Bona si proponeva di fare nei varî giorni dell'anno (car. 139v-144), nelle feste mobili (car. 145), in ciascun giorno della settimana (car. 145v); ci dà un breve elenco degli esercizî diurni (car. 146), ecc., dei benefizî comuni e particolari fattigli da Dio (car. 146v-147); contiene una breve notizia del *Diario* delle sue meditazioni per tutto l'anno (car. 147); i *Meditamenta literaria* (car. 147v-150); cinque numeri della prima Centuria, cui è prefisso il titolo *Lumina, proposita et documenta* (car. 150, ove è pure detto che le Centurie complete sono in numero di nove e che la decima va sino al n.° 45); ed altri cinque numeri dei *Documenta pro superioribus* (car. 150v, con l'avvertenza che la prima Centuria è completa, e la seconda contiene soltanto tre capi). La pagina ultima del *Diario* conteneva i varî privilegî e facoltà concesse al Bona dal 30 Sett. 1657 al 5 Giugno 1670 (cfr. cod. cit., car. 151-152v).

IX. - *Carmina varia.* - Fra questi sono da annoverarsi alcuni dei 14 carmi rifiutati della *Psallentis Ecclesiae harmonia,* contenuti nell'autografo Vat. 7336. D'una raccolta inedita di sue poesie latine parla il Bona nella *Via compendii ad Deum,* ove pubblica, traen-

dolo di là, l'inno *O fons decori luminis* (ed. di Roma, 1657, p. 108-109; la nota del Bona *Ex libello meorum Carminum nondum impresso* occorre in fine, nelle note al cap. X); ma essa ci è stata fin qui irreperibile. Ed anche irreperibile, se pure non è andata perduta, è la poesia che il Bona scrisse quand'era novizio a Pinerolo, per narrare l'episodio della mano che gli si era impigliata in un grosso orologio (cfr. Bertolotti, op. cit., p. 26-29).

X. - *Lettere* in latino ed in volgare. Se ne hanno nei codici Vaticani latini 7381-7383, 7711, 8202, ecc.; nella Biblioteca Naz. di Parigi, nell'Archivio di Stato a Torino, ecc.; moltissime lettere di altri a lui occorrono nei codici Vaticani latini 7375-7380, ed altrove.

XI. - *Testamento,* in volgare, del 1° Ottobre 1673, con codicillo del 26 Ottobre 1674. Trovasi nel cod. Vat. lat. 7404, car. 161-163. D'un altro *Testamento,* fatto un anno prima, è ancora menzione nell'Anonimo Cistercense. [1]

XII. - *Sermones.* Ne parla l'Eggs, in *Purpura docta,* tom. III, pag. 506, e ne parla ancora l'Anonimo Cistercense, assicurando che ne' manoscritti di lui vi « sono alcune orationi recitate nelle schole et altre in chiesa » (cod. Vat. 7438, car. 123v). [2]

* * *

Opere progettate, ma non compiute. - Nei *Meditamenta literaria* del *Diarium asceticum,* dopo l'elenco di otto opere complete, edite ed inedite, [3] il Bona ne ha segnate altre ventinove, rimaste quasi tutte allo stato di semplice progetto. Esse tuttavia meritano di essere segnalate, per la maggior conoscenza dell'attività letteraria del nostro autore. Eccole senz'altro, con le poche annotazioni

[1] Ved. cod. Vat. 7438, car. 131v: *Due anni prima della sua morte* [*il Bona*] *fece il testamento temporale, et un'anno doppo di haverlo fatto, lo rifece in miglior forma.*

[2] Nel tomo X dell'*Inventarium codicum Latinorum Bibliothecae Vaticanae,* compilato da G. B. De Rossi con l'aiuto di Odoardo Marchetti negli anni 1876-1878, è registrata sotto il nome del Bona un'*Oratio de Praesentatione B. M. Virginis,* che occorre anonima a car. 10-12 del cod. Vat. 7490; ma quest'attribuzione è errata, perchè, pur prescindendo dalla scrittura che è umanistica, si rileva dal contesto che la trattazione fu scritta al tempo di s. Pio V († 1572).

[3] Esse sono elencate in quest'ordine: 1. *Psallentis Ecclesiaè Harmonia,* ecc.; 2. *Horologium diei christianae,* ecc.; 3. *Via compendii ad Deum,* ecc.; 4. *Cursus vitae spiritualis,* ecc.; 5. *Manuductio ad coelum,* ecc.; 6. *Lapis Lydius vitae spiritualis,* ecc.; 7. *Phoenix rediviva,* ecc.; 8. *Hortus coelestium delitiarum,* ecc.

fattevi dall'Anonimo Cistercense e con qualche altra mia osservazione [1]:

I. - *S. Bernardus Abbas auctus, recognitus et illustratus. Scholia et censurae operum eius, quae sic ordinare animus est. Primo, praemittenda vita cum notis historicis. 2.º Clarorum, etc.*

II. - *Pastor in specula periculo expositus. Liber apologeticus* (nel cod.: *apologiticus*) *de praelatorum statu et misera conditione. Obiurgatus est quidam acri epistola ab amico, quod praelaturam resignaverit. Respondet ille et defendit se hoc libello.*

III. - *Paradisus monachorum. Commentatio historica, critica et ascetica in Regulam s. Bernardi, ubi plura de ordinis monastici pr[a]estantia, ritibus et institutis.*

IV. - *Chronotaxis ab orbe condito usque ad nostra tempora, etc.*

V. - *Ortus et successio sapientiae; sive series chronologica omnium scriptorum, quorum extet memoria, etc.*

VI. - *Fasciculus myrr[h]ae, etc.*

VII. - *De nuptiis Theophili et Irenes. Historia varia et curiosa, etc.*

VIII. - *Paraphrasis Psalmorum iuxta literam, et connexio versuum cuiusque, pro stabilienda attentione in recitandis divinis officiis* (cfr. il n. II delle opere inedite).

IX. - *Amor divinus mysticam docens theologiam. Commentatio anagogica in Canticum canticorum Salomonis, etc.*

X. - *Mundus histrio, eiusque fraudes et doli. Liber satyricus adversus mundi vitia et errores.*

XI. - *Bibliotheca Cisterc. De huius Ordinis instituto, scriptoribus et viris illustribus.*

XII. - *Musurgia sacra. Commentarius in libellum Divi Bernardi de cantu ecclesiastico. Prodit nunc primum ex Cod. Ms.*

Il testo di quest'opuscolo attribuito a s. Bernardo fu inviato dal Bona al Mabillon, con un'avvertenza che fu pubblicata da quel dottissimo Benedettino nella sua seconda edizione delle opere di s. Bernardo (cfr. il n. XIII delle Opere edite del nostro autore).

XIII. - *Nuncius aeternitatis. Dialogismi tres de visionibus morientium, et de statu animarum post mortem. Inserenda quaedam de optima iustorum, et pessima peccatorum morte.*

[1] L'elenco di queste opere occorre a car. 148v-150 del cod. Vat. 7438.

XIV. - *Thesaurus aphorismorum spiritualium, in quo vitae christianae et perfectae exactissima institutio continetur. Accesserunt Paradoxa nonnulla spiritualia breviter explicata.*

XV. - *Stoicismus expurgatus. De vita sancte instituenda ex placitis Stoicorum, demptis erroribus christianae fidei contrariis.* [1]

XVI. - *Lexicon mysticum, vocum et phrasium mysticarum elucidatio, et examen mysticae theologiae eiusque consensus cum scholastica. De consensu mysticae thelogiae cum scholastica libri duo; 1. continet quaestiones, 2.s lexicon.* - Dopo questo titolo l'Anonimo Cistercense soggiunge quanto io ho già riferito a pag. XLVIII, nota 6. A questa opera accenna il Chiesa, *Catalogo degli scrittori piemontesi,* p. 103, là dove dice che il Bona aveva in pronto nel 1660 un *Examen mysticae theologiae, eiusque consensus cum scholastica.*

XVII. - *Menologium asceticum. Ponentur in eo pro singulis anni diebus meditatio, varia exercitia, Sanctorum currentium invocatio, pr[a]ecipua quaeque quae illa die contigerunt spectantia ad animae utilitatem.*

XVIII. - *Liber praedestinatorum. Christus Iesus. Commentatio tropologica et anagogica in vitam et doctrinam ipsius in novem tractatus divisa. Primus erit de aeterna Verbi generatione, eiusque incarnatione. 2. De nativitate et infantia. 3. De vita abscondita et virtutibus. 4. etc.*

XIX. - *Commentaria in librum Thomae a Kempis de imitatione Christi. Prolegomena, de auctore, usu et praxi huius libelli. Post singulas sententias ponentur, primo, sententiae Scripturae eidem consonantes; 2. dicta sanctorum Patrum et scriptorum asceticorum; 3. dicta ethnicorum, poëtarum etc.; 4. exempla fidelium et infidelium; 5. praxis et soliloquium; 6. disquisitiones asceticae et mysticae in articulis divisae. 7. auctores, qui de illa materia scripserunt.*

XX. - *De nixilo* (sic!), *eiusque regno et triumphis. Liber mysticus et asceticus.*

XXI. - *Lectionum asceticarum libri varii, ad instar Caelii Rhodigini et aliorum, qui varias et antiquas lectiones scripserunt.*

[1] Sembra evidente, anche dal solo titolo, che quest'opera non si debba identificare in alcun modo con l'altra, di cui è qui parola al n°. V delle opere inedite del nostro autore.

XXII. - *Divinae philosophiae a Spiritu Sancto dictatae libri sex. Continebunt ethicam, dogmaticam, pareneticam, exemplarem, etc.*

XXIII. - *Fabularum Rabbinicarum libri 12 ex Thalmud, etc.*

XXIV. - *Pandectae casuum conscientiae ex celeberrimis theologis, juris, etc.*

XXV. - *Nucleus Theologiae exactissimam eius cognitionem paucis complectens iuxta methodum D. Thomae.*

XXVI. - *Fasciculus casuum conscientiae omnia strictim complectens, quae ad perfectam confessarii cognitionem sunt necessaria.*

XXVII. - *Medulla omnium scientiarum et artium liberalium.*

XXVIII. - *Clavis Platonica, et Isagoge ad Platonicam philosophiam.*

« De hac [dice l'Anonimo] fecit quandam ideam ad instantiam Serenissimae Reginae Sueviae » (car. 149^{v}).

XXIX. - *De officio episcopi cardinalis Contareni, additis commentariis.*

III.

ELENCO DELLE OPERE CITATE NELL'« HORTUS »

CON CENNI BIOGRAFICI DEI LORO AUTORI

Avvertenza. - Per questi cenni mi son giovato specialmente delle opere seguenti, delle quali per brevità do qui una volta tanto per intiero il titolo preciso:

Antonius, Nicolaus, *Bibliotheca Hispana nova, sive Hispanorum scriptorum, qui ab anno MD. ad MDCLXXXIV. floruere notitia.* Tom. I-II. Matriti, apud Joachimum de Ibarra, 1783-1788.

Argelati, Philippus, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium.* Tom. I-II. Mediolani, in Aedibus Palatinis, 1745.

Bardenhewer, Dott. O., *Patrologia. Versione italiana sulla seconda edizione tedesca con aggiunte bibliografiche per il Sac. D.r Prof. Angelo Mercati.* Vol. I-III. Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1903.

Bibliotheca Carmelitana, ved. de Villiers.

Bibliothèque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît, Patriarche des moines d'Occident ... par un Religieux Bénédictin de la Congrégation de S.t Vannes. Tom. I-IV. Bouillon, aux dépens de la Société typographique, 1777-1778.

Chevalier, Ulysse, *Répertoire des sources historiques du moyen âge. Bio-bibliographie.* Vol. I-II. Nouv. édition. Paris, Alphonse Picard et Fils, 1905-1907.

Fantuzzi, Giovanni, *Notizia degli scrittori bolognesi.* Tom. I-IX. Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794.

Foppens, Ioan. Franciscus, *Bibliotheca Belgica, sive virorum in Belgio vita scriptisque illustrium catalogus, librorumque nomenclatura continens scriptores a clariss. viris Valerio Andrea, Auberto Miraeo, Francisco Sweertio, aliisque recensitos usque ad annum MDCLXXX.* Tom. I. Bruxellis, per Petrum Foppens, 1739.

Hurter, Hugo, *Nomenclator literarius theologiae catholicae, theologos exhibens aetate, natione, disciplinis distinctos.* Tom. I-V. Oeniponte, libraria academica Wagneriana, 1903-1911.

Iacobillus, Ludovicus, *Bibliotheca Umbriae, sive de scriptoribus provinciae Umbriae alphabetico ordine digesta.* Vol. I. Fulginiae, apud Augustinum Alterium, 1658.

Fr. Ioannes a S. Antonio, *Bibliotheca universa Franciscana, sive alumnorum trium Ordinum S. P. N. Francisci, qui ab Ordine Seraphico condito, usque ad praesentem diem, Latina sive alia quavis lingua scripto aliquid consignarunt, encyclopaedia.* Tom. I-III. Matriti, ex typ. Causae V. Matris de Agreda, 1732-1733.

Mansi, P. Ioannes Dominicus, *Jo. Alberti Fabricii Lipsiensis ... Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis cum supplemento Christiani Schoettgenii, editio prima Italica a P. Joanne Dominico Mansi Clerico Regulari Congr. Matris Dei Lucensi e MSS. editisque Codicibus correcta, illustrata, aucta.* Tom. I-VI. Patavii, ex typographia Seminarii, 1754.

Marraccius, Hippolytus, *Bibliotheca Mariana, alphabetico ordine digesta et in duas partes divisa, qua auctores, qui de Maria Deiparente Virgine scripsere, cum recensione operum, continentur.* Partes I-II. Romae, typis Francisci Caballi, 1648.

Negri, Giulio, *Istoria degli scrittori fiorentini.* Ferrara, per Bernardino Pomatelli, 1722.

Ossinger, Ioan. Felix, *Bibliotheca Augustiniana historica, critica et chronologica.* Ingolstadii et Augustae Vindelicorum, impensis Joannis Francisci Xaverii Craetz, 1768.

Quetif, Iacobus, et Echard, Iacobus, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati.* Tom. I-II. Lutetiae Parisiorum, apud Christophorum Ballard et Nicolaum Simart, 1719-1721. - *Editio altera emendata, pluribus accessionibus aucta et ad hanc nostram aetatem perducta curis et labore Fr. Remigii Coulon, Provinciae Franciae eiusdem Ordinis alumni.* Fasciculi I-VIII. Parisiis, ap. Alphonsum Picard, 1910-1914 (in continuazione).

Rivière, Erneste-M., *Corrections et additions à la Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Supplément au « De Backer-Sommervogel ».* Fasc. I-IV. Toulouse, chez l'auteur, 1911-1917.

SARTESCHI, FRIDERICUS, *De scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei.* Romae, ex typographia Angeli Rotilii et Philippi Bacchellii in Aedibus Maximorum, 1753.

SBARALEA, FR. IOAN. HYACINTHUS, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisve descriptos: cum adnotationibus ad syllabum martyrum eorumdem Ordinum. Opus posthumum Fr. Jo: Hyacinthi Sbaraleae Minor. Conventual. Sac. Theolog. Magistri.* Romae, ap. Linum Contedini, 1806. – *Editio nova variis additamentis et indice scriptorum chronologico locuptetata.* Pars I (Litt. A-H). Romae, editore Doct. Attilio Nardecchia, 1908.

SILOS, IOSEPHUS, *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita, pars prior,* Romae, typis Vitalis Mascardi, 1650; *pars altera,* Romae, typis haeredum Corbelletti, 1655; *pars tertia,* Panormi, ex typographia Petri de Insula, 1666.

SOMMERVOGEL, CARLOS, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie.* Tom. I-VIII. Bruxelles (Schepens), Paris (Picard), 1890-18 8.

TIRABOSCHI, GEROLAMO, *Storia della letteratura italiana.* Vol. I-IV. Milano, Nicolò Bettoni e Comp., 1833 (sono i voll. 22-25 della « Biblioteca enciclopedica italiana »).

UNGARELLI, ALOISIUS MARIA, *Bibliotheca scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Paulli.* Volumen I. Romae, ex officina Josephi Salviucci, 1836.

VEZZOSI, D. ANTONIO FRANCESCO, *Gli scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini.* Parte prima e seconda. Roma, stamperia della S. C. di Propaganda Fide, 1780.

VILLAROSA, MARCHESE DI, *Memorie degli scrittori Filippini, o siano della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri.* Napoli, dalla stamperia Reale, 1837; Parte seconda, Napoli, dalla tipografia di Porcelli, 1842.

[VILLIERS, FR. COSMAS DE, A S. STEPHANO], *Bibliotheca Carmelitana, notis criticis et dissertationibus illustrata.* Tom. I-II. Aurelianis, excudebant M. Couret de Villeneuve et Joannes Rouzeau-Montaut, 1752-1753.

WADDINGUS, FR. LUCAS, *Scriptores Ordinis Minorum, quibus accessit syllabus illorum qui ex eodem Ordine pro fide Christi fortiter occubuerunt... Editio novissima.* Romae, editore Doct. Attilio Nardecchia, 1906.

1. A b r a h a m E c c h e l l e n s i s, *ved.* s. A n t o n i u s a b b a s.

2. ALEGAMBE, PHILIPPUS, * Vita Basilii de Avila, S. I. [1]

* Scrittore benemerito della storia letteraria e di Vite di uomini insigni della Compagnia di Gesù; nacque a Bruxelles nel 1592; entrò tra i PP. Gesuiti a Palermo nel 1613; morì a Roma nel 1652. - SOMMERVOGEL, I, col. 151-153; VIII, col. 1602; HURTER, III, col. 1146.

3. — Vita Gasparis Barzaei, S. I., manu scripta. [2]

4. — De vita et moribus P. Ioannis Cardim Lusitani e Societate Iesu. Liber. Romae, typis Francisci Caballi, 1645; ibid., 1649.

5. — Vita Iacobi Eguia, S. I.

6. — Vita Petri Faber, S. I., manu scripta.

7. — Vita Domini Valesii, S. I. (*in* Heroes et victimae charitatis Societatis Iesu ... autore PHILIPPO ALEGAMBE ex eadem Societate. Extremum decennium adiecit usque ad exactum annum 1657 IOANNES NADASI eiusdem Societatis Iesu. Romae, ex typ. Varesii, 1658, p. 186-230).

8. — Vita Patris Francisci de Villanova, S. I.

9. — Vita Patris Cornelii Vishaven, S. I.

10. ALPHONSUS MADRILEN., * Arte para servir a Dios. Compluti, apud Michaëlem de Eguia, 1526; ibid., 1555; Burgis, 1530; Matriti, 1578. – *La traduzione latina di quest'opera venne fatta da* G i o v. *Hentenius, dell'Ordine domenicano, e stampata* Lovanii, 1576; Ingolstadii, ap. Sartorium, 1578; Coloniae, 1608, *etc.*

* Letterato; nacque a Madrid; entrò nell'Ordine francescano; fiorì nella prima metà del sec. XVI. - NIC. ANTONIO, tom. I, p. 33-34; HURTER, II, col. 1334.

[1] Non trovo registrata nel SOMMERVOGEL e nel RIVIÈRE nè questa Vita, nè quella qui segnata al n. 6.

[2] Non riuscii a rintracciare tra le opere dell'ALEGAMBE nè questa Vita, nè quelle indicate ai numeri 5, 8 e 9.

11. Amatis, Francesco Maria de,* Vita della reverenda Madre Suor Giacinta Marescotti nel monastero di S. Bernardino in Viterbo. Viterbo, 1642.

* Predicatore e biografo; nacque a Roma nel 1585; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1602; morì a Sora nel 1664. - Sommervogel, I, col. 265-266; Rivière, II, col. 63.

12. Andreas a Marmore,* Excelencias, vida, y trabaios del Padre fray Geronimo Gracian de la Madre de Dios carmelita, recopilada... por el licenciado Andres del Marmol. Valladolid, por Francisco Fernandez de Cordova, 1619.

* Andrea del Marmol fu avvocato della Curia di Madrid; fiorì verso il 1619. - Nic. Antonio, I, p. 78.

13. Angela, b., Fulginas, *ved.* Vita b. Angelae de Fulginio.

14. Anonymi Florilegium. *L'indicazione del Bona è troppo vaga. Uno tra i varî Florilegî è quello che si intitola* Florilegium renovatum et auctum, *pubblicato a Francoforte, co' tipi di Matteo Merian, nel 1641* (cfr. Graesse, *Trésor de livres rares et précieux,* II, Dresde, Kuntze, 1861, p. 602).

15. Antist, Vincentius Iustinianus, * Relacion de la vida y muerte del P. F. Luis Beltran. Cesaraugustae et Valentiae, 1582. *È alle stampe una traduzione italiana col titolo:* Vera relatione de la vita et morte del P. F. Luigi Bertrando di santa memoria, raccolta per il R. P. M. Frate Vincenzo Giustiniano Antist di Valenza, de l'Ordine di S. Domenico, in lingua castigliana, et tradotta in volgare italiano da un Padre della medesima Religione. Genova, 1583; *una ristampa col titolo:* Vera relatione della vita e morte del B. P. F. Luigi Bertrando, raccolta per il R. P. M. F. Vincenzo Giustiniano Antist. di Valenza, dell'Ordine di San Domenico e di nuovo ristampata per il P. F. Lodovico di Mataloni, della medesima Religione, *apparve a Napoli,* appresso Gio. Giacomo Carlino, nel 1613.

* Cultore di filosofia, di teologia e di storia; scrittore di Vite di uomini illustri; nacque a Valenza d'Aragona, entrò nel convento dei Domenicani della sua città nativa, ed ivi morì nel 1599. - Quétif-Echard, II, p. 325-326.

16. Antonius, s., abbas, * Epistolae viginti, nunc primum ex Arabico Latini iuris factae ab Abrahamo Echellensi Maronita e Libano, philosophiae et theologiae professore, ac orientalium linguarum in almo Urbis Gymnasio publico lectore ... Parisiis, ap. Antonium Vitray, 1641; ap. Migne, Patr. Gr., 40, col. 999-1066.

* Nacque a Coma, presso Memfi, nel 251; monaco nella Tebaide nel 285, abbate di Faïoum nel 305, morì sul monte Colzim, presso il mar Rosso, nel 356. Chevalier, I, col. 281-284; Bardenhewer, II, p. 38-39.

17. — Regulae, sermones, documenta, admonitiones, responsiones et vita duplex. Omnia nunc primum ex Arabica lingua Latine reddita ab Abrahamo Ecchellensi Maronita, Syriacae et Arabicae linguae Christianissimi regis interprete, ac earundem in Academia Parisiensi professore. Parisiis, ap. Adrianum Taupinart, 1646.

18. — Arsenius ab Ascensione, * Vita dell'ammirabile servo di Dio Padre F. Giovanni di S. Guglielmo, sacerdote professo della congregatione de Scalzi Agostiniani, nativo di Monte Cassiano, terra della Marca Anconitana. Fermo, eredi di Gio. Franc. de Monti, 1629.

* Biografo e storico; nacque a Torres Novas, presso Lisbona, nel 1581:

professò la regola degli Agostiniani Scalzi a Roma nel 1690; morì a Firenze nel 1648. - DAVID AURELIUS PERINI, *Augustiniani scriptores*, tom. I, fasc. I, Romae, ex typ. Pontificia in Instituto Pii X, 1911, p. 152-153.

19. ATHANASIUS, s., ALEXANDR. EPISC., * Vita s. Antonii eremitae Gr. et Lat. cum interpretatione et notis Davidis Hoeschelii. Augustae Vindel., Franck, 1611; ap. MIGNE, Patr. Graec., 26, col. 837 e segg.

* Padre della Chiesa; nacque ad Alessandria verso il 295; vi fu fatto vescovo nel 328, e vi morì nel 373. - BARDENHEWER, II, p. 24-37.

20. Auctor de decem caecitatibus *ved.* Taulerus.

21. BALDOCCIUS, DIONYSIUS, * Vita del beato servo di Dio Hippolito Galantini Fiorentino, fondatore della Congregatione di S. Francesco della Dottrina Christiana in Fiorenza, scritta da DIONISIO BALDOCCI NIGETTI Fiorentino, sacerdote della medesima Congregatione... Roma, Alessandro Zannetti, 1623. *Quest'opera fu ristampata a Firenze nel 1625.*

* Fiorentino; entrò nella Congregazione della Dottrina Cristiana fondata dal ven. Ippolito Galantini; fiorì nella prima metà del sec. XVII. Abbiamo di lui la sola opera qui citata. - NEGRI, p. 148.

22. BARNABEUS, HIERON.,* Vita Caesaris Baronii ex Congregatione Oratorii, S. R. E. presbyteri Cardinalis et Apostolicae Sedis Bibliotecarii, auctore HIERONYMO BARNABEO Perusino, eiusdem Congregationis presbytero. Romae, ap. Vitalem Mascardum, 1651.

* Fu di Antria, castello del contado di Perugia; professò la regola di S. Filippo in Roma; morì nel 1626. Oltre all'opera qui citata, si hanno di lui pochi versi latini. - VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, Perugia, Baduel, 1828-29, tom. I, p. 172-173.

23. BARRALES, VINCENTIUS, * Chronologia Sanctorum et aliorum virorum illustrium, ac abbatum Sacrae Insulae Lerinensis, a domno VINCENTIO BARRALI Salerno, monacho Lerinense, in unum compilata. Lugduni, sumptibus Petri Rigaud, 1613.

* Agiografo; nacque a Nizza Marittima, entrò nell'abbazia di Lérin in Provenza, della Congregazione di Monte-Cassino, e vi fece la professione il 12 Marzo 1577; morì a Palermo, nel monastero di S. Benedetto. - *Bibliothêque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît*, I, pag. 91-92; HURTER, III, col. 565.

24. BARRY, PAUL DE, * La riche alliance avec les Saincts de Paradis, pour se les rendre amis en cette vie, et favorables à l'heure de la morte. Lion, chez la vefve de Claude Rigaud et Philippe Borde, 1638; ibid., 1645; ibid., Borde, 1655; ibid., chez la vefve de Jacques Carteron, 1664.

* Scrittore ascetico; nacque a Leucate (Aude) nel 1587; entrò nel noviziato dei Gesuiti nel 1605; morì ad Avignone nel 1661. - SOMMERVOGEL, I, col. 945-957; VIII, col. 1768-1769; HURTER, III, col. 1219.

25. BARTOLI, DANIEL, * Della vita del P. Vincenzo Carafa, settimo Generale della Compagnia di Giesù, scritta dal P. DANIELLO BARTOLI della medesima Compagnia. Libri due. In Roma, per Gio. Battista Robletti, 1651; - Genova, Benedetto Guasco, 1652; - In Roma, et in Bologna, per gli eredi del Dozza, 1652; - ibid., per l'erede del Benacci, s. a.

* Storico delle Missioni della Compagnia di Gesù; nacque a Ferrara nel 1608; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti

nel 1623; morì a Roma nel 1685. - SOMMERVOGEL, I, col. 965-985; VIII, col. 1771-1772.

26. Barzaeus, Gaspar, *ved.* Alegambe, Philippus.

27. BELLARMINUS, ROBERTUS,* Vita b. Amadei tertii ducis Sabaudiae (*in* De officio principis christiani libris tres, auctore ROBERTO S. R. E. CARD. BELLARMINO, e Societate Iesu, p. 459-471).

* Teologo polemico valentissimo; nacque a Montepulciano nel 1542; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1560; fu creato cardinale nel 1599; morì a Roma nel 1621. - SOMMERVOGEL, I, col. 1151-1254; VIII, col. 1797-1807; RIVIÈRE, III, col. 360-362; HURTER, III, col. 677-695.

28. BERNARDINUS DA CHIASTEGGIO,* Vita del beato Bernardino da Feltri, predicator apostolico, della regolar Osservanza di S. Francesco, scritta dal M. R. P. frà BERNARDINO DA CHIASTEGGIO, Minore Osservante Riformato, predicatore e lettor generale di sacra theologia e già custode provinciale della Riforma di S. Diego. – *La 1ª ediz. fu fatta a Pavia, coi tipi di Carlo Porro, nel 1551, la 2ª ediz., ch'io vidi, fu stampata a Pavia, per Gio. Andrea Magri, nel 1664.*

* Nessun'altra notizia in più di quelle contenute nel titolo del libro qui registrato si ha in Fr. IOAN. a S. ANTONIO, I, p. 209.

29. BEYERLINCK, LAURENTIUS,* Apophthegmata christianorum. Antverpiae, ex officina Plantiniana, apud Ioannem Muretum, 1608.

* Lasciò opere di vario argomento; nacque ad Anversa nel 1578; fu rettore del patrio Seminario, canonico della Cattedrale e protonotario apostolico; morì nel 1627. - FOPPENS, pars II, p. 804-805.

30. BLOSIUS, LUDOVICUS,* Canon vitae spiritualis (*è la prima parte del* « Paradisus animae fidelis », *ed è pubblicato in* D. LUDOVICI BLOSI, abbatis Laetiensis nostri saeculi laudatissimi, Opera, Coloniae, sumptibus Bernardi Gualteri, 1606, p. 1-36; *ed in* Ven. Patris D. LUDOVICI BLOSII ... Opera, cura et studio R. D. Antonii de Winghe ... Antuerpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1632, p. 4-39).

* Illustre scrittore di teologia mistica; nacque nel castello di Don-Estienne, della provincia e diocesi di Liegi, nel 1506; nel 1520 entrò tra i Benedettini dell'abbazia di Liesse; ove morì nel 1566. - HURTER, III, col. 133-134.

31. — Speculum spirituale (*in* D. LUDOVICI BLOSI, abbatis Laetiensis nostri seculi laudatissimi, Opera, Coloniae, ed. cit., p. 37-66).

32. — Tabella spiritualis (*è la prima parte del* « Sacellum animae fidelis », *ed è pubblicata a pp. 564-577 della cit. ed. di Colonia ed a pp. 223-235 della cit. ed. di Anversa*).

33. BOLLANDUS, IOANNES,* Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis et Graecis aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, notis illustravit IOANNES BOLLANDUS, Societatis Iesu theologus... Operam et studium contulit Godefridus Henschenius... *Il Bona cita i voll. di Gennaio e Febbraio pubblicati* Antuerpiae, ap. Ioan. Meursium, 1643-1658.

* Celebre agiografo; nacque a Julémont da una famiglia originaria del vicino paesello di Bolland nel 1596; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti a Malines nel 1612; morì ad Anversa nel 1665. - SOMMERVOGEL, I, col. 1624 e segg.; VIII, col. 1858-1860; RIVIÈRE, III, col. 361. - HURTER, IV, col. 230-235.

34. Bonaventura, s.,* Vita s. Francisci (*è stampata nel principio del vol. intitolato* s. Francisci Assisiatis Minorum patriarchae ... Opera omnia ..., opera et labore R. P. Ioannis de la Haye ... Parisiis, ap. Dionysium Bechet, 1641).

* Nacque a Bagnorea nel 1221; entrò nell'Ordine francescano nel 1243; arcivescovo d'York nel 1265, card. vescovo di Albano nel 1273; morì a Lione nel 1274. Fu canonizzato nel 1482 e proclamato Dottore serafico nel 1588. - Chevalier, I, col. 636-639.

35. Brigitta, s.,* Revelationes s. Brigittae olim a card. Turrecremata recognitae et approbatae, et a Consalvo Duranto, episcopo Feretrano, notis illustratae. Romae, ap. Lud. Grignanum, 1628, tom. I-II.

* Nacque verso il 1302 da Birger, principe del sangue reale di Svezia; morì a Roma nel 1373. Fu canonizzata nel 1391, 1401, 1419 e 1482. - Chevalier, I, col. 700-701.

36. — Revelationes caelestes extravagantes (ed. cit., tom. II, p. 415-474).

37. Bucelinus, Gabriel,* Libellus de dictis et factis Gerardi Belgae (*in* Gerardi cuiusdam Belgae, monachi benedectini, ... Opuscula ... ad monachos, excusa primum Augustae Vindelicorum, anno 1632, opera R. P. Gabrielis Butzlini, deinde Bruxellis ... secundo impressa ... Bruxellis, typis F. Foppens, 1673).

* Storico; nacque nel 1599 a Diessenhoffen in Turgovia; si fece benedettino nell'abbazia di Weingarten in Svevia; morì nel 1691 nell'abbazia, in cui aveva fatto la sua professione. - Tabaraud, in *Biographie universelle, ancienne et moderne,* tom. VI, Paris, Michaud, 1812, p. 194-195.

38. Cacciaguerra, Bonsignorius,* Lettere spirituali del reverendo Bonsignore Cacciaguerra, scritte a più persone sopra diverse materie molto utili. Nuovamente poste in luce con privilegio di N. S. Papa Pio IIII, dell'illustrissimo Senato Veneto, et d'altri prencipi. Venetia, Giacomo Simbeni, 1568; Venetia, Domenico Farri, 1575.

* Scrittore di opere di pietà; nacque a Siena nel 1495; fu prete di S. Girolamo della Carità in Roma, penitente e compagno di s. Filippo Neri; morì a Roma nel 1566. [Gaetano Volpi], *Breve compendio della Vita del ven. servo di Dio, Padre Buonsignore Cacciaguerra,* premesso alle *Pie meditazioni del ven. Padre* Buonsignore Cacciaguerra. Padova, Gius. Comino, 1740, p. 7-17.

39. Cachupin, Franciscus,* Vida y virtudes del venerable Padre Luis de la Puente de la Compañia de Jesus, natural de la ciudad de Valladolid. Por el P. Francisco Cachupin de la misma Compañia, Calificador del Sancto Officio de la Inquisicion ... Salamanca, Diego de Cossio, 1652.

* Nacque a Palma, diocesi delle Canarie, nel 1599; entrò al noviziato dei PP. Gesuiti nel 1617; morì a Valladolid nel 1678. Si ha di lui la sola opera qui registrata. - Sommervogel, II, col. 503-504; VIII, col. 1958.

40. Caesarius Heisterbachcensis,* Illustrium miraculorum et historiarum memorabilium libri XII. Coloniae Agrippinae, in officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylii, 1599.

* Scrittore di storia ecclesiastica; nacque a Colonia verso il 1180; entrò nell'Ordine cistercense nel 1199; fu priore di Heisterbach; morì verso il 1240. - Chevalier, I, col. 842-843; Hurter, II, col. 276-277.

41. Cagianus, Ioan. Antonius,* Vita di Paolo Burali d'Arezzo de Chierici Regolari, cardinale del titolo di S. Pudentiana, vescovo prima di

Piacenza e poi arcivescovo di Napoli, raccolta dal R. P. D. Gio. ANTONIO CAGIANO teologo, dell'istessa Religione. In Roma, appresso Vitale Mascardi, 1649; in Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1650.

* Napoletano; professò l'Istituto dei Teatini in S. Paolo di Napoli nel 1608 o 1609. Scrisse su s. Andrea Avellino, adoperandosi per la costui beatificazione, e si adoperò pure per la causa di beatificazione del beato Paolo Burali d'Arezzo. - VEZZOSI, par. I, p. 176-177.

42. CAIETANUS, ALPHONSUS, * Vita di Francesco Gaetano della Compagnia di Giesù, scritta dal P. ALFONSO GAETANO della medesima Compagnia. Palermo, Decio Cirillo, 1637; Palermo - Bologna, Carlo Zenero, 1649; - Vita Francisci Cajetani ... Latine reddita a P. Melch. Hanel, S. I., Pragae, 1668.

* Nacque a Siracusa nel 1578; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1593; morì a Palermo nel 1647. - SOMMERVOGEL, III, col. 1085.

43. CAIETANUS, OCTAVIUS, * Vitae Sanctorum Siculorum, ex antiquis Graecis Latinisque monumentis, et ut plurimum ex Mss. codicibus nondum editis collectae aut scriptae, ... et animadversionibus illustratae a R. P. OCTAVIO CAIETANO, ... Opus posthumum ... cui perficiendo operam contulit R. P. Petrus Salernus, ... ** nunc primum prodit. Panormi, ap. Cirillos, 1657.

* Agiografo e scrittore di storia ecclesiastica; nacque a Siracusa nel 1566; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1582; morì a Palermo nel 1620. - SOMMERVOGEL, III, col. 1086-1089; HURTER, III, col. 546-547.

** Teologo ed agiografo; nacque a Palermo nel 1598; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1613; morì nella città nativa nel 1666. - SOMMERVOGEL, VII, col. 463; HURTER, III, col. 547.

44. Caraffa, Vincentius, * *ved.* Bartoli, Daniel.

* Scrittore ascetico; nacque a Napoli nel 1585; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1604; vi fu eletto Generale nel 1646; morì a Roma nel 1649. - SOMMERVOGEL, II, col. 708-712; VIII, col. 1987-1988; HURTER, III, col. 1218.

45. CAROLUS [BASCAPÈ] A BASILICA S. PETRI, * De vita et rebus gestis Caroli, S. R. E. card., archiepiscopi Mediolani, libri VII. Ingolstadii, typ. Sartorii, 1592; Brixiae, ap. Societatem Brixiensem, 1602. - *La stessa si trova anche tradotta in volgare sotto il nome di Luca Vandone, segretario del Bascapè, e fu stampata in* Bologna, eredi Rossi, 1614.

* Cultore di storia ecclesiastica; nacque a Milano nel 1550; entrò tra i Barnabiti e ne emise i voti solenni nel 1579; essendo preposito generale della sua Congregazione, fu eletto vescovo di Novara nel 1593; morì nella sua sede nel 1615. - UNGARELLI, I, p. 168-187; HURTER, III, col. 554-555.

46. CASSIANUS, IOANNES, * De coenobiorum institutis libri duodecim (*in* IOANNIS CASSIANI Opera omnia, cum commentariis D. Alardi Gazaei, Atrebati, ap. Ioan. Bapt. et Guilielmum Riverios, 1628, p. 1-294; *ed in* MIGNE, Patr. Lat., 49, col. 53-476).

* Teologo polemico; nacque verso il 360 nella Dobrugia; monaco a Betlemme, in Egitto, a Costantinopoli, a Roma, fondò verso il 413 S. Vittore di Marsiglia, ove morì intorno al 435. - CHEVALIER, I, col. 796-797; BARDENHEWER, II, p. 353-356.

47. — Collationes XXIV (*in* Op. cit., p. 297-886; *ed in* MIGNE, tom. cit., col. 477-1332).

48. CASTALDO, GIOV. BATT., * Vita del b. Giovanni Marinoni Venetiano, de Chierici Regolari. Roma, Giacomo Mascardi, 1616, 2a ediz.; Vicenza, Francesco Grossi, 1627.

* Agiografo napoletano; professò l'Istituto dei Teatini in S. Paolo di Napoli nel 1587 (o, secondo il Silos, nel 1583); fu preposito generale della sua Congregazione; morì in Napoli nel 1653, in età di 87 anni. - VEZZOSI, I, p. 244-256.

49. CATHARINA, S., BONONIENSIS, * Liber de septem armis (*ossia* Le armi necessarie alla battaglia spirituale. *Quest' operetta trovasi aggiunta in fine della Vita di s. Caterina da Bologna, composta dal P. Giacomo Grassetti*).

— *Ved.* Grassetti, Giacomo.

* Caterina de' Nigri nacque nel 1413 a Bologna, ove fu abbadessa delle Clarisse e morì nel 1463. Fu canonizzata nel 1712. - CHEVALIER, I, col. 808-809.

50. CATHARINA, B., IANUENSIS, * Dialogo tra l'anima e il corpo (*è stampato a p. 229-331 della* « Vita ... della Beata Caterina da Genova », *pubblicata a Firenze nel 1568*).

— *Ved. sotto* Vita.

* Caterina Fieschi nacque a Genova nel 1447; sposò Giuliano Adorni; morì nella città nativa nel 1510. Fu canonizzata nel 1737. - CHEVALIER, I, col. 810-811.

51. CATHARINA, S., SENENSIS, * Dialogi D. Catharinae Senensis, virginis sanctissimae, in sex tractatus distributi ... ante annos CLXXXIII per D. Raymundum a Vineis Capuanum theologum ex Italico sermone in Latinum conversi; nunc autem denuo et accuratius longe et correctius typis excusi ... Ingolstadii, ex officina typographica Davidis Sartorii, 1583.

* Caterina Benincasa nacque a Siena nel 1347; fu terziaria domenicana; morì a Roma nel 1380. Fu canonizzata nel 1461. - CHEVALIER, I, col. 812-816.

52. — Lettere devotissime della beata vergine s. Caterina da Siena. Venezia, Dom.co Farri, 1584.

53. CELADA, DIDACUS DE, * Relatio manu scripta vitae et mortis Eusebii Nieremberg (cfr. SOMMERVOGEL, II, col. 240, n.o 9).

* Interprete della s. Scrittura; nacque a Mondexar, della diocesi di Toledo, nel 1588; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1606; morì a Madrid nel 1661. - SOMMERVOGEL, II, col. 936-940; IX, col. 17; HURTER, III, col. 1056-1057.

54. CHOQUETIUS, HYACINTHUS, * Sancti Belgii Ordinis Praedicatorum. Duaci, typis B. Belleri, 1618. - *La Vita della beata Margherita de Gerines occorre a p. 220-249.*

* Scrittore di teologia scolastica; nacque a Lilla; entrò ad Anversa nell'Ordine dei Predicatori; si laureò a Douai nel 1615; morì ad Anversa nel 1645 o nel 1646. - QUÉTIF-ECHARD, II, p. 542-543.

55. CICATELLIUS, SANCTIUS, * Vita del P. Camillo de Lellis, fondatore della Religione de' Chierici Regolari ministri degl'infermi, descritta dal P. SANTIO CICATELLI, che fu Generale dell'istessa Religione. Napoli, Secondino Roncagliolo, 1627. *Il Toppi cita un'altra edizione fatta in Napoli, appresso gli eredi di Tarquinio Longo, nel 1620.*

* Napoletano; fu eletto Generale dei Chierici Regolari ministri degli infermi verso il 1619; fiorì nella prima metà del sec. XVII. - NIC. TOPPI, *Biblioteca napoletana*, Napoli, Antonio Bulifon, 1678, p. 328; cfr. CARLO SOLFI, *Compendio historico della Religione de' Chierici Regolari ministri degl' infermi*, Mondovì, De Rossi, 1689, pagine 177-179.

56. CIROCCO, FRANCESCO, * Vita del servo di Dio Giov. Battista Vitelli da

Foligno, fondatore dell'Oratorio del buon Giesù in essa città. Foligno, Agostino Alterii, 1639, 3ª ed.

* Agiografo, storico e poeta folignese; fu segretario dell'abbate Pietro Colonna, figlio del contestabile del regno di Napoli; fu poi canonico della Cattedrale e vicario generale di Foligno; morì nel 1641. - Iacobilli, p. 115-116; cfr. Crescimbeni, *Commentari intorno alla sua istoria della volgar poesia*, tom. IV, Roma, De' Rossi, 1711, p. 196.

57. Comotto, Amedeo, * Vita della ven. Madre Giovanna Francesca di Chantal, fondatrice dell'Ordine della Visitatione. Torino, Giov. Sinibaldo, 1646.

* Biografo e scrittore di teologia pastorale; ebbe per patria Torino; in età di 21 anni entrò tra i Barnabiti e vi emise i voti solenni nel 1617; era a Torino nel 1650, ed a quest'anno si arrestano le notizie della sua vita. - Ungarelli, I, p. 399-401.

58. Cortesius, Paulus, * De cardinalatu libri III. In castro Cortesio, Simeon Nicolai Nardi, alias Rufus, 1510.

* Letterato; nacque a Roma nel 1465; fu amico di Pico della Mirandola, di Angelo Poliziano e di altri dei più celebri scrittori di quell'età; morì in Toscana, nel suo castello Cortesiano, nel 1510. - Tiraboschi, II, p. 609-611.

59. Damianus, s. Petrus, * Opuscula (*in* B. Petri Damiani ... Opera omnia, Lugduni, sumptibus Claudii Landri, 1623, tom. III, *ed in* Migne, Patrol. Lat., tom. 145).

* Fu il più dotto teologo del suo secolo; nacque a Ravenna nel 988; fu abbate dei Camaldolesi di Fonte Avellana nel 1041, card. vescovo d'Ostia nel 1058, amministratore di Gubbio nel 1060, legato pontificio morì a Faenza nel 1072. Venne proclamato Dottore della Chiesa da Leone XII nel 1828. - Chevalier, II, col. 3708-3710; Hurter, I, col. 997-1004.

60. — Vita s. Odilonis (*in* Bibliotheca Cluniacensis, in qua ss. Patrum abb. Cluniac. vitae, miracula, scripta, statuta, privilegia, chronologiaque duplex ... omnia nunc primum ex MS. codd. collegerunt Domnus Martinus Marrier monast. S. Martini a Campis, Paris., monachus professus, et Andreas Quercetanus... Lutetiae Parisiorum, sumptibus Roberti Foüet, 1614, col. 315-328; *ap.* Bollandum, Acta Sanctorum, Ian. tom. I, p. 71-77; *ed in* Migne, Patrol. Lat., 144, col. 925-944).

61. Davroultius, Antonius, * Flores exemplorum .., sive cathechismus historialis. Tom. I-IV. Duaci, ex officina Ioannis Bogardi, 1614; ibid. 1616, ecc.

* Scrittore di alcune opere di pietà. Nacque Antonio d'Averoult a Bourg, presso Thérouanne, nel 1553; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1600; morì a Tournai nel 1614. - Sommervogel, I, col. 685-689.

62. Didacus de Corduba, * Vida, virtudes, y milagros del Apostol del Peru el venerable P.ᵉ Fray Francisco Solano de la Serafica Orden de los Menores de la Regolar Observancia, Patron de la ciudad de Lima ... por el Padre Fray Diego de Cordova natural de la misma ciudad de Lima, Notario Ap.ᶜᵒ, Predicador y Coronista General de las Provincias del Peru del Orden de Nostro Padre S. Francisco ... Madrid, Emprenta Real, 1643.

* Cronista e scrittore di Vite di uomini illustri; nacque a Lima nel Perù; entrò nell'Ordine francescano: fiorì nel sec. xvii. - Sbaralea, ed. Nardecchia, p. 227.

63. Dorotheus, s., * Sermones, sive epistolae. Editio nova et aliquot opusculis aucta, quae in prori editione Cremonensi non reperiebantur ...

Ingolstadii, ex officina Ederiana, 1616.

* Scrittore ascetico; fu archimandrita in Palestina; fiorì sul principio del secolo VII. - BARDENHEWER, III, p. 57-58.

64. [EADMERUS], * Fratris EDINERI Angli De vita divi Anselmi archiepiscopi Cantuariensis libri II nunquam antehac editi. Antverpiae, Graevius Ioannes, 1551; *ap.* SURIUM, De probatis Sanctorum historiis, tom. II, 1578, p. 780-818. *Il nome* EDINERUS *è uno sbaglio del primo editore, Giov. Grevio: sotto il vero nome di* EADMERUS *questa Vita fu pubblicata in seguito nel tom. II di Aprile degli* Acta Sanctorum, *a p. 856-893, in* MIGNE, Patrol. Lat., 158, col. 49-117, *e da* M. RULE, *in* Rer. Brit. script., 181, p. 305-419.

* Cultore di storia ecclesiastica; nacque verso il 1060; entrò nell'Ordine benedettino a Cantorbery; nel 1120 fu eletto vescovo di S. Andrea in Scozia; rinunziò al vescovado nel 1121; morì a Cantorbery nel 1124. - CHEVALIER, I, col. 1257; HURTER, II, col. 44-45.

65. ECKARDUS, D., * Institutiones aliquot (*ap.* TAULERUM, Opera omnia, Coloniae, 1603, p. 669-671).

* Celebre teologo mistico; nacque ad Hocheim non lungi da Gotha verso la metà del sec. XIII; entrò nell'Ordine domenicano; si addottorò a Roma nel 1302; morì nel 1327. - CHEVALIER, I, col. 1270-1271; HURTER, II, p. 615-618.

66. Edinerus, *ved.* Eadmerus.

67. Episcopus Gebenensis, *ved.* S. Franciscus Salesius.

68. FARNESIUS, HENRICUS, * De perfecto principe ad Clementem VIII. Apopht[h]egmata card. P. Aldobrandini, in quibus ars imperandi tenetur inclusa ab HENRICO FARNESIO EBURONE, I. C. et artis oratoriae in Ticinensi Gymnasio regio interprete, in librum unum congesta, atque regum, imperatorum ac sapientissimorum heroum exemplis, ex omni antiquitate aucta et locupletata. Ticini, ex typ. Andreae Viani, 1600.

* Nacque a Liegi; fu professore di retorica greca e latina all'Università di Pavia; e morì in quella città nel 1613. - *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia,* parte I, Pavia, 1878, p. 175; FOPPENS, I, p. 443-444.

69. FASTREDUS, ABBAS CLARAVALLENSIS, * Epistola N. abbati (*in* S. PATRIS BERNARDI CLARAVALLENSIS... Opera omnia... studio et labore Iacobi Merloni Horstii, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Kinchium, 1641, tom. I, p. 151-152; *ed in* MIGNE, Patrol. Lat., vol. 182, col. 704-706).

* Fu primo abbate di Cambron; morì a Parigi nel 1163. - CHEVALIER, I, col. 450; DE MOREAU, in *Mélanges d'histoire offerts à Charles Moeller,* par. I, Louvain-Paris, 1914, p. 433.

70. FERRERIUS, S. VINCENTIUS, * Tractatus de vita spirituali. Lovanii, Ioan. de Winghe, 1554.

* Teologo, oratore e scrittore di opuscoli ascetici; nacque a Valenza in Ispagna verso il 1350; vestì l'abito domenicano nel 1367; morì a Vannes in Brettagna nel 1419. Fu canonizzato nel 1455. - CHEVALIER, II, col. 4685-4688; HURTER, II, col. 784-786.

71. FINICCHIARO, LORENZO, * Le attioni ed opere meravigliose del P. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù. Palermo, Giuseppe Bisagno, 1653.

* Agiografo e biografo; nacque a Catania nel 1511; entrò tra i Padri Gesuiti nel 1625; morì nella città nativa nel 1682. - SOMMERVOGEL, III, col. 746; IX, col. 340.

72. FLORENTINIUS, HIERONYMUS, * Vita del ven. Padre Gio. Battista Cioni,

Chierico Regolare della Congregatione della Madre di Dio, descritta dal P. GIROLAMO FIORENTINI, della medesima Religione... Lucca, Jacinto Paci, 1657.

* Fu principalmente scrittore di teologia morale; nacque a Lucca nel 1602; vent'un anni dopo emise a Roma i voti solenni nella Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio; morì nella città ove nacque, nel 1678. - SARTESCHI, p. 154-159.

73. FLORENTIUS HARLEMENSIS, * Institutionum vitae christianae libri V, interprete R. F. Laurentio Surio... Coloniae, in aedibus Quentelianis, 1596.

* Nacque ad Harlem; fu priore della Certosa di Lovanio. Poche notizie su di lui occorrono nell'ed. dell'opera succitata, in FOPPENS, I, p. 278-279 ed in altri libri.

74. FRANCESCHINUS, LUDOVICUS, * Vita del P. F. Santi della Ripa, predicatore, teologo e commissario apostolico per la rinovatione della Riforma nella provincia della Marca d'Ancona, de' Minori Osservanti Riformati. Estratta da quella che fu scritta nel Libro delle Croniche di s. Francesco et aggiunta di molte altre cose non avvertite dal primo scrittore. Dal P. LODOVICO FRANCESCHINI, sacerdote della Congregatione dell'Oratorio della Ripa. Data in luce dal... Sig. Hilario Pica, arciprete della Catedrale Ripana, e novamente data in luce con aggiunta dal P. Girolamo Materia, sacerdote della Congreg. dell'Oratorio di Ripa.[1] Macerata, Paolo Antonio Bufaletti, 1697.

* Il marchese di VILLAROSA (op. cit., p. 128) dice soltanto che il Franceschini fu di Ripatransone, e soggiunge, erroneamente quanto al tempo, che abbracciò alla fine del sec. XVII l'Istituto di s. Filippo Neri. Anch'egli non conobbe altra edizione che quella qui indicata.

75. FRANCIOTTI, CESARE, * Historia della vita del ven. P. F. Dionisio Martini, dell'Ordine de' M. Reverendi Padri Predicatori Riformati di San Domenico... raccolta dal P. CESARE FRANCIOTTI, della Congregatione della Madre di Dio... Lucca, Ottaviano Guidoboni e Baldassari del Giudice, 1619.

* Biografo, scrittore ecclesiastico e cronista della Congregazione della Madre di Dio; nacque a Lucca nel 1557; fu ammesso da s. Giovanni Leonardi nella Congregazione suddetta nel 1575; morì nella sua città nativa nel 1627. - SARTESCHI, p. 60-71.

76. — Vita manu scripta Ioannis Leonardi, fundatoris Congregationis Matris Dei. *Cfr.* SARTESCHI, p. 67.

77. FRANCISCUS, S., ASSISIAS, * Apophthegmata (*in* S. FRANCISCI ASSISIATIS Minorum Patriarchae nec non S. ANTONII PADUANI eiusdem Ordinis Opera omnia..., opera et labore R. P. Ioannis de la Haye... Parisiis, ap. Dionysium Bechet, 1641, p. 64-71).

* Scrittore ascetico e poeta; nacque ad Assisi nel 1182; fondò l'Ordine dei Minori nel 1209; morì nel 1226. Fu canonizzato nel 1228. - CHEVALIER, I, col. 1560-1571; HURTER, II, col. 288-291.

78. — Colloquia (ed. cit., p. 71-80).

79. — Opuscula (ibid., p. 1-96).

80. — Vita eiusdem, auctore s. Bonaventura (ibid., in principio del vol.).

81. FRANCISCUS, S., SALESIUS, * Philotea (*ossia* Traité de l'amour de Dieu. Lugduni, 1616, *ed in* Les œvres du bien-heureux FRANÇOIS DE SALES,

[1] La prima edizione di quest'opera mi riuscì irreperibile.

Paris, Cottinet-Roger-Lozet, 1641, tom. I, p. 115-368).

* Scrittore di teologia pastorale, ascetica e mistica; nacque a Thorens in Savoia nel 1567; fu consacrato vescovo di Ginevra nel 1602; morì a Lione nel 1622. Fu beatificato nel 1661, canonizzato nel 1665, proclamato Dottore della Chiesa universale nel 1877. - Cfr. PERNIN, in *The catholic encyclopedia*, vol. VI, New-York, 1909, p. 220-221; HURTER, III, col. 898-900.

82. — Sacrae eius reliquiae (*ossia* Les sacrées réliques du bien-heureux FRANÇOIS DE SALES; ed. cit., tom. I, p. 1049-1063.

83. — Discursus spirituales (*ossia* Les vrayes entretiens spirituels, etc.; ed. cit., tom. I, p. 795-910).

84. FULIGATTI, GIACOMO, * Vita del Padre Bernardino Realino da Carpi, della Compagnia di Giesù... Viterbo, 1644.

* Agiografo, biografo, e traduttore delle Confessioni di s. Agostino; nacque a Roma; diciottenne entrò nella Compagnia di Gesù nel 1595; morì nella città nativa nel 1653. - SOMMERVOGEL, III, col. 1064-1065; IX, col. 384.

85. GALLICIUS, IOANNES AUGUSTINUS, * Alexandri Saulii viri Dei, e Clericis Regularibus S. Pauli, ad Aleriensem, deinde Papiensem episcopatum assumpti, Vita et gesta. Romae, typis Jacobi Fei Andreae filii, 1661.

* Biografo; nacque a S. Ambrogio della provincia di Torino nel 1592; emise i voti solenni nella Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo a Modena nel 1613; fu elevato alla dignità di Preposito generale nel 1656; morì a Roma nel 1681. - UNGARELLI, p. 373-379.

86. GALLONIUS, ANTONIUS, * Vita beati P. Philippi Nerii Florentini, Congregationis Oratorii fundatoris, in annos digesta. Auctore ANTONIO GALLONIO Romano, eiusdem Congregationis presbytero. Romae, apud Aloysium Zannettum, 1600.

* Agiografo; nacque a Roma; entrò nella Congregazione di s. Filippo Neri nel 1577; morì di 49 anni nel 1605. - GIACOMO RICCI, *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo*, p. 169-178, in Appendice alla *Vita di s. Filippo Neri*, Roma, Tizzoni, 1672; cfr. VILLAROSA, p. 139-141.

87. Geltrudis, s., *ved.* Lanspergio.

88. Genevensis episcopus, *ved.* s. Franciscus Salesius.

89. Gentius, Georgius, *ved.* Sadi, Musladinus.

90. GERARDUS BELGA, * Commentarius in c. I Regulae (*in* GERARDI cuiusdam BELGI, monachi benedictini,... Opuscula... ad monachos, excusa primum Augustae Vindelicorum, anno 1632, opera R. P. Gabrielis Butzlini, deinde Bruxellis... secundo impressa, typis F. Foppens, 1673).

* Scrittore ascetico; fu monaco benedettino ed abbate in Germania. - Cfr. FOPPENS, I, par. I, p. 344.

91. GERARDUS LEMOVICENSIS, * Vitae fratrum Ordinis Praedicatorum, in quibus quamplurima exempla et monumenta antiquae virtutis... recensentur... a R. P. F. GERARDO LEMOVICENSI... conscriptae. Duaci, ex officina typ. B. Belleri, 1619.

* È più conosciuto sotto il suo cognome DE FRACHETO; fu scrittore di cronache; nacque a Chalusset, presso Limoges, nel 1205; diè il suo nome all'Ordine domenicano nel 1225; morì a Limoges nel 1271. - CHEVALIER, I, col. 1555-1556.

92. GERSON, IOANNES, * Dialogus inter militem Francum ed Anglum (*in* IOANNIS GERSONII... Opera, ed. Parisiis, 1606, par. II, col. 854-870).

* Fu il teologo più celebre del suo tempo; venne appellato « doctor christianis-

simus ». Nacque Giovanni Charlier a Gerson, della diocesi di Reims, nel 1363; fu cancelliere dell'Università di Parigi nel 1395; morì a Lione nel 1429. - CHEVALIER, I, col. 1759-1761: HURTER, II, col. 791-798.

93. GIARDA, CHRISTOPHORUS, * Compendio della vita del venerabil servo di Dio Monsignor Francesco di Sales, vescovo di Geneva e fondatore dell'Ordine della Visitatione di Santa Maria. Libri quattro. Descritti da Monsig. CHRISTOFORO GIARDA de' Chierici Regolari di S. Paolo, vescovo di Castro. Roma, Filippo de' Rossi, 1648.

* Scrittore di storia, di biografie e di opuscoli morali; nacque nel villaggio di Vespolate della diocesi di Novara circa il 1594; professò nella Congregazione dei Barnabiti nel 1613; eletto vescovo di Castro nel 1648, mentre si recava a prender possesso della sua diocesi, fu ucciso a Monte Rosa (della prov. di Roma), nel 1649. - UNGARELLI, I, p. 364-369.

94. Girardus, *ved.* Gerardus Lemovicensis.

95. GONONUS, BENEDICTUS, * Vitae et sententiae Patrum Occidentis libris VII digestae, ex gravissimis auctoribus, nec non antiquis manuscriptis Codicibus et ecclesiarum Breviariis collectae, et annotationibus selectis exornatae, opera et studio BENEDICTI GONONI Burgensis, monachi Caelestini Lugdunensis. Accesserunt insuper ad calcem insignium quorumdam Eremitarum Orientis Vitae. Lugduni, sumptibus Laurentii Durand, 1625.

* Scrittore di opere storiche ed ascetiche; nacque a Bourg (Bresse); entrò nella Congregazione dei Celestini di Francia e ne professò la regola nel monastero di Lione l'anno 1608; ed ivi morì nel 1656. - *Bibliothèque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît*, tom. I, p. 405-406.

96. GONÇALEZ, MICHAËL, * La muger fuerte, por otro titulo, la Vida de doña Maria Vela, monja de San Bernardo en el convento de Santa Ana de Avila. Escrita por el doctor MIGUEL GONÇALEZ VAQUERO, su confessor. Madrid, Alfonso Martini, 1618.

* Avilense; fu cappellano delle Carmelitane nel monastero di S. Giuseppe; visse sul cadere del 1500 ed il principio del 1600. - NIC. ANTONIO, II, p. 136. Questo autore non ricorda del Gonzalez altra opera all'infuori di quella qui registrata.

97. GRASSETTI, GIACOMO, * Vita della b. Caterina di Bologna. Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1610; Roma, 1612; Bologna, per l'erede del Benacci, 1639, ecc.

* Agiografo e scrittore ecclesiastico: nacque a Modena nel 1579; fu ricevuto nella Compagnia di Gesù nel 1597; morì a Rimini nel 1656. - SOMMERVOGEL, III, col. 1682-1683; IX, col. 432.

98. GRATIANUS, HIERONYMUS, * Elucidarium, *ossia* Dilucidario del verdadero espiritu... en que se declara la doctrina de la Santa Madre Teresa de Jesus. Madrid, ap. Petrum Madrigal, 1604; Bruxelles, 1608.

* F. Gerolamo Gracian, detto dalla Madre di Dio, scrisse molte opere pie e varie; nacque a Valladolid in Ispagna nel 1545; entrò tra i Carmelitani Scalzi nel 1572, e nell'anno seguente emise i voti solenni; morì nel convento di Bruxelles nel 1614. - *Bibliotheca Carmelitana*, I, col. 645-650.

99. GREGORIUS, S., MAGNUS, * Dialogorum libri IV (*in* S. GREGORII MAGNI Papae primi Opera, Parisiis, 1605, tom. III, col. 233 e segg.; *ed in* MIGNE, Patrol. Lat., tom. 77, col. 149-430.

* Dottore della Chiesa; nacque probabilmente a Roma verso il 540; fu eletto

Papa nel 590; morì nel 604. - BARDENHEWER, III, p. 156-166; CHEVALIER, I, col. 1870-1874.

100. GUAL, VINCENTIUS, * La vida y muerte del bendito Padre Fr. Gaspar Bono... Valentiae, ap. Ioannem Vincentium Francum, 1610; – Vita del venerabile servo di Dio P. Gasparo de Bono da Valenza, dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola... composta in lingua spagnola dal P. VINCENZO GULIELMO GUAL, e stampata in Valenza l'anno 1610; doppo (!)in lingua italiana dal P. Francesco Castiglione in Genova l'anno 1612, et adesso ristampata. Roma, per Ignatio de' Lazari, 1657.

* Ebbe Valenza per patria; entrò nell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola; e lasciò alle stampe soltanto l'opera qui registrata. - NIC. ANTONIO, II, p. 325.

101. GUIDI, FILIPPO, * Vita della ven. Madre suor Caterina de Ricci, fiorentina, monaca nel monistero di S. Vincenzio di Prato, dell'Ordine de Predicatori. Fiorenza, Bartolommeo Sermartelli, 1622; ibid., 1641.

* Fiorentino; entrò nell'Ordine domenicano, e vi fu lettore teologo; visse nella seconda metà del sec. XVI e nella prima del seguente. Cfr. QUÉTIF-ECHARD, II, p. 428-429; ove è registrata soltanto l'opera qui indicata.

102. GUIGO CARTUSIAE PRIOR, * Meditationes (*in* Bibliotheca Patrum, ed. Coloniae Agrippinae, tom. XIII, 1618, p. 327-338).

* Agiografo e scrittore ecclesiastico. Guidone di Chastel nacque a S.t Romain nel 1083; entrò fra i Certosini nel 1107; e ne fu eletto priore generale nel 1110; fu molto caro a s. Bernardo; morì nel 1137. - CHEVALIER, I, col. 1921; HURTER, II, col. 59 e 1583.

103. GUILBERTUS TORNACENSIS, * De pace animique tranquillitate (*in* Bibliotheca Patrum, ed. Coloniae Agrippinae, tom. XV, 1622, p. 703-726).

* Scrittore ecclesiastico ed autore della Vita di s. Eleuterio; appartenne all'Ordine dei Minori; fu celebre teologo di Parigi; morì nel 1270. - Cfr. CHEVALIER, I, col. 1917; SBARALEA, ed. Nardecchia, p. 326-327.

104. GUINISIUS, DAVINUS, * Breve ragguaglio della vita, virtù e miracoli di mons. Jacopo Candido, vescovo di Cedogna in Puglia. Del P. DAVINO GUINIGI, lucchese, della Congregatione della Madre di Dio. Roma, Ignazio de' Lazzeri, 1654.

* Nacque a Lucca nel 1627; entrò nella Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio e vi fece i voti solenni a Roma nel 1644; insegnò filosofia e teologia; morì a Roma nel 1703. - SARTESCHI, p. 205: ivi è ricordata soltanto l'opera qui indicata.

105. HABERT, GERMANUS, * La vie du cardinal de Berulle instituteur et premier Superieur general de la Congregation de l'Oratoire de Jesus-Christe, Notre Seigneur, par GERMAIN HABERT, abbé de Cerisy. Paris, Sebastien Huré, 1646.

* Fu uno dei primi membri dell'Accademia Francese; scrisse in prosa ed in poesia; appartenne ad un'antica famiglia di Parigi; abbracciò lo stato ecclesiastico; morì in età di circa quarant'anni a Marces, presso Argentan, nel 1654. - WEISS, in *Bibliographie universelle,* tom. XIX, Paris, Michaud, 1817, p. 277.

106. HENRIQUEZ, CHRYSOSTOMUS, * Lilia Cistercii, sive sacrarum virginum Cisterciensium origo, instituta et res gestae, auctore P. F. CHRYSOSTOMO HENRIQUEZ Hortensi, sacrae theologiae magistro, Congregationis Hisp. Ord. Cist. historiographo generali. Duaci, apud Baltazarem Bellerum, 1653.

* Istoriografo ed agiografo cistercense; nacque a Madrid nel 1594; entrò

giovanissimo nell'Ordine cistercense; morì a Lovanio nel 1632. - NIC. ANTONIO, I, p. 253-255.

107. - Vita b. Idae de Nivellis (*in* Quinque prudentes virgines, Antuerpiae, 1630, p. 199-293).

108. HIERONYMUS, S., * Vita s. Hilarionis (*in* Vitae Patrum. De vita et verbis seniorum, sive historiae eremiticae libri X ... opera et studio Heriberti Ros-Weydi, Antuerpiae, ex officina Plantiniana, 1628, p. 75-85; *ed in* MIGNE, Patrol. Lat., 23, col. 29-54).

* Dottore della Chiesa; nacque a Stridone, città di confine fra la Dalmazia e la Pannonia, secondo alcuni, nel 331, secondo altri, al più nel 340; fu battezzato a Roma nel 366; morì a Betlemme nel 420. - BARDENHEWER, II, p. 278-301; CHEVALIER, II, col. 2563-2569.

109. Ioanna a S. Catharina, *ved.* Ioannes a S. Maria.

110. IOANNES A S. MARIA, * La vie de la bien-heureuse Mere Agathe de la Croix, professe du Tiers Ordre de Saint Dominique, decedee l'an 1621 (*in* Les vies et actions memorables de Saintes et Bien-heureuses tant du Premier que du Tiers-Ordre du glorieux Pere et Patriarche S. Dominique. Composees selon l'ordre alphabetique de leurs noms par le revérend Pere JAN DE SAINTE MARIE, religieux du Novitiat general de l'Ordre des Freres Prêcheurs de Paris. Premiere partie, Paris, Sebastien Huré, 1635, p. 41-210).

* Agiografo; nacque presso Quilleboeuf in Francia (Dipartimento dell'Eure), nel 1604; fece la professione religiosa nell'Ordine domenicano a Parigi nel 1620; morì a « S.t Symphorien sur Coise », parrocchia della diocesi di Lione, nel 1660. - QUÉTIF - ECHARD, II, p. 594-597; HURTER, III, col. 1140-1141.

111. — La vie de l'heureuse Janne de Sainte Caterine, professe du monastere de Sainte Caterine de Sienne a Doüay, decedee l'an 1625 (*in* Les vies *cit.*, ed. cit., seconde partie, Paris, 1635, p. 67-114).

112. — La vie de la b. heureuse Janne d'Orviette, professe du Tiers Ordre de notre Pere Saint Dominique (*in* Les vies *cit.*, par. II, p. 117-136).

113. — La vie de s. Marguerite de Savoye, marquise du Mont-Ferrat, fondatrice du monastere de Sainte Marie Madeleine d'Alba, et des plusieurs autres Seurs du meme nom, professes du I Ordre (*in* Les vies *cit.*, par. II, p. 306-319).

114. — La vie de la b. Marguerite d'Ypres, du Tiers-Ordre de N. P. S. Dominique (*in* Les vies *cit.*, par. II, p. 329-354).

115. — La vie de la venerable seur Marie Madeleine des Ursins, fondatrice et professe du monastere de Sainte Marie Madeleine à Rome (*in* Les vies *cit.*, par. II, suppl., p. 683-738).

116. — La vie de la venerable et tres-heureuse Mere Marie de Jesus, fondatrice et premiere professe du monastere de S. Caterine de Sienne en la ville de Thoulouze (*in* Les vies *cit.*, par. II, p. 405-498).

117. — De la vertueuse Madelein de Redon, professe du Tiers-Ordre de notre Pere S. Dominique (*in* Les vies *cit.*, par. II, p. 246-256).

118. Ioannes a S. Samsone, *ved.* Mathurinus a S. Anna.

119. Ioannes abbas, *ved.* Cassianus.

120. IOANNES MONACHUS CLUNIACENSIS, * Vita sanctissimi Patris Odonis, abbatis Cluniacensis (*in* Bibliotheca Cluniacensis cit., Lutetiae Parisio-

rum, 1614, col. 13-56; *ed in* MIGNE, Patrol. Lat., 133, col. 43-86).

* Agiografo; di patria italiano; canonico a Roma; monaco a Cluny nel 939; priore e abbate; fiorì nella prima metà del sec. X. - CHEVALIER, II, col. 2393.

121. IOANNES SARESBERIENSIS, * Policraticus, sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri octo. Accedit huic editioni eiusdem Metalogicus. Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1639. *Fu pure stampato in* Bibliotheca Patrum, ed. Coloniae, vol. XV, p. 338 e segg.

* Filosofo e teologo; nacque a Salisbury verso il 1120; studiò filosofia a Parigi nel 1136; fu eletto vescovo di Chartres nel 1176; morì nel 1180, e, secondo altri, nel 1181 o 1182. - HURTER, II, col. 178-181; cfr. CHEVALIER, II, col. 2489-2490.

122. IORDANUS, B., DE SAXONIA, * Liber qui dicitur Vitas fratrum compositus per b. fratrem JORDANUM DE SAXONIA, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, nunc primum Latina lingua, qua ab auctore conscriptus fuit, editus et notis illustratus. Romae, ap. Ioan. Martinellum, 1587.

* Scrittore ecclesiastico; quedlinburgese; dell'Ordine agostiniano; studiò in Francia, in Italia ed in Germania; morì a Vienna nel 1380. - OSSINGER, p. 800-802; cfr. CHEVALIER, II, col. 2649.

123. IOSEPHUS A IESU MARIA, * Vida del venerable Padre Fr. Juan de la Crux. *Fu stampata in francese a Parigi nel 1628.*

* Insigne asceta ed agiografo; nacque a Candelas, della diocesi di Astorga (Spagna), nel 1562; entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; morì a Segovia nel 1626. - *Bibliotheca Carmelitana*, II, col. 176-178; HURTER, III, col. 673.

124. — Historia de la vida y virtudes del venerable Hermano Fr. Francisco del Ninno Jesu, de los Descalzos de Nuestra Sennora del Carmen. Velesii, 1624. - *Fu stampata in latino a Colonia,* ap. Bernardum Gualterum, *nel 1628; in francese a Parigi*, ap. Sebastianum Huré, *nel 1647* (cfr. Bibliotheca Carmelitana, II, col. 177) *ed in italiano a Genova,* per Benedetto Guasco, *nel 1634.*

125. ISOLANIS, ISIDORUS DE, * Inexplicabilis mysterii gesta b. Veronicae virginis, praeclarissimi monasterii S. Marthae urbis Mediolani, sub osservatione Regulae D. Augustini, libri VIII, interprete ISIDORO DE ISOLANIS, etc. Ex Archivis Mediolanensibus. Mediolani, ap. Ponticum, 1518. - *Di quest'opera l'*ARGELATI (op. cit., tom. 1, par. II, col. 746) *menziona due edizioni in italiano, una stampata a Pavia,* per il Rossi, *nel 1629, l'altra a Milano,* per il Monza, *nel 1669; io ne rinvenni un'altra edizione nella Biblioteca Vittorio Em. di Roma, col titolo* La vita della beata Veronica, monaca... raccolta del R. P. F. ISIDORO DEGLI ISOLANI... novamente tradotta in lingua italiana dal R. M. Prete Giovanni Antonio Azzio Gallarato, milanese... Brescia, Vincenzo Sabbio, 1581.

* Milanese; scrisse di teologia scolastica; entrò nell'Ordine dei Predicatori; fu priore del convento delle Grazie di Milano; morì nel 1528. - TIRABOSCHI, III, p. 415; cfr. CHEVALIER, I, col. 2286-2287.

126. IUSTINIANUS, BERNARDUS, * Vita b. Laurentii Iustiniani, protopatriarchae Venetiarum. *Se ne hanno più edizioni; ma io ne ricorderò soltanto due; la prima che fu pubblicata a Venezia, per Giacomo De Rossi, nel 1475; e l'altra che è stampata in* DIVI LAURENTII IUSTINIANI... Opera omnia, Venetiis, de Albertis, 1606: *è questa che il*

Bona ebbe probabilmente per le mani.

* Storico e biografo; nacque a Venezia nel 1408; ebbe insigni cariche, fra cui quella di procuratore di S. Marco nel 1474; morì nel 1489. - TIRABOSCHI, III, p. 110-111; CHEVALIER, I, col. 1804.

127. Iustinianus, Vincentius, *ved.* Antist.

128. JUAN DE S. MARIA, * Vida y excelentes virtudes, y milagros del S. Fr. Pedro de Alcantara. Madriti, ap. viduam Alphonsi Martini, 1629 (cfr. NIC. ANTONIO, I, p. 731). *Una traduzione italiana trovasi alla Biblioteca Vitt. Em. di Roma, col titolo* Vita et miracoli del b. Fr. Pietro d'Alcantara, fondatore della Provincia di S. Gioseppe de' Scalzi di S. Francesco Osservanti di Spagna, raccolti dalle croniche di detta Provincia, composte in lingua spagnuola dal P. F. GIOVANNI di S. MARIA, predicatore e Padre di detta Provincia, per il Sig. Giovan Francesco Pizzuto da Conone. Trevigi, Angelo Righettini, 1623.

* Storico dell'Ordine francescano; nacque a Benevento dalla nobile famiglia dei Portocarrero; entrò nell'Ordine dei Francescani Scalzi; morì nel convento di S. Bernardino a Madrid nel 1622. - IOANNES A S. ANTONIO, II, p. 186-187; HURTER, III, col. 841-842.

129. Jure, *ved.* Saint-Jure.

130. Kempis, *ved.* Thomas a Kempis.

131. LANCICIUS, NICOLAUS, * Opusculorum spiritualium tom. I-II. Antverpiae, ap. Iac. Meursium, 1650.

* Scrittore ascetico; il suo vero cognome è Lanczycki o Leczychi; nacque a Nieswiesz, in Lituania, nel 1574; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1592; morì a Kowno (Lituania) nel 1652. - SOMMERVOGEL, IV, col. 1446-1455; IX, col. 569-570; HURTER, III, col. 1216-1217.

132. LANSPERGIO, GIOV. GIUSTO, * La vita della b. vergine Gertruda ridotta in V. libri dal R. F. GIO. LANSPERGIO, monaco della Certosa ..., tradotta per l'eccellentissimo medico M. Vincenzo Buondi, ecc. Venezia, Giovanni Alberti, 1618; ibid., Nicolò Pezzana, 1660.

* Scrittore ascetico; nacque in Baviera, a Landsberg (donde il suo cognome), circa il 1490; entrò in età giovanile nell'Ordine certosino a Colonia, e morì in quella città nel 1539. - HURTER, II, col. 1363-1364.

133. LEDESMA, ALEXIUS, * De vita et rebus gestis Gabrielis Palaeoti, S. R. E. cardinalis primique Bononiensis archiepiscopi et principis. Auctore D. ALEXIO LEDESMA, Clerico Regulari Sancti Pauli et poenitentiario in Bononiensi metropolitana. Bononiae, typis Caroli Zeneri, 1647.

* Agiografo, biografo e storico; nacque a Modena nel 1606; vestì l'abito dei Barnabiti in età di 17 anni; viveva ancora nel 1659. - UNGARELLI, I, p. 442-448.

134. Lilia Cistercii, *ved.* Henriquez.

135. LOSSA, FRANCISCUS, * La vida que hizo el siervo de Dios Gregorio Lopez en algunos lugares de esta Nueva España... por el licenciado FRANCISCO LOSSA presbitero... Mexico, Iuan Ruyz, 1613; - La vie de Gregoire Lopez dans la nouvelle Espagne ... traduite nouvellement en françois par un Pere de la Compagnie de Jesus. Paris, Mathurin et Jean Henault, 1644.

* Fu parroco della chiesa metropolitana del Messico; era ancora in vita nel 1620. Cfr. NIC. ANTONIO, I, p. 438-439; dove non è menzionata altra opera del Lossa, all'infuori della Vita di Gregorio Lopez, che è chiamata « aureus libellus ».

136. LOTSALDUS MONACHUS, * Vita s. Odilonis, [abbatis Cluniacensis], ap.

BOLLANDUM, Acta Sanctorum, Ian., tom. I, p. 65-77.

* Jotsaldus o Jotsaud fu scrittore di Vite di Santi; cancelliere di Cluny; abbate di S. Claudio nel 1052. - CHEVALIER, II, col. 2667.

137. Lubertus Bernerus, *cfr.* Thomas a Kempis.

138. LUDOVICUS DE PONTE, * Vida del P. Baltasar Alvarez, religioso de la Compañia de Jesus. Madrid, Luis Sanchez, 1615; – Vita del P. Baldassar' Alvarez della Compagnia di Giesù, scritta copiosamente in lingua spagnuola dal P. LODOVICO DA PONTE ... e ristretta nell'italiana da Angelo Erminio. Bologna, erede del Benacci, 1646.

* Luigi de la Puente, scrittore ascetico ed interprete di s. Scrittura, nacque a Valladolid nel 1554; fu ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1574; morì nella sua città nativa nel 1624. - SOMMERVOGEL, VI, col. 1071-1295; IX. col. 786-788; HURTER, III, col. 773-774,

139. LUDOVICUS GRANATENSIS, * La vida del Padre Maestro Juan de Avila (*in* Obras del Padre Maestro Juan de Avila, predicador en el Andaluzia, aora de neuvo añadida la vida del Autor, y las partes que ha de tener un predicador del Evangelio, por el Padre Fray LUYS DE GRANADA, de la Orden de Santo Domingo ... Madrid, en casa de Pedro Madrigal, 1588, p. 4-75).

* Celeberrimo ascetico e scrittore di biografie, sermoni, ecc.; nacque a Granata nel 1504; vestì l'abito domenicano nel 1524; morì a Lisbona nel 1588. - QUÉTIF-ECHARD, II, p. 285-291; HURTER, III, col. 362-363.

140. MACCIONIUS, ACHILLES, Vita manu scripta Victoriae Alexiae, sanctimonialis Cisterciensis in monasterio S. Susannae de Urbe.

141. MAGGIUS, FRANCISCUS MARIA, * Vita venerabilis Matris Ursulae Benincasae, virginis Neapolitanae ex Ordine b. Caietani, quae Theatinam Congregationem et Eremum Sanctissimae Conceptionis instituit, clarorum virorum elogiis intexta, autore D. FRANCISCO MARIA MAGGIO, Clerico Regulari, Panormitano. Panormi, ap. Decium Cyrillum, 1645; Romae, typis Ignatii de Lazeris, 1654; Bruxellis, typis Martini de Bossua, 1658.

* Scrittore di moltissime opere liturgiche, storiche, ecc.; nacque a Palermo nel 1612; fece la professione nell'Ordine teatino nel 1632; fu missionario della Giorgia; morì in patria nel 1686. - VEZZOSI, par. II, p. 4-23.

142. MANRIQUE, ANGELUS, * La venerable Madre Ana de Jesus, discipula y compañera de la S. M. Teresa de Jesus, y principal aumento de su Orden ... por el R.mo P. Maestro F. ANGEL MANRIQUE, General de la Orden de S. Bernardo. En Bruxellas, Lucas de Meerbeeck, 1632.

* Storico dell'Ordine cistercense; nacque a Burgos in Ispagna circa il 1577; entrò nell'Ordine di S. Bernardo; fu vescovo di Badajoz nel 1645 e vi morì nel 1649. - NIC. ANTONIO, I, p. 90-91.

143. MANSIO, MARCELLO, * Vita di Gio. Leonardo Caruso, detto Letterato. Roma, Ludovico Grignani, 1625.

* Napoletano; entrò nella Congregazione di S. Camillo de Lellis, ov'ebbe varie cariche; scrisse alcune piccole opere; assistette in Roma alla morte di Giov. Leonardo Caruso, avvenuta nel 1595; e nel 1625 trovavasi ancora in questa città nella casa generalizia di S. Maria Maddalena. Cfr. la lettera di dedica al card. Ginnasio della biografia qui citata; e cfr. ancora CARLO SOLFI, *Compendio historico della Religione de' Chierici Regolari, ministri degli infermi*, p. 162.

144. MARCELLINUS DE PISE, * Vita R. P. F. Hieronymi Narniensis, totius Or-

dinis Capucinorum vicarii generalis et Sacri Palatii Concionatoris Apostolici... Auctore F. MARCELLINO DE PISE Matisconensi, praedicatore capucino provinciae Lugdunensis. Romae, ex typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1644; ibid., typis Manelfi Manelfii, 1647.

* Scrittore ecclesiastico, biografo e storico dell'Ordine dei Cappuccini; nacque a Mâcon (Saône et Loire); entrò tra i Cappuccini; fiorì nel sec. XVII. - IOANNES A S. ANTONIO, II, p. 312-313.

145. MARCELLUS, IACOBUS, * L'histoire originelle, entiere et veritable de la vie, mort et merveilles du venerable Cesar De Bus, fondateur de la Congregation de la Doctrine Chrestienne en France... Troisiéme edition reveuë et corrigée par le R. Pere JAQUES MARCEL, religieux de la Congregation de la Doctrine Chrestienne. Lyon, chez Iban - Aymé Candy, 1646.

* Di Giacomo Marcel sappiamo soltanto che fu religioso della Congregazione della Dottrina Cristiana, fondata in Provenza dal ven. Cesare De Bus, che conobbe il fondatore di questa Congregazione e ne scrisse la Vita, la cui prima edizione fu approvata per la stampa nel 1618 e 1619 e la terza nel 1642 e 1643 (gli Atti di queste approvazioni occorrono in principio del vol. della terza edizione). [1]

146. MARCELLUS DE MANSIS, *ved.* MANSIO, MARCELLO.

147. MARCELLUS, MICHAËL ANGELUS, * Vita della serva di Dio Madre Paola di S. Orsola, fondatrice del monastero delle vergini di detta S. Orsola. Roma, 1658.

* Folignese; protonotario apostolico, priore di S. Nicolò di Belfiore e vicario generale di Foligno; fiorì nella seconda metà del sec. XVII. - IACOBILLI, p. 201.

148. MARIANUS, ANDREAS, * Summarium vitae Mariae Antoniettae de Honestis Allobrogis, Ord. Cistercien.; *ossia* Vita della reverenda Madre Maria Antonietta Honesti di Savoia, della Riforma Cisterciense, prima superiora del nuovo monastero di S. Bernardo, fondato in Lione, detto la Madonna della Divina Provvidenza. Bologna, G. B. Ferroni, 1655.

* Scrittore di sei libri di epigrammi latini, d'una monografia sulla peste del 1630 e di alcune pie meditazioni; nacque a Bologna nel 1593; fu professore di filosofia in quell'Archiginnasio, quindi di medicina alle Università di Pisa, di Mantova e di Bologna; morì in questa città nel 1661. - FANTUZZI, V, p. 261-263.

149. MARQUEZ, IOANNES, * Vita del ven. servo di Dio F. Alfonso d'Orosco, religioso dell'Ordine del nostro P. S. Agostino e predicatore delle Cattoliche Maestà di Carlo V e di Filippo II, composta dal R. P. M. F. GIOVANNI MARQUEZ, predicatore di Filippo III, qualificatore del S. Officio e cattedratico di vespro nell'Università di Salamanca, data in luce dal R. P. M. F. Tomaso d'Errera... Tradotta ultimamente dallo spagnuolo idioma nel nostro italiano dal R. P. M. F. Luigi Torelli da Bologna, historiografo e predicatore generale del medesimo Ordine. Bologna, Giacomo Monti, 1657. - *L'edizione originale in lingua spagnola fu pubblicata a Madrid nel 1648* (cfr. OSSINGER, p. 557).

* Storico dell'Ordine agostiniano; nacque a Toledo; professò la regola di S. Ago-

[1] Quest'opera è molto rara: un esemplare di essa si conserva nell'Archivio della Congregazione dei Preti secolari della Dottrina Cristiana in Roma (Piazza di S. Maria in Monticelli, 28), e questo io potei avere a mano, mercè la squisita gentilezza del prof. D. Vito de Iorio, Postulatore della suddetta Congregazione.

stino; morì a Salamanca nel 1621, in età di 56 anni. - OSSINGER, p. 556-557.

150. MARRACIUS, FRANCISCUS, * Vita Toribii Mogrobesii, Limensis archiep. – *Quest'opera, che il Marraccio aveva consegnata manoscritta nel 1658 a Francesco de Valladolid e che fu pubblicata a Roma nel 1670, otto anni dopo la morte dell'autore, da Cipriano de Herrera, sotto il costui nome, fu rivendicata al suo vero autore dal Sarteschi, il quale la pubblicò da un ms. da lui rinvenuto, col titolo* S. Turibii Alphonsi Mogrobesii archiep. Limensis, in Peruviae regno, IV Idus Decembris an. 1726 a Beatissimo Patre Benedicto XIII P. M. solemniter inter Sanctos relati, Vita et gesta a P. FRANC. MARRACCIO Lucensi, Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei sacerdote, libris quatuor explicata. Opus posthumum nunc primum auctori suo restitutum et nonnullis additamentis auctum a Friderico Sarteschi, eiusdem Congregationis professore. Romae, ex typographia Komareck, 1727.

* Versificatore e biografo; nacque a Lucca nel 1627; fece i voti solenni nella Congregazione dei Chierici Regolari a Roma nel 1645; morì a Napoli nel 1662. - SARTESCHI, p. 111-116.

151. MATHURINUS A S. ANNA, * Vita... Ioannis a S. Samsone (*in* Vita, thereomata et opuscula insignis mystae ven. fratris Ioannis a S. Samsone, ** coeci ab incunabulis, laici Ordinis Carmelitarum Reformatorum, provinciae Turoniae, Lugduni, sumptibus Ioannis Antonii Huguetan et Marci Antonii Ravaud, 1655, p. 1-146).

* Nacque ad Angers; professò l'Ordine de' Carmelitani nel 1631; morì nel convento di Tours nel 1682. Oltre alle due opere qui registrate, scrisse ancora un volume *De la Providence de Dieu*. - *Bibliotheca Carmelitana*, II, col. 419.

** Celebre scrittore mistico; nacque nel 1571 a Sénonais; entrò nell' Ordine carmelitano; morì a Rennes nel 1636. *Bibliotheca* cit., II, col. 89-92.

152. — Venerabilis fratris Ioannis a S. Samsone theoremata et effata spiritualia... ex eius operibus collecta (ed. cit. al n.º precedente, p. 5-121).

153. MAUBURNUS, IOANNES, * Rosetum exercitiorum spiritualium et sacrarum meditationum, in quo etiam habetur materia predicabilis per totum anni circulum. Basileae, 1504; Parisiis, 1510; Mediol. 1603; Duaci, 1620.

* Scrittore ecclesiastico, e storico del suo Ordine; nacque a Bruxelles; entrò tra i Canonici regolari di S. Agostino; fu abbate di Livry nel 1501; morì a Parigi nel 1503. - CHEVALIER, II, col. 3146; cfr. FOPPENS, par. II, p. 688-689.

154. MECHTHILDIS, S., * Liber gratiae spiritualis visionum et revelationum beatae Mecthildis virginis devotissimae, ad fidelium instructionem. Venetiis, in coenobio Sanctae Mariae Magdalenae per monialium poenitentium manus, 1588.

* Celebre mistica; nacque in Sassonia circa il 1210; morì nel monastero cistercense di Helfta, presso Eisleben, intorno al 1285. - MICHAEL, in *The catholic encyclopedia*, vol. X, New York, 1911, p. 106-107; cfr. *Revue Bénédictine*, vol. XVI, 1899, p. 457-461.

155. MOSCHUS, IOANNES, * Pratum spirituale Gr. et Lat., Ambrosio Camaldulensi interprete, cum additionibus Aloysii Veronensis episc. (*in* Biblioth. Patrum, edita Parisiis 1624, vol. II, p. 1055 e segg.; *in* Vitae Patrum editae a Ros-Weydo, Antverpiae, 1628,

p. 861-936; *ed in* MIGNE, Patr. Lat., 73, col. 123-240).

* Agiografo; visse ed operò al volgere del VI secolo; stanco del mondo, si ritirò nel monastero di S. Teodosio di Gerusalemme, in seguito dimorò presso i monaci della pianura del Giordano e nella nuova Laura, poi viaggiò in Siria, in Egitto ed in Italia; morì a Roma nel 619. - BARDENHEWER, II, p. 40-41.

156. MUÑOZ, LUDOVICUS, * Vida de la venerable M. Mariana de S. Ioseph, fundadora de la Recoleccion de las monjas Augustinas, priora del Real Convento de la Encarnacion. Hallada en unos papeles escritos de su mano. Sus virtudes observadas por sus Hijas dedicadas al Rey nuestro Señor, publicalas de orden de las mismas religiosas el licenciado LUIS MUÑOZ. En Madrid, en la Imprenta Real, 1645.

* Insigne biografo; nacque a Madrid, ove fu relatore delle cause *in senatu Regii Patrimonii;* fiorì nella prima metà del secolo XVII. - NIC. ANTONIO, II, p. 54-55.

157. — Vida de Fr. Bartholomeo de los Martyres de la Orden de Santo Domingo, Arzobispo y Señor de Braga, sacada de las Historias que de el escribieron los Padres Fr. Luis de Granada, Fr. Luis de Cazegas y Fr. Luis de Sousona de la misma Orden. Madrid, 1645 (cfr. NIC. ANTONIO, II, p. 55).

158. — Musladinus Sadi, *ved.* Sadi, Musladinus.

159. — Nicolaus de Sault, *ved.* de Sault Nicolaus.

160. NICOLETTUS, ANDREAS, * Vita della venerabile Madre Suor Francesca Farnese detta di Giesù Maria dell'Ordine di Santa Chiara, fondatrice delli monasterii di Santa Maria delle Gratie di Farnese, e della SS. Concettione di Albano e di Roma, e riformatrice del monasterio di Santa Maria degli Angeli di Palestrina. Scritta da D. ANDREA NICOLETTI da San Lorenzo in Campo, della Congregatione de' Confessori di S. Lorenzo in Damaso... Roma, Giacomo Dragondelli, 1660.

* Nacque a S. Lorenzo in Campo nel Piceno; fu canonico di S. Lorenzo in Damaso a Roma; morì nel 1687 in età di 69 anni. - VINC. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma,* vol. XIII, Roma, Cecchini, 1879, p. 460, n.º 1119.

161. ORAFFI, PIETRO MARCELLINO, * Vita del b. Bernardo Tolomei, fondator dell'Ordine di Monte Oliveto sotto la regola di S. Benedetto, raccolta da tutti gli auttori approvati et articolati nel processo per la di lui canonizzatione, descritta e divisa in due libri da D. PIETRO MARCELLINO ORAFFI, abbate e predicatore del medesimo Ordine. Venezia, Giunti e Baba, 1650.

* Veneto, ma oriundo da Lucca, dell'Ordine Olivetano, abbate di S. Elena a Venezia e teologo del card. d'Este; fiorì a mezzo il secolo XVII. - MARRACCI, par. II, p. 258-259.

162. ORLANDINUS, NICOLAUS, * Historiae Societatis Iesu prima pars, autore NICOLAO ORLANDINO, Societatis eiusdem sacerdote. Romae, ap. Barth. Zanettum, 1615.

* Primo istoriografo della Compagnia di Gesù; nacque a Venezia nel 1554; entrò novizio tra i Gesuiti nel 1572; morì a Roma nel 1606. - SOMMERVOGEL, V, col. 1934-1935.

163. PALLADIUS, * Historia Lausiaca (*in* Vitae Patrum... opera et studio Heriberti Ros-Weydi, Antverpiae, ex officina Plantiniana, 1628, p. 704-783; *e ap.* MIGNE, Patrol. Lat., 73, col. 1091-1218).

* Scrittore di storia ecclesiastica; fu discepolo dell'origenista Evagrio Pon-

tico e più tardi vescovo nell'Asia Minore; egli va distinto dall'altro Palladio, suo contemporaneo e vescovo di Elenopoli in Bitinia, a cui fu sempre generalmente attribuita l'*Historia Lausiaca*, la quale fu composta intorno al 420; morì, a quanto si dice, circa il 431. - BARDENHEWER, II, p. 185-186; HURTER, I, col. 323-324.

164. PALMA, IOAN. DE, * Vita Margaritae Austriacae, Hispanice. *È l'opera intitolata* Vida de la Serenissima Infanta Sor Margarita de la Cruz, religiosa descalza de Santa Clara. Madrid, tipogr. regia, 1636; Siviglia, ap. Nicola Rodriguez, 1653.

* Spagnolo, francescano, professore di teologia e scrittore dell'opera qui registrata e di alcune altre d'indole religiosa; fu confessore dell'Infante Margherita Austriaca; morì a Madrid nel 1648. - FR. IOANNES A S. ANTONIO, II, p. 197.

165. Pergilius, Ioannes Battista, *ved.* Piergilii, Giov. Battista.

166. PETRARCA, FRANCISCUS, * Rerum memorandarum libri IV (*in* FRANCISCI PETRARCHAE... Opera quae extant omnia, Basileae, Henricus Petri, 1554, p. 442-550).

* Nacque ad Arezzo nel 1304; s'invaghì di Laura ad Avignone nel 1327; fu incoronato poeta a Roma nel 1341; morì ad Arquà, presso Padova, nel 1374.

167. Petri, b., de Luxemburgo * Vita, *in* Acta Sanctorum, I Iulii, c. 309-316; 3ª ediz., 448-454.

* Nacque a Ligny (dipartimento della Mosa) nel 1369; fu canonico di Parigi nel 1379; vescovo di Metz nel 1384; card. diacono del titolo di S. Giorgio in Velabro nel 1386; morì a Villanova, presso Avignone, nel 1387; fu beatificato il 9 Aprile 1527. - CHEVALIER, II, col, 3724-3725.

168. PETRUS DE PRUSSIA, * Vita b. Alberti Magni Ordinis Praedicatorum, episcopi Ratisponensis. Coloniae, circa annum 1487 (cfr. HURTER, II, p. 1056). *Fu ripubblicata in* B. ALBERTI doctoris magni ex Ordine Praed., episc. Ratisponensis, de adhaerendo Deo libellus. Accedit eiusdem Alberti Vita, Deo adhaerentis exemplar, Antuerpiae, ex officina Plantiniana, 1621, p. 77 e segg.

* Agiografo; fu detto « de Prussia » dal luogo d'origine; fu alunno del convento dei Domenicani di Colonia, ove visse a lungo, e scrisse verso il 1483. - QUÉTIF - ECHARD, I, p. 866; HURTER, loc. cit.

169. PHILIPPUS A SS. TRINITATE, * Summa theologiae mysticae. Lugduni, Borde-Armand et Rigaud, 1656.

* Detto Esprit Julien, fu scrittore di filosofia, di teologia e di storia; nacque a Malaucène (dipart. di Valchiusa) nel 1603; fece i voti solenni nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi a Lione nel 1621; morì a Napoli nel 1671. - *Bibliotheca Carmelitana*, II, col. 651-653; HURTER, IV, col. 37-39.

170. PIERGILII, GIOV. BATTISTA, * Vita della b. Chiara, detta della Croce, da Montefalco, dell'Ordine di S. Agostino, descritta dal Sig. BATTISTA PIERGILII da Bevagna... Foligno, Agostino Alterii, 1640.

* Agiografo e scrittore di opere di pietà; nacque a Bevagna, in provincia di Perugia; fu pronotario apostolico e priore della chiesa collegiata di S. Angelo della sua patria; viveva ancora nel 1658. - IACOBILLI, I, p. 67.

171. Pise, de, *ved.* Marcellinus de Pise.

172. Pizzutus, Franciscus, *ved.* Juan de S. Maria.

173. Ponte, Ludovicus de, *ved.* Ludovicus de Ponte.

174. PORRO, IPPOLITO, * Vita e morte della signora Cornelia Lampu-

gnana Rho... Pavia, Magri, 1624; Milano, G. B. Bidelli, 1626.

* Biografo e scrittore di alcune opere di pietà; nacque a Milano; fu carissimo al card. Federico Borromeo; era ancora in vita nel 1646. - ARGELATI, II, par. I, col. 1119-1120.

175. PUCCINI, VINCENZO, * Vita della veneranda Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina, monaca dell'Ordine carmelitano nel monastero di S. Maria de gli Angeli di Borgo S. Fridiano di Firenze. Firenze, Giunti, 1611 e 1621; Roma, Zanetti, 1629; Firenze, Landini, 1639, *col titolo:* Vita della beata Maria Maddalena de' Pazzi, vergine nobile fiorentina.

* Fiorentino; dell'Ordine domenicano; fu governatore e confessore nel convento di Santa Maria degli Angeli di Borgo S. Fridiano nel tempo in cui viveva colà s. Maria Maddalena de' Pazzi; morì sul principio del sec. XVII. - NEGRI, p. 530-531.

176. RADERUS, MATTHEUS, * Viridarii Sanctorum partes tres; pars I et II, Monachii, ex formis Bergianis, 1614; pars III, Augustae Vindelicorum, typis Chrysostomi Daberii, 1612. *La parte III contiene al capo IV* « Varia exempla ex Patrico et Gerontico ».

* Matteo Rader fu filologo ed agiografo; nacque a Innichen nel 1561; fu ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1581; morì a Monaco di Baviera nel 1634. - SOMMERVOGEL, VI, col. 1371-1382; IX, col. 793; HURTER, III, col. 850-851.

177. RAZZIUS, SERAPHINUS, * Vite dei Santi e Beati del sacro Ordine de' frati Predicatori, così huomini, come donne, con aggiunte di molte Vite, che nella prima impressione non erono. Scritte dal R. P. Maestro SERAFINO RAZZI dell'istesso Ordine, e professo di San Marco di Firenze. Palermo, Gio. Antonio de Franceschi, 1605.

* Biografo e scrittore di opere storiche, teologiche e di pietà; nacque nel 1531; diè il suo nome all'Ordine dei Domenicani nel convento di S. Marco a Firenze, sua patria, nel 1549; morì verso il 1611, od il 1613. - QUÉTIF-ECHARD, II, p. 386-388; NEGRI, p. 498-499.

178. RIBADENEYRA, PETRUS DE, * Vida del P. Ignacio de Loyola, fondador de la Religion de la Compañia de Jesus; y de los Padres Maestro Diego Laynez, y Francisco de Borja, segundo y tercero Preposito General de la misma Compañia... escritas por el Padre PEDRO DE RIBADENEYRA, de la misma Compañia. Madrid, Pedro Madrigal, 1594.

* Agiografo e scrittore di storia ecclesiastica; nacque a Toledo nel 1526; fu accolto da s. Ignazio nel 1540; morì a Madrid nel 1611. - SOMMERVOGEL, VI, col. 1724-1758; IX, col. 804; RIVIÈRE, II, col. 266-268; IV, col. 740.

179. RIBERA, FRANCISCUS DE, * La vida de la Madre Teresa de Iesus, fundadora de las Descalças y Descalços Carmelitas, compuesto por el P. Doctor FRANCISCO DE RIBERA de la Compañia de Iesus, y repardida en cinco libros... Madrid, Imprenta Real, 1602. *Si hanno di quest'opera più edizioni; la prima di esse fu stampata a Salamanca nel 1590.*

* Commentatore della s. Scrittura e biografo di s. Teresa di Gesù, fondatrice dei Carmelitani Scalzi; nacque nel 1537 a Villacastin, presso Segovia; nel 1570 entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti; fu uno dei direttori di s. Teresa di Gesù; morì a Salamanca nel 1591. - SOMMERVOGEL, VI, col. 1761-1767; RIVIÈRE, IV, col. 740; HURTER, III, col. 238-240.

180. ROA, MARTINUS DE, * Vida y maravillosas virtudes de Doña Sancha Carrillo. Por el Padre MARTIN DE

Roa de la Compañia de Iesus... En Sevilla, por Alonso Rodriguez Gamarra, 1615.

* Filologo, interprete della s. Scrittura, innografo, agiografo e biografo; nacque a Cordova nel 1561; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1578; morì a Montilla nel 1637. - Sommervogel, VI, col. 1887-1896; IX, col. 811-812; Rivière, IV, col. 746-749; Hurter, III, col. 777-778.

181. — Vida de Doña Ponce de Leon, condesa de Feria, monja en Santa Clara de Montilla. En Cordova, por la viuda de Andrea Barrera, 1604. - En Sevilla, por Alonso Rodriguez Gamarra, 1605. *Una traduzione italiana fu pubblicata a Roma, per Michele Ercole, nel 1666.*

182. Rota, Ioannes Andreas, * Vita di suor Pudentiana Zagnoni, vergine bolognese, descritta dal Sig. Giov. Andrea Rota, dott. teol. colleg., canonico della Metropoli di Bologna e vicario delle monache. Bologna, erede del Benacci, 1650 e 1665; Milano, Rolla, 1656.

* Fu sacerdote secolare; dottore collegiato di Bologna nel 1633, canonico di quella Cattedrale nel 1646, protonotario apostolico e consultore del S. Officio; morì nel 1648. Oltre all'opera qui registrata, ne scrisse ancora un'altra intitolata *Fabbrica spirituale fondata nelle più illustri azioni del b. Filippo Neri, ora santo,* Bologna, Sebastiano Bonomi, 1620. - Fantuzzi, VII, p. 222.

183. Rusbrochius, Ioannes, * Tractatus de praecipuis quibusdam virtutibus (*in* D. Ioannis Rusbrochii... Opera omnia a F. Laurentio Surio, Carthusiano, ex Belgico idiomate in Latinum conversa et denuo quam diligentissime recusa, Coloniae, ap. Arnoldum Quentelium, 1609, p. 303-346). [1]

[1] L'Hurter menziona due altre edizioni prima della suddetta da me veduta, ossia le edizioni di Colonia del 1552 e 1555.

* Giovanni Ruysbroek (Ruisbrock, Ruusbroec) fu scrittore di teologia mistica; era nato a Ruysbroek (donde il suo cognome), vicino a Bruxelles, nel 1293; nel 1349 entrò nel monastero di Valverde (Vauvert, Groenendal) dei Canonici regolari di S. Agostino; ed ivi morì nel 1381. Pio X ne confermò il culto nel 1908. - Hurter, II, col. 715-718; Chevalier, II, col. 2483.

184. Sacchini, Franciscus, * Historiae Societatis Iesu (pars I, 1614; pars II, sive Lainius, Antuerpiae, ex officina filiorum Martini Nutii, 1620; Coloniae Agrippinae, apud Antonium Hierat, 1621; pars III, sive Borgia, Romae, typis Manelfi Manelfii, 1649; pars IV, sive Everardus, Romae, typis Dominici Manelfii, 1652; pars V, sive Claudius, Romae, ex typ. Varesii, 1661; ? Insulis, 1661).

* Storiografo e biografo; nacque a Paciano, presso Perugia, nel 1570; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1588; morì a Roma nel 1625. - Sommervogel, VII, col. 362-367.

185. Sadi, Musladinus, * Rosarium politicum, sive amoenum sortis humanae theatrum, de Persico in Latinum versum, necessariisque notis illustratum a Georgio Gentio. Amstelodami, ex typographeio Ioannis Blaeu, 1651.

* Sadi o Saadi, soprannominato Moslih-eddin, celebre poeta persiano, nacque a Schiraz nel 1194 e quivi presso, nel suo romitaggio, morì in età di 102 anni. - Silvestre de Sacy, in *Bibliographie universelle,* tom. xxxix, Paris, Michaud, p. 401-404.

186. Saint-Jure, Jean Baptiste, * La Vie de Monsieur de Renty. Paris, chez Pierre le Petit, 1551; ibid., 1652, 1653, ecc.

* Scrittore ascetico; nacque a Metz nel 1588; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1604; morì a Parigi nel 1657. - Sommervogel, VII, col. 416-429; IX, col. 829; Rivière, IV, col. 778.

187. Salesius, *ved.* S. Franciscus Salesius.

188. Sault, Nicolaus de, * La Vie de madamoiselle de Neuvillars, miroir de perfection pour les femmes mariées, et pour les âmes devotes, divisée en quatre livres par le P. Nicolas du Sault, de la Compagnie de Iesus. Paris, Sebastien et Gabriel Cramoisy, 1649.

* Scrittore ascetico e mistico; nacque a Saintes nel 1600; fu ammesso al noviziato dei PP. Gesuiti nel 1617; morì a Bordeaux nel 1655. - Sommervogel, VII, col. 658-662.

189. Schottus, Andreas, * De bono silentii religiosorum et saecularium libri II. Antverpiae, ap. Petrum et Ioannem Belleros fratres, 1619.

* Filologo greco e latino; pubblicò, tra altro, molte opere di autori classici; nacque ad Anversa nel 1552; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1587; morì nella città nativa nel 1629. - Sommervogel, VII, col. 865-904; Rivière, IV, col. 799; Hurter, III, col. 803-807.

190. Seraphinus Firmanus, * Vita Gentilis Ravennatis viduae (*fu scritta dall'autore in lingua italiana; venne tradotta in latino da Filippo de Zoete* [*Zoutaeus*], ** *e pubblicata ap.* Bollandum, *Acta Sanctorum*, Ian., tom. II, d. XXVIII, p. 910-915).

* Scrisse opuscoli ascetici e le due Vite qui indicate; fu canonico regolare Lateranense; il suo cognome era De Portis; fiorì nella prima metà del sec. XVI (cfr. Gaspar Placentinus a p. 21 della prefazione al vol. intitolato *Ferventissimi verbi Dei praeconis virique sanctissimi* D. Seraphini Firmani, *Can. Reg. Lat., Opuscula ad vitae perfectionem apprime facentia; ex Italico idiomate in Latinum versa. Gaspar Placentino, eiusdem Instituti professore, interprete.* Placentiae, Vincentius Comes, 1570.

** Nacque ad Anversa nel 1603; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1620; morì a Cassel nel 1636. - Sommervogel, VIII, col. 1517-1518.

191. — Vita b. Margaritae Ravennatis virginis (*anche questa Vita fu scritta in italiano; e tradotta in latino dal de Zoete venne pubblicata ap.* Bollandum, *Acta Sanctorum*, Ian., tom II, d. XXIII, p. 548-551).

192. Sgambata, Scipione, * Vita di suor Maria Maddalena Carafa, duchessa d'Andria e contessa di Ruvo... Roma-Bologna, erede del Benacci, 1635; Roma, 1654, ecc.

* Scrittore di Vite, di panegirici, d'un'opera ascetica, ecc.; nacque a Napoli nel 1595; fu ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1611; morì in patria nel 1652. - Sommervogel, VII, col. 1172-1176; Rivière, IV, col. 812.

193. Sidonius, Apollinaris, * Epistolarum libri I-IX (*in* C. Sollii Apollinaris Sidonii, Arvernorum episcopi, Opera, Iac. Sirmondi Soc. Iesu presb. cura et studio recognita, notisque illustrata, Parisiis, ex officina Nivelliana, 1614, p. 1-273; *ed in* Migne, Patrol. Lat., 58, col. 443-640.

* Poeta ed oratore; nacque a Lione intorno al 430; fu capo del Senato e prefetto di Roma nel 467; vescovo di Clermont nel 469 o 470; morì a Clermont, secondo il Mommsen ed il Duchesne, nel 479. - Bardenhewer, III, p. 101-103; cfr. Chevalier, II, col. 4237-4239.

194. Silos, Iosephus, * Venerabilis servi Dei Francisci Olympii, Ordinis Clericorum Regularium, Vita descripta a Iosepho Silos Bituntino, ex eisdem Clericis Regularibus presbytero. - Romae, typis HH. Corbelletti, 1657.

* Istoriografo del suo Ordine e poeta; nacque a Bitonto; professò l'Istituto dei Teatini in Genova nel 1617; morì a Roma nel 1674. - Vezzosi, par. II, p. 307-314; Hurter, IV, col. 219.

195. SIMON DE CASSIA, * De gestis Domini Salvatoris in quatuor Evangelistas lib. XV. Basileae, typis Adae Petri de Langendorff, 1533; Coloniae, ex officina Eucherii Cerviconii, 1533; ibid., ex officina Novesiana et ap. Cerviconium, 1540.

* Simone Fidati da Cassia nacque, secondo il Mattioli, verso il 1295; secondo altri, nel 1280 o nel 1285 o nel 1290 (cfr. *Giornale storico della letter. ital.*, vol. 34, 1899, p. 214); entrò nell'Ordine agostiniano poco dopo il 1310; morì, probabilmente a Firenze, nel 1348. Oltre all'opera qui registrata, scrisse ancora il trattato dell'*Ordine della vita cristiana* e parecchie epistole. - NIC. MATTIOLI, *Il beato Simone Fidati da Cascia dell'Ordine romitano di S. Agostino e i suoi scritti editi ed inediti,* Roma, tip. del Campidoglio, 1898.

196. SOZOMENUS, HERMIAS, * Historiae ecclesiasticae (*in* Biblioth. Patrum, ed. Coloniae, vol. IV, p. 357 e segg.).

* Storico greco, di Béthel, presso Gaza, in Palestina; fu avvocato a Costantinopoli; fiorì nel V secolo. - CHEVALIER, II, col. 4309; cfr. HURTER, I, col. 417.

197. SPINOLA, FABIO AMBROGIO, * Vita della ven. serva di Dio Madre Maria Vittoria, fondatrice dell'Ordine dell'Annunziata. Genova, sotto la direttione di Gio. Domenico Peri, 1649.

* Biografo e scrittore di opere di pietà; nacque a Genova nel 1593; entrò fra i Gesuiti nel 1610; morì in patria nel 1671. - SOMMERVOGEL, VII, col. 1448-1452; IX, col. 857.

198. STAPLETON, THOMAS, * Vita et illustre martyrium Thomae Mori, Angliae quondam supremi Cancellarii (*in* Tres Thomae, seu Res gestae s. Thomae Apostoli, s. Thomae archiep. Cantuariensis et martyris, Thomae Mori, Angliae quondam Cancellarii. Coloniae Agrippinae, sumptibus Bernardi Gualteri, 1612). *Quest'opera è pure pubblicata al f. 931 e segg. del tomo IV delle* « Opera quae extant omnia » *di Tommaso Stapleton,* Lutetiae Parisiorum, 1620.

* Celeberrimo scrittore polemico di teologia; nacque ad Henfield nel 1535; entrò nel 1579 nella Compagnia di Gesù, ma ne uscì per la malferma salute; insegnò a Douais ed a Lovanio, ove morì nel 1598. - HURTER, III, col. 175-178.

199. SURIUS, LAURENTIUS, * De probatis Sanctorum historiis. Voll. 7. Coloniae Agrippinae, ap. Cervinum Calenium et haeredes Quentelios, 1576-1581.

* Scrittore di storia ecclesiastica; nacque a Lubecca (Lübeck) nel 1522; vestì l'abito dei Certosini nel 1540; morì a Colonia nel 1578. - HURTER, III, col. 111-115.

200. SUSO, B. HENRICUS,* Autobiographia (*in* D. HENRICI SUSONIS, viri sanctitate et eruditione et miraculis clari, Opera nunc demum post annos ducentos et amplius e Suevico idiomate Latine reddita a reverend. Patre Laurentio Surio Carthusiano, Coloniae Agrippinae, in officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylii, 1588, p. 444-615).

* Scrittore di teologia ascetica o mistica; nacque probabilmente a Costanza circa il 1295; entrò di 13 anni nell'Ordine domenicano; morì ad Ulm nel 1366. - CHEVALIER, I, col. 2101-2102; HURTER, II, col. 664-666; BILHMEYER, *Heinrich Seuse, Deutsche Schriften,* Stuttgart, W. KOHLHAMMER, 1907.

201. — Dialogus de veritate cum Appendice (ed. cit., p. 269-349).

202. — Epistolae (ed. cit., p. 118-268).

203. — Horologium aeternae sapientiae. Parisiis, 1480; Venetiis, 1492 e 1539.

204. — Sermones (ed. cit. di Colonia, p. 168-217).

205. TAULERUS, IOANNES,* De decem caecitatibus (*in* D. IOAN. THAULERI... Opera omnia a R. F. Laurentio Surio Carthusiano in Latinum sermonem translata, postremo recognita, et nunc iterum diligentissime recusa, Coloniae, ap. Arnoldum Quentelium, 1603, p. 845-906).

* Scrittore di teologia mistica; fu appellato il teologo sublime ed illuminato; nacque a Strasburgo verso il 1300; entrò nell'Ordine dei Domenicani; morì nella città nativa nel 1361 (secondo il Quétif, nel 1379). - HURTER, II, col. 666-669.

206. — Colloquium theologi et mendici (ed. cit., p. 833-834).

207. — Epistolae aliquot (ed. cit., p. 786-815).

208. — Institutiones (ed. cit., p. 672-785).

209. — Sermones (ed. cit., p. 1-665).

210. Thaulerus, *ved.* Taulerus.

211. THEODORUS, B., STUDITA,* Sermones cathechetici Latine per Ioan. Livineium. Antuerpiae, typ. Belleri, 1602; – Sermones cathechetici CXXXIV *in* Biblioth. Patrum, ed. Parisiis, vol. II, col. 603 e segg.

* Valoroso difensore del culto delle immagini; nacque a Costantinopoli nel 759; fu abbate di Saccudion nel 794, di Studion nel 797; esiliato, morì in Calcide nell'826. - CHEVALIER, II, col. 4422; HURTER, I, col. 721-722.

212. THIEPOLUS, IOANNES,* De exemplis paenitentiae. *Trovansi a pp. 314-385 dell'opera intitolata* Il riabbellimento dell'anima dalle nuove macchie contratte doppo il Battesimo, overo degli essercitii, considerationi et prattiche di penitenza di Mons. GIOVANNI THIEPOLO, primicerio di San Marco libri due; nel primo de' quali si insegnano tutti quegli essercitii spirituali, che possono farsi per ridur l'huomo dal peccato alla penitenza, e per riconciliarlo perfettamente a Dio; e nell'altro si mettono gli essempi delle varie conversioni, discipline e mortificationi di molti, che col mezo del pentimento e del rigore si ridussero o stabilirono in gratia di sua divina Maestà. In Venetia, presso Barezzo Barezzi, 1612.

* Scrittore ecclesiastico; nacque nel Veneto; fu primicerio di San Marco e poi, nel 1619, patriarca di Venezia; morì nel 1631. - GIUS. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, IX, Venezia, 1853, p. 344-346; cfr. MARRACCI, par. I, p. 798-799.

213. THOMAS, S., AQUINAS; * *cfr.* Centuria IV, n.° 75.

* Nacque a Rocca Secca, presso Aquino, nel 1225 (o 1227); entrò fra i Domenicani a Napoli nel 1243; morì a Fossanuova nel 1274; fu canonizzato il 1323, proclamato Dottore angelico nel 1567 e Patrono delle scuole cattoliche nel 1880. - CHEVALIER, II, col. 4471-4493; HURTER, II, col. 307-320.

214. THOMAS A KEMPIS,* Hortulus rosarum (*in* THOMAE MALLEOLI A KEMPIS, Canonici Regularis, scriptoris piissimi, Opera omnia ad autographa eiusdem emendata, aucta et in tres tomos distributa, labore R. P. Henrici Sommalii ex Societate Iesu, Lugduni, sumptibus Michaëlis Chevalier, 1623, p. 512-534).

* Incomparabile scrittore ascetico; si chiamava Hemerken (Hämmerlein) di cognome, ma egli fu ed è tuttora volgarmente chiamato « a Kempis » da Kempen, luogo della diocesi di Colonia, ove nacque nel 1379 o 1380; in età di vent'anni entrò fra i Canonici regolari di S. Agostino a Monte S. Agnese, presso Zwoll; morì nel 1471. - CHEVALIER, II, col. 4507-4610; HURTER, II, col. 976-979.

215. — Sermones ad novitios, partes tres (ed. cit., p. 3-145).

216. — Sermones novem ad fratres (ed. cit., p. 145-166).

217. — Vallis liliorum (ed. cit., p. 534-573).

218. — Vita D. Luberti Berneri (ed. cit., p. 978-995).

219. TOGNOLETTUS, PETRUS, * Vita del gran servo di Dio Fr. Innocenzo da Chiusa, detto comunemente lo Scalzo, di S. Anna, dei Minori Osserv. Riformati della Provincia di Sicilia del Val di Mazzara, novamente raccolta dal P. F. PIETRO TOGNOLETTO da Palermo, predicatore e lettore, del medesimo Ordine. Palermo, Pietro dell'Isola, 1655.

* Palermitano; de' Minori Osservanti Riformati; predicatore apostolico, insigne teologo e scrittore del suo Ordine; morì nel convento di Termini Imerese (prov. di Palermo) nel 1680. - FR. IOANNES A S. ANTONIO, II, p. 474.

220. TURRIGIUS, FRANCISCUS MARIA, * Vita del card. Roberto de Nobili, pronepote di Papa Giulio III, di FRANC. MARIA TURRIGGIO Romano. Roma, Stefano Paolini, 1623.

* Fecondo scrittore di Memorie riguardanti chiese di Roma, il martirio di Santi, il culto delle immagini, ecc.; nacque a Roma verso il 1580; fu canonico di S. Nicolò al Carcere Tulliano; morì intorno al 1649. - DE ANGELIS, in *Bibliographie universelle*, tom. XLVI, Paris, Michaud, 1826, p. 290-291; cfr. MANDOSIO, II, p. 293-296.

221. TURSELLINUS, HORATIUS, * De vita Francisci Xaverii, qui primus e Societate Iesu in Indiam et Iaponiam Evangelium invexit. Libri sex. Denuo ab ipso authore recogniti, et pluribus locis vehementer aucti. Quibus accesserunt eiusdem Xaverii Epistolarum libri quatuor. Romae, ex typ. Aloysii Zannetti, 1596. *L'elenco delle altre edizioni di quest'opera si veda in* SOMMERVOGEL, VIII, col. 140-141.

* Cultore di lettere latine, storico ed agiografo; nacque a Roma nel 1544; entrò fra i PP. Gesuiti nel 1562; morì nella città nativa nel 1599. - SOMMERVOGEL, VIII, col. 138-157; IX, col. 877-878; RIVIÈRE, II, col. 286-287; IV, col. 841-842; HURTER, III, col. 324.

222. VANDER STERRE, IOAN. CHRYSOSTOMUS, * Lilium inter spinas. Vita b. Iosephi presbyteri et canonici Steinveldensis Ordinis Praemonstratensis, ex vetusto Steinveldensi archetypo fideliter descripta ac notationibus illustrata per R. P. F. IOAN. CHRYSOSTOMUM VANDER STERRE in S. Michaële priorem eiusdem Ordinis Praemonstr. Antuerpiae, ex officina Plantiniana, 1627.

* Scrittore storico dell'Ordine premonstratense; nacque a Hertogenbosch (Silva ducis) nel 1591; entrò nel monastero di S. Michele dei Canonici regolari ad Anversa; ove fu priore e nel 1629 abbate; morì in quella città nel 1652. - FOPPENS, par. II, p. 615-616; HURTER, III, col. 1134.

223. Vincentius, s., *ved.* Ferrerius, s. Vincentius.

224. Vincentius Iustinianus, *ved.* Antist, Vincentius Iustinianus.

225. Vita b. Angelae * de Fulginio (*ap.* BOLLANDUM, Acta Sanctorum, Ianuarius, tom. I, Antuerpiae, 1643, p. 186-234).

* Folignese; vedova, terziara francescana; morì nel 1309. - CHEVALIER, I, col. 236.

226. Vita mirabile et dottrina santa della beata Caterina da Genova, * nella quale si contiene una utile e catho-

lica dimostratione et dichiaratione del Purgatorio. Con un dialogo tra l'anima et il corpo composto dalla medesima. Nuovamente ricorretta, et con somma diligenza ristampata. Fiorenza, Giunti, 1568.

* Vedi sopra, n.° 50.

227. Vita s. Catharinae Senensis, * *ap.* SURIUM, De probatis Sanctorum historiis, tom. II, Coloniae Agrippinae, 1578, p. 1028-1061.

* Vedi sopra, n.° 51.

228. Vita Francisci a puero Iesu, Carmelitae Excalceati, *ved.* Iosephus a Iesu Maria.

229. Vita Fr. Raynerii a Burgo S. Sepulchri, laici Capuccini. [1] Romae, 1655.

[1] Non mi fu possibile di trovare questa Vita. - Il b. Rainieri nacque nel 1510 e morì nel 1589. Pio VII ne approvò il culto. I Bollandisti han promesso di parlarne in uno dei prossimi volumi; frattanto è da vedere ZACHARIAS BOVERIUS, *Annalium seu sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci, qui Capucini nuncupantur*, tom. II, Lugduni, Haered. Gab. Boissat et Laur. Anisson, 1639, p. 395-434.

230. Vitae Patrum ... opera et studio Heriberti Rosweydi. * Antuerpiae, ex officina Plantiniana, ap. viduam et filios Io. Moreti, 1615; Lugduni, ap. Durandum, 1617; Antverpiae, ex officina Plantiniana, 1628.

* Agiografo; nacque ad Utrecht nel 1569; entrò nel noviziato dei PP. Gesuiti nel 1588; morì ad Anversa nel 1629. - SOMMERVOGEL, VII, col. 190-207; IX, col. 822; HURTER, III, col. 847-849.

231. Waddingus, Lucas, * Annales Minorum, in quibus res omnes trium Ordinum a s. Francisco institutorum ex fide ponderosius asseruntur, calumniae refelluntur, praeclara quaeque monumenta ab oblivione vendicantur. Authore R. P. F. LUCA WADDINGO Hiberno Manapiensi. Tomi I-VII, Lugduni, 1625-1648; tom. VIII, Romae, ex typ. Ioan. Petri Collinii, 1654.

* Celebre storico dell'Ordine francescano e valente teologo; nacque nel 1588 a Waterford; entrò tra i Francescani nel 1604; morì a Roma nel 1657. - WEISS, in *Bibliographie universelle*, tom. LV, Paris, Michaud, 1827, p. 10-11; HURTER, III, col. 961-962.



AGGIUNTE E CORREZIONI

A pag. XIX, nota 2, lin. 14, dopo le parole « P. Giacinto Stoperi », si aggiunga « cfr. *Atti* cit., vol. cit., f. 168v ». — A pag. XXXIV, nota 2, lin. 1, invece di « tutti », si legga « quasi tutti ». — A pag. XL, lin. 24-25, si menziona fra' Vincenzo Cipolla come revisore del *Lapis Lidius* del Bona. A complemento della notizia là data, si aggiunga che il Cipolla era socio di fra' Raimondo Capizucchi, quando questi fu per la prima volta Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici (an. 1654-1663). Il Taurisano (in *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, editio altera, Romae, Unio typographica Manuzio, 1916, p. 58, nota 2) registra come socio del Capizucchi negli anni suddetti il frate Vincenzo Seroca (!). — A pag. LVI, lin. 10, dopo le parole « typis Zenobii, 1713 »; ed a pag. LXIII, lin. 18, dopo le parole « Monachii, 1676 », si aggiunga « ap. Io. Mariam Salvioni, typ. Vaticanum, 1741 ».

A pag. 48, lin. 8, ho stampato, seguendo l'autografo del Bona, « Commoto », ma è da correggersi « Comotto ». — A pag. 90, lin. 13, si legga « Vishaven », invece di « Vishanen ». — A pag. 94, lin. 17, seguendo il codice, ho stampato « Sfrondatus », ma si corregga « Sfondratus ». — A pag. 104, lin. 20, invece di « card. », si legga « Cardim ». — A pag. 111, lin. 11 ab imo, si legga « Petrus », invece di « Pedrus ». — A pag. 133, lin. 14, invece di « Colomanni Andreae », si corregga « Colomanni, Andreae ». — A pag. 141, lin. 1 ab imo, invece di « Bucellinus », si legga « Bucelinus ».

HORTUS
CAELESTIUM DELICIARUM

AUCTORE

IOANNE BONA

PRAEFATIO AD LECTOREM.

Quod amoenissimus horti recessus ad iucundam corporei sensus voluptatem, id ad solidam animi recreationem lectio est divinarum Scripturarum. Illic siquidem nitidissimi flores, in multiformes areolas dimensi, in varia genera, ordinata colorum varietate, discriminantur: hic spirituales sententiae, varia itidem distinctione gratissimae, legentium mentes sanctissima beatitate fecundant. Illic flores, ad uberrimam venustatis messem selecti, gemmeumque nitorem excedentes, intuentium oculos luculenter oblectant: hic sermones divini, veram animi felicitatem castis cumulantes deliciis, virtutes animo inseminant omni flore nitidiores. Illic narcissus, nimium sibi placentibus olim fabula salutaris, argenteo candicat pallore: hic saluberrimis exemplis superborum eliditur contumacia. Illic lepidissimae tulipae multicolori licentia lasciviunt: hic multiplex doctrina varia eruditione resplendet. Illic ridet fulgentissima anemone, gemmantes ranunculi aurescunt, odoratus hyacinthus pretiose vernat, alba ligustra nivis candorem obscurant, speciosissima montium rosa Paeonia inter minutam florum plebeculam audacter superbit, martagones e montibus translati in coloniam transeunt urbanae nobilitatis, iris hortensis caelestis iridis mendacium veris coloribus insimulat, lilium convallium minutis flosculis nitide proserpit, micans gelsiminum suavitatem odoris fructificans suavissimam animam prodiga profusione exspirat, crocus diversicolor aureo nitore laetus elucet, lilium regium, imperialis coronae nomine insignitum, in intimo hiantis oris recessu roscidas guttas dilacrimans, haud insalubriter docet etiam coronis suas lacrimas inesse; rosa, veris osculum, totius anni risus, omnium florum compendium, amoris flammas et spicula repraesentat; mirabilis granadilla, Christi cruciatibus naturae miraculo inscripta, ceteros flores religionis dignitate transcendit, somniferum papaver elato capite emergens veteris historiae tyrannica documenta commemorat, albescunt candentia lilia sceptrigera maiestate decora, pallentes violae, veris praenuntiae, suavi redolent fragrantia, ipsi flores Indici, veteris patriae

obliti, alieno in solo mansuescunt, quotquot denique recentiorum sollertia e sylvis transtulit, ac in transmarinis regionibus indagavit absolutissimae formositatis theatrum blanda sensuum illecebra integrant, ut videatur naturae ars aemulatrix inter exiguas unius hortuli angustias totius Arabiae odores, totius orbis nitores conclusisse, ipsasque stellas e caelo in terram ad delicias hominum transtulisse. At in sacra divini verbi bonorumque librorum accurata lectione tot floribus legentium animus decoratur, quot virtutibus solet decentius illustrari. Hic enim albicat lilium castitatis, flagrat amoris rosa, pallet viola humilitatis. Hic sincera mansuetudinis serenitas, hic vivae fidei purissimus nitor, hic certissimae spei perennis viriditas, nunquam interituro vigore, florescunt. Quid memorem fortitudinis constantiam, iustitiae aequitatem, prudentiae sollertiam, temperantiae moderationem? Quid caecam oboedientiae promptitudinem, quid heroicum patientiae robur, quid virginalis verecundiae pudorem, quid omnium denique illustrissimarum virtutum praeclarissima ornamenta? Hi sunt flores paradisi, hae tulipae multicolores, hi vernales narcissi, hi hyacinthi beneolentes, haec ridentia lilia, quibus sacrae moralisque doctrinae iucundissima facies ornatur, vernat, purpurascit: qui quidem flores eo maiori pulchritudine interlucent, quo diuturniori duratione aeternantur. Illi enim qua temporis edacitate, qua ventorum uredine, qua noxio bestiarum morsu, hiemisve saevientis atrocitate deficiunt, marcescunt et moriuntur: istos autem nullum frigus exstinguit, nullum temerat virus, nulli aestus adurunt. Illis aspirat zephyrus, his aura Spiritus Sancti, quae copiosa gratiarum fecunditate fructificandi munus subministrat. Ibi sunt fontes vitreo latice placide fluentes, hic aquae salientes in vitam aeternam. Ibi melleo vocis nectare cantillant aviculae: hic suavi iubilo divinas personant laudes melodi prophetae. Horti denique cernentibus momentaneam ingerunt voluptatem; at divinae lectiones cum incredibili oblectatione eos quoque fructus parturiunt, quorum utilitatem nulla potest exprimere eloquentia, nulla facundia exaequare. Ideo sancti Patres bonorum librorum lectionem viris spiritualibus summopere commendant: nam quaecunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem Scripturarum spem habeamus. Et ego quidem, lector amice, in hoc studium sedulo incubui ab adulescentia mea: nec dies ulla praeteriit, quod sine invidia dictum sit, qua non aliquid semper ex melioribus libris excerpserim, quod et mihi et aliis proficuum fore sperarem. Quantum vero legendo profecerim, tum nonnullae lucubrationes, quae iam publici iuris sunt, tum hic mysticus Hortus, florum et fructuum varietate refertus,

ostendet tibi, quem, Deo aspirante, composui ex omnigena defloratione sanctorum Patrum, moralium philosophorum et scriptorum spiritualium. Congessi in eum per saturam, ut aiunt, summorum virorum, doctrina et sanctitate illustrium, apophtegmata, exempla, sententias et documenta, quae in centurias digessi, nullo servato ordine, nisi quem varia et fortuita lectio suggessit. Quae autem hic leges saepe auctorum, e quibus excerpta sunt, verbis descripta; saepe meo stilo digesta reperies. Nullum enim hic aurium lenocinium est, nec aliud mihi propositum, quam brevia documenta, sanctorumque, et aliorum etiam ethnicorum sapientum scita seligere, quae ad vitam pertineant pie et sancte instituendam.

CENTURIA PRIMA.

1. Quidam religiosus, initio suae conversionis, inordinato animi moerore acerbissime vexabatur. Die vero quadam, cum, hac tentatione graviter oppressus, sederet in cubiculo suo omni consolatione destitutus, statim visus est sibi huiusmodi vocem audire: Quid hic sedes? Surge, meditare passionem meam, et afflictionis tuae obliviseeris. Surrexit ille, et vix coeperat passionem Domini meditari, cum subito ab illa molestia liber evasit. *Henric. Suso, Horologii sapien. cap. 14.* Passio Christi.

2. Incessit quendam ingens cupido gratissimam Dei voluntatem cognoscendi, eamque sibi divinitus revelari instanter orabat. Cui Dominus apparens: Refrena, inquit, sensus tuos, cohibe os et linguam, cor tuum edoma, adversa omnia mei amore libens tolera; et hac ratione facies gratissimam voluntatem meam. *Suso, Serm. 3.* Voluntas Dei.

3. Cum quidam religiosus vitae sublimioris desiderio teneretur, ductus est in visione in quoddam gymnasium, in quo ingens scholarium turba literis incumbebat. Interrogavit autem illos cui scientiae navarent operam. Cui unus: Hic, ait, discimus perfecte in omnibus abnegare nos ipsos. Tum ille: Prorsus hic manere statuo, etiam si mors subeunda foret. At alius respondens dixit: Non ita facies, frater, sed abi hinc quietus; nam quo minus feceris, et amplius te abnegaveris, eo magis in hac schola proficies. *Suso, Serm. 4.* Abnegatio sui.

4. Quidam susceperat aliquid faciendum pro Dei gloria. Interrogatus an optaret scire voluntatem Dei esse, ut opus illud exequeretur: Minime, respondit, si enim scirem, nimia perfruerer delectatione. *Idem, Epist. 9.* Voluntas Dei.

5. Apparuit b. Henrico Susoni Echardus iam mortuus et gloriosus, quem cum interrogasset, quaenam esset utilissima exercitatio ad intimam cum Deo unionem pertingere cupienti, respondit: Ut deficiat homo a seipso cum profunda sui resignatione, cunctaque non ex creaturis, sed ex Deo accipiat; et tranquilla quadam utatur patientia erga quoslibet etiam ferinos homines. *Vitae Susonis cap. 8.* Unio cum Deo.

Resignatio. 6. Alium fratrem, nomine Ioannem, qui ei similiter apparuerat, interrogavit Suso, quodnam esset utilissimum exercitium; cui ille: Nihil homini plus commodi affert, quam si derelictus a Deo se ipsum patienter exuat, ac Deo propter Deum libenter careat. *Ibid.*

Correctio fraterna. 7. Si recte iudicas, et proximum emendare intendis, a te ipso incipe. Qui alium corrigit, et pro eo non orat, nec condolet, crudelis est hostis, non medicus pius. *Thom. a Kempis, Hortul. rosar. cap. 1.*

Verba iocosa. 8. Levia et iocosa verba et frequens risus non congruunt memoriae passionis Christi. Si enim haberem unam acutam spinam de corona Iesu in capite meo, aut si unum clavum crucis in pede haberem, numquid riderem? Minime, sed prae dolore flerem, et per experientiam dolorum meorum Christo compati discerem. *Idem, Vallis lilior. cap. 12.*

Pax et devotio. 9. Frater quidam interrogavit senem, quodnam statutum esset in ordine magis proficuum pro pace et devotione. Respondit ille, servare a patribus indictum silentium, vitare tumultus hominum et otium. *Idem, Ibid. cap. 18.*

Silentium. 10. Dixit quidam expertus: Quicquid boni tacendo colligo, hoc fere totum loquendo cum hominibus dispergo. *Idem, Serm. 4 secundae partis.*

Castitas. 11. Gerardus Magnus nulli sororum loquebatur, nisi clausa et obvelata fenestra. Interrogatus autem qua de causa tam diligenter fenestram obstrueret, respondit: Si possem, etiam aures obturarem, ne voces earum audirem, siquidem abundans cautela non nocet; et omne scandalum et periculum fragilium personarum ex incustodia sensuum procedit et ex nimia familiaritate. *Thom. a Kempis, in vita eius, cap. 11.*

Silentium. 12. Longa locutio hominem a se rapit et ducit in ignorantiam, praemeditationem aufert, inordinata profert. Necessarium est ergo homini multa dicere volenti frequens meditatio et interpolatio, sive pausatio, utrum scilicet secundum Dei beneplacitum loquatur an non, an declinet ad iactantiam, applausum hominum et inanem gloriam. *Lubertus Bernerus apud Kempis, in vita eius.*

Bonorum societas. 13. Sicut carbo frigidus coniunctus igni ardenti fit calidus et ardens, sic tepidus socians se fervido et devoto fit saepe fervidus et devotus, doctus et morigeratus. *Thom. a Kempis, Hortul. rosar. cap. 1.*

Studium. 14. Nunquam debes aliqua studere, quae non reficiunt animam; quia fructus studii est fortitudo animae et acquisitio virtutum. Studere propter scire et propter docere alios, aut propter

quodcunque aliud quam dictum est, non nutrit animam, sed facit eam insanam, sicut superflui humores corpus, et generat vanam gloriam, elatum cor, incompositos mores, vanas cogitationes, instabilitatem mentis, Dei oblivionem et contemptum, applausum hominum, turbatam conscientiam, tenebrosum intellectum, et magis debilitat animam, quam reficit. *Lubertus Bernerus.*

15. S. Geltrudis cum aliquem peccantem argueret, tanta gratia sapientiae et discretionis loquebatur, ut nemo esset tam duro corde, qui ad eius verba non moveretur in melius: idque eveniebat, quia linguam suam, antequam in corde alieno scriberet, in sanguine Dilecti sui tingebat. *Vitae eius lib. I, cap. 7.* Correctio.

16. Eadem virgo aequali erga vitam et mortem afficiebatur voluntate: dicebat enim: Per mortem spero aeternam beatitudinem obtinere, per vitam divinae laudis incrementum. *Ibid. cap. 11.* Indifferentia.

17. Interrogata s. Geltrudis an timeret mori sine sacramentis, respondit: Toto corde salutiferis sacramentis muniri opto, antequam moriar; iis tamen confidenter praefero Domini mei providentiam et voluntatem. *Ibid.* Resignatio.

18. Interrogatus Dominus a quodam devoto homine quid sibi magis placeret in Geltrude, respondit: Libertas cordis: haec enim adeo magnum est bonum, ut per eam summa perfectio citius obtineatur. *Ibid. cap. 12.* Libertas cordis.

19. Cum videret Geltrudis Deum per ipsam multa bona operari, dicebat se esse in Ecclesia Dei sicut hominis figuram, quae in campis et vineis ad avium terriculamentum apponi solet. *Ibid.* Humilitas.

20. Sicut annulus est signum desponsationis, sic adversitas est signum divinae electionis: quare quisque tribulatus illud confidenter dicere potest: Annulo suo subarravit me Dominus meus Iesus Christus. Et si ingruente adversitate animam excitet ad laudem Dei, sequi potest: Et tanquam sponsam decoravit me corona: quia gratitudo in adversis est ornatissima gloriae corona, super aurum et topazion pretiosa. *S. Geltrudis, Vitae eius lib. III, cap. 2.* Adversitas.

21. Eadem cum infirma esset et magno lateris dolore torqueretur, quoties ob servientium negligentiam aegrius iacebat, Dominus temperabat dolorem: cum vero exterior cura diligentior erat, Domino se subtrahente, dolor ingravescebat; quia quanto quis ab humanis solatiis derelinquitur, tanto magis a divina misericordia visitatur. *Lib. III, cap. 3.* Consolatio externa.

22. Lamentabatur aliquando ante communionem, quod Dominus ei non infudisset solitam gratiam devotionis, ac ob id se minus praeparatam aestimabat. Cui Dominus: Sponsus quandoque Subtractio devotionis.

magis delectatur nudum sponsae collum intueri, quam torque tectum; mundas manus, quam chirothecis ornatas: sic ego quandoque plus delector in virtute humilitatis, quam in gratia devotionis. *Lib. III, cap. 18.*

Sensibilis devotio.

23. Quaedam monialis a s. communione se retrahebat, quod sensibilis devotionis gratiam non haberet, pro qua cum Geltrudis oraret, tale a Domino responsum accepit: Vellem ut quandoque homines propriis expensis mihi servirent, ac tale servitium mihi crederent esse gratissimum. Ille autem dicitur servire Deo propriis expensis, qui licet saporem devotionis non habeat, in solitis tamen exercitiis ad laudem Dei constanter permanet et perseverat. *Ibid.*

Infirmitas.

24. Impedita a regularibus exercitiis s. Geltrudis ob corporis infirmitatem, orabat Dominum, quatenus, valetudini restituta, iisdem posset incumbere. Cui Dominus: Num tibi sponsus minus in sponsa delectari videtur, quando familiari eius conversatione domi potitur, quam cum ipsam ad spectaculum vulgi ornatam foras procedere gloriatur? His verbis illa intellexit, quod tunc anima quasi ornata procedit in publicum, cum ad gloriam Dei in studio bonorum operum exercetur: sed tunc quasi in conclavi cum sponso quiescit, quando a talibus studiis corporali molestia praepeditur, quia tunc, delectamentis propriorum sensuum privata, soli divinae relinquitur voluntati. *Lib. III, cap. 21.*

Humiliatio.

25. In quodam festo, dum vitio capitis in cantu impediretur, requisivit a Domino, cur hoc saepius in festis ei sineret evenire. Ne forte, ait ille, per delectationem modulationis elevata, gratiae minus idonea inveniaris. Et illa: Gratia tua, Domine, posset in me hunc casum praecavere. Cui Dominus: Ad meliorem profectum cedit homini, quod sibi occasio casus tollitur per depressionem gravaminis, quia inde duplex illi meritum crescit patientiae et humilitatis. *Lib. III, cap. 28.*

Bona voluntas.

26. Affectu nimio percita, cum diceret Domino: Utinam, Domine, talem ignem haberem, quo anima mea ad similitudinem liquidissimae substantiae liquefieri posset, quo subtilius eam totaliter tibi infundere possem; respondit Dominus: Voluntas tua talis tibi ignis est: homo enim per bonam voluntatem plenum effectum habet omnium desideriorum, quae ad Deum pertinent. Quam magnum autem desiderium quis vellet habere, tam magnum habet coram Deo. *Ibid.*

Intentio.

27. Corporali impediente infirmitate, cum segnius Domino intendisset, in se tandem rediens, hunc defectum Domino confitebatur. Intellexit autem, Deo docente, quod quamvis homo ex humana fragilitate intentionem suam quandoque negligat ad Deum conver-

tere, pia tamen eius misericordia opera nostra aeterna remuneratione digna existimat, dummodo voluntas a Deo non avertatur, eumque frequentius paeniteat peccasse. *Ibid.*

28. Cum ante festum quoddam sentiret se infirmitate gravari, petiit a Domino, ut infirmitatem sic temperaret, quatenus non impediretur a dicti festi celebratione: insuper tamen se totam divinae voluntati resignavit. Pro qua re a Domino tale accepit responsum: Per hoc quod a me ista quaeris, et te insuper voluntati meae committis, ducis me ad hortum deliciarum, areolis florum consitum, et mihi valde amoenum. Sed scito, quod si te in hoc exaudiero quod non impediaris a meo servitio, tunc ego te sequor ad areolam, in qua tu magis delectaris: si te vero non exaudiero, et tu in patientia perseveraveris, tunc ipsa sequeris me ad areolam, in qua ego magis delector: plus enim amoenitatis invenio in te, si habueris desiderium cum gravamine, quam si habueris devotionem cum delectatione. *Ibid.* Resignatio.

29. Apparuit aliquando Dominus Geltrudi infirmae, in dextera sua sanitatem ferens et in sinistra infirmitatem, eique porrexit utramque manum, ut quod vellet eligeret: illa vero in fervore spiritus utramque respuens, faciem suam protinus avertit a Domino, dicens: Ecce nunc, Domine, faciem meam averto a te, toto corde desiderans, ut non meam respicias voluntatem, sed tuam in omnibus circa me perficias. *Lib. III, cap. 53.* Idem.

30. Dixit Dominus s. Geltrudi: Omnis qui voluntatem suam ad aliquod gravamen mei causa perferendum sponte mihi offert, ille veraciter potest gloriari, et gloriando nuntiare quod amore mei langueat, dum in gravamine patiens et mihi intendens perseverat. *Lib. III, cap. 55.* Adversitas.

31. Orabat Dominum Geltrudis, ut quendam defectum in ea penitus emendaret. Cui benignus Dominus blande respondit: Et quare velles ut ego privarer honore illo, et tu infinito fraudareris praemio, quod lucraris quotiescunque illum defectum vel similem recognoscens de cetero cavendum proponis? *Lib. III, cap. 58.* Utilitas defectuum.

32. Dicebat Dominus s. Geltrudi: Si solum in spiritualibus exercitiis delectarer, utique naturam humanam post lapsum denuo reformassem non indigentem victu vel vestitu aliisque rebus, pro quibus conquirendis humana desudat industria. Sed sicut imperator aliquis praepotens non solum delectatur in palatio suo puellas habere delicatas et ornatas; sed etiam ordinat principes, duces et milites, aliosque ministros ad diversa negotia aptos et paratos; ita et ego non solum delector in interioribus deliciis contemplativorum, sed etiam diversis exercitiis utilium negotiorum, quae fiunt Vita activa.

causa mei honoris et amoris, quia his homines magis exercentur in caritate, patientia, humilitate ceterisque virtutibus. *Lib. III, cap. 69.*

33. Orabat Geltrudis pro quadam persona, quae impatienter dixerat inconvenientes sibi molestias a Deo immitti. Dixit autem ei Dominus: Interroga illam personam, ut eligat sibi competentes molestias, nam quia sine illis regnum caeleste obtineri non potest, postquam habuerit quas elegerit, tunc patientiam conservet. Periculosum est non libenter acquiescere adversitatibus, quas Deus sapientissimus immittit. *Lib. III, cap. 71.*

Adversitates.

34. Gravabatur quaedam persona, quod a studio orationis impediri videretur ob diversas curas officii sibi commissi: unde oranti pro ea Geltrudi dixit Dominus: Ego non elegi eam ad hoc tantum, ut hora una diei serviat mihi, sed ut semper omnia opera sua ad laudem meam perficiat ea intentione, qua vellet orare. In omnibus insuper exercitiis officii sui semper desideret, quod omnes, qui utuntur laboribus suis, non solum reficiantur in corpore, sed etiam attrahantur in spiritu ad amorem meum, et confortentur in omni bono. *Lib. III, cap. 74.*

Officia externa.

35. Pro quadam persona tentata Dominum exorans, tale accepit responsum: Ego tentationem illam ei permitto, ut, talem defectum suum recognoscens, nec vincere praevalens, humilietur, et per hoc alii defectus occulti ex parte deleantur. Sicut qui unam maculam habet in manibus, totas abluit, et per eam ablutionem etiam illae sordes, quas non videbat, emundantur. *Lib. III, cap. 77.*

Tentatio.

36. Dixit Dominus eidem: In Evangelio primo et principaliter quaerendum esse mandavi regnum Dei et iustitiam eius, id est profectum interioris hominis: et hinc exteriora non quidem secundario quaerenda, sed adiicenda potius repromisi. Pondus verbi istius quilibet religiosus perpendat, ut interiora animi bona exterioribus anteponat. *Lib. III, cap. 90.*

Interna quaerenda.

37. Item dicebat: Cum ad gloriam meam et ut habiles sint ad laborandum pro me etiam summo mane cibo convenienti homines reficiuntur, ego delector in eorum cibo, quemadmodum quis delectatur in refectione iumenti sui, quod pabulo pascit ad ministrandum sibi. *Lib. IV, cap. 14.*

Cibi refectio.

38. Nocte quadam apparuit ei Dominus cum s. Ioanne Evangelista, qui pia obsequia Christo exhibita a religiosis scribebat in libro. Quandoque autem tingere calamum videbatur atramento, et ex eo nigras literas facere: quandoque in latere Iesu, et roseas literas faciebat, quas etiam distinguebat partim nigro, partim aureo colore. Porro intellexit, per nigram scripturam designari opera bona,

Intentio.

quae religiosi faciunt ex usu: per roseam ea quae fiunt in memoriam passionis Christi pro emendatione Ecclesiae affectu speciali. Per hoc vero quod roseum scriptum erat, distinctum aureo et nigro colore, alia intentionis diversitas notabatur. Color niger significat operantis intentionem ad ea tantum ferri, quae spectant ad propriam salutem: color aureus, cum, postposita omni privata utilitate, solus Dei honor et amor intenditur. *Lib. IV, cap. 16.*

39. Dicebat Domino s. Geltrudis: Heu, Domine mi, nihil habeo, quod tuam deceat dignitatem; hanc dumtaxat voluntatem habeo, quod si ego haberem omnia quae tu habes, omnia vellem abdicare, et tam liberaliter tibi dare, quod ea posses cuicunque velles donare. *Lib. IV, cap. 26.* Actus amoris.

40. Quaedam virgo sanctimonialis diem suum obiit in monasterio s. Geltrudis, Dominus autem post eius obitum cuidam revelavit, eam, cum esset sancta et Deo gratissima, hoc tamen purgandum habuisse, quod aliquantulum complacebat sibi in suo sensu singulari. Hunc autem defectum purgavit hac ratione. Obiit antequam conventus communem pro ea orationem persolvisset, quod ipsa valde anxie tulit, timens multum sibi obesse, quod ea suffragia sibi deessent: et per hoc a dicto defectu purgata est. *Lib. V, cap. 5.* Alia quaedam virgo purgata est adhuc vivens quibusdam cruciamentis et visionibus daemonum. *Ibid. cap. 4.* Purgatorium.

41. Divitiae non oberunt, si tria servemus, nimirum, ut ex iis non nisi necessaria nobis usurpemus, ac si ea ostiatim mendicassemus: ut si alium Dei amicum et hominem bonum illis indigere sciamus, libenter impertiamus, ac si propriae illius forent: ut si forte illarum iacturam faciamus, ita tranquilli perseveremus, ac si nunquam habuissemus. *Suso, Serm. 4.* Divitiae.

42. B. Henricus Suso ut linguam compescere disceret, tres sibi praeceptores constituit, sine quorum licentia nollet loqui. Hi erant s. Dominicus, s. Arsenius, s. Bernardus. Locuturus a singulis petebat benedictionem, et si locutio fieri poterat congruo tempore et loco, putabat se licentiam habere a primo: si ex ea nullum foris impedimentum acciperet, a secundo: si nullam inquietudinem ac perturbationem intus contraheret, a tertio. *Vitae eius cap. 16.* Taciturnitas.

43. Idem vocatus ad portam monasterii his quatuor navabat operam: primo ut venientes benigne exciperet; 2. ut paucis absolveret; 3. ut consolatos dimitteret; 4. ut sine ulla contagione, vel affectus adhaesione intro rediret. *Ibid.* Colloquia.

44. B. Angelae Fulginati questus est aliquando Deus in visione, quod nullas aut paucissimas animas reperiret, in quibus requie-

Paucitas amantium Deum.

scere posset eas locupletando gratia sua. Quod si quis, dicebat, me ex corde amaret, renovarem in ipso veterum Sanctorum antiqua miracula. *Vitae eius par. I, cap. 3.*

Praesentia Dei in anima.

45. Signum certum praesentiae Dei in anima est, cum sentit a se removeri omnem affectum animae et corporis, et ea percipit atque intelligit, quae a nullo mortalium unquam audivit, quae cum profundissima sint, ea eloqui non audet, timens ne fidem apud homines non inveniat. *Eadem apud Bolland. cap. 11* (*a*).

Idem.

46. Aliud signum divinae in anima praesentiae est, si ex omnibus obiectis, quae sensibus sese offerunt, materiam eliciat laudandi Deum, manens in omni occasione Deo conformis, nec ab eius beneplacito unquam discedens. Item si membra prorsus rationi subiecta sint, et si se tenero amore erga Deum affectam sentiat. *Ibid.*

Omnium deceptionum remedium.

47. Remedium certum omnium deceptionum est paupertas spiritus. Haec sola hominem spiritualem praeservat, ne in aliquem errorem inducatur. Omnis enim error et lapsus ex superbia oriri solet: superbia vero in illis dumtaxat reperitur, qui aliquid habent, vel habere se putant. Hinc lapsus angelorum et primi hominis. Pauperes autem spiritu nihil se esse, nihil se habere pro certo tenent, nihil prorsus in suis viribus confidunt, omnia Deo tribuunt, omnia ab illo expectant. Hanc paupertatem docuit nos Christus exemplo suo, quam si quis vere habuerit, omnem veritatem et sapientiam habebit, nec ullo unquam hoste decipi poterit. *Ibid. cap. 2.*

Iugis adhaesio ad Deum.

48. Pater Balthassar Alvarez soc. Iesu dicebat bonum religiosum in huius mundi exilio constitutum, toto tempore, quo cum Deo suo non versaretur, debere esse tanquam ingens aliquod saxum, vi quadam extra suum locum detentum et suo modo gemens, quamdiu ita detinetur et impeditur: ideoque sicut illud, impedimento sublato, magna vi ad suum centrum tendit, ita hic ad suum Creatorem. Quicunque talem habet spiritum plura negotia expedit spatio unius horae, quam alii in multis; eo quod in iis non amplius haereat, quam sit necesse. *Ludovic. de Ponte, Vitae eius cap. 2, § 1.*

Resignatio.

49. Idem cum optaret in die Epiphaniorum pios de ipso festo animi motus habere, hoc quasi verbum audivit: Quid si Deus nolit te eos sentire? Et respondit: Libentissime ignorare volo quod Deus non vult mihi declarare. *Ibid. cap. 3, § 2.*

(*a*) *Prima il Bona aveva scritto* Eadem ibid. p. 2. c. 1; *più tardi cancellò le parole* ibid., p. 2. c. 1, *e corresse* apud Bollandum c. XI.

50. Dicebat in domo Dei nullum esse officium vile, et oboedientia omnia dulcescere: et debere religiosos stabiles esse, et non petere mutationes, memores verborum angeli ad Ioseph, Esto ibi usque dum dicam tibi. *Cap. 5, § 3.* Oboedientia.

51. Quales erga proximos se gesserint homines, talem Deum erga se experientur: si dulces dulcem, si misericordes misericordem, nam qua mensura mensi fuerint, eadem eis remetietur. *Cap. 7, § 2, idem.* Dilectio proximi.

52. Quinque sunt fontes patiendi absque culpa propria, qui fontes sunt magnorum meritorum. Primus est ferre temporis iniurias, frigora, aestus, tonitrua, ventos, nivem et pluviam; 2. ferre molestias et incommoditates corporis, morbos, dolores, tristitias, toedia, famem, sitim, somnum, lassitudinem, paupertatem, defectum rerum necessariarum, pulices, cinifes, muscas et alia eiusdem generis; 3. ferre aliorum mores nostris contrarios, varia ingenia et propensiones; 4. ferre ignominias, contemptus et detrimenta, quae nobis eveniunt ex aliis, qui aliqua ratione ad nos pertinent, cuiusmodi sunt parentum paupertas et vilitas, sociorum infamia et dedecora; 5. ferre afflictiones spiritus in rebus divini obsequii, scrupulos, tentationes, ariditates, desolationes et distractiones. *Ibid. cap. 10, § 2.* Fontes patientiae.

53. Dicebat s. Laurentius Iustinianus, cum videret augeri numerum religiosorum, rigiditatem vitae atque monasticum vigorem diu non posse consistere: raram siquidem esse perfectionem. *Vitae operibus eius praefixae, cap. 9.* Rara perfectio.

54. Item dicebat veram scientiam esse scire haec duo: Deum esse omnia, et se nihil. Inter publicos bellorum tumultus dicebat senatoribus: Si vultis Dominum vestri misereri, nihil vos ex vobis aut esse, aut posse iudicetis. *Ibid.* Vera scientia.

55. Quidam religiosus ad convivium diei sequentis invitatus: Si quid, ait, ex me nunc vultis, presto sum; quid vero cras agendum sit, vos quibus vacat cogitate, ego enim a multis annis crastinum non habui. *Franc. Petrarcha, Lib. III Rer. memorandarum, tract. II, cap. 67.* Brevitas vitae.

56. Adrianus Romanus pontifex saepe dicere solitus erat se nullum ab hoste suo maius supplicium optare, quam ut fieret papa. *Ibid., cap. 64.* Dignitates.

57. Petrus Damianus, opusc. 13, cap. 23, haec de quodam Leone sanctissimo monacho recitat: Habet hanc gratiam, quam in nullo unquam quantaevis perfectionis viro deprehendere potui, videlicet ut psallenti nunquam se cogitatio ingerat: tantaque cordis in eo puritas viget, ut absque ulla resistendi molestia nihil omnino mens cogitet, quod a psallentis ore discordet. Oratio.

Mortificatio.

58. Si duo eodem pergentes itinere flosculum in via offenderent, et unus cogitaret, et diceret intra se se: Decerpo eum, quia mirae elegantiae est; deinde melius deliberans dimitteret illum propter Deum: alter vero nihil considerans ipsum carperet; iste quidem non peccaret, sed prior prae isto tantum meritum obtineret, quanta est distantia caeli a terra. *Eckardus apud Taulerum, in opusculis post sermones.*

Abnegatio.

59. Quoties homo ad eam cum Deo voluntatis conformitatem pertingit, ut funditus pro amore ipsius abneget semetipsum, et quod suum est nec in tempore quaerat, nec in aeternitate; toties ab omnibus peccatis suis et ab omni purgatorio fit liber et immunis, etiam si omnia cunctorum hominum peccata solus commisisset. Nemo tamen hanc tam perfectam sui abnegationem promittere sibi debet, quamdiu vel unam sanguinis guttam habet, quae non sit plene decocta et concremata igne divini amoris in vera sui mortificatione et diuturno certamine adversus vitia. *Idem, Ibidem.*

Remissio peccatorum.

60. Si quis ex vero Dei amore cum perfecta displicentia ac sui ipsius aspernatione pure ad Dei gloriam se averteret ab omni peccato, fieri posset ut brevissimo spatio cuncta ei peccata cum sua poena totaliter dimitterentur, ita ut, si ei sic mori contingeret, ad Deum sine medio evolaret, et si solus commisisset omnia peccata. Quod enim nobis parum de poena etiam post culpae remissionem dimittitur, inde accidit quod nostra contritio, et aversio ab omni peccato, atque ad Deum conversio non est perfecta. *Ioannes Taulerus, Institutionum cap. 1.*

Perfecta abnegatio.

61. Fuit quidam pius vir, cui Deus multa revelabat, multa concedebat. Hic autem rogabat Dominum: Domine, nec haec, nec illa volo. Deus itaque omnia praedicta illi subtraxit, et per quinquennium in magnis eum angustiis dereliquit. Cumque die quadam vehementer fleret, astiterunt ei duo angeli, ut ipsum consolarentur. At ille reiiciens omnem consolationem: Domine, inquit, nullam consolationem peto, sed abunde sufficit mihi ut custodiam locum tuum, ubi tu habitas in anima mea, ne quid aliud in eo appareat, illumve ingrediatur. Quo dicto, tanta eum subito lux circumfulsit, ut nec verbis exprimi possit: et caelestis Pater ad eum: Filium, ait, meum dabo tibi, ut ubicumque fueris, ipse tibi comes individuus adsit. Et ille: Non, inquit, Pater, sed in te in ipsa essentia tua esse desidero. Tunc Pater caelestis respondit: Filius meus es tu, in quo mihi bene complacui. *Ibid.*

Vis confessionis.

62. Hic idem amicus Dei, interrogatus quid facere vellet, si omnibus diebus vitae suae in magnis iniquitatibus vixisset, respondit: Si omnia quae sapiens et discretus confessarius mihi iniun-

xisset, fecissem; et omnia peccata sicut oportet dimisissem, nunquam deinceps vellem de illis cogitare, nec eis cor meum contaminare; sed tam pure deinde conarer vivere, ut omnium eorum peccatorum Deus in me penitus oblivisceretur. *Ibid.*

63. Idem dicebat: Si quadraginta annis in peccatis vixissem, et iam tempus resolutionis meae instaret, si peccata mea pure confessus essem, meque ipsum cum perfecto amore, saltem spatio unius salutationis angelicae, in Deum recipere et convertere possem, ita ut totus ad ipsum conversus, et a peccato aversus essem; tunc plane sicut purus et innocens ex hac luce migrarem. Si vero nonnisi unum peccatum admisissem, et in dolore et contritione hinc exirem, tunc utique sicut paenitens morerer. *Ibid.* Vera paenitentia.

64. Cum nemo in hac vita possit vere discernere inter naturam et gratiam; ideo sive naturae motus sit, sive gratiae, si quid amabile vel iucundum, prosperum vel adversum senseris, cito subtiliter teipsum in Deum introvertens roga ipsum ut totum in illius laudem consumatur; ipse enim est Dominus tam naturae, quam gratiae: sicque natura fiet tibi supra naturam, per tui videlicet humilem resignationem, qua libentissime gratissimam Dei voluntatem, si tibi perspecta foret, exequereris. *Taulerus, Ibidem, cap. 4.* Quomodo fiant omnia propter Deum.

65. Verus humilis sentit in se quamdam ad ima propensionem, nec quiescere potest, donec infimo loco potitus sit. Ibi iam contentus est, sicque in ipso virtus humilitatis vertitur in habitum. Infimus autem locus est nihil proprium retinere. *Taulerus, Ibid. cap. 9.* Humilitas.

66. In vera resignatione desolatae afflictionis, quae vel unius dumtaxat horae spatio duraret, fieri posset patientem animam gradum assequi perfectiorem, quam unius anni spatio bonis actibus insistens obtineret. Quisquis igitur in afflictione resignatior est, ille Christo similior est. *Ibid. cap. 11.* Resignatio.

67. Quisquis in adversis impatientiae vitio succumbit, non hunc adversa malum efficiunt, sed eam quae in ipso latebat, malitiam produnt: fitque ei velut cupreo, sed deargentato nummo, qui priusquam igni examinandus tradatur, totus ex puro argento constare videtur, dum vero igni iniicitur, non eum ignis cupreum efficit, sed ostendit quod talis sit. *Ibid. cap. 15.* Adversitas.

68. Si quis ad illum contemplationis excessum pervenisset, ad quem aliquis apostolorum pervenit, sciret autem pauperem aliquem infirmum calida egere sorbitiuncula, aut alio servitio, deberet potius aegroto impendere obsequium, quam praesenti contemplationis dulcedini immorari. *Ibid. cap. 18.* Misericordia.

69. Una salutatio angelica, ad maiorem Dei gloriam cum sui ipsius abnegatione prolata, etiam multis psalteriis, ex propria voluntate et propter seipsum cantatis, melior et utilior est. *Ibid.*

Propria voluntas.

70. Si plena mihi a Deo auctoritate concessa novem angelorum ordines pro meo arbitrio mihi regere liceret, et alios de novo creare possem; hanc praerogativam libenter ex amore resignare deberem, quando id per alium Deus perficere vellet. *Idem, Ibid. cap. 22.*

Resignatio.

71. Beata Catharina Ianuensis dicebat Domino: Nihil volo, Domine, eorum quae a te sunt, sed te solum volo, o dulcis amor. Deum enim amare cupiebat sine anima et sine corpore, recto, puro et sincero amore: et quia fugiebat omnes consolationes, eam magis ac magis Deus laetificabat. *Vitae eius cap. 6.*

Purus amor.

72. Eidem praecepit Deus, ut servaret has regulas. Nunquam dicas nolo, aut volo. Nihil dicas meum, sed nostrum. Ne te excuses, sed semper parata sis te accusare. Dixit etiam ei: Quando recitas « Pater noster », fundamentum tuum sit illa petitio, Fiat voluntas tua in anima, in corpore, in filiis, parentibus, amicis, facultatibus et in omni eventu tam prospero, quam adverso. Cum dicis « Ave, Maria », hoc nomen Iesus sit fundamentum tuum, illudque semper in corde fixum habeas, eritque clipeus et protectio tua in toto cursu vitae tuae. In ceteris scripturis fundamentum sit amor, quo mediante ibis semper recta, pura, sollicita, sine errore, sine duce. Amor enim sibi ipsi sufficiens est, omnia ei suavia et facilia sunt. *Ibid*

Documenta.

73. Haec Beata omnium perfectionum rationem reddere sciebat, sed viam nesciebat, quae ad eas perducit, quia omnis sanctitas infusa fuit illi in instanti. *Cap. 6.*

Sanctitas infusa.

74. Eadem dicebat se vivere sine se, id est sine ullo motu propriae voluntatis, intellectus et memoriae. Quare, inquit, si loquor, ambulo, sto, dormio, manduco, aut aliud quidpiam facio, nihil harum rerum intrinsecus scio, vel sentio; suntque valde remotae a corde meo, sicut distat caelum a terra. Et si aliqua earum rerum in me ingredi posset, meque ea delectatione afficere, quae communiter ex his oriri solet, valde cruciarer. Debent enim hoc modo consummari omnes inclinationes naturales animae et corporis, ita ut nihil earum in nobis remaneat propter earum malignitatem, quae vinci non potest, nisi ab immensa Dei bonitate. *Cap. 13.*

Perfecta nuditas.

75. Interrogatus daemon a quodam exorcista quisnam esset, respondit voce admodum lugubri: Ego sum ille infelix carens amore. *Cap. 14.*

Quid sit daemon.

76. Amor verus, purus et integer totum Deum vult sicuti est, et si quid minimum sibi deesset, esse sibi in inferno videretur: ideo

Verus amor.

dicebat b. Catharina (*a*) se nolle amorem creatum, qui gustari possit vel intelligi, sed amorem purum, qui transcendat haec omnia, et, amissis omnibus formis creatis, solo Deo perfruatur. *Ibid.*

77. Haec Beata nunquam de seipsa loquebatur nec bene, nec male: non bene, quia omne bonum a Deo est: non male, ne videretur sibi esse aliquid, cum nihil esset. Si se in bonum nominari audiebat, dicebat intra se: Si scirent homines qualis ego sum interius, non sic de me loquerentur. Deinde ad se ipsam: Cum te aliquo verbo nuncupari audis, quod aliquam habeat similitudinem vel speciem boni, scito sermonem nullatenus haberi de aliqua re, quae tua sit; nam omne bonum a Deo est, et terrena portio tua tantam habet cum bono conformitatem, quantam diabolus. Cum vero tui mentio habetur in malum, memineris omnem sermonem excedere malum tuum; sed nec sic quidem digna es nominari, nam haec sola nominatio alicuius aestimationis esse videtur. *Cap. 16.*

Cognitio sui.

78. Dicebat sibi: Si vis esse creatura Dei, expoliare te debes omni proprietate, quam acquisivisti ob peccatum originale et quam perverse multiplicasti propria voluntate per peccatum actuale; sic eris creatura Dei. *Ibid.*

Proprietas exuenda.

79. Nolo amorem, dicebat, qui sit propter Deum et in Deo. Odi illas voces per, et in; denotant enim aliquod medium inter Deum et me, quod purus amor ferre non potest. *Cap. 18.*

Verus amor.

80. Quidam frater Praedicator dixit b. Catharinae se magis idoneum esse, quam ipsa, ad amandum Deum, quia ipse per ingressum Religionis renuntiaverat omnibus, illa autem coniugata erat. Cui sancta mulier, magno zelo repleta et puro amore inflammata: Si habitus tuus, inquit, vel minimam scintillam amoris in me posset augere, eum vi tollerem a te, si aliter habere nequirem. Non potest impediri amor, et si essem in exercitu militum, semper amarem. Hoc autem dixit incredibili fervore, ita ut solveretur nodus capillorum eius, et per humeros spargerentur. Rursum dicebat: Si fieri posset ut aliqua anima puro amore sine proprietate amaret diabolum, quamvis malignus sit, non posset tamen huiusmodi animae nocere, quia vis amoris auferret ab eo omnem malignitatem. *Cap. 19.*

Vis amoris.

81. Amor proprius omnino eradicandus est, est enim radix omnium malorum, et si ex eo fuerit in anima minima portio, sicut pulvisculus minutissimae arenae, non potest Deo appropinquare,

Amor proprius.

(*a*) Catharina] *il Cod. ha* Catherina, *non solo qui, ma anche in seguito, ove non si avverta espressamente.*

immo vel minimum granum eius sufficiens est corrumpere totum mundum. *Cap. 25.*

Afflictiones. 82. Dicebat b. Catharina amicis suis: Si poena aliqua et afflictione afficeris, quamtumvis magna et intolerabilis videatur, nemini dixeris, nisi confessario tuo: illa enim occupatio mentis a Deo est, teque praeservat ab aliquo gravi defectu, in quem incideres, nisi sic occupareris. Sunt autem necessariae tribulationes, iniuriae, derelictiones, rerum iacturae, calumniae, infirmitates, tentationes, confusiones et aliae calamitates huiusmodi, ut cum ipsis pugnantes eas vincamus, donec extinguantur in nobis omnes motus inordinati, et omni proprietati dominemur, nec amplius videantur amarae iam dictae afflictiones, sed dulces propter Deum. Sic idoneus fit homo ad unionem. *Cap. 29.*

Resignatio. 83. Interrogata quid vellet, respondebat: Nihil volo in caelo et in terra, nisi quod habeo in hoc puncto. Vivebat enim de momento in momentum sub divina voluntate, et dicebat nos debere semper bonum operari, quae vero non sunt in nostra potestate a divina dispositione accipienda sunt, cui per voluntatem omnino uniri debemus. Porro voluntas sic ordinata iam paradiso fruitur in hoc mundo, et Deus in ipsa operatur, non permittens eam aliquid velle, nisi quod ipsi Deo placitum est. *Cap. 31.*

Unio. 84. Carebat haec Beata omni desiderio vivendi, vel moriendi, sive alterius cuiusque rei, nam, cum Deo summe unita esset, habens Deum in quo sunt omnia, nihil poterat desiderare. *Cap. 38.* Dicebat quod si gutta sui amoris descenderet in infernum, mutaretur in vitam aeternam, nam effectus amoris eius erat calor intimus et unitivus, ita uniens animam cum Deo, ut seipsam a Deo non discernat. Damnati vero sunt in perpetua rebellione adversus Deum, quare si fieri posset, ut guttam unam iam dictae unionis reciperent, amici Dei fierent, eiusque gloriae consortes. *Cap. 36.* Item dicebat: Mihi videor esse in hoc mundo, sicut illi qui extra patriam sunt procul a cognatis et amicis, qui, peracto negotio, domum reverti cupiunt, atque ibi mente semper versantur. *Cap. 42.*

Humilitas. 85. Humiliari oportet, nam intellectui humiliato Deus lumen infundit, ratione cuius plura videt, quam omnes theologi simul; ideo qui cupit acutissime videre oculis spiritualibus, eruat sibi oculos propriae praesumptionis. *Cap. 31.*

Amor. 86. Tanto amore ardebat, ut diceret: Si Deus et angeli mihi apparerent eadem veste induti, Deum tamen statim cognoscerem, sicut canis dominum suum. Item dicebat: Si daretur mihi hostia non consecrata, sicut aquam a vino, ita eam discernerem a consecrata. *Cap. 3.*

87. Quoniam Adam contra divinam voluntatem suam facere voluit, ideo nos debemus habere pro obiecto voluntatem Dei, quae deponat et annihilet voluntatem nostram. Sed quia ob malam inclinationem vix potest homo se solo suum proprium velle ad nihilum redigere, necessarium est alicui se subdere propter Deum, et alienam potius voluntatem, quam nostram sequi. Nostra etenim voluntas valde subdola est, totque rationibus, tot technis, tot artibus defendit et celat se, ut vix discerni possit: nec desunt illi velamina et praetextus, quibus sub specie boni nos decipit, huiusmodi sunt caritas proximi, sanitas, necessitas, consolatio spiritualis, exemplum aliorum et aliae innumerae deceptiones. *Cap. 12.* Voluntas propria.

88. Si posset homo ea gaudia videre, quibus propter bona opera perfruetur in paradiso, tanta alacritate bonum operaretur, ut, etiam si deberet vivere usque ad diem iudicii, nunquam animam eiusque potentias occuparet, nisi in Deo rebusque divinis. Sed vult Deus integrum manere meritum fidei, et non vult hominem bene operari ex proprietate; ideo suaviter eum ducit ad se, lumen et cognitionem infundens illi, iuxta fidei capacitatem. Pari ratione, si sciret homo quanta pati debet propter peccatum, potius subiret omne tormentum imaginabile usque ad diem iudicii, quam semel peccare. Sed non vult Deus ut homo abstineat a malo ob timorem poenae, sed ex fide et amore. *Cap. 20.* Fides.

89. Cum praevidebat b. Catharina se aliquam delectationem percepturam ex cibo, eum aloe hepatico, vel agarico occulte aspergebat. Omnes quoque delectationes spirituales aspernabatur, quia impediunt purum et rectum amorem; et eas dicebat se odisse tanquam diabolum, nam sub specie boni animam decipiunt. Nolebat experientiam et probationem amoris, haec enim amorem inficiunt et perdunt. *Ipsa de se in Dialogo cap. 1.* Delectationes.

90. Ut bonum operemur, omnia nobis auxilio sunt, caelum et terra, et omnes creaturae: nec mundus, caro, vel daemones possunt nos impedire. Ut malum item faciamus, omnia nos incitant, daemon, mundus et nostra ad malum propensio. *Eadem, Ibid.* Opera.

91. Dicebat quoque humanitati suae: Nolo te amicitiam cum aliquo habere, nec affici erga consanguineos; sed omnes amabis sine amore et adhaesione affectus, tam pauperes, quam divites, tam consanguineos, quam extraneos, ita ut intrinsecus unum ab alio non discernas: nec cum aliqua persona, quamtumvis sancta et religiosa, specialem contrahes amicitiam, nec propter amicitiam ad aliquem accedes, sed cum propter aliquam necessitatem vocata fueris. *Ibid.* Abnegatio.

Gratia. 92. Deus omnibus confert gratiam de momento in momentum, iuxta cuiusque capacitatem et exigentiam, et quia gratia datur ad bene operandum, eadem proportione crescit gratia, qua crescit opus. *Dialogi cap. 2.*

Amor. 93. Quanta sit vis divini amoris ex conversionibus Sanctorum coniicere licet, nam qui prius non nisi terrena sapiebant, repente mutati, et amore vulnerati, vitam instituunt priori omnino contrariam, quae mutatio omnes trahit in admirationem. Signum est itaque eos maiorem reperire suavitatem in vita spirituali, quam in carnali. *Ibid. cap. 3.*

Peccatum. 94. Cum sit Deus immensum pelagus simplicissimi et purissimi amoris, nulla in eum quamtumvis minima imperfectio ingredi potest, ideo anima caritate priva hanc veritatem intelligens, quando a corpore separatur, in infernum se proiicit, ne maculis infecta coram tanta puritate appareat. *Ibid.*

Animae damnatio. 95. Unusquisque secum portat sententiam iudicii sui, unusquisque se condemnat. Et si animae reproborum non invenirent loca a Deo ordinata, maiora paterentur tormenta, eo quod remanerent extra divinam ordinationem. Anima creata est propter Deum, et ad Deum ordinata, et non nisi in Deo quiescere potest. Damnati sunt in Deo per iustitiam; et si essent extra Deum, in maiori forent inferno ob contrarietatem divinae ordinationis, quae tribuit illis terribilem instinctum eundi in locum suum. *Ibid.*

Mores sancti. 96. B. Catharina quotidie communicabat cum magna suavitate et affectu; sed cum quidam religiosus ei dixisset in tam frequenti communione fortassis defectum inesse, abstinuit per aliquot dies, propriae satisfactioni praeferens timorem peccandi. Abstinebat ab omnibus fructibus, quibus impensius delectabatur. Applicabantur ei infirmae remedia corporalia sine fructu, cum eius aegritudo esset languor amoris. In morte mariti, et fratrum, atque sororum nullam sensit poenam ob unionem cum divina voluntate. Videbat daemones absque terrore: non enim habent potestatem eos tentandi, qui purgati sunt a spiritu bono, quia nihil diabolicum est in eis, per quod possint apprehendere illos, atque ipsis inhaerere. Nunquam ad orationem accedebat sine interna motione, qua sentiebat se ad eam incitari a sponso: eodemque interno motu cognoscebat se fuisse exauditam. *Ex eius vita.*

Abstinentia. 97. Fastredus abbas Claraevallen. in epistola, quae post epistolas divi Bernardi in novissima editione habetur, scribit s. Bernardum pultes ex farina confectas, addito oleo et melle, ad calefaciendum stomachum cum scrupulo comedisse. Cumque eum, inquit, de hac austeritate accusarem, mihi respondit: Fili mi, si monachi

obligationem nosses, omnis buccella, quam edis, lacrimis irriganda foret. In hoc enim monasterium intramus, ut peccata nostra et populi deploremus, et panem, quem suis laboribus pararunt, comedentes, horum peccata comedimus, ut ea tanquam propria lugeamus. Nec sufficit monacho infirmitatem allegare, sancti enim Patres maiores nostri valles humidas et declives monasteriis exstruendis indagabant, ut saepe infirmi monachi, et mortem ante oculos habentes, securi non viverent.

98. Quaedam eximiae sanctitatis virgo, videns in spiritu animam cuiusdam monachi poenis purgatorii graviter torqueri, qui tamen satis probe vixisse putabatur, interrogavit Deum quam ob causam illa anima non esset in caelo. Cui Dominus respondit: Iste monachus voluntati abbatis sui in omnibus bonis humiliter consentire atque obtemperare noluit; displicuit enim ei quicquid abbas faceret, existimans se sapientiorem illo esse, et melius quaelibet posse agere. ***Blosius** in Spec. spirit. cap. 2.* Oboedientia.

99. Dixit Deus b. Catharinae Senensi: Vis nunquam offendi, vel scandalizari, et in summa puritate vivere? Mihi semper adhaere, quia ego summa puritas sum: nec unquam iudices voluntatem proximi in aliquo, quicquid ab illo fiat, vel dicetur; sed considera voluntatem meam in eis et in te. Et si peccatum manifestum videas, collige ex spinis rosas, offerens in conspectu meo affectum compassionis erga illos. *Ipsa in Dialogo, cap. 100.* Iudicium.

100. Fuit olim insignis theologus, qui annis octo id optabat a Domino continuis precibus obtinere, ut hominem ipsi ostenderet, qui eum viam veritatis edoceret. Tandem aliquando vox ad eum caelitus facta est, dicens: Vade ad limina templi, et hominem, quem quaeris, invenies. Exiens igitur mendicum repperit, quem salutans ait: Det tibi Deus prosperum mane. Respondit mendicus: Nunquam memini me adversum mane habuisse. Addit magister: Fortunatum te faciat Deus, quid ita loqueris? Respondit pauper: Sed nec infortunatus aliquando fui. Et ille: Felix esto, quid sibi ista verba volunt? Et pauper: Nunquam infelix fui. Rursus magister: Salvet te Deus, iam nunc apertius loquere: neque enim capio quid dicas. Tum pauper inquit: Libenter id faciam. Optabas mihi prosperum mane, et ego respondi me nunquam adversum mane habuisse. Quando enim fame premor, Deum laudo. Si frigus patior, si nix, si pluvia cadit, si aura serena est, vel turbulenta, Deum laudo. Si miser sum, atque despectus, Deum similiter laudo: et ideo nunquam triste mane mihi contigit. Optabas etiam fortunatum me fieri, et ego dixi me nunquam infortunatum fuisse. Novi enim cum Deo vivere, certusque sum optimum esse quic- Exemplum perfectae resignationis.

quid ille facit. Et ideo nunquam infortunatus fui, quia omnia a Deo tanquam optima suscepi, quae ille mihi evenire permisit sive dulcia, sive amara. Dicebas praeterea ut felicem me faceret Deus, ad quod ego similiter subiunxi nunquam me infelicem fuisse: nihil enim volo, nisi quod vult Deus, et in eius voluntatem meam penitus transfudi. Haec cum ille rettulisset, dixit magister: Et quid, obsecro, dicturus esses, si te Dominus in abyssum demergere vellet? Et ille: In abyssum, inquit, me demergeret? Et revera si id faceret, duo mihi brachia sunt, quibus eum ita arcte amplexarer, ut mecum cogeretur in infernum descendere. Haec sunt humilitas et amor: per primum humanitati, per secundum eius divinitati unitus sum. Ex his magister didicit compendiosissimam ad Deum semitam esse veram resignationem cum profunda humilitate. Iterum autem mendicum interrogavit, unde venisset. Qui ait: A Deo. Et ubi, inquit magister, Deum repperisti? Dixit pauper: Ubi creaturas omnes dereliqui. Rursum magister: Ubi Deum reliquisti? Ait ille: In mundis cordibus et in hominibus bonae voluntatis. Magister denuo: Quis es tu? Et pauper: Ego sum rex. Sciscitante magistro ubinam esset regnum ipsius, respondit: In anima mea, sensus enim meos et omnes affectiones ita regere novi, ut mihi semper oboediant. Denique interrogatus qua ratione ad tantam perfectionem pervenisset: Ad hunc, inquit, statum me perduxerunt silentium meum, sublimes meditationes et unio cum Deo. In nulla re, quae Deo minor foret, quiescere potui. Iam vero Deum meum inveni, et in ipso pacem habeo et quietem sempiternam. *Io. Taulerus in Colloquio theologi et mendici.*

CENTURIA SECUNDA.

Studium virtutum.

1. S. Antonius, in monasterio degens, omnium fratrum virtutes in se exprimere conabatur, huius continentiam, illius iucunditatem sectabatur: istius lenitatem, illius vigilantiam, alterius legendi aemulabatur industriam: istum ieiunantem, illum humi quiescentem mirabatur: alterius patientiam, alterius mansuetudinem praedicabat. *S. Athanasius in eius vita.*

Timor.

2. Hilarion, cum morti proximus esset, nec ei, praeter sensum, quicquam vivi hominis superesset, apertis oculis loquebatur: Egredere, quid times? Egredere, anima mea, quid dubitas? Septuaginta prope annis servisti Christo, et mortem times? In haec verba exhalavit spiritum. *S. Hieronymus in eius vita.*

3. Palaemon eremita, cum in solemni Paschatis die accessisset ad mensam, et herbas cum oleo sibi a Pachomio discipulo paratas vidisset, fricans manibus frontem, et ubertim fundens lacrimas, ait: Dominus meus crucifixus est, et ego nunc oleum comedam? Cumque rogaret eum Pachomius ut modicum quid ex eo sumeret, nullatenus acquievit. *Lib. I de vitis Patrum, in vita s. Pachomii.* Abstinentia.

4. Pachomius redarguit coquum suum, eo quod, ipso absente, legumina et olera non coxerat, ea ductus ratione quod monachi ex his non ederent. An ignoratis, inquit, quod gloriosum sit abstinere praesentibus? Nam si quis ab ea re, quae in eius est potestate, divina consideratione se continet, magnum consequitur a Domino praemium. Ab ea vero re, cuius utendi licentiam non habet, quadam noscitur necessitate cohiberi: et ideo propter abstinentiam coactam atque inutilem frustra videtur expectare mercedem. Denique cum plures escae appositae fuerint, si fratres parcius his utuntur propter Deum, tunc apud ipsum sibi maximam spem reponunt. Ideoque propter exiguos sumptus tanta fratrum non debuit intermitti commoditas. *Ibid.* [Idem].

5. Dicebat fratribus suis Ioannes eremita: Delicias corporales non solum illas putetis, quibus homines saeculi fruuntur, sed abstinenti deliciae credendae sunt omne quicquid cum cupiditate sumpserit, etiam si vile illud sit, et quod in usu esse abstinentibus solet. Aqua denique ipsa, vel panis, si cum cupiditate sumatur, id est non ut necessitati corporis, sed ut animi desiderio satisfaciat, hoc etiam abstinenti deliciarum vitio ducitur. *In vitis Patrum, lib. II, cap. 1.* Gula.

6. Paphnutius abbas, propria doctus experientia, conversationem suam multis saecularibus similem fuisse dicebat: nullum in hoc saeculo debere despici, etiam si latro sit aliquis, aut in scaena positus, etiam si cultum ruris exerceat, et coniugio videatur adstrictus, etiam si negotiator dicatur, et mercimoniis serviat; quia in omni ordine humanae vitae sunt animae Deo placentes, et habentes actus aliquos occultos, quibus delectatur Deus. *Ibidem, cap. 16.* Nemo despiciendus.

7. Quidam monachus ita impugnabatur a daemonibus, ut hora diei prima prae nimia fame et defectione vix se posset sustinere. Ipse vero dicebat in corde suo: Licet esurio, oportet me tamen usque ad horam tertiam sustinere, et tunc cibum sumere. Cumque facta fuisset hora tertia, etiam nunc, dicebat, oportet me sustinere usque ad sextam. Cumque advenisset hora sexta, infundebat panem in aquam, dicens: Dum hic panis infunditur, oportet me etiam horam nonam expectare: qua adveniente, complebat omnes orationes suas, et, expleta psalmodia, comedebat. Quadam vero die Gula.

cum sedisset hora nona ut cibum caperet, vidit de sportella, ubi panis repositus erat, surrexisse fumum magnum, et egressum esse per fenestram cellulae eius. Sic extinxit gulae passionem, et ex illa die adeo in abstinentia profecit, ut nec post biduum delectaret eum cibum accipere. *Ex vitis Patrum, lib. III, cap. 4.*

Divina Scriptura.

8. Dixit quidam monachus b. Arsenio: Ecce, Pater, meditari festino de Scripturis sanctis, et non sentio compunctionem in corde meo, quia non intelligo virtutem divinae Scripturae. Cui respondens Arsenius ait: Oportet te, fili, incessanter meditari eloquia Domini: audivi enim quia dixit abbas Poemen quod incantatores illi, qui serpentes solent incantare, non intelligunt ipsi verba incantationum, sed serpentes audientes intelligunt virtutem verborum illorum, et conquiescunt, et subduntur eis. Sic etiam nobis accidit, quamvis enim non intelligamus Scripturarum virtutem, daemones tamen audientes divini verbi virtute terrentur, et effugati discedunt a nobis, non sustinentes eloquia Spiritus Sancti, quae per Apostolos et Prophetas locutus est. *Ibid. cap. 40.*

Origo passionum.

9. Dixit abbas Moyses: Per has quatuor res passio gignitur, per abundantiam escae et potus, per satietatem somni, per otium et iocum, et ornatis vestibus incedendo. *Ibid. cap. 58.*

Mortificatio.

10. Dixit abbas Poemen: Monachus, si ventrem suum et linguam tenuerit, et vagationem non fuerit sectatus, confidat quia non morietur, sed vivet in perpetuum. *Ibid. cap. 63.*

Gula.

11. Dixit abbas Elias: Pallor et macies cum humilitate decus est monachi. Item dixit: Monachus edens multum et operans multum, non confidat: qui autem parum edit, etiam si parum operetur, confidat, et viriliter agat. *Ibid. cap. 64.*

Abstinentia.

12. Dicebat abbas Moyses: Si voluerit imperator civitatem aliquam expugnare, prius escam eorum et aquam interdicit, et ita inimici eius, fame ac penuria compulsi, subiiciunt se regno eius. Ita passiones carnales ieiunio ac fame superantur. Quis tam fortis, ut leo? et tamen propter ventrem suum intrat in caveam, et omnis virtus eius humiliatur. *Ibid. cap. 66.*

Humilitas.

13. Interrogantibus quibusdam fratribus abbatem Moysen sermonem, ille hortatus est discipulum suum Zachariam, ut eis aliquid diceret. Tunc ille pallium suum deposuit subtus pedes suos, et conculcavit illud, et dixit: Nisi quis sic fuerit conculcatus, monachus esse non potest. *Cap. 86.*

Ira.

14. Quidam frater requisivit abbatem Isaac, dicens: Abba, quare te ita daemones timent? Respondit senex: Ex quo factus sum monachus, statui apud me ut iracundia mea foris guttur meum non procederet, et ideo timent me daemones. *Ibid. cap. 89.*

15. Dixit abbas Poemen optimum remedium adversus tristitiam esse, neminem condemnare, nulli detrahere: haec enim facienti requiem tribuit Dominus. *Ibid. cap. 100.* Tristitia.

16. Abbas Isidorus, cum cogitatio sua dicebat illi: Quia magnus es, respondebat: Numquid talis sum, qualis Antonius, aut certe abbas Pambo, vel reliqui Patres, qui Deo placuerunt? Cum vero daemon suggerebat ei desperationem, dicebat: Quia quamvis ego in tormenta mittar, tamen vos subtus me invenio. *Ibid. cap. 101.* Remedium superbiae et desperationis.

17. Cum quidam frater expetisset sermonem ab abbate Moyse, dixit ei senex: Vade, sede in cella tua, haec enim omnia te potest docere, si in ea permanseris. Sicut enim piscis ex aqua eductus statim moritur, ita et monachus perit, si foris cellam suam voluerit tardare. *Ibid. cap. 109.* Cella.

18. Quidam frater requisivit abbatem Poemenen, dicens: Quomodo potest homo vitare, ne loquatur malum de proximo suo? Respondit senex: Ego et proximus meus duae imagines sumus; cum ergo meam perspexero, et reprehendero me, invenitur imago fratris mei apud me venerabilis. Quando autem meam laudavero, tunc fratris mei imaginem pravam respicio. Tunc ergo de alio non detraho, si semper meipsum reprehendo. *Ibid. cap. 133.* Detractio.

19. Abbas Agaton, dum moreretur, per tres dies oculos apertos tenuit, non eos movens. Fratres autem tangentes eum dixerunt: Ubi nunc es, abba? At ille dixit: In conspectu iudicii Dei sto. Et dicunt ei fratres: Numquid et tu times? Quibus ille respondit: Quantum fuit ad virtutem meam, semper consideravi ut mandata Dei mei facerem; sed homo sum, et unde scio si opera mea placent Deo? Cui fratres dixerunt: Non confidis quod opera tua secundum Deum sunt? At ille respondit: Non confido in conspectu Dei, quia aliud est iudicium Dei, et aliud hominum. *Ibid. cap. 161.* Timor.

20. Quidam frater requisivit senem, dicens: Quomodo potest anima humilitatem adipisci? Ille respondit: Si sua tantummodo, et non alterius mala consideret. *Cap. 171.* Humilitas.

21. Quidam frater requisivit a sene, dicens: Abba, cur a daemonibus tam graviter impugnamur? Respondens senex dixit: Quia arma nostra proiicimus a nobis, id est patientiam, humilitatem, mansuetudinem atque oboedientiam. *Ibid. cap. 173.* Tentationes.

22. Abbas Poemen dixit: Homo qui alios docet, et non facit ea quae docet, similis est fonti alto, qui omnium res lavat, et omnes satiat potu, se ipsum autem lavare non potest, sed habet immunditias et sordes limorum. *Ibid. cap. 183.* Docens et non faciens.

23. Abbas Arsenius, cum adhuc in palatio moraretur, audivit vocem dicentem sibi: Arseni, fuge homines, et salvaberis. Idem in Fuga hominum.

solitudine audivit aliam vocem: Arseni, fuge, tace, et quiesce: haec sunt principia salutis. Quare hic magnus vir ab hominum consortio adeo abhorrebat, ut nec archiepiscopi, nec monachorum visitationes admitteret. Cumque aliquando pulsanti ostium aperuisset, credens suum esse discipulum, ut alium monachum esse comperit, tamdiu prostratus iacuit, donec ille discessit. *Ibidem, cap. 190 et sequentibus.*

Oratio. 24. Idem Arsenius pervigiles noctes ducebat in oratione, cumque vellet diluculo ob naturae fragilitatem paululum quiescere, dicebat somno: Veni, male serve: sic parum somni sedendo sumebat. Idem, sedens ad opus manuum, pannum semper habebat in sinu propter lacrimas, quas iugiter effundebat ob desiderium vitae aeternae. *Cap. 211.*

Fuga hominum. 25. Quidam anachoreta occursum omnino fugiebat humanum, spatio vero quinquaginta annorum uni dumtaxat se videndum praebuit, cui percunctanti, cur homines tantopere fugeret, respondisse perhibetur, quod qui ab hominibus frequentatur, non potest ab angelis visitari. *Lib. IV de vitis Patrum, cap. 10.*

Quies. 26. Venit aliquando abbas Arsenius in quodam loco, et erat ibi arundinetum, et motum est a vento: et dixit senex ad fratres: Quid est motus hic? Dicunt ei: Arundines sunt. Dicit eis senex: Vere, quia si quis sedet cum quiete, et audierit vocem avis, non habebit cor eius eandem quietem: quanto magis habentes sonum arundinum harum. *Lib. V, libello II, cap. 5.*

Timor. 27. Dixit abbas Ammon: Sicut qui sunt in carcere semper interrogant ubi est iudex, et quando veniet; et in ipsa expectatione poenarum suarum plorant: ita monachus debet semper animam suam obiurgare, dicendo: Vae mihi, quomodo habeo adstare ante tribunal Christi, et ei actuum meorum reddere rationem? *Ibid., libello III, cap. 2.*

Mors. 28. Sanctae memoriae Theophilus archiepiscopus, cum moriturus esset, dixit: Beatus es, abba Arseni, quia semper hanc horam ob oculos habuisti. *Ibid. cap. 5.*

Luctus. 29. Praeteriens aliquando abbas Pastor in Aegypto, vidit mulierem in monumento sedentem et flentem amare, et dixit: Si veniant omnia delectabilia mundi huius, non transferent animam illius a luctu. Ita et monachus debet semper luctum habere in semetipso. *Ibid. cap. 10.*

Risus. 30. Vidit senex quendam ridentem, et dixit ei: Coram caeli et terrae Domino totius vitae nostrae rationem reddituri sumus, et tu rides? *Ibid. cap. 23.*

31. Attulit quidam seni pecunia, dicens: Habe ad expensas tuas, quia senuisti, et infirmus es. Hic autem respondens dixit: Tu post sexaginta annos venis auferre nutritorem meum? Ecce tantum temporis habens in infirmitate mea nihil indigui, Deo tribuente et pascente me. Et non acquievit accipere. *Ibid. libello VI, cap. 20.* Pecunia.

32. Interrogavit frater abbatem Theodorum, dicens: Si fiat subito sonus alicuius ruinae, fit tibi timor, abba? Et dixit ei senex: Si caelum terrae misceatur, Theodorus non formidat. *Ibid. libello VII, cap. 6.* Constantia.

33. Dicebant de abbate Theodoro et abbate Lucio, quia fecerint quinquaginta annos, seducentes animos suos et dicentes: Transacta hieme, migrabimus hinc. Et iterum, quando fiebat aestas, dicebant, quia, transacto aestivo, discedemus hinc. Et sic fecerunt toto tempore conversationis suae semper reminiscendi Patres. *Ibid. cap. 7.* Victoria sui.

34. Dixit senex: Sicut arbor fructificare non potest, si saepius transferatur: sic nec monachus, frequenter migrans de loco ad locum. *Ibid. cap. 36.* Stabilitas.

35. Narravit quidam Patrum, dicens, quia cum essem in Oxyryncho venerunt ibi pauperes in vespere sabbati, ut acciperent agapem. Et dormientibus eis, erat ibi quidam habens tantummodo mattam, cuius medietatem sibi submittebat, et medietate cooperiebatur; erat enim ibi validum frigus. Et cum exisset ad urinam, audivi eum murmurantem, et gementem de frigore, et consolabatur semetipsum, dicens: Gratias ago tibi, Domine; quanti sunt modo divites in custodia, qui etiam in ferro sedent, aut pedes habent in ligno constrictos, qui neque urinam suam libere faciunt; ego autem velut imperator sum extendens pedes meos, et ubi volo ambulo. Haec illo dicente, ego stabam audiens verba eius, ingrediens autem narravi ea fratribus, et audientes multum aedificati sunt. *Ibid. cap. 44.* Vera libertas.

36. Dixit senex: Non iudices fornicatorem, si castus es, quoniam similiter legem praevaricaris: nam qui dixit: Non forniceris, dixit: Ne iudices. *Libello IX, cap. 10.* Quidam vidit a fratre suo discessisse gratiam Dei, quia cum vidisset quendam mane manducantem feria sexta, ipsum iudicaverat, dicens: Hac hora manducas in sexta feria? *Ibid. cap. 12.* Non iudicandum.

37. Dicebat abbas Ammoys abbati Arsenio in initio: Quomodo me vides modo? Et ille dixit: Sicut angelum, Pater. Et iterum dixit ei postea: Nunc quomodo me vides? Et ille dixit: Sicut Satanam; nam si vel bonum sermonem loquaris, velut gladius mihi est. *Ibid. libello XI, cap. 4.* Fuga hominum.

38. Dixit abbas Allois: Nisi dixerit homo in corde suo, Ego solus et Deus sumus in hoc mundo, requiem non habebit. *Ibid. cap. 5.* Dixit idem: Quia si vult homo, in una die usque ad vesperam pervenit ad mensuram Divinitatis. *Cap. 6.*

Quies.

39. Frater quidam venit ad quendam solitarium, et cum egrederetur ab eo, dixit: Ignosce mihi, abba, quia impedivi regulam tuam. Ille respondit, et dixit ei: Mea regula est ut recipiam te in hospitalitate, et cum pace dimittam. *Libello XIII, cap. 7.*

Caritas.

40. Venerunt aliquando senes ad abbatem Antonium, et erat cum eis etiam abbas Ioseph: volens autem abbas Antonius probare eos, movit sermonem de Scripturis sanctis, et coepit interrogare a iunioribus quid esset hoc vel illud verbum. Et singuli dicebant pro ut poterant. Ille autem dicebat eis: Nec dum invenistis. Post eos vero dixit abbati Ioseph: Tu quomodo dicis esse verbum hoc? Ille respondit: Nescio. Et dixit abbas Antonius: Vere abbas Ioseph solus invenit viam, qui se nescire respondit. *Ibid. libello V, cap. 4.*

Humilitas.

41. Vir angelicae vitae fuit Arsenius, et nemo potuit comprehendere modum conversationis eius. Neminem videre, nec ab alio videri voluit, quantum fieri potuit. Semper hoc habebat in ore: Propter quid existi? Item: Me semper paenituit locutum fuisse, tacuisse nunquam. Huius mortem cum audisset abbas Pastor, dixit: Beatus es, abba Arseni, quia flevisti temetipsum in saeculo isto: qui enim se in hoc saeculo non fleverit, sempiterne plorabit in altero: sive igitur hic voluntarie, sive illic, tormentis cogentibus, impossibile est non flere. *Ibid. cap. 9 et 10.*

Lacrimarum necessitas.

42. Abbas Pastor interrogavit abbatem Nesterotem, dicens: Abba Nestero, quomodo acquisisti virtutem hanc, ut quando emerserit tribulatio aliqua in monasterio non loquaris, neque taedium facias? Et cum multum cogeretur a sene, dixit ei: Ignosce mihi, abba, quando intravi in initio in congregatione, dixi animo meo: Tu et asinus unum estote. Sicut enim asinus vapulat, et non loquitur, iniuriam patitur, et non respondet, sic et tu. *Ibid. cap. 30.*

Humilitas.

43. Venit aliquando sanctae memoriae Theophilus episcopus Alexandrinus in Scithi: fratres autem congregati dixerunt ad abbatem Pambo: Dic unum sermonem papae, ut aedificetur. Et respondit senex: Si in taciturnitate mea non aedificatur, neque in sermone meo aedificabitur. *Ibid. cap. 42.*

Taciturnitas.

44. Dixit frater abbati Sisoi: Video me ipsum, quia memoria mea ad Deum intenta sit. Et dixit ei senex: Non est magnum hoc, ut mens tua cum Deo sit: magnum est autem, si te ipsum infra omnes creaturas videas. *Ibid. cap. 47.*

Humilitas.

45. Quidam monachus, expulsus ab ecclesia et iterum revocatus, posuit in corde suo, dicens, quia similis sum cani, qui, quando insectatur, foras egreditur, quando vocatur, ingreditur. *Ibid. cap. 64.* [Humilitas].

46. Cuidam fratri apparuit diabolus transformatus in angelum lucis, et dixit ad eum: Ego sum Gabriel angelus, et missus sum ad te. Ille vero dixit ei: Vide ne ad alium missus sis, ego enim non sum dignus, ut angelus mittatur ad me. Diabolus statim disparuit. *Ibid. cap. 68.* Alteri apparuit, dicens se esse Christum; at ille clausit oculos, dicens: Ego hic Christum videre nolo, sed in illa vita. *Cap. 70.* [Idem].

47. Dixit senex: Si acquisieris taciturnitatem, ne existimes apud temetipsum quasi aliquam virtutem habeas, sed dic: Quia indignus sum loqui. *Ibid. cap. 79.* [Idem].

48 Dixit senex: Non habeas notitiam cum abbate, neque frequenter adiungas te ei, quoniam ex hoc fiduciam sumes, et desiderare incipies, ut teneas etiam ipse primatum. *Ibid. cap. 85.* [Idem].

49. Cum senex interrogaretur de quibusdam, qui dicebant se aspectum videre angelorum, dixit: Beatus est qui peccatum suum semper videt. *Cap. 87.* [Idem].

50. Abbas Ammonas dixit abbati Pastori, qui aegre ferebat defectum fratris sui: Abba Pastor, adhuc vivis? Vade in cellam tuam, et pone in corde tuo, quia iam annum habes in sepulchro. *Libello XVI, cap. 8.* Ut ferendus proximus.

51. Dixit abbas Marcus abbati Arsenio: Quare nos fugis? Et dicit ei senex: Scit Deus quia diligo vos, sed non possum esse cum Deo et cum hominibus: superiorum enim virtutum millia et millium millia unam voluntatem habent, homines autem multas voluntates. Non possum ergo dimittere Deum, et venire, et esse cum hominibus. *Libello XVII, cap. 5.* Fuga hominum.

Hic Arsenius visus est aliquando in oratione quasi esset totus igneus. *Libello XIX, cap. 1.*

52. Quidam senex manducans cum fratribus vidit quosdam edentes mel, alios panem, alios stercus, cum tamen idem cibus cunctis appositus esset. Petente autem illo huiusce rei mysterium sibi revelari, facta est vox dicens: Qui manducant mel hi sunt, qui cum timore et tremore, et gratiarum actione edunt ad mensam, et incessanter orant: qui vero panem comedunt hi sunt, qui gratias agentes percipiunt ea, quae a Deo donata sunt: qui autem stercus edunt hi sunt, qui murmurant et dicunt, hoc bonum est, illud malum est. *Lib. VI de vitis Patrum, libello I, cap. 17.* Mensa.

53. Quidam solitarius circuiens solitudinem vidit post tres dies
Fuga hominum. hominem senem, qui, cum non posset ferre odorem hominum, statim fugit ab eo. Currebat autem post eum clamans: Expecta me, quia propter Deum te sequor. At ille conversus dixit ei: Et ego propter Deum fugio abs te. Tandem cum ei appropinquasset, petiit ab eo verbum salutis. Qui dixit ei: Fuge homines, et tace, et salvus eris. *Ibid. libello III, cap. 10.*

54. Dixit abbas Moyses: Si conspexerimus peccata nostra, non
Ut ferendus proximus. videbimus peccata proximi. Stultitia est enim homini habenti mortuum suum, relicto eo, ire et flere mortuum proximi sui. Oportet igitur unumquemque portare peccata sua, et sine cogitatu esse ab omni homine, quia iste bonus est, et ille malus est: neque spreveris aliquem facientem malum: et noli obloqui de aliquo, sed dicito, quia Deus cognoscit unumquemque. *Ibid. libello IV, cap. 7.*

55. Dicebant seniores, quia quando intrabat Moyses in nube,
Cella. cum Deo loquebatur; quando autem exibat de nube, cum populo: sic monachus, quando in cella sua est, cum Deo loquitur, egrediens autem de cella, cum daemonibus est. *Ibid. cap. 33.*

56. Abbas Sisois, cum sedens, praesente fratre altero, factus
Humilitas. esset in ecstasi, et, altero audiente, nesciens, suspirasset, coepit paenitere ac dicere: Indulge mihi, frater, nec dum enim me cognosco esse monachum, quia, audiente altero, suspiravi. *Lib. VII de vitis Patrum, cap. 12, n. 6.*

57. B. Antonius monebat discipulum suum, dicens: Horre ven-
Requies. trem tuum, et necessitates huius saeculi, et concupiscentiam malam, et honorem, tamquam absens de hoc saeculo, et requiem possidebis. *Ibid. cap. 26, n. 4.*

58. Senex quidam dixit: Non oportet monachum requirere
Curiositas. qualiter sit ille, aut quemadmodum ille: quia per huiusmodi interrogationem abstrahitur ab oratione, et defluit in detractiones et verbositates: unde nihil est melius, quam tacere. *Ibid. cap. 30, n. 1.*

59. Frater quidam requisivit a sene, dicens: Si venerit frater
Silentium. aliquis, sermones mihi de foris inferens alienos, iubes ut dicam illi quatenus mihi illos non afferat? Ait senex: Nihil dicas, quia nec nos potuimus observare. Cavendum est ergo ne forte dicentes proximo: Hoc ne facias, nos idem vel peiora postea faciamus. Cui frater: Quid ergo oportet facere? Et senex: Si voluerimus, inquit, tacere, exemplum solum sufficit proximo. *Ibid. n. 2.*

60. Cum venissem, inquit Palladius, ad s. Macarium, et essem
Cella. animo valde anxius, dico illi: Abba Macari, quid faciam, quoniam me affligunt cogitationes mihi dicentes: Nihil facis, recede hinc?

Respondit ille: Dic tuis cogitationibus: Propter Christum custodio parietes. *Palladius, Historiae Lausiacae cap. 20.*

61. Dicebat abbas Dioscorus non debere monachum ad communionem accedere, qui nocturno somnio illusus esset, habens mulieris phantasiam. Nam fluxus, qui fiunt absque phantasiis, casu fiunt, et ex redundanti materia naturaliter procedunt: visa autem ac phantasiae sunt mali animi argumentum. *Ibid. cap. 68.* Illusiones.

62. Narrat Ioannes Moschus in Prato spirituali quod tres senes accesserunt ad abbatem Stephanum, monasterii Aeliotarum presbyterum, interrogantes illum de via salutis. Quibus ille dixit: Ego diu noctuque nihil aliud aspicio, nisi Dominum nostrum Iesum Christum in ligno pendentem. *Cap. 64.* Christus crucifixus.

63. Dixit abbas Aegyptius: Si salvari cupitis, fugite homines. Item dixit: Esto ianitor cordis tui, ne intret peregrinus, sed dic: Noster es, an adversariorum? *Ibid. cap. 110.* Cor custodiendum.

64. Frater quidam perrexit ad abbatem Alexandrum, et ait illi: Abba, volo ex loco discedere in quo habito, valde enim acedia et taedio animi laboro. Respondit abbas: Istud signum est, quod nec regnum caelorum, nec aeternum cruciatum in mente habes: nam si ista sollicita intentione cogitares, nullam in cella tua acediam sentires. *Ibid. cap. 142.* Acedia.

65. Interrogatus senex a quodam fratre, quid causae esset, cur assidue iudicaret fratres, respondit: Quia nec dum te ipsum cognovisti. Nam qui se ipsum novit, fratrum vitia non aspicit. Idem dicebat: Curemus animam nostram, sicut corpus curamus. *Ibid. cap. 144.* Cognitio sui.

66. Abbas Marcellus dixit: Nihil ita monachos Deo familiares efficit, ut pulchra et ipsi Deo gratissima castitas, quae honestatem et perseverantiam iugiter praestat vacandi Domino sine distractione. *Ibid. cap. 152.* Castitas.

67. Requisitus abbas Theodorus Pentapolitanus an occasione hospitum vini abstinentiam solvere bonum esset, negavit id licere, tametsi ab antiquis Patribus id factum fuisse legamus. Nam Patres illi, inquit, ut magni et potentes, et solvere poterant, et iterum ligare; nostra vero generatio solvere ac ligare non sufficit: si enim solvamus ritum abstinentiae nostrae, nos ipsos iam continere non possumus. *Ibid. cap. 162.* Tenacitas observantiae.

68. Abbas Ioannes Cyzicus interrogatus quomodo quis possit virtutem possidere, respondit: Qui virtutem possidere voluerit, nisi prius oderit virtuti ex diametro contrariam malitiam, eam acquirere ac possidere non potest. Si igitur vis lucrum habere, semper risum odio habeas: si humilitatem, superbiam semper execrare. Et sic de reliquis. *Ibid. cap. 187.* Virtutum acquisitio.

69. Dicebat senex: Maiorem habet gloriam humilis, quam rex. Humilitas. Nam rex solum in faciem laudatur; humilis autem semper et ubique celebratur, et beatus praedicatur. *Ibid. cap. 210.*

70. Quidam ex Patribus narravit de duobus vicinis episcopis Modus vincendi inimicum. quod aliquando inter eos simultas quaedam exorta sit. Erat autem ex his alter quidem dives et astutus, alter vero humilis valde. Quaerebatque astutus ille alium laedere. Quod cum ipse comperisset, ait clero suo: Christi gratia vincere possumus. Dixeruntque illi: Quis, domine, adversus istum praevalere possit? Et ait illis: Expectate paulisper, et videbitis misericordiam Dei. Observavit igitur diem, qua ille Martyrum festivitatem celebraret, assumensque clerum suum ait illis: Sequimini me, et quicquid me facere videritis, et vos facite, prorsusque victores erimus. Dicebant ergo: Quid putas facturus est? Venit igitur ad episcopum, et pertranseunte litania, populoque totius civitatis congregato, procidit ad pedes eius cum toto clero suo, dicens: Ignosce nobis, domine, servi tui sumus. Stupefactus ille atque compunctus in tanta episcopi humilitate, Deo cor illius immutante, pedes illius tenuit, dicens: Tu meus dominus et Pater es. Factaque est inter eos ex illa die magna caritas atque concordia. Dicebat autem clero suo humilis ille: Numquid non per gratiam Christi vicimus? Et vos ergo, cum habetis inimicum, ita facite, et victores eritis. *Ibid.*

71. Dixit senior quidam: Filioli, sal ex aqua est, et, si appro-Mulierum fuga. pinquaverit aquae, continuo solvitur et deficit: et monachus similiter ex muliere est; itaque, si appropinquat mulieri, solvitur, atque in id desinit, ut iam monachus non sit. *Ibid. cap. 217.*

72. Abbas Ioannes ab abbate Pesio requisivit quidnam in soli-Perfectio religiosa. tudine per quadraginta annos egisset, cui dixit: Nunquam me sol reficientem vidit. Et ille: Nec me, inquit, iratum. *Cassianus, lib. V Instit. cap. 27.*

73. Idem abbas Ioannes moriturus a fratribus interrogatus [Idem]. est, ut aliquod eis mandatum memoriale relinqueret, per quod possent ad perfectionis culmen praecepti compendio facilius pervenire. At ille ingemiscens: Nunquam, ait, meam feci voluntatem, nec quemquam docui, quod prius ipse non feci. *Ibid. cap. 28.*

74. Quidam monachus, cum fasciculum literarum a patre et Mortificatio. matre et ab amicis post quindecim annos habuisset, dixit intra se: Quantarum cogitationum causa harum lectio mihi erit, quae me vel ad inane gaudium, vel ad tristitias infructuosas impellent? Quot diebus horum recordatione, qui scripserunt, intentionem pectoris mei a proposita contemplatione revocabunt? Haec et alia volvens in corde suo, ipsum fasciculum constrictum sicuti erat igni tradidit

concremandum: Ite, inquiens, cogitationes patriae, pariter concremamini, nec me ulterius ad illa, quae fugi, revocare tentetis. *Ibid. cap. 32.*

75. Sententia b. Macarii est ita debere monachum ieiuniis operam dare, ut centum annis in corpore commoraturum: ita motus animi refrenare, et iniuriarum oblivisci, tristitiasque respuere, dolores quoque ac detrimenta contemnere, tanquam quotidie moriturum. *Ibid. cap. 41.* Perfectio.

76. Antiquorum Patrum Aegyptiorum haec est sancita sententia: operantem monachum daemone uno pulsari; otiosum vero innumeris spiritibus devastari. *Idem, lib. X Instit. cap. 23.* Otium.

77. Considerans abbas Ioannes, b. Barsanuphii discipulus, per multas tribulationes et angustias oportere nos ingredi in regnum Dei, dubitare coepit de sua salute, quod nullam in se curam et afflictionem sentiret: cumque senem hac de re consuluisset, vanum ei timorem ademit, inferens sic necessario evenire, ut scilicet pacatissimi, iocundissimi et quietissimi sint quicunque Patrum oboedientiae subiecti sunt. *S. Dorotheus, Serm. 1.* Oboedientia.

78. Cum loqueremur aliquando de humilitate, et quidam ex Gazae principibus audiret nos dicentes se viros sanctos eo magis iniquos agnoscere, quo propius ad Deum accesserint, obstupuit ille. Cui ego: Dic, obsecro, domine, quem te habes inter concives tuos? Et ille: Habeo me ut nobilem et principem civitatis meae. E contra ego: Si Caesaream pergas, isticque te habeas? Viliorem, ait, aliquanto principibus civitatis illius. Iterum ego: Si Antiochiam abeas, quem te ibi existimes? Ut rusticum, inquit, quendam. Si autem Constantinopoli apud regem, quem te reputes? Ut pauperem, ait, et mendicum. Tunc ego: Sic prorsus se habent Sancti, quo enim Deo propiores sunt, eo se inferiores putant. *Idem, Serm. 2.* Humilitas.

79. S. Dorotheus, variis iniuriis exagitatus, patientissime tulit, nam, ut ipse de se scribit *Serm. 4*, noctis tempore in caput suum quidam fudit urinam, ita ut totus lectus maderet: alii convenere per diem, ut storeas suas excuterent ante cellam suam, quo facto tanta cimicum multitudo in eam commigravit, ut excitatus invenerit totum corpusculum depastum: nec tamen verbum ullum ob id fecit; immo abbatem exoravit, ne fratrem sibi conviciantem obiurgaret, quia videlicet suum erat peccatum, et non fratris. Patientia.

80. Abbas Pastor praeclare solebat dicere voluntatem propriam esse parietem aeneum inter nos et Deum. Et iterum: Voluntas propria est petra repercutiens, et ex opposito reverberans divinam voluntatem. Eam igitur si reliquerit homo, statim dicit: *In Deo meo transgrediar murum. Idem, Serm. 5.* Propria voluntas.

81. Narrat de se Dorotheus ibidem se nihil unquam fecisse, praeter abbatis Ioannis voluntatem. Quod si mihi, ait, aliquando cogitatio et mens mea respondisset: Quid nunc turbas senem? Hoc tibi dicturus est, quod ego. Iratus in cogitationem huiusmodi referebam: Anathema tibi. Quicquid iudicii tibi est, quicquid prudentiae, quicquid discretionis, id omne tibi a daemonibus est. Recta igitur ad Patrem proficiscebar, saepiusque accidit, ut hoc ipsum senex responderet mihi, quod ego ante praemeditatus eram. Insultabat itaque mihi cogitatio mea. En, ut dixi, est, quid senem importunus perturbasti? Cui ego contra respondebam: Nunc bonum est, nunc id tibi fuit a Spiritu Sancto. Quo factum est, ut in tanta semper quiete essem, ut plerumque paeniteret me tantae tranquillitatis, dubitans ne a regno excluderer, quia nulla tribulatione affligebar. Sed hanc quietem parit oboedientia.

Oboedientia.

82. Quidam senex cum audisset fratrem in fornicationem cecidisse, cum indignatione respondit eum male fecisse. Cum autem migrasset e vita ille frater, angelus Domini detulit eius animam ad senem, dicens: En quem iudicasti vita functus est, quo me iubes ipsius animam deferre, ad superosne, an ad inferos? Quibus auditis, senior paenitentiam egit. *Idem, Serm. 6.*

Non iudicandum.

83. Navis applicuit cuidam civitati. Gubernator duas puellas venales habebat: unam ex his virgo quaedam sanctissima emit, ut in Dei cultu eam nutriret. Alteram vendidit meretrici, quae casu obvians eam postulavit, et ipsam similem sibi fecit. Contemplamini mysterium Dei, contemplamini iudicium, et timete. *Ibid.*

Iudicia Dei.

84. Hamon sanctissimus cum ad eum venissent fratres furore pleni, quod mulierem in cella monachi deprehendissent, ubi cognovit eam sub doliolo latere, statim super illud sedit, iussitque fratres cellam universam quaerere. Et cum nihil invenissent, dixit ad eos: Parcat vobis Deus: illosque pene confusos, praemonitosque ne facile crederent adversus proximum, dimisit: illum vero fratrem, tempus nactus opportunum, Deo adiuvante, correxit, qui statim compunctus, et clementia Patris sanatus est. *Ibid.*

Misericordia erga peccantes.

85. Frater erat in quodam coenobio maxime suspicionibus agitatus. Huic horti custodia commissa erat. Die quadam, de more hortum ingressus, visus est sibi videre fratrem surripientem ficus, et comedentem. Erat autem Parasceve, horaque nondum secunda. Ut vero sibi persuasit quod rem vere vidisset, accurrit ad abbatem, rogatque ut fratrem se praeparantem ad communionem ab ea removeat, quem videlicet viderat comedentem ficus. Interea frater ille pius et religiosus ingreditur summa cum devotione ad sanctissimam oblationem. Quem ut vidit abbas evocavit ad se, et secreto

Suspiciones.

illum alloquens percunctabatur quidnam fecisset illa die. Inhorruit ille ut rem cognovit, responditque eo die se hortum non vidisse, immo ipso mane extra coenobium fuisse de mandato oeconomi ad necessaria monasterii comparanda. Vocatus oeconomus omnia confessus est, et veniam poposcit quod, inscio abbate, hoc fecisset, ne scilicet eum a studiis et vigiliis disturbaret. Abbas igitur, comperta veritate, innocentem misit ad communionem, et fratrem suspiciosum ea prohibuit: peractisque ceremoniis et convocato conventu, reum obiurgavit, omnesque cautos reddidit, ne crederent suspicionibus. *Idem Dorotheus, De visu, Serm. 9.*

86. Quidam frater, videns alicuius cellam immundam, incompositam, incultam, statim intra se dicebat: Quam beatus est frater iste! En ut abstractus ab his terrenis et transitoriis se totum transtulit ad caelestia contemplanda! Si vero alterius cellam compositam, ornatam, excultam vidisset, aiebat secum: En quam pura et immaculata est anima huius fratris! Ad animae namque statum cellae puritatem direxit, ut una cum anima cella, quam incolit, purissima sit. *Idem, Serm. 16.* Oculus simplex.

87. Beatus Theodorus Studita Cathechesi 9 scribit Euprepianum monachum, monasterii oeconomum, multis confessionibus pro fide catholica illustrem, adeo miserabiliter cecidisse, ut, in mulieris amplexu vita abrupta, aeterna morte perierit. Angelum facilius casurum quis dixisset, quam illum fratrem: et tamen dormitans cecidit, et causa fuit avaritia. Quis ergo securus sit, quis non timeat? Qui stat, videat ne cadat.

88. S. Franciscus cum quendam ex suis fratribus facie tristi incedentem vidisset, corripuit eum, dicens: Licet de peccatis tuis te paeniteat, cur ostendis exterius dolorem? Inter te et Deum habeas hanc tristitiam: at vero coram aliis semper te habere laetitiam ostendas: servo enim Dei non convenit faciem habere turbulentam. *Tom. III opusc. s. Francisci, Apopht. 18.* Laetitia ostendenda.

89. Idem interrogatus a quodam fratre quem librum ad maiorem sui profectum et utilitatem sibi legendum iudicaret: In libro, inquit, crucis lege, et in eo omnia invenies. *Ibid. Apopht. 32.* Liber crucis.

90. Cum aliquando fratres Minores ampla aedificia, vivente adhuc s. Francisco, construerent, frater Leo, b. Patris confessarius, eius voluntatem explorare volens, hac de re coram ipso, aliis praesentibus, sermonem habuit. Quibus ait: Quidam ex nostris magna nunc aedificant coenobia, et post nos venient alii, qui multo maiora aedificabunt, et tunicas facient sibi valde bonas. Sed sufficit mihi in tempore illo, quod fratres mei custodiant se a peccatis mortalibus. *Ibid. Colloquio 17.* Temporum ratio habenda.

91. Cum duo iuvenes ordinem Minorum ingredi peterent, duxit eos s. Franciscus in hortum, iubens ut caules plantarent eo modo, quo ipsum facere viderent. Et, plantulis acceptis, radices sursum agebat, folia vero terrae mandabat. Quem plantandi modum unus ex iuvenibus per omnia observabat, alter vero eos redarguebat. Cui Pater: Fili, me imitare, et quod ego facio, fac tu similiter. Quo nolente, ait vir Dei: Frater, video quod magnus es magister, vade viam tuam: simplicem et humilem ordinem non decent similes magistri, sed simplices et fatui, sicut iste socius tuus, qui propterea nobiscum manebit. *Ibid. Colloq. 26.*

Oboedientia.

92. Cum quidam s. Franciscum rusticum esse et mercenarium, atque inutilem diceret, exhilaratus tam mente, quam facie, respondit: Benedicat tibi Dominus, fili carissime, quia tu verissima loqueris, et talia filium Petri Bernardonis decet audire. *S. Bonaventura, Vitae eius cap. 6.*

Humilitas.

93. Idem cum saepe a pluribus Beatus diceretur, solebat illis dicere: Filios et filias adhuc habere possem, nolite laudare securum; nemo laudandus, cuius incertus est exitus. *Ibid.*

Semper timendum.

94. Quaesivit ab eodem aliquis frater quid de se ipso sentiret. Ad quem ille: Videor mihi maximus peccatorum. Cui cum frater diceret ex adverso quod hoc non posset sana conscientia dicere et sentire, subiunxit: Si quamtumcunque sceleratum hominem tanta fuisset Christus misericordia prosecutus, arbitror sane quod multo quam ego Deo gratior esset. *Ibid.*

Humilitas.

95. Dixit aliquando s. Franciscus: Inter alia, quae dignanter pietas mihi divina concessit, hanc gratiam contulit, quod ita diligenter novitio unius horae oboedirem, si mihi superior daretur, sicut antiquissimo et discretissimo fratri. Subditus praelatum suum non hominem considerare debet, sed illum, pro cuius est amore subiectus. Quanto enim contemptibilior est qui praesidet, tanto magis humilitas oboedientis placet. *Ibid.*

Oboedientia.

96. Cum vice quadam quaereretur ab eo, quis esset verus oboediens iudicandus, corporis mortui similitudinem pro exemplo proposuit. Tolle, inquit, corpus exanime, et ubi placuerit pone. Videbis non repugnare motum, non murmurare situm, non reclamare dimissum. Quod si statuatur in cathedra, non alta, sed ima respiciet. Sic est verus oboediens. *Ibid.*

Verus oboediens.

97. Dicebat quoque idem Sanctus: Non mihi videor religiosus, nisi fuero in statu, quem tibi descripsero. Ecce praelatus existens vado ad Capitulum, praedico et commoneo fratres; et in fine dicitur contra me: Non convenis nobis, quia illiteratus es, elinguis, idiota et simplex. Tandem eiicior cum opprobrio vilipensus ab omnibus.

Humilitas.

Dico tibi, nisi eodem vultu, eadem mentis laetitia et eodem sanctitatis proposito haec verba audiero, religiosus non sum. *Ibid.*

98. Item dicebat: Cum servus Dei orans visitatur divinitus, dicere debet: Istam consolationem mihi peccatori et indigno de caelo misisti, Domine, et ego illam tuae committo custodiae, quia thesauri tui me sentio esse latronem. *Ibid. cap. 10.* Consolatio.

99. Interrogatus aliquando an sibi placeret quod sui fratres studio intenderent Sacrae Scripturae: Placet, inquit, dum tamen exemplo Christi, qui magis orasse legitur, quam legisse, orationis studium non omittant: nec ideo studeant, ut sciant qualiter debeant loqui; sed ut audita faciant; et cum fecerint, aliis facienda proponant. *Ibid. cap. 11.* Studium.

100. Quamvis fratres Minores (ait s. Franciscus, tom. III opusculorum, in quodam opusculo de perfecta laetitia fratrum Minorum) in omni terra dent bonum exemplum magnae sanctitatis et aedificationis: ibi tamen non est perfecta laetitia. Et quamvis frater Minor illuminet caecos, contractos extendat, daemones pellat, surdis auditum, claudis gressum, mutis verbum restituat, et, quod maius est, quatriduanum resuscitet mortuum: ibi non est perfecta laetitia. Et si frater Minor loquatur lingua angelica, et sciat stellarum cursus et virtutes herbarum; et sint ei revelati omnes thesauri terrarum; et si cognosceret virtutes et proprietates avium, piscium, animalium, hominum, radicum, lapidum, arborum et aquarum: ibi non est perfecta laetitia. Et si frater Minor sciret omnium gentium linguas et omnes scientias et scripturas; ita ut sciret prophetare et revelare non solum futura, sed etiam conscientias aliorum: ibi non est perfecta laetitia. Et si frater Minor sciret tam sollemniter praedicare, quod converteret omnes infideles ad fidem: ibi non est perfecta laetitia. Sed quando venimus ad locum S. Mariae de Angelis sic balneati pluvia, et frigore congelati, luto etiam deturpati, et fame afflicti; et ad portam loci pulsabimus, et veniet portarius, dicens iratus: Qui estis vos? et nos dicemus: Sumus duo ex fratribus vestris. Et ille e contrario diceret: Immo estis duo ribaldi, qui itis circumquaque per mundum, pauperum eleemosinas rapiendo: et non aperiret nobis, sed faceret nos stare ad nivem et aquam in frigore et fame usque ad mortem: tunc, si nos tot iniurias et repulsas sine turbatione et murmuratione toleraverimus patienter, et cogitaverimus humiliter et caritative quod ille portarius veraciter nos agnoscit, et quod Deus excitat linguam eius contra nos: scribe, quia ibi est perfecta laetitia. Et si nos in pulsando perseveraverimus, et ille exeat contra nos, et cum fuste nodoso undique nos plagis impleat: si tot iniurias et verbera cum

In quo sita sit perfecta laetitia religiosorum.

gaudio toleramus, considerantes quod poenas Christi portare debemus: scribe et nota diligenter quod ibi est perfecta laetitia. Inter omnia charismata Spiritus Sancti, quae Christus servis suis concessit et concedet, praecipuum est vincere se ipsum, et libenter propter Deum et caritatem Dei opprobria sustinere. Nam in omnibus mirabilibus supradictis nos gloriari non possumus, quia non sunt nostra, sed Dei. Sed in cruce tribulationis et afflictionis possumus gloriari, quia illud est nostrum. Et ideo dixit Apostolus: Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri.

CENTURIA TERTIA.

Humilitas.

1. Haec est humilitas vera talem se ostendere, qualis quisque est, et laudem Deo pro bonis datis tribuere. *Verba sunt Domini in Revelationibus s. Brigittae, lib. I, cap. 3.*

Nemo contemnendus.

2. Non debes fugere peccatores, nam etiamsi dixero hodie quod aliquis est pessimus, si invocaverit me cras cum contritione et cum voluntate emendandi, paratus sum indulgere ei. Et quem heri dixi pessimum, hunc hodie dico amicum carissimum propter contritionem. *Ibid. lib. III, cap. 26.*

Tribulatio.

3. Deus est sicut optima lotrix, quae pannum immundum ponens inter procellas, ut ex motione aquae fiat mundior et purior, diligenter cavet ictus undarum, ne submergatur pannus. Sic Deus ponit in praesenti amicos suos inter procellas paupertatis et tribulationis, quibus ad aeternam vitam purgentur, custodiens eos diligenter, ne vel nimia tristitia, vel tribulatione intolerabili demergantur. *Lib. III, cap. 30.*

Recreationes.

4. Licet post prandium colloqui de commodis et utilitatibus temporalibus, et recreari cum suis modeste. Studium autem et oratio deseri debent, cum ab amicis utiliter impedimur. *Lib. IV, cap. 80.* Christus prohibuit s. Brigittae ne audiret nova et opera mundanorum, ac bella procerum; nec talia narraret, sed mirabilia opera Dei. *Lib. VI, cap. 27.*

Documenta.

5. Christus tria documenta dedit s. Brigittae, scilicet quod nihil desideraret, nisi victum et vestitum; quod spiritualia non cuperet habere, nisi ad voluntatem Dei; et de nulla re contristaretur, nisi de suis et aliorum peccatis. *Lib. IV, cap. 93.*

Gula.

6. Non quaerit Deus qualia et quanta quis sumat in cibo et potu, sed quali intentione et caritate sumit, quia consuetudo bonae educationis cum gratiarum actione tenenda est, ne caro gravius infirmetur. *Lib. VI, cap. 17.*

7. Malos religiosos Deus in mundo vivere patitur propter duo: 1. propter preces Beatae Virginis et Sanctorum ordinis; 2. propter dona offerentium, quae placent Deo. Ipsi enim sunt instrumenta, quibus alii proficiunt; et ex eorum praedicatione et cantu multi crescunt in devotione: sed seipsos in profundum deiiciunt, servientes quasi servi propter lucrum temporale. Haec si non essent, nec una quidem domus eorum maneret erecta. *Verba Domini ad s. Brigittam, lib. VI, cap. 35.* Mali religiosi.

8. Diabolus dicit se persuasisse cuidam regi legere multos psalmos et orationes sine attentione et devotione, ut sic inaniter occupando tempus neminem audiret, et non faceret iustitiam iniuriam patienti. *Ibidem, lib. VIII, cap. 56.* (*a*) Oratio indiscreta.

9. Ieiunare in pane et aqua sanis est bonum, sed non est summum bonum. Summum bonum est caritas, sine qua non est salus. Sine ieiunio vero panis et aquae omnes salvari possunt, si adsit perfectio fidei et discretionis, et iusta causa. *Christus, Revel. extravag. cap. 13.* Ieiunium.

10. Maritus s. Brigittae in purgatorio detinebatur, quia promiserat uni viro astare sibi in omnibus difficultatibus suis, ex qua promissione ille animosior factus, contra regem et legem se erexit. *Ibid. cap. 56.* Purgatorium.

11. Beatae Catharinae (*b*) Bononiensi praecepit aliquando superior, ut nuda ambularet per civitatem; at illa, considerans Christi nuditatem in cruce, iam exuebat se ut oboediret, ni discretus superior praeceptum revocasset. *Vitae eius a P. Grassetto conscriptae lib. III, cap. 8.* Oboedientia.

12. Eandem permisit Deus multis tentationibus vexari a diabolo, atque ab ipso decipi falsis apparitionibus in figura Christi crucifixi et B. Virginis, quia ipsa aliquando dixit diabolo: Recede a me, quia non poteris adversum me praelium adeo occultum excitare, quin ego illud cognoscam. *Narrat ipsa lib. de septem armis.* Superbia.

13. Maria Vela Abulensis, sanctimonialis ordinis nostri, cum aliquando divinis astaret officiis, cor suum, quod tanquam lapidem durum esse dicebat, repentino motu, tanquam ceram solaribus radiis expositam, liquescere sensit. Tum Iesus ad illam: Quid quaeris, quid desideras extra me? At illa: Nihil, Domine, nihil prorsus. Sed dicito mihi, ubi manes, ubi te quaeram, ut semper inveniam? Invenies me, dilectissima, ait ille, in iniuriis, doloribus, Afflictiones.

(*a*) *Nel Codice questa citazione è posta in principio dell'apoftegma, subito dopo il numero 8.*

(*b*) *Così, e giustamente, ha il Cod.; ma cfr. la nota a p. 17.*

contemptu et paupertate. Inter hos flores commoror, his nutrior, ibi cubo in meridie, dirissimae cruci affixus nexu potius amoris, quam ferreis clavis. *Michaël Gonzalez, Vitae eius par. I, cap. 14.*

Passio Christi.

14. Eadem virgo die quadam cum sacra communione refecta fuisset, hac visione meruit a Deo instrui et recreari. Aspiciebam, inquit, et ostensa est mihi pulchritudo quaedam immensa, bonum infinitum et incomprehensibile: cum autem summo illi bono uniri et astringi maximopere desiderarem, oblatus est mihi Christus crucifixus, quem amplexa, intellexi in eo summum illud bonum reperiri, quod optabam; est enim Patri consubstantialis. Sed ut eo perfruerer, per ostium aperti lateris intrandum mihi erat, ut ipsi in passionibus conformarer. Denique ille crucifixus, quem amplectebar, visus est mihi in altum vehementer attolli; ego vero maxima anxietate post illum in aëra volare conabar: qua visione docuit me Dominus, quod sicut Christus propter passionis ignominiam gloria et honore coronatus est, ita et ego, tametsi in hac vita ab ipso derelicta viderer, illam tamen dulcissimam vocem in fine audire merebor: Venite, benedicti. Quod autem Christus in altum mihi ascendere visus est, significat, eum qui cum Christo crucifigi desiderat, ab omnibus terrenis et a se ipso elevatum, internam quoque derelictionem Dei patienter tolerare debere. *Ibidem.*

Examen conscientiae.

15. Ad conservandam animae tranquillitatem nihil utilius examine conscientiae. Ideo Maria Vela adeo illud frequentabat, ut tota dies continuum examen esset: omnia enim verba et opera, atque singulas cogitationes subtilissime examinabat. *Par. I, cap. 15.*

Cognitio sui.

16. Sicut tenebrae eius, ita et lumen eius, ait Psalmista: nam quo magis crescit propriae vilitatis cognitio, eo amplius splendidissima Dei lux in anima elucescit. Ideo Maria Vela in libello diurnarum precum haec tria verba scripta, et cordi semper impressa ferebat: Nihil sum, nihil possum, nihil volo. Ex defectu propriae cognitionis oriri dicebat in anima odium iniuriarum et proprii contemptus: illi enim, qui sperni meretur, nulla fit iniuria, si contemnatur, sed actus iustitiae erga ipsum exercetur. *Par. I, cap. 26.*

Silentium.

17. De silentio haec illi praecepta dedit Dominus: Quando fueris cum superioribus tuis, vel aliis, qui te docere possunt, audi eos et tace, quamvis ea iam noveris, quae te docent, excepto confessario tuo, cum quo hac dissimulatione uti non debes. Cum aequalibus tuis loquere et audi alternatim et modeste. Cum inferioribus dic rem simpliciter, non tanquam docens et experientiam habens, sed tanquam exhortans te simul cum illis ad virtutem. *Par. II, cap. 2.*

18. Quicquid accideret in conventu, non turbabatur; nec de his sollicita erat, quae ad ipsam non pertinebant: quare in libello diurnarum precum haec verba scripta ferebat: Ad me non pertinet; nihil ad me; non debeo de hoc rationem reddere Deo. *Par. II, cap. 6.* Tranquillitas.

19. Cum die quadam Completorium in choro psalleret, rapta fuit in spiritu, et in caelum elevata. Ibi vidit Unigenitum, qui est in sinu Patris, sedentem in solio maiestatis suae, ante cuius thronum procumbentes viginti quatuor seniores eundem silentio venerabantur: innumera autem multitudo beatorum spirituum dulcisonis vocibus psallebant, Te decet laus et honor, Domine. Cupiebat sacra virgo Christum ea gloria circumdatum amanter amplecti: at cum brachia porrexisset, vidit se Christum crucifixum amplexam fuisse. In hac enim vita Christi dolores et contumelias perpeti necesse est, ut eius gloria in patria perfruamur. *Par. II, cap. 26.* Tribulatio.

20. Anna de Regibus Hispana, mulier perfectissima, interrogavit aliquando Dominum quidnam potissimum ei placeret in anima ad perfectionem anhelante: cui Dominus: Tranquillitas, inquit, inter ceteras dotes mihi maximopere placet. Hanc virtutem adeo ipsa perfecte consecuta est, ut nulla unquam re potuerit perturbari. *In vita Mariae de Vela, par. III, cap. 1.* Tranquillitas.

21. Maria Vela erga Beatissimam Virginem devotissimum gerebat affectum, speciatim vero ter in die Salve, Regina in eius honorem recitabat. Primo quidem immediate post Primam, postulans humilitatem et patientiam; secundo post Nonam, petens mortificationem et cordis puritatem; tertio post Completorium, silentium et oboedientiam efflagitans. *Par. III, cap. 5.* [Devotio erga B. Virginem]

22. S. Mechtildis dum vellet communicare, Christi passionem diligenter cogitabat, et quando hoc negligebat, se graviter deliquisse timebat, eo quod Dominus dixit: Hoc facite in meam commemorationem. *Io. Mauburnus in Roseto exercit. spirit. titul. VI, Alphab. 22, lit. F.* Communio.

23. B. Iuliana, sanctimonialis Cisterciensis, ream se dicebat esse omnium peccatorum. Quoniam, inquit, tam ingentem dolorem et cordis anxietatem pro peccatis humani generis, quibus continue offenditur Deus, non habeo ut deberem; ideo rea mihi videor omnium peccatorum. *Vitae eius cap. 6 in Liliis Cistercii.* Dolor de peccatis.

24. Libertinus monachus ab indiscreto superiore scabello percussus, inquirentibus cur faciem lividam et tumentem haberet, dicebat: Hesterno die sero peccatis meis exigentibus in scabello suppedaneo impegi, atque hoc pertuli. Sicque vir sanctus, servans Patientia.

in pectore honorem veritatis et magistri, nec Patris prodebat vitium, nec falsitatis incurrebat peccatum. *Greg. Magnus, Dialog. lib. I, cap. 2.*

Fuga mulierum.

25. Andreas, Fundanae civitatis episcopus, cum secum in episcopio sanctimonialem feminam haberet, die quadam in tergum eiusdem blandiens alapam dedit: de qua re exultantes daemones vidit noctu in templo Apollinis quidam Iudaeus. Admonitus vero episcopus, et ipsam et omnes mulieres e domo eiecit. *Idem, ibid. lib. III, cap. 7.*

Tranquillitas.

26. Cum vir quidam perversus messem Stephani viri Dei incendisset, statim adfuit nuntius incendii, quo indicato: Vae nae, inquit, Pater Stephane, quid contigit tibi? At ille vultu ac mente placida respondit: Vae, quid contigit illi, qui hoc fecit, nam mihi quid contigit? *Idem, lib. IV, cap. 19.*

Dilectio inimicorum.

27. Scribit Antonius Dauroultius in Catechismo historiali ex magistro Avila, Elisabeth, Hungariae regis filiam, semel orasse Deum, ut singulos, qui eam iniuria affecissent, afficeret Deus singulari aliquo beneficio, ut iniuriae beneficium responderet; divinumque ad eam factum responsum, nunquam orationibus suis sic Deo placuisse, ac tunc; et pro ea oratione omnium peccatorum remissionem ei concedi. *Cap. 2, tit. 25, art. 13.*

Idem.

28. Vidua erat unicum habens filium heredem multorum bonorum. Hunc occidit inimicus, et continuo se abscondit. Cumque a praetore inquireretur ad necem, novit mater eo praetorem ire velle, ubi se occisor abdiderat; et in corde etiam materno tantum valuit dilectio Dei, ut decreverit filii occisorem, misso ei equo, cum pecunia liberare. Quod cum fecisset, ingressa est oratorium, et pro filii anima oravit. Cui oranti astitit filius multa luce ornatus, dixitque ei: Cum inimico pepercisti, et pro me orasti, mater mea vere effecta es, nam peccatorum meorum veniam a Deo obtinuisti, et indulgentiam consecutus sum multorum annorum, qui mihi restabant in purgatorio exsolvendi. Tantum valet apud Deum oratio post dimissas iniurias. *Ibid. art. 14.*

Cultus angelorum.

29. Petrus Faber Allobrox, unus ex primis Patribus soc. Iesu, quamcunque permeans paroeciam, tutelares earum angelos salutabat, quos sibi semper fuisse ea de causa propitios sensit in multis periculis. *Idem, cap. 3, tit. 33, exempl. 6.*

Hypocrisis.

30. Sicut pictores, cum aliquam imaginem pingunt, de interioribus nihil curant, quomodo stomachus, cor, iecur collocentur, aut qua serie intestina disponantur; sed hoc dumtaxat curant qualiter exteriora intuentium oculis grata reddantur: ita hypocritae omne studium adhibent ut videantur ab hominibus, interiori cura

penitus neglecta. *Simon de Cassia, Lib. X de gestis Domini Salvatoris, cap. 36.*

31. Fulgentius, Ruspensis episcopus, cum septuaginta diebus gravissima aegritudine affectus iaceret, hoc solum in summis dolo- Patientia. ribus dicebat: Da mihi, Domine, modo hic patientiam, postea indulgentiam. *Vita eius apud Surium, die 1 Ianuarii.*

32. Odilo, abbas Cluniacensis, ita se in percipiendis moderabatur eduliis, ut apposita quaeque contingens, ac naturali dumtaxat Gula. necessitati subserviens, et vanitatem superstitionis effugeret, et sobrietatis continentiam servaret. *Petr. Damianus in eius vita.*

33. Idem in iudiciis ac modis paenitentiae praefigendis tam pius erat, ut maternum omnibus exhiberet affectum. Unde se reprae- Misericordia. hendentibus dicebat: Etiam si damnandus sim, malo tamen de misericordia, quam de crudelitate damnari. *Ibid.*

34. Dicebat s. Ioannes Eleemon: Prompti sunt ad suspiciones illi maxime homines, qui sunt mali et flagitiosi, et habent a se Suspiciones. acceptam credendi occasionem. Statim enim tanquam e propinquo seipsos testes accipientes, alios accusant facile; simul quidem se volentes explere deliciis talium cogitationum et verborum, et cupientes esse alios similiter improbos; et sic studentes vitare plagas, quae inferuntur eis a conscientia. *Surius in eius vita.*

35. S. Catharina Senensis cum adhuc puella in paterna domo moraretur, imaginabatur patrem suum repraesentare Dominum Officia erga Iesum, matrem suam eius sanctissimam Genitricem, ceteros de proximum. familia apostolos et discipulos Domini. Hac imaginatione fortiter concepta, id assecuta est, ut illis omnibus officiose serviret, illisque serviendo, semper de sponso suo dilectissimo cogitaret. *Vita eius apud Surium.*

36. Apparuit aliquando s. Catharinae oranti Christus Dominus, dixitque ei: Si nosti, filia, quis ego sim, et quae tu sis, beata eris. Cognitio sui Ego sum qui sum, tu es quae non es. Hac cognitione freta, omnes et Dei. facile conteres laqueos inimici, omnemque gratiam et veritatem nullo negotio obtinebis. *Ibid.*

37. Narrabat aliquando b. Catharina socio confessarii sui visionem, quam tunc videbat. Sub ipsa autem narratione, casu trans- Cura minimo- eunte fratre eius germano, paulisper avertit oculos, ut videret quis rum. esset: celerrimeque se referens ad caelestes visiones, mox coepit flere acerbissime, et nihil ultra locuta est. Durissime autem propter hoc reprehensa fuit tum a Beatissima Virgine tum ab apostolo Paulo. *Ibid.*

38. Christina, cognomento Mirabilis, postquam surrexit a mor- Fuga homi- tuis, nullo modo poterat cum hominibus habitare, nam ferre nequi- num.

bat odorem, qui ex hominibus promanabat. Idem de aliis Sanctis scribitur, qui surrexerunt a mortuis. Et de uno narrat Caesarius Heisterbachtensis, quod nihil magis affligebat animam eius ad tempus e corpore egressam, quam visio sui cadaveris: immo exosi quoque illi erant monachi circa ipsum excubantes.

Cura minimorum.

39. Aichardus abbas, cum quodam sabbato occupatus fuisset, incipiente nocte capillos sibi forpice aequari fecit, accito tonsore: diabolus autem sollicite capillos dinumerabat, ut eum de illa transgressione accusaret. Hic Sanctus habebat sub se nongentos monachos, ex quibus obierunt una die 450, praemoniti a Domino: qui dum se praepararent lectos suos visitabant, ne quid proprium inter paleas lateret; et si vel pilum cilicinum invenissent, mox coram fratribus in medium proferebant. *Vita eius apud Surium, die 15 septembr.*

Patientia.

40. Elzearius comes illatas sibi iniurias placidissime ferebat. Cumque aliquando ea de re obiurgaretur: Ecquid, inquit, prodest irasci? Suaeque sponsae explicans arcanum suum: Noveris, ait, me interdum sentire aliquam in animo indignationem; sed illico me converto ad cogitandas iniurias Christo illatas, eumque imitari cupiens, dico mihi ipsi: Etiam si famuli tui barbam tuam convellerent, et colaphos tibi impingerent, nihil esset ad Dominum tuum, qui maiora perpessus est. Huic Sancto absenti Delphina virgo, uxor eius, scripsit quandoque causam morae requirens. Cui ille respondit: Sanus corpore sum et sospes. Si vero me cupis videre, quaere me in vulnere lateris Christi: illic enim habito, et ibi me poteris invenire, frustra alibi quaesitura. *Surius, 27 septembr.*

Tentationes.

41. Dicebat s. Ioannes, prior Bridlingtoniensis in Anglia, ordinis Canonicorum regularium, diabolum antiquis Patribus visibilem apparuisse, nobis non item. Nam illi facile fraudulentas inimici machinationes pervidentes, eum fortiter expugnabant. Quod ille superbus non ferens, difficillima illis certamina obiiciebat per tetras et monstruosas apparitiones. Nos vero, qui facile ei oboedimus, occultis tentationum laqueis cito prosternit, etiamsi nullam nobis tetram speciem repraesentet. *Surius, d. 10 octobris.*

Dilectio inimicorum.

42. Narrat Caesarius in vita s. Engelberti, episcopi Coloniensis, lib. II, cap. 16, post eius caedem et martyrium interrogatum daemonem in corpore obsesso, cur tanta illa miracula faceret, compulsum respondisse: Quando volutabatur in suo sanguine, et iam moriturus erat, percussoribus suis medullitus ignovit, ita dicens: Pater, ignosce illis. Propter hunc sermonem tam potens effectus est apud Altissimum, ut non negetur ei quicquid ab illo petierit. *Surius, 7 novemb.*

43. Puer Iesus apparuit aliquando s. Edmundo Cantuariensi adhuc puero, habens in fronte scriptum Iesus Nazarenus Rex Iudeorum, dixitque illi: Hoc est nomen meum, quod tu debes affigere animo tuo, eiusque ardere desiderio, semperque noctibus accurate imprimere fronti tuae, quod tibi magno praesidio erit adversus mortem repentinam; sed et aliis quoque, qui illud ita fronti suae inscripserint. *Vitae eius cap. 3. Surius, 16 novemb.*

Nomen Iesu

44. Silentium nocturnum nunquam rumpere voluerunt duo monachi Cluniacenses in extremo vitae discrimine inter manus barbarorum constituti, ut scribit Ioannes monachus in vita s. Odonis Cluniacensis. Nam sine cultu silentii, ait monachus iste, pro nihilo ducenda est vita monastica. Haec tantisper aliquid est, donec se intra silentium continet: eo neglecto, quicquid recte et bene se agere existimaverit, ut sancti Patres docent, id pro nihilo putandum est.

Silentium.

45. Idem auctor in eadem vita visionem diffuse narrat cuiusdam monachi, qui morti proximus non est agnitus a s. Benedicto, quod habitum monasticum non haberet. Ibidem quoque duorum monachorum horrenda mors describitur, qui carnes edere volentes, in primo earum morsu extincti et suffocati sunt.

46. B. Maria Magdalena de Pactiis Florentina, ordinis Carmelitarum, rapta aliquando in ecstasim, varias perfectionis regulas accepit a Domino, quarum praecipuae sunt istae. Te ipsam tanquam mortuam divinae providentiae resignabis. Nunquam aliquid consules aut praecipies, nisi prius mihi manifestaveris in cruce pendenti. Defectum alienum nunquam notabis, aut reprehendes, nisi prius cognoscas te illa creatura esse minorem et viliorem. Verba tua erunt sincera, gravia, vera et ab omni adulatione remota. Opera tua ea mansuetudine et humilitate perficies, ut creaturas tanquam magnes ad me attrahant; ea item prudentia, ut sint proximis regula bene agendi. Omnibus compati studebis, sicut et ego compassus sum, memor illius sententiae Apostoli mei, Quis infirmatur, et ego non infirmor? Non privabis aliquem aliqua re, quam requisita possis concedere: nec aliquem privabis re sibi concessa, nisi prius recogites me esse scrutatorem cordium, qui te iudicaturus sum. Regulam tuam, constitutiones et vota magni aestimabis, sicut me ipsum: zelumque et amorem vocationis omnium cordibus insculpere satages. Summopere desiderabis omnibus subesse, et vel minimae praeferri horresces. Quietem et refrigerium tuum in nulla alia re esse intelliges, nisi in contemptu et humi litate. Desideria tua fac ne cognoscant creaturae, exceptis directoribus tuis. *Vitae eius a Vincentio Puccino, ipsius confessario, descriptae lib. I, cap. 9 et 10.*

Regulae perfectionis.

Examen conscientiae.

47. Audita est aliquando in mentis excessu haec purissima virgo examinare subtilissime conscientiam suam. Paenitet me, dicebat, bone Iesu, quod prima huius diei cogitatio non fuit de te, sed timui ne tarde vocatae essent sponsae tuae ad laudandum te. In choro non penitus tibi vacavi, sed potius affligebar quod quaedam cerimoniae negligerentur. In confessione potius cogitavi quid dicerem confessario, ut quietarem cor meum, quam gratias tibi agere ob tantum beneficium. In communione non commemoravi passionem tuam, ut tu praecepisti, nec summe desideravi unire tecum animam meam. Verba, quae primum hodie prōtuli, non fuerunt de te. Sunt et alia valde subtilia. *Ibid. cap. 13.*

Purgatorium.

48. Eadem vidit cuiusdam monialis animam euntem in caelum, quae sexdecim diebus fuerat in purgatorio, tribus de causis: 1. quia, cum esset in labore manuum maxime industria, quaedam sine necessitate fecerat diebus festis; 2. quia cum esset de antiquioribus, non admonuerat superiores de his, quae spectabant ad bonum regimen monasterii, ob humanos respectus; 3. quia consanguineos nimium amabat. Hanc vero citius ab illis poenis liberatam vidit ob tres eius singulares virtutes: 1. quia semper sollicita fuit custodire puritatem et simplicitatem suae religionis; 2. quia omnibus sororibus magnam semper exhibuerat caritatem; 3. quia semper omnia in meliorem partem fuerat interpretata. *Ibid. cap. 33; cap. 64 ult. editionis* (*a*).

Gula.

49. Cum aliquod pomum manducabat, adeo profunde divinam in eo providentiam et Creatoris largitatem contemplabatur, ut nullum eius saporem omnino perciperet. *Ibid. cap. 34.*

Humilitas.

50. Interrogata a quadam sorore an multiformes gratiae, quibus a Deo exornata fuerat, ei unquam inanis gloriae occasionem praebuerint, respondit: An potest quis gloriari de eo quod alienum est? Quomodo igitur de donis Dei gloriabor, cum non mea, sed Dei ipsius sint? *Ibid. cap. 56; cap. 134 noviss. editionis.*

Amor.

51. Dicebat haec Beata: Si putarem unico verbo, quod proferrem alio fine, quam propter amorem Dei, posse mutari in ardentissimum Seraphinum, nunquam illud proferrem, etiam in eo nulla foret Dei offensa. *Cap. 38; cap. 35 ult. editionis.*

Silentium.

52. Nunquam gustabit bona caelestia ille religiosus, qui silentii dulcedinem non degustat. Omnis fere destructio religionis ex silentii transgressione procedit. *Eadem, ibid. cap. 60.*

(*a*) *La seconda citazione qui e ai nn. 50 e 51 seguenti venne aggiunta posteriormente dal Bona.*

53. Quandam monialem vidit ascendentem in caelum, quae horarum quinque purgatorium sustinuerat, quia nimis se affligebat, si aliquem vidisset sua causa turbari, vel contristari. *Ibid. cap. 64.* Purgatorium.

54. Cum novitiarum curam haberet, se omnibus earum defectibus compassuram dicebat, hoc excepto, si eas sinistre de suis proximis audisset loqui. Item dicebat eum, qui murmurationis verbo proximum non laesit, dignum esse qui adhuc vivens in Sanctorum album referatur. *Cap. 66.* Murmuratio.

55. Morti proxima saepius confessarium interrogabat, an putaret eam posse salvari: Quomodo, inquiens, salutem consequi potero, et altissimae Dei puritati appropinquare, cum nihil unquam boni fecerim in vita mea? *Cap. 73.* Timor.

56. Cum aliquando haec Deo gratissima virgo in mentis excessu esset, docuit eam Iesus Christus quomodo posset perfectam animi puritatem acquirere. Oportet, inquit, primo, ut anima, quae hanc puritatem vult habere, sibi penitus moriatur; careat intellectu et voluntate; atque omnia cognoscat, et velit in me; amittat omne suum esse, et meum accipiat, ac in me solo vivat. Deinde omnia desideria et affectus ad me dirigere debet, in me terminare, nec ullam rerum terrenarum admittere imaginationem, quae animam maculare possit. Demum servare debet mentis et corporis exactissimam castitatem, et profundissimam habere humilitatem. *Ibid. par. II, cap. 9.* Perfecta puritas.

57. Quidam rex nunquam ridere solebat, cumque ipsius frater eius rei causam ab eo requireret, crastina, inquit, die respondebo tibi. Interim latam ac spatiosam foveam, succenso igne, repleri fecit, ac desuper operiri marcidis ac putrescentibus tabulis; superponi autem iussit splendidissimam mensam omni epularum copia refertissimam, atque ibi fratrem secum ad prandium invitavit. Ille vero per fatiscentes rimas incendium subtus videns, negavit se posse ibidem in tanto discrimine cibum sumere. Tum rex: Nec ego, ait, ridere possum, considerans periculum animae, et ignem peccatoribus paratum. *Ioannes Thiepolus, De exemplis paenitentiae, cap. 17.* Timor inferni.

58. Doctor quidam Parisiensis, episcopo post mortem apparens, ei propriam damnationem manifestavit, et addidit paucis diebus post mortem suam adeo repletum fuisse infernum, ut neminem putaret vivum in mundo remansisse. Visae sunt etiam a sancta quadam muliere animae in infernum descendentes sicut nix, cum in magna quantitate cadit e caelo. *Idem, ibidem, cap. 18.* Numerus damnatorum.

59. Cuidam peccatori moribundo, qui saepius vocatus a Christo et invitatus ad veniam, paenitere neglexerat, apparuit Christus cru- Paenitentia.

cifixus, qui sanguinem a latere suo fluentem manu accipiens in faciem eius proiecit, dicens: Accipe, ingrate, sanguinem, quem effudi pro te: et cum eo nolueris uti in salutem animae tuae, sit tibi in cumulum sempiternae damnationis. *Ibid. cap. 19.*

Oratio. 60. Francisca de Chantal, fundatrix sanctimonialium ordinis Visitationis, cum morti proxima esset, dixit sororibus suis omnem felicitatem animae religiosae in hoc consistere, ut bene faciat orationem. *Vitae eius ab Amedeo Commoto Barnabita descriptae lib. II.*

Timor. 61. In eodem vitae extremo exclamavit admodum formidabilia esse iudicia Dei: requisita vero an timeret, rursum exclamavit valde terribilia esse iudicia Dei. *Ibid.*

Dilectio proximi. 62. Dicebat nullum esse hominem adeo miserabilem, qui non aliquod bonum in se habeat; atque hoc sumendum esse pro fundamento dilectionis erga ipsum. *Lib. III.*

Tranquillitas. 63. Apparuit ei post mortem b. episcopus Gebennensis, dixitque ei ut nunquam irasceretur ob quemcunque defectum occurrentem in monasterio, sed omnia corrigeret et perficeret in spiritu tranquillitatis et quietis. *Lib. III.*

Silentium. 64. Qui multum loquitur, multum praesumit: non enim merces prodigit, qui se divitem non aestimat. *Verba episcopi Geben. ad ipsam, lib. eod.*

Humilitas. 65. Saepe contingit nos in aliquod vitium, vel defectum labi, ex quo nobis confusio, proximis oritur malum exemplum. Quoad primum, confusionem illam magno amore amplecti debemus, considerando quod ceteri nos vilipendent, et modicae virtutis esse existimabunt, ac homines nulli rei utiles; et sic habitum humilitatis acquiremus. Quoad secundum, statim actum doloris eliciemus, eo quod dederimus proximis nostris alicuius mali occasionem; sicque ab utroque lucrum referemus. *Alphon. Madril. par. III Meth. ser. Deo, cap. 3.*

Studium. 66. S. Vincentius, ordinis Praedicatorum, in tractatu de vita spirituali hunc modum studendi praescribit. Dum studes, inquit, debes a libro interdum oculos avertere, et in plagis Christi clausis oculis te abscondere, et iterum reverti ad librum. Saepe etiam debes a studio surgere, et breves ac ferventes orationes fundere; vel cellam egredi, et ecclesiam adire, prout impetus spiritus suggesserit; quo facto, ad studium redeas.

Res temporales. 67. Idem praescribit debere nos temporalia aspicere sub quadruplici sensu: 1. ut tanquam peregrini omnia existimemus extranea et aliena, ita quod vestis nostra adeo sensui nostro extranea sit, ac si esset in Hispania, vel in India; 2. ut in eorum usu abundan-

tiam timeamus tanquam venenum; 3. ut certo credamus paupertatem esse scalam, per quam ascenditur ad divitias aeternas; 4. ut contubernium et apparatum divitum fugiamus, non ex contemptu, sed propter memoriam et amorem pauperrimi Iesu Christi. *Ibid.*

68. Cuidam religioso revelavit Deus sex esse vitia electorum. Primum, inquit, est quod mihi soli adversitates suas non conqueruntur, nec in me solo delectationem quaerunt. 2. Quod in unum congregati de rebus vanis loquuntur, de me tacent. 3. Quod cum venio ad ipsos, ut eos me ipso repleam, adeo distractos, totque imaginibus depictos reperio, ut protinus retrocedere compellar. 4. Quod tepide mihi serviunt, nec ad me pura intentione respiciunt, suum potius quam meum honorem quaerentes. 5. Quod, cessante sensibili consolatione, frigescit plerumque eorum devotio, et cessant obsequia: nec volunt mihi suis sumptibus militare. 6. Quod mea potius quam me quaerunt et amant. *Taulerus, Institutionum cap. 28.*

Vitia electorum.

69. Multi sunt qui religiosum habitum pluribus annis gestarunt, et ab omnibus inter bonos numerantur, qui tamen sola exteriora adeo sibi putant sufficere, ut de secretiori familiaritate et unione cum Deo nihil prorsus sciant, minus de ea intelligentes, quam de barbaro aliquo idiomate, nunquam ab ipsis audito. *Ibid.*

Internus spiritus.

70. Resistere sibi ipsi, verbum excusationis seu defensionis supprimere, verbum aliquod pro Dei amore nolle proferre, quod pro sola inani recreatione diceretur, et alia huiusmodi magis Deo accepta sunt, quam vel mille defunctos suscitare. *Idem, ibid. cap. 32.*

Mortificatio.

71. Apis quamdiu in floribus quiescit, neque mel, neque ceram conficit: ita nos immorari non debemus in exercitiis nostris in spiritus iucunditate, sed ulterius progredi cum resignatione in continuo languore, sterilitate et obscuritate. *Idem, Epist. 9.*

[Non immorandum in exercitiis nostris].

72. Pro omni imagine nos a Deo remorante et Dei locum in nobis occupante, quam sponte intra nos morari permittimus, tantos cruciatus sustinebimus in purgatorio, quod si omnes delectationes omnium hominum ab initio ad finem mundi nobis contingerent, cum pacto sufferendi per unam horam huiusmodi poenas, illas delectationes prorsus abiicere deberemus. *Idem, Epist. 18.*

Purgatorium.

73. Inter opuscula Ioannis Tauleri unum extat de decem caecitatibus, quibus magna pars hominum etiam bonorum obcaecata est, incerti auctoris, ex quo haec excerpta sunt. Prima caecitas hominum est, quod non cognoscunt nobilitatem et pulchritudinem animae; quomodo creata a Deo sit et redempta, tot gratiis et dotibus illustrata; qualiter per peccatum fiat vilis et execrabilis: non considerant multam corporis miseriam, et foeditatem in con-

Caecitates hominum.

ceptione, vita et morte: non inspiciunt statum suum interiorem, quam longe absint a perfectione: nec observant seipsos in omnibus verbis, cogitationibus, operibus, intentionibus et affectibus suis. Secunda caecitas. Ignorant Dei essentiam et attributa, eiusque immensam erga nos caritatem, qualiter crearit nos ad imaginem et similitudinem suam, ut ipsi uniamur per gratiam et gloriam; nec vultum ipsius omnia cernentem reverentur; atque ipsi iugiter pulsanti ianuam cordis non aperiunt. III. Non considerant Christi vitam et passionem, qualiter seipsum nobis reliquerit in Eucharistia, et qualiter ipse iudex noster futurus sit. IV. Ignorant B. Virginis inaestimabilem dignitatem et bonitatem; eamque colere et invocare negligunt. V. Sanctorum angelorum dilectionem, qua nos prosequuntur, non percipiunt, atque ideo eos non colunt, seque indignos reddunt eorum patrocinio. VI. Non vident qualiter Sancti et amici Dei se habuerint ad opera, ad tempus, ad aeternitatem. Illi enim in operibus suis ferventissimi fuerunt, omne temporis momentum semper fructuose expenderunt, semper memores aeternitatis. VII. Malignorum spirituum non intelligunt fraudes, persecutiones et adversus humanum genus crudelissimum odium, et quod semper et ubique laqueos tendunt ad nostram perditionem. VIII. Non cognoscunt miseram vitam, mortem infelicem et terribilem damnationem impiorum. Ambulant enim vias difficiles, conscientiae morsibus lacerantur, pessime moriuntur, et nunquam finiendis poenis cruciabuntur. IX. Nesciunt quantam proximo dilectionem impendere teneantur, et propterea eius bona non vident, ad sola mala oculati, proni ad odium, ad rancorem, ad temeraria iudicia: cum potius quisque debeat se vilissimum, alios optimos existimare, non secundum faciem iudicando, sed secundum occultum Dei iudicium et bona interiora, et secundum animae nobilitatem omnium saluti cooperando. X. Non intelligunt quam necessarium sit, quamque securum et iucundum a praelatis regi et gubernari: atque hinc oritur nimia facilitas murmurandi de superioribus et eos contemnendi: cum tamen sola oboedientia via regia ad caelum sit. Causa autem praecipua harum caecitatum est amor proprius, a quo denudare debemus cum perfecta resignatione et abnegatione.

Tepiditas.

74. Periculosior est status tepidorum, quam impiorum religiosorum. Isti enim cognoscunt se male vivere, ideo facile converti possunt: at illi cum nec bene, nec male vivant, semper iacent in suo torpore. *S. Catharina Senen. Dialog. cap. 162.*

Impedimenta divinae gratiae.

75. Divinae gratiae multipliciter obicem ponimus. Primo cum displicentia nobis ingeritur status nostri, loci, officii, fratrum et superiorum, atque huiusmodi aversioni consentimus. 2. Cum verba

otiosa effundimus, atque interim intus docemur malum esse inania loqui, et nihilominus sermonibus illis immoramur. 3. Quando proximo irascimur, et durius respondemus, spreta interna admonitione. 4. Cum admittimus cogitationes vanas et inutiles, et in his sponte delectamur. 5. Cum vanae hominum societati nos admiscemus, monemurque intus abstinere, et lumen illud non sequimur. 6. Cum mane a somno excitati, et intus admoniti ut surgamus, negligimus, et ad vanas devolvimur cogitationes. 7. Cum non permittimus Deum in nobis operari, nec illum sequimur, malentes propriam adimplere voluntatem in nostris commodis et privatis exercitiis. 8. Cum per vanam complacentiam opera Dei nobis ipsis attribuimus, quae ipse in nobis et per nos operatur. 9. Per quodlibet peccatum veniale, quod quis posset evitare, et tamen committit. *Auctor libri De X caecitatibus, cap. 19.*

76. Si vis orare pro defunctis, vel honorare aliquem Sanctum, non est necesse ut preces tuas vel exercitia immutes; sed satis est ut ea ipsa, quae facere soles, ad salutem vivorum vel defunctorum, aut ad honorem illius Sancti perficere statuas. Nam secundum intentionem tuam opus tuum a Deo aestimabitur, et suscipietur. *Blosius in Can. vitae spirit. cap. 24.*

Exercitia.

77. Congruis temporibus potes animum recreare ad Dei honorem etiam in rebus externis, ut ad spiritualia exercitia vegetior fias: sed moderate et pure id faciendum est. Deus non iubet ut nullum prorsus solatium capiamus ex creaturis, quas in sui laudem condidit: non praecipit ut ab illis separemur, nisi quatenus nos a familiaritate et amore ipsius impediunt. Impediunt autem nos, quando illis plusquam oportet, vel aliter quam oportet afficimur: quando illis inhaeremus, quando in illis conquiescimus. Inordinatus igitur affectus resecandus est, quo amputato, iam ipsae creaturae non separabunt nos a Deo, sed ad eum veluti manu ducent. *Idem, ibid. cap. 27.*

Recreationes.

78. Universus iste mundus veluti quidam liber est digito Dei scriptus, in quo singulae creaturae tanquam singulae literarum figurae sunt. Sicut autem is qui literas non novit, si librum apertum inspiciat, videt sane literarum characteres, vim tamen earum non comprehendit; ita is qui non percipit ea quae sunt spiritus Dei, conspicit quidem externam speciem creaturarum, sed internam illarum rationem non intelligit, sicut scriptum est, Vir insipiens non cognoscet, et stultus non intelliget haec. At homo spiritualis, qui oculos animi apertos habet, dum exterius Dei opificium contemplatur, quam mirabilis sit ipse opifex intus concipit, ex visibilibus ad invisibilia consurgens, et dicens: Quam magni-

Liber creaturarum.

ficata sunt opera tua, Domine! Omnia in sapientia fecisti. *Ibid. cap. 28.*

79. Acceptius obsequium praestamus Deo, cum a visu, auditu, gustu, olfactu et tactu non necessario propter Deum abstinemus, quam si mortuos revocaremus ad vitam. Et qui, relicta propria voluntate, alterius voluntatem in re licita facit propter Deum, magis Deo placet, quam si ieiunaret in pane et aqua, et se flagellis scinderet ex propria voluntate. *Blosius in Tabella spirit.*

Abnegatio sui.

80. Magnae occasiones mortificationis rarae sunt, ideo amplectendae quotidianae, quae nunquam desunt: cuiusmodi sunt, patienter ferre aliquem dolorem, socii perversitatem, mores duros et inciviles, rei alicuius amissionem, signum aliquod contemptus, aliquam confusionem, et alia eiusdem generis. Cura item magna adhibenda est in mortificatione desideriorum: nec solum frangenda sunt desideria mala, sed etiam inutilia: et ideo optare non debemus quae ad nos non spectant, quae non decent statum nostrum, quae ultra vires nostras sunt, quae impossibilia, quae absentia, quia haec dissipant cor, et affligunt spiritum sine ulla prorsus utilitate. *Ex Philothea episcopi Gebennen.*

Mortificatio.

Quod vero sapientes praecipiunt, ut parum loquamur, id non debet intelligi ut verba sint pauca; sed ut non sint otiosa, vana, inutilia. *Ibid.*

Idem scribit facilius esse ab omni voluptate abstinere, quam moderationem in ea servare.

81. Quaedam famula Dei, cum aliquando summopere desideraret pro sponsa Christi, quae est sancta Ecclesia, sanguinem, vitam et omnia interiora sua profundere, oculum intellectus sustulit, ut cognosceret se per seipsam nullatenus esse, utque videret in se bonitatem Dei, qui per amorem dederat ei esse atque omnia dona, quae in ipso esse fundantur. Quare perspiciens et degustans tantum amorem et abyssum caritatis, videbat se Deo nihil reddere posse, nisi amorem. Sed quia nesciebat quanam ratione mutuum amorem illi posset actu ostendere et exhibere, quoniam Deus bonorum nostrorum non eget, saepe studebat aliquod medium amoris erga ipsum invenire. Videns autem quod Deus summe diligit creaturam suam rationalem, ea bona, quae Deo non poterat, huic per amorem exhibere desideravit, tam ardenter exoptans proximi salutem, ut pro ea libenter mortem subitura esset, quamtumvis atrocem et doloribus refertam. Immo, si fieri potuisset, millies in die pro Ecclesiae reformatione vitam dedisset usque ad ultimam diem iudicii. Haec vero passio prae amoris magnitudine quasi nihilum videbatur illi, quasi gutta aquae respectu amplissimi Oceani. *S. Catha-*

Amor proximi.

rina Senensis (haud dubie quin de seipsa), *Epist. I ad Nicolaum Auximatem.*

82. Vir bonus nunquam iudicat proximum, eiusque operationes. Et si expresse videat eius peccatum, id non videt iudicio et murmuratione, sed affectu commiserationis ponens super se illud peccatum, et pro eo satisfaciens ex caritate. Omnes iusti ad apicem caritatis currunt, quamvis per viam diversarum virtutum, quidam per viam humilitatis, alii oboedientiae, uni virtuti principaliter insistentes, cui ceterae sunt colligatae. Ideo neminem iudicare oportet, quia diversae sunt viae eundi ad Deum. *Eadem, Epist. ad Iacobum Cartusianum.*

Non iudicandum.

83. Fraus diaboli est fugere monachum laborem et externas occupationes pro fratrum utilitate, quando iniunguntur ab oboedientia, sub praetextu perdendae pacis et quietis cellae, vel libros componendi: quia voluntas Dei a superioribus explicata omnibus rebus praeferenda est. *Eadem, Epist. ad Anton. monachum.*

Oboedientia.

84. Qui cella actuali frui non potest ob externa negotia necessario peragenda, cellam sibi aedificet in corde, vel in aperto latere Christi crucifixi, et extra eam nunquam commoretur, et sic solus erit inter quoslibet populorum tumultus. *Epist. 12 ad fr. Raymundum.*

Solitudo.

85. Officia externa detrectantes religiosos, et dicentes: Nollem occupari in rebus temporalibus, reprehendit in epistola ad abbatissam S. Marthae Senen. Res, inquit, in tantum sunt temporales, in quantum nos eas facimus tales. Omnia a summa bonitate procedunt, et ideo omnia sunt bona. Nolo igitur ut, sub praetextu evitandi temporalia, laborem fugiatis. Oboedentiam praeferre oportet propriae paci et consolationi. Apostoli multam consolationem habuissent cohabitantes mutuo cum Maria Matre Domini, sed dispersi sunt praedicantes per totum mundum.

Officia externa.

86. Sicut non peccaret contra honestatem pudica mulier, cui manenti in cubiculo suo aliquis sceleratus spectandas in tabula proponeret figuras obscoenas, vel verba inhonesta proferret, dummodo illum obiurgaret, nec ei consentiret, licet invita cogeretur ea videre et audire: ita accidit in tentationibus. *B. Catharina Bononien. Vitae eius lib. I, cap. 4.*

Tentationes.

87. Dicebat haec Beata religiosum perseverantem usque ad mortem in vigiliis nocturnis et aliis officiis, atque in omni regulari disciplina non admittendo exemptionem aliquam, vel privilegium, inter martyres Christi iure computandum, et tanquam martyrem a Deo praemiandum fore. *Ibid. lib. III, cap. 3.*

[Religiosus martyr].

88. Qui vere humilis est quiescere non potest, donec infimum obtinuerit locum, in quo demum contentus est. Infimus autem

Humilitas.

locus est nihil vitiosae proprietatis habere. Et quia, quamdiu mortales sumus, semper nobis supersunt quae deponamus, semper ad infimum locum niti et aspirare debemus, quem in hac vita nunquam possumus adipisci, quia nunquam perfecte mori et deficere possumus, et in Deo annihilari (*a*). Omnis dignitas et excellentia vilis est, nisi eam humilitas nobilem reddat. Qui vere humilis est neque gloriari potest, neque contendere, nec appetit iustitiam suam propalare, sed tegere, et in omnibus gratias agit. Hoc humilitatis fundum quisquis obtinuit, non indiget multis institutionibus, divinitus enim docetur. *Ioan. Rusbrochius*, *Tract. de praecipuis quibusd. virtutibus, cap. 2.*

Perturbatio.

89. Raro vel nunquam suboritur in homine perturbatio, nisi ex propria voluntate, sive advertat ipse, sive non. Non res sunt nobis impedimento, sed nos ipsi nos impedimus, dum res amore inordinato prosequimur. Si qua mihi confusio, vel incommodum occurrit, et perturbor, signum est amoris proprii. Non enim turbarer, si haec alteri contingerent, qui melior me esset, et gratior Deo, quem propterea magis diligere deberem. *Ibid. cap. 4.*

Bona voluntas.

90. Per bonam voluntatem omnia possumus. Per hanc omnium labores sustinere, cunctos alere inopes, omnia omnium opera exequi, et quicquid demum cogitari potest, facere possumus. Si enim haec perfecte volumus, et sola deest exequendi facultas, et quantum valemus facere non omittimus, coram Deo fecisse iudicabimur. Nam sicut apud Deum voluntas peccandi pro opere reputatur; ita voluntas bene agendi. *Ibid. cap. 9.*

Superbia.

91. Mala omnia ex hac sola radice pullulant, quod omnes aliquid esse cupimus, nullusque est qui ex animo dicat cum Ioanne Baptista, Non sum. *Io. Taulerus*, *Serm. 1 Domin. 4 Adventus.*

Extroversio.

92. Quando quis ad externa debet se extrovertere ad cantandum, legendum, vel ministrandum, totum se Deo offerat in tali opere, orans ut ex eo omnem laudem ipse trahat, quam omnes angeli et omnes creaturae illi praestare possent in omni aeternitate, et Deus suscipiet. *Idem*, *Serm. 3 Nat. Domini.*

Paenitentia.

93. Non modica pars verae paenitentiae est, ut quando gratissimum foret loqui, digito compescas labellum, et quando oculi cum delectatione aliquid intueri maxime cupiunt, ipsos avertas propter Deum, et sic de ceteris sensibus. *Idem*, *Serm. 1 Dominic. Palmarum.*

Hominis instabilitas.

94. Certe faciat homo quicquid potest, omnem impendat operam, non tamen ad veram pacem pertinget, nec vere essentialiter cae-

(*a*) *Cod.* annichilari.

lestis homo efficietur, donec annum aetatis quadragesimum impleat. Ante hoc namque tempus multum instabilis est homo, et saepe in diversa mutatur, impellitque eum natura modo huc, modo illuc: suntque multa, in quibus cum Deus pure quaeri credatur, natura dominium habet, et hac de causa ante illum annum ad veram pacem pertingere nequit, nisi quem abundantior divina gratia praeveniat, quod in multis factum esse dubium non est. *Idem*, *Serm. 2 in Ascens. Domini.*

95. Si quis in extremis constitutus hanc posset a Deo gratiam consequi, ut se ad Deum perfecte converteret, et divino beneplacito se funditus resignaret, paratus eius exequi voluntatem in tempore et aeternitate absque ullo respectu praemii vel poenae, talisque ex hac vita decederet, etiam si solus omnia omnium mortalium peccata perpetrasset, absque omni medio evolaret in caelum. *Idem*, *Serm. Dominic. 22 post Trinit.* Resignatio.

96. Dicit Dominus, Ioan. 15: Si me persecuti sunt, et vos persequentur. Quae verba explicans fr. Vincentius Iustinianus, ord. Praedicatorum, in vita b. Aloysii Bertrandi eiusdem ordinis, cap. 15, ait: Omnis conditionalis vera est necessaria, ideo necessaria est viris bonis persecutio: et signum verum esse reprobationis neminem habere adversarium, qui nos odio et maledictionibus prosequatur. Oriuntur autem contradictiones etiam inter Sanctos circa fines et media particularia, cum tamen conveniant in fine ultimo, qui est Deus. Sic inter apostolos facta est dissensio, atque inter angelos apud Danielem. Tribulatio necessaria.

97. Quidam frater ordinis Eremitarum s. Augustini tanta devotione et zelo divinum cantabat officium, ut nunquam in cantu fatigari posse videretur. Cum vero in quadam sollemnitate tantum cantasset, ut anhelitu fere deficeret, quiescens in lectulo suo visus est sibi omnem flatum, quem cantando ad honorem Dei expiraverat, de corde Dei rursum inspirare. *B. Iordanus de Saxonia*, *Lib. II de vitis fratrum, cap. 15.* Officium divinum.

98. Idem auctor, scribens ibidem lib. III adversus proprietarios, narrat cap. 15 quaedam exempla sui temporis terribilia. Quidam enim frater proprietarius ab ipso saepe admonitus, cum non posset contra eum procedi ad poenam, quia nihil probare poterat, a Deo castigatus, nam Missam aliquando celebrans, cum pervenisset ad Agnus Dei, subito retrorsum corruens expiravit. Alii duo qui loculos habebant, sedentes in privatis cameris inventi sunt mortui. Alius invitatus ad convivium extra conventum, dum hilaris epularetur, repente corruit et expiravit. Et hic quidem vir probus aestimabatur, sed post mortem inventa est pecunia multa Proprietas.

abscondita in eius cella. Alius habens nummos in veste assutos, dum actu agonizaret, vestem, qua tegebatur, trahere et sibi conservare nitebatur, quasi timens ne quis eam sibi auferret, et sic impaenitens mortuus est. Scribit et de aliis, qui nunquam in fine pecuniam absconditam, etiam petentibus praelatis et confessariis, revelare noluerunt, et iusto Dei iudicio mortui sunt sine sacramentis et paenitentia.

99. Quidam laicus interrogavit magistrum Iordanum, dicens: Oratio. Magister, valet tantum Pater noster in ore nostro, qui ignoramus virtutem eius, sicut in ore clericorum, qui sciunt quid dicunt? Respondit magister: Tantum valet, sicut lapis pretiosus tantum valet in manu illius, qui ignorat virtutem eius. *Gerardus Lemovicensis, ord. Praedicatorum, Lib. de vitis fratrum sui ordinis, quem scripsit ante annos 300, par. III, cap. 45.*

100. Cum semel quaereretur a b. Iordano cur artistae frequen- Theologi. tius ordinem intrarent, quam theologi et decretistae, respondit: Facilius inebriantur vino rustici, qui aquam consueverunt bibere, quam nobiles, qui vina fortia non reputant, quia in usu habent. *Ibid.*

CENTURIA QUARTA.

1. Mentio facta est aliquando coram b. Iordano de quodam Dignitates. fratre, viro magno et bono, quod deberet fieri episcopus. Ait ille: Magis vellem videre eum portare in feretro ad tumulum, quam in cathedra exaltari ad episcopatum. *Ibid.*

2. Quaesivit quidam a magistro Iordano utrum foret utilius Oratio et lectio. orationibus insistere, an Scripturarum se studiis occupare. Qui ait: Quid est melius, semper bibere, vel semper comedere? Et utique sicut competit ista alternatim facere, sic et illa. *Ibid.*

3. Dicebat b. Angela de Fulgineo post quandam visionem de Resignatio. potentia et iudiciis Dei se ita contentam et securam remansisse, quod si scirem, inquit, me certissime damnandam, nulla ratione possem dolere, nec minus laborarem, nec minus studerem orare et honorare Deum; tantum intellexi iustitiam eius et rectitudinem iudiciorum eius. *Vitae eius apud Bolland. n. 66.*

4. Eadem audivit aliquando a Deo se propositam esse in imi- Literati. tationem et in iudicium volentium eam imitari. Et comprehendebat, inquit, anima mea huiusmodi iudicium crudele plus literatorum, quam laicorum, quia despiciunt isti divina, et cognoscunt ea per Scripturas. *Ibid. n. 87.*

5. Dicebat Dominus b. Angelae: Quicunque vult conservare gratiam, non levet oculos a cruce, sive sit in laetitia, sive in tristitia, quam ego sibi dem, vel permittam. *Ibid. n. 91.* Crux.

6. B. Veronica de Binasco cum nocturnas vigilias praevenire optaret, negatum id ei est a superioribus. Apparens autem ipsi Christus dixit: Scito, filia mea, mihi gratius fore te superioribus obsequentem minime ante nocturnas excubias surgere. Mihi enim summopere placent communis vitae acta, ac praesertim quae voto oboedientiae peraguntur. *Isidorus de Isolanis, ord. Praedic., Vitae eius lib. I, cap. 10.* Oboedientia.

7. Cum aliquando b. Veronica Missae interesset, praesentem sororem curiosius inspexit, ob quam rem adeo graviter in raptu reprehensa est ab angelo, ut si tunc corpori mens iuncta fuisset, extremum clausisset diem. Pro qua etiam oculorum instabilitate paenitentia quadam a Christo mulctata est. *Ibid. lib. III, cap. 9.* Cura minimorum.

8. Dicebat Thomas Morus: Ne existimes iucundum esse quicquid insani homines ridentes faciunt: nam et phreneticum videas, cum caput parieti strenuo impingit, affatim ridere. *Th. Stapleton, Vitae eius cap. 12.* Vulgi iudicium.

9. Ut qui eminus aliquid videt, confuse videt, nesciens homone, an arbor sit; sic qui vitam sibi longam promittens mortem quasi eminus et longissime adhuc a se distantem respicit; ille eam qualis sit, quam terribilis et acerba, et horrenda, quos angores, quae pericula adfert non videt. *Idem, ibidem.* Mors.

10. Sicut ille facinorosus vanissimus haberetur, qui e carcere ad patibulum ducendus in carceris vestibulo, aut valvis suae nobilitatis insignia collocaret; sic vani sunt omnes peccatores terrae, qui in hoc mundi carcere magno studio honoris et dignitatis monumenta relinquunt. *Idem, ibidem.* Honor mundi.

11. Sicut qui pontem sublimem paulo angustiorem transiens, formidine nonnunquam sic tangitur, ut ex eius sola apprehensione cadat deorsum, qui alioquin, si nihil metueret, facillime transiret illaesus; et sicut talis, si astantes acclament, ecce cadis, ecce cadis, certissime cadet, alioquin non casurus, si hilari vultu eum astantes aspicerent, nihilque esse periculi assererent; eodem modo, qui natura pusillanimis est, diabolo in aurem cordis acclamante, damnaris, damnaris, in barathrum desperationis se praecipitem dat, omnem tentationem facile superaturus, si vel natura paulo fortior esset, vel salubribus bonorum consiliis ad meliorem spem erigeretur. *Ibid.* Pusillanimitas.

12. Sint duo mendici, qui simul diu mendicarunt, quorum alterum dives aliquis in domum suam recipiat, veste holoserica induat, Superbia.

multis pecuniis donet; ita tamen ut ei praedicat infra breve tempus domo illi exeundum, omnia illa reddenda esse. Si is interea in socium mendicum incidat ipse splendide vestitus, an eum pro socio non agnoscet? an propter paucorum dierum fortunam, meliorem se illo iudicabit? Omnes nudi venimus in hunc mundum, omnes nudi discedemus. *Ibid.*

Labor.

13. Idem affirmabat persuasissimum sibi esse quam plurimos in hac vita eo labore infernum mercari, cuius vel dimidio caelum lucrati fuissent. *Ibid.*

Oboedientia.

14. S. Antonius abbas in fine Epist. 20 sic commendat oboedientiam: Ego, inquit, infelix pater vester, indico vobis, dilectissimi mei, quomodo laboravi in montibus et solitudinibus, et rogavi noctu diuque ut aperiret mihi Dominus suam voluntatem, et non aperuit mihi quicquam, donec oboedivi Patribus meis, et consecutus sum huius cognitionem ab illis.

Tria accepta Deo.

15. Tria sibi esse accepta revelavit Deus s. Mechthildi, videlicet: [1.] ut unusquisque sit fidelis proximo suo in omni eius necessitate et angustia, eiusque defectus excuset quantum potest; 2. ut in omni tribulatione sua ad Deum confugiat, ipsique soli suam molestiam conqueratur; 3. ut coram Deo in veritate ambulet. Si haec fecerimus, Dominus peccata nostra teget, et excusabit coram Patre suo; nunquam nos in nostris necessitatibus derelinquet; et in fine tanquam amantissimos filios inter amplexus suos nos suscipiet. *Revelat. eius lib. IV, cap. 2.*

Mors.

16. Ioannes Gerson tomo II in Dialogo inter militem Francum et Anglum, sic Anglum interrogantem socium introducit: Quot annis es? Respondet Francus: Annos non habeo, sed mors iam quinquaginta annis mihi pepercit. *Pag. 854.*

Castitas.

17. Fr. Dominicus Hispanus, ordinis Praedicatorum, ab improba muliere provocatus ad malum, nihil turbatus, negavit se opus illud perpetrare posse, quia senex erat, nisi igne incalesceret. Mox ingentem flammam parari fecit, in quam ingressus invitavit mulierem ad se, ut mutuis fruerentur amplexibus. Obstupuit misera, visoque fratre in igne illaeso ad Deum conversa est. *Seraphinus Razzius in vitis Beatorum ordinis Praedicatorum, parte I, pag. mihi 92.*

Linguae custodia.

18. B. Iacobus Venetus, ordinis Praedicatorum, semper cum Deo, aut de Deo loquebatur, et ad idem alios hortabatur, dictum illud d. Hieronymi saepius repetens: Felix lingua, quae non novit, nisi de divinis texere sermonem. *Idem, ibid. p. 162.*

Observantia regularis.

19. B. Iacobus Sestius Mediolanensis, ordinis Praedicatorum, cum superior esset, ea cum summo rigore observari curabat, quae nullum corpori nocumentum afferunt, cuiusmodi sunt silentium,

modestia, oboedientia: in reliquis observantiis, ieiuniis scilicet, vigiliis, facillime dispensabat. *Pag. 268.*

20. B. Stephanae Soncinati, eiusdem ordinis, semper vox in auribus resonabat, quasi e celsa turri exclamans: Ama Deum, ama te amantem, ama bonum infinitum, obiectum amabilissimum. *Ibid. par. II, p. 140.* Amor Dei.

21. Eadem petebat a Deo ut prorsus incognita lateret in hac vita, et quia semper ardebat divino amore, obtinuit ne in facie appareret rubor, et alia signa talis incendii, quae naturaliter in corpus redundassent (*a*). Humilitas.

22. Eadem aliquando in ecstasim rapta narravit circumstantibus magnam in caelo fieri sollemnitatem ob conversionem cuiusdam principis christiani, cuius nomen Iacobus erat. Accidit hoc circa annum 1498. Conversio.

23. Bonsignorius Cacciaguerra, cum assisteret cuidam virgini moribundae, interrogavit eam, an adhuc haberet in corde aliquem affectum erga rem aliquam, extra Deum, sive temporalem, sive spiritualem. Respondit illa, se omni affectu carere, nisi quod optabat maiora pro Christo pertulisse tormenta. *Parte I Epistolarum, Epist. ad Isabellam Capuanam de obitu Faustinae, p. 188.* Desiderium patiendi.

24. Idem, ut timor mortis semper eum a vitiis custodiret, initio hebdomadae cogitabat se sabbato moriturum, sicque ad mortem se praeparabat, ac si hoc divinitus ei revelatum fuisset. Sequenti autem hebdomada maiori fervore in idem studium incumbebat, quasi ob id prorogata ei vita fuisset ex speciali Dei misericordia: atque ita in omnibus se gerebat, tanquam in extremo vitae articulo constitutus. *In fine praefatae epistolae.* Mors.

25. Mundus est tanquam pictor, qui semper aliquid tabulae adiungit: Deus tanquam sculptor, qui semper aufert, donec perfectum sit opus. Hoc diffuse idem explicat Epist. ad N. de Pic. p. 262. Divitiae externae et alia temporalia cor humanum nunquam satiant, quia in illud ingredi nequeunt, et ipsum implere. Divitiae.

26. Idem, Epist. ad quendam eremitam, pag. 330, diffuse ostendit neminem debere a communione, vel Missae celebratione abstinere sub praetextu reverentiae, eo quod se indignum divina mensa existimet. Male ageret sponsa, quae sponso suo dilectissimo diceret: Nolo tecum prandere aut commorari hodie, quia te indigna sum. Male etiam cum principe se gereret, si ei ad se venienti ostium in facie clauderet, dicens: Recede a me et a domo mea, quia indignus sum gratia et praesentia tua. Communio.

(*a*) *Cod.* redondassent *corretto da* redundassent.

Inanis gloria.

27. Tres sunt species inanis gloriae. Una dicitur regina, altera socia, tertia serva. Regina est, cum opus eo fine aggredimur, ut videamur, et placeamus mundo, quaerentes nos ipsos et non gloriam Dei: et haec est peccatum mortale. Socia, cum bona intentione incipimus, sed postea laudari desideramus: et haec est peccatum veniale. Serva, cum propter Deum bene operamur, et licet complacentia quaedam surrepat, ei tamen resistimus: et haec nobis merendi occasionem tribuit. *Idem, Epist. ad Nic. Leopardum, p. 343.*

Regimen animarum.

28. Sicut medicus doctissimus in arte sua parum utilis in arte sua erit, nisi etiam in praxi excellens sit: ita medicis animarum multa doctrina parum proderit, nisi experientiam et praxim habeat regiminis spiritualis. Ille vero excellentissimus et praestantissimus est, qui in scientia et praxi plurimum valet. *Idem, Epist. par. II, Epist. ad Iulium Manciam, pag. 72.*

Amor Dei.

29. Quidam peccator post conversionem suam cogitabat aliquando intra se, an tam ardentem Christum amaret, sicut olim talem personam dilexerat. Flebat autem et tristabatur, quia putabat ferventiorem fuisse veterem amorem erga creaturam, quam praesentem erga Christum. Sed benignus Deus volens eum consolari, talem ei cogitationem immisit in mentem: Si persona illa dilecta accusata fuisset et capite damnata; numquid tu voluisses mortis supplicium pro illa subire? Nunc vero pro Christo libenter mortem paterer et quaecumque tormenta. Et sic cognovit se nunc magis amare Christum, quam olim creaturam. *Ibid. Epist. ad Henricum Petram, pag. 26.*

Correctio.

30. In fraterna correctione id summopere cavendum est, ne aliquid nostrum et humanum ei misceamus, quia sic corrigendo peccaremus: ideo praevidere diligenter oportet, quo fine moveamur, qua intentione, qua fiducia, nostrine an Christi. Ipse enim dixit: S i n e m e n i h i l p o t e s t i s f a c e r e. *Epist. ad eundem, p. 117.*

Bona opera.

31. Sicut iter acturi eam pecuniam habere satagunt, quae expendi possit in ea provincia, ad quam proficiscuntur: ita nos in hac vita nummos coacervare debemus, quorum valor aestimetur in patria, ad quam tendimus; sicut dicit Apostolus: D u m t e m p u s h a b e m u s, o p e r e m u r b o n u m: bona enim opera sunt pecunia regni caelestis. *Epist. de transitu Ioannis Angeli Architecti, p. 129.*

Consideratio.

32. Sicut pictores et sculptores nihil operantur artis suae, quantumvis in ea peritissimi, nisi prius rei schema et exemplar formaverint: ita homo interior et spiritualis nihil exterius operari debet, quin prius idem interius exercuerit. Pessima enim res est non agere, sed ferri impetu et sine praevia consideratione *Epist. ad Hieron. Spinulam, p. 155.*

33. Balthassar Alvarez, soc. Iesu, sic suos novitios hortabatur: Attendite quomodo nunc in via spirituali progrediamini. Nam de lege ordinaria quo passu tempore probationis et tyrocinii vestri progrediemini, eodem reliquo vitae tempore pergetis. Si tepidi et desides fueritis, tales semper manebitis: si autem nunc magno spiritus fervore incedatis, assuescetis vos bene ad eodem modo progrediendum. *Ludovic. de Ponte*, *Vitae eius cap. 1.* Novitii.

34. Idem missus in quoddam collegium, ut cocum ageret, serio per aliquot menses officium illud peregit; dicebat enim, in domo Dei nullum inveniri officium vile. *Ibid.* Oboedientia.

35. In sua oratione consilium Tobiae de eleemosina servabat. *Tob. 4.* Quomodo potueris, ita esto misericors. Si multum tibi fuerit, abundanter tribue, si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude. Ita ipse aiebat sibi: Orationi trade te, prout tempus suppetet. Si multum suppetet, multum in ea expende; sin exiguum, hoc ipsum tribue illi libenter: praestat enim, observata Dei lege, dividere cum ipso quod ille dederit, quam furari ut possis multum offerre. Scriptum est enim quod ipse Deus odio habet rapinam in holocausto, ac proinde etiam odio habebit, si tempus oboedientiae subtrahas, etiam ad orandum et sacrificandum. *Cap. 2.* Oratio.

36. Singulis annis minimum semel colligebat se per octo, aut quindecim dies, prout occupationes patiebantur. Tum saltem singulis mensibus diem unum, et singulis septimanis unius diei totum tempus matutinum soli Deo consecrabat: quia sic augentur vires ad pia opera exercenda. *Ibid.* Idem.

37. Pater quidam advertens eum per aliquot dies continue cogitabundum, causam interrogavit: qui respondit: Contendo in me ipso efficere, ut ita vivam, quasi essem in Africae desertis. *Cap. 4.* Solitudo.

38. Eum, qui sub oboedientia esset, non volebat cogitare quid esset cras de se futurum, aut quid ipse acturus. Responsio enim est in promptu: Faciam quod iubebor, erit quod volet Deus. *Cap. 5.* Oboedientia.

39. Quia iusti aegrius ferunt mortificationem circa res spirituales, ideo in his probandi sunt. In hunc finem P. Balthassar quandam mulierem sanctam continuit per viginti dies absque confessione et communione. Quod enim amittebat non suscipiendo sacramenta, reipsa compensabat quotidiana praeparatione et fame, et heroicis exercitiis patientiae et mortificationis. *Cap. 10.* Mortificatio.

Idem fecit cum s. Theresia, cuius erat confessarius. *Cap. 11.*

40. Sola experientia facit magistros spirituales excellere. Sicut non potest qui ignarus est linguae Graecae libros Graece scriptos legere, nec Graece loquentem intelligere, multo minus eam linguam Magister spiritus.

docere: ita accidit in via spiritus. Iuvat quidem speculatio, et Sanctorum ac mysticorum doctorum lectio; sed propria experientia absque ulla comparatione magis valet. *Cap. 14.*

Oratio. 41. Cum semel aliquid peteret pro quodam indigente, audivit sibi dici: Cur tu es in petendo parcus, si Deus est in dando liberalis? *Cap. 15.*

Aliorum defectus. 42. Cum esset rector, optaretque omnes esse perfectos, valde affligebatur ob aliorum defectus; sed postea, maiori lumine caelitus accepto, advertit hanc esse impatientiam suam, et cordis angustiam: non enim indignari, sed compati oportet, et Deum imitari, qui tot haeresibus, idololatriis et sceleribus non affligitur. *Cap. 23.*

Singularitates. 43. Eam corporis sanitatem a Deo petebat, quae sufficeret illi ad sequendam comitatem, addebatque praestare paulo minus etiam cum aliqua sanitatis debilitate vivere, et sequi comitatem, quam diutius vivere, aut integra uti valetudine cum aliquibus singularitatibus, quae alios offendunt, et moleste illas ferunt. *Ibid.*

Valetudo. 44. Imperfecti etiam sine causa valetudinis suae defectus facile produnt, ut humanum aliquod solatium obtineant, aut ut sibi indulgeatur, et laus honorve deferatur, optantes ut alii ex commiseratione commoditatem aliquam sibi adferant, aut magni ipsos faciant, eo quod aliquid patiantur: et cum non praebetur ipsis quod optant, sequuntur murmurationes et querelae; suisque singularitatibus aliis molestiam adferunt, et domum ipsam perturbant. Viri autem perfecti huiusmodi valetudinis defectus tegere student, donec ipsi se manifestent, et vultus eos ipsos prodat, aut remedii alicuius sumendi causa necesse sit eos aperire, aut ut imperfectum ac debilem aliquem exemplo suo ad tolerantiam animent. Alioquin solo Deo teste contenti sunt, a quo solatium et consolationem expectant. ***Ponte,*** *Ibid. cap. 28.*

Tribulatio. 45. Dicebat P. Alvarez, si ligneam crucem, cui Christus affixus fuit, veneramur, cur non veneremur vivam laborum eius crucem, quae cor eius penetravit? Arboris sanctae crucis nec foliolum permittere debemus decidere in terram. *Cap. 28.*

Humilitas. 46. Franciscus Cordubensis, filius Ducis Cardonae, ingressus societatem Iesu, iumentorum curam suscipiebat, et aliquando per plateam civitatis Salmanticensis, cuius universitatis rector fuerat, equum ulceratum duxit ad pratum cum insigni triumpho de vanitate mundi, et cum maiori gloria quam imperatores de suis hostibus triumphare solebant. Reprehensus autem a superiore quod eam viam tenuisset, ut humilitatem tegeret, respondit: Quia valde ignavus sum, eam viam elegi, qua citius ad talem locum ire possem. *Cap. 30.*

47. Valde dolendum esse dicebat chartas et memorias sententiis et veritatibus esse plenas, animas vero virtutibus vacuas. *Cap. 31.* Virtus.

48. Cum s. Thoma, opusc. 63, eos reprehendebat, qui totam vitam suam expendunt in quaerendo, et nunquam in fruendo Deum. Scopus enim aedificantis est domum inhabitare, et plantantis vineam eius fructu gaudere. *Cap. 13.*

49. Idem in omnibus rebus, quae occurrunt, considerandam esse asserebat divinam providentiam. Paupertas enim et exiguae facultates res est valde ingrata: quod alii tui obliviscantur, et te contemnant; quod res tuae invertantur; magna est anxietas et pressura. Sed haec omnia sub directione et providentia Dei, et cum ea coniuncta magnum thesaurum continent, et securam vitam adferunt. *Cap. 37.* Providentia.

50. Vita nostra spiritualis tanquam tela aurea pretiosissima est, cui si inseratur aliquod filum rude et crassum, magna deformitas est: ita non exiguum damnum censendum est mixtura propriarum cogitationum, verborum et operum, quae nos iis assuimus, quae Deus nobis inspirat. Quale est quod uni cogitationi, quam divina maiestas cordi nostro suggerit, nos ex capite nostro duodecim admoveamus, quae illam obscurent: et uni verbo, quod nobis inspirat, viginti quatuor inania, quae nos loquimur, adiungamus, effundendo nos sine causa et ratione: et uni operi, quod nobis imponit, quatuor aut sex addamus. Ita *P. Alvarez, cap. 39.* Simplicitas.

51. Homines saeculares probat Deus in honoribus ac deliciis temporalibus, quibus illi delectantur: viros eruditos in opinione eruditionis, quam ipsi magni faciunt: at viros sanctos, qui virtutes et res spirituales omnibus praeferunt, in iis probat, quae ad illas pertinent. ***Lud. Ponte** in vita P. Alvarez, cap. 40.* Probatio.

52. Si quis in vinea colenda multam pecuniam expendisset, et post magna indicia copiosi fructus videret eam grandine destrui, quid is in animo sentiret? quod si grandines aureae essent, quantam acciperet consolationem? Maius enim esset lucrum, quam iactura vineae. Tales lapides, et valde pretiosi, sunt contemptus et irrisiones, multum eos locupletantes, qui noverunt esse patientes. *P. Alvarez, cap. 40.* Contemptus.

53. Ioannes Ximenes, laicus e soc. Iesu, vir sanctus, cuidam sibi dicenti, quod ineptas vestes haberet, et exacte coleret paupertatem, respondit: Ineptas vestes habere non est paupertas, sed pax animi et corporis, quando omnia desunt. Si quis hortum variis arboribus consevisset, et omnes evulsas una die inveniret, nec tamen turbaretur; in hoc esset vestigium aliquod paupertatis. Paupertas Paupertas.

igitur spiritus est, quod quis exuat se ab eo omni, quod non est Deus. *Ponte in vita Alvarez, cap. 45.*

Resignatio. 54. Idem Ximenez morti proximus, interrogatus a provinciali num desideraret ad caelum ire, dixit: Pater, simus nos boni, Deoque ut par est serviamus, et omnem nostri curam in eius manibus deponamus, qui cum sit infinite iustus et bonus, nos pro meritis remunerabit. Nam petere caelum ex amore proprio provenire potest. *Ibid.*

Religio. 55. Dicebat P. Alvarez religiones esse officinas sanctitatis, xenodochia vulneratorum ab amore Dei, et fornaces calcarias, in quibus ignis facit lapides mollescere. *Cap. 49.*

Resignatio. 56. Idem cum in principio nonnihil esset inquietus ob nimium desiderium sui profectus in oratione; accepto tandem a Domino interno quodam sensu, didicit necessariam esse resignationem etiam in rebus spiritualibus, et debere unumquemque conari quidem ad perfectionem, sed interim contentum esse sorte sibi a Deo data, quantumvis mediocri et parva. *Cap. 50.*

Indifferentia et fuga singularitatis. 57. Quam sit necessaria religioso indifferentia docuit b. episcopus Genevensis, qui dicebat se nunquam aliquid singulare petiturum, si religiosus esset, non communionem extraordinariam, non ieiunia, non cilicia, aliasve austeritates, quia religiosus debet in omnibus sequi communitatem. Si robustus, inquit, forem, quater in die cibum non sumerem: sed si superior praeciperet me quater in die manducare, cum summa simplicitate oboedirem. Similiter, si debilis essem, et semel tantum in die edere oporteret, semel tantum ederem, nihil cogitans an id me magis debilem faceret. *In sacris eius reliquiis, par. II, cap. 6.*

Prudentia et simplicitas. 58. Idem dicebat secundum fidem et Evangelium vivendum esse, nulla habita ratione prudentiae, sapientiae et spiritus humani. Tutior est enim directio Evangelii, quam omnium politicorum mundi. Sancta simplicitas soror innocentiae est, filia caritatis. Danda quidem columbae est prudentia serpentis, sed non e contra: quia serpens, addita columbae simplicitate, semper tamen remanebit serpens; columba vero semper erit columba. *Ibid. cap. 9.*

Taciturnitas. 59. Optabat idem se globulos (*une boutonnière*) labiis habere, quibus clauderentur, ut, in iis aperiendis moram trahens, attente consideraret quid loqui deberet. *Ibid. par. III, n. 5.*

Praelati. 60. Episcopi in Ecclesia militante eum tenent locum, quem Seraphini in triumphante; ideo summo honore et reverentia digni sunt: sed reges et principes saeculares eos non respiciunt, nisi quatenus eorum subditi sunt. *Ibid. par. III, n. 30, idem.*

Humilitas. 61. Franciscus a puero Iesu, Carmelita Excalceatus, honoratus a rege Hispaniarum, et ad intimam eius familiaritatem admissus,

nunquam inanis gloriae stimulis agebatur; immo magis humilis erat, quam cum patinas in conventu lavabat. In statu enim perfectionis, ad quem pervenerat, donum sapientiae adeo in anima radicatum manet, eique communicat adeo certam rerum omnium cognitionem, ut distincte in se discernat quod ex Deo, et quod ex se ipso habet: quae cognitio adeo vilem sui aestimationem gignit, ut in maiori honore maiorem inveniat confusionem. *Vitae eius lib. I, cap. 29.*

62. Idem nolebat sanctimoniales multas esse, dicebat enim melius fore modicum conservare, quam totum perdere ut multum habeamus. *Ibid. cap. 36.* Pauci perfecti.

63. Idem in religiosorum recreatione ludum quendam instituit, quem ludum angelorum vocabat. Dispositi enim in circulum fratres beneficia a Deo accepta sigillatim enumerabant, ea lege ne quis dictum ab altero repeteret. *Lib. II, cap. 31.* Ludus religiosus.

Idem fieri potest de laudibus Dei, attributis, titulis Christi et B. Virginis, tormentis martyrum, actibus virtutum, mortificationibus. *Hier. Gratianus, Elucidarii par. II, cap. 19* (*a*).

64. Episcopi Genevensis sententia est saepe tentationes nimis nos turbare, quia nimium eas timemus. Si quae ingruit tentatio seu cogitatio nostris resolutionibus contraria, actum esse de nobis existimamus: cum tamen oporteat his non moveri, sed suaviter progredi in via Domini. *Ubi supra, par. III, n. 75.* Tentationes.

65. Vide quanta turba generis tui pro mundo laboravit, et non solum aliquid non sunt adepti, sed insuper se ipsos amiserunt. Tu autem plus acquires sine ulla comparatione, quam est id propter quod omnes laborant, aut laboraverunt. Si ille aut ille tantum laboraret propter Deum, quantum laborat propter mundum; natale eius tanquam martyris ageretur. *Guigo, Cartusiae Prior, in Meditationibus, cap. 4.* Labor inutilis.

66. Grave est tibi hoc vel illud amisisse. Ne quaeras ergo amittere. Quaerit enim amittere, quisquis ea diligit et acquirit, quae retineri non valent. *Ibid. cap. 5.* Amissio rerum.

67. Scarabaeus dum supervolat cuncta intuens nil pulchrum aut sanum sive durabile eligit, sed sicubi stercora iacent foetentia, eis protinus insidet, spretis tot pulchris. Ita animus tuus caelum terramque et quae in eis magna et pretiosa sunt intuitu pervolans, nulli adhaeret, comtemptisque omnibus, vilia multa ac sordida, quae cogitanti occurrunt, libens amplectitur. Erubesce ex his. *Idem, cap. 9.* Homo terrae adhaeret.

(*a*) *Il brano* « Idem fieri – cap. 19 » *fu aggiunto posteriormente di mano dello stesso autore.*

Bonum et malum.

68. Si adhaerere Deo totum et solum bonum est tibi: ita separari ab eo totum et solum malum est tibi; et nihil aliud. Hoc tibi gehenna, hoc tibi infernus. *Ibid. cap. 17.*

Consolationes.

69. Maria Magdalena Carrafa, ducissa Andriae et postea sanctimonialis ord. s. Dominici, cum diceret ei confessarius tempore ariditatis, ne animum desponderet, quia Deus multiplici consolatione eam iacturam compensaturus erat, et fortasse ei reservabat in puncto mortis cumulum consolationum: respondit, non sine quadam indignatione: Quid dicis, Pater? Nonne deberem in perpetua desolatione morari, si Deus vellet? Fiat eius voluntas, haec enim mea consolatio est. *Scipio Sgambatus, soc. Iesu, Vitae eius lib. III, cap. 9.*

Lucrum spirituale.

70. B. Ioanna a s. Catharina (*a*), sanctimonialis ordinis Praedicatorum, ut quaestum ex omnibus colligeret, praesertim ex tempore, quo nihil pretiosius, numeravit se per annum in officio divino facere 50200 profundiores corporis inclinationes, 19480 minores: quae omnes conficiunt 69680 actus religionis, virtutis post theologicas praestantissimae. Praeterea observavit iterari orationem Dominicam 12400 vicibus; Salve, Regina 1500; Gloria Patri et F. 40000: ex his autem observandum quanti lucri spiritualis iacturam in anno faciamus, dum haec perfunctorie et sine attentione persolvimus.

Refectio.

71. Dicebat b. Petrus de Luxemburgo, nunquam comedere angelorum esse, semel in die vesci esse Sanctorum, duplicem sumere refectionem hominum esse, saepius autem in die cibari esse brutorum.

Proprium iudicium.

72. Quidam vir pius adeo se exercuit in proprii iudicii abnegatione, ut illud omnino amiserit. Narrat enim venerabilis episcopus Genevensis disc. 11 spirituali, hunc ad se aliquando accessisse, et dixisse: Domine, edissere mihi talem rem, quia iudicium non habeo, ut eam comprehendam. De qua re (*b*) ven. episcopus valde obstupuit.

Regula.

73. Idem disc. 13 valde amplificat quam sit necessaria religiosis exacta regulae observantia. Omnis enim eius mutatio disciplinam regularem enervat, et statum destruit religiosum.

Resignatio.

74. Nihil petere aut desiderare oportere, nihil recusare, documentum est celeberrimum ven. episcopi Genevensis, quod discursu ultimo spirituali explicans, ait: Parva et pauca sunt quae volo, et haec valde remisse volo. Nullum fere desiderium habeo; et si renasci possem, nullum prorsus haberem. Si Deus ad me veniret, ego ad

(*a*) *Così, e giustamente, ha il Codice* (*cfr. sopra, p. 17, in nota*).

(*b*) De qua re] *nel Cod.* De qua re valde.

illum irem: sed si nollet ad me accedere, gradum sisterem, et ad ipsum non irem. Perfectio nostra in hoc consistit, ut animo omnino indifferenti dicamus Domino cum Apostolo: Domine, quid me vis facere?

75. Dicebat divus Thomas, illum non esse perfectum aestimandum, et si miracula faciat, qui gulae est deditus, inepta et puerilia verba profert, honores ambit, et contemni recusat, nec id hilari animo fert. Perfectio.

76. Homo quidam, cum Christo crucifixo suas afflictiones exposuisset, Dominum sibi de cruce respondentem audivit: Ideo volo te nulli esse carum, ut mihi dilectus efficiaris: te nihili pendi volo, ut sis meus amicus: et ea causa nullius pretii apud homines eris, ut mihi sis honori. *Suso, Epist. 9.* Resignatio.

77. Henricus Suso cum aliquando divina consolatione intime perfrueretur, evocatus ad audiendam cuiusdam mulieris confessionem, cum invitus internam cordis voluptatem desereret, alium confessarium accersiri mandavit: statimque Deus gratiam illi subtraxit, et cor eius quasi silex obduruit. *Narrat ipse de se in Appendice dialogi de veritate, cap. 17.* Abnegatio.

78. Idem praefixerat sibi certos limites oculis suis, quos excedere non deberent, spatium videlicet quinque pedum. Semper haesit domi, sibi soli suaeque solitudini vacans. *Vitae ipsius cap. 22.* Custodia oculorum.

79. Tres quoque praefixit sibi circulos seu terminos, intra quos se inclusit et cohibuit. Primus erat eius cubiculum, sacellum et chorus. Alter erat totum coenobium intra portae limites. Tertius, idemque extimus, ipsa erat porta, ubi multa utebatur circumspectione et custodia. Extra hos terminos, si quando procesisset, nihil sibi a bestiis, extra specum progressis et a venatoribus circumdatis, differre videbatur, quibus magna opus est arte et industria, ut se tueantur. *Ibid. cap. 37.* Solitudo.

80. Afflictus graviter aliquando et multipliciter, se ipsum consolabatur, dicens, oportere unumquemque exemplo Christi habere suum Iudam. Intus vero hoc audivit responsum: Quisquis animo bene constitutus est, neminem debet suum Iudam existimare, sed potius Dei cooperatorem, per quem exercitandus est pro sua salute. *Ibid. cap. 40.* Patientia.

81. Pynufius abbas fratri, quem recipiebat in monasterio, inter cetera, hoc documentum tradidit: Tria, inquit, in congregatione custodienda sunt tibi: ut velut surdus, ac mutus et caecus incedas. Ut nimirum quaecumque videris minus aedificationis habentia, velut caecus non videas. Si inoboedientem, si contumacem, si detrahentem audieris, non offendaris; nec ad imitandum eum tali subver- Patientia.

taris exemplo: sed ut surdus, qui haec penitus non audieris, universa transmittas. Si tibi vel cuiquam convicia vel iniuriae irrogentur, esto mutus et immobilis: teque stultum facias in hoc mundo, ut sis sapiens, nihil discernens, nihil diiudicans. *Cassianus, lib. IV Instit. cap. 41.*

Exempla. 82. Magni Antonii sententia est, debere monachum non ab uno tantum, sed a diversis virtutum exempla colligere. Alius enim scientiae floribus exornatur, alter discretionis ratione robustius communitur, alter patientiae gravitate fundatur, alius humilitatis, alius continentiae virtute praefertur, alius simplicitatis gratia decoratur. *Idem, Instit. lib. V, cap. 4.*

Ira. 83. Senex Ioannes cum senem Pesium interrogasset quid per annos quadraginta in solitudine egisset: Nunquam me, ait, sol reficientem vidit. Et ille: Nec me, inquit, iratum (*a*). *Ibid. cap. 27.*

Iudicium. 84. Senem Machetem narrat Cassianus dixisse neminem oportere iudicare, quia ea omnia incurrit monachus, de quibus alios iudicat vel reprehendit. *Ibid. cap. 30.*

[Castitas]. 85. Sicut castitas sine humilitate haberi non potest, ita nec scientia rerum spiritualium sine castitate. *Sententia seniorum, ibid. lib. VI, cap. 18.*

[Monachus]. 86. Antiquorum Patrum sententia est, debere monachum et mulieres et episcopos fugere: neuter enim eum sinit vel quieti cellulae operam dare, vel divinae theoriae inhaerere, si eum semel suae familiaritati devinxerit. *Ibid. lib. XI, cap. 17.*

Inanis gloria. 87. Abbas Macarius cuidam percunctanti, cur fame ab hora tertia in eremo pulsaretur, qui in coenobio, hebdomadibus integris refectionem saepe contemnens, non sensisset esuriem, respondit: Quia nullus hic est ieiunii tui testis, qui te suis laudibus nutriat atque sustentet; ibi autem te digitus hominum et cenodoxiae refectio saginabat. *Cassianus, Coll. 5, cap. 12.*

Discretio. 88. Abbas Paulus, qui nec fortuitum quidem mulierum occursum, puritatis studio, sustinebat, paralysi correptus, femineo dumtaxat obsequio annis quatuor nutritus fuit, Deo sic agente, quia discretionis modum excedens, ipsam quoque figuram muliebris sexus credidit execrandam. *Coll. 7, cap. 26.*

Oratio. 89. Magni Antonii sententia fuit, non esse perfecta monachi orationem, in qua se monachus, vel hoc ipsum, quod orat, intelligit. *Coll. 9, cap. 31.*

Oratio. 90. Signum est orationem nostram exauditam fuisse, cum orantes nulla nos interpellaverit haesitatio. Tantum enim quis obtinere

(*a*) *Cfr. sopra, centuria II, nº 72.*

merebitur, quantum vel inspici se a Deo, vel Deum crediderit posse praestare. Irretractabilis namque est Domini nostri illa sententia: Quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient (*a*) vobis. *Ibid. cap. 32.*

91. Tria sunt quae vagam mentem stabilem faciunt, vigiliae, meditatio et oratio. Nunquam vero orat quisquis etiam flexis genibus evagatione cordis qualicumque distrahitur. Idcirco quales orantes volumus inveniri, tales nos esse oportet ante tempus orandi. *Coll. 10, cap. 14.* Oratio.

92. Evidens indicium est animae necdum vitiorum faecibus eliquatae, in criminibus alienis affectu misericordiae non condolere, sed rigidam iudicantis tenere censuram. Ideoque iisdem vitiis monachum subiacere certissimum est, quae in alio inclementi atque inhumana severitate condemnat. *Coll. 11, cap. 10.* Compatiendum aliis.

93. Cum senex quidam apud Alexandriam, turbis infidelium circumfusus, gravissimis urgeretur iniuriis et maledictis, eique a subsannantibus diceretur: Quid miraculi Christus vester, quem colitis, fecit? Ille inquit: Ut his ac maioribus, si intuleritis, non movear ac offendar iniuriis. *Coll. 13, cap. 13.* Patientia.

94. Multis viis ad Deum tenditur, et ideo unusquisque illam, quam semel arripuerit, irrevocabili cursus sui intentione conficiat, ut sit in qualibet professione perfectus. *Coll. 14, cap. 6* agit inter eos, qui omnia quae audiunt bona apprehendere volunt. Constantia.

95. Duabus ex causis inefficacem spiritualium rerum constat esse doctrinam. Nam aut ille qui docet, inexperta commendans, vano verborum sono instruere nititur auditorem: aut vitiis refertus (*b*) auditor salutarem spiritualis viri sanctam doctrinam, obturato corde, non recipit. *Coll. 14, cap. 18.* Doctrina.

96. Secundum seniorum sententiam, caritas stabilis atque indirupta non poterit permanere, nisi inter viros eiusdem virtutis atque propositi. Scindi enim amicitiam necesse est, quacumque fuerit cautione ab altero custodita. *Coll. 16, cap. 24.* Amicitia.

97. Optima sententia abbatis Ioannis est, melius esse devotum in minoribus, quam indevotum in maioribus professionibus inveniri. *Coll. 19, cap. 3.* Devotio.

Melius nimirum esse bonum ac devotum coenobitam, quam malum ac indevotum anachoretam.

98. Finis coenobitae est omnes suas mortificare et crucifigere voluntates, ac, secundum Evangelicae perfectionis salutare mandatum, Finis monachi.

(*a*) evenient] *nel Cod.* venient.
(*b*) refertus] *nel Cod.* refertur.

nihil de crastino cogitare. Eremitae vero perfectio est exutam mentem a cunctis habere terrenis, eamque, quantum humana imbecillitas sinit, unire cum Christo. *Idem abbas Ioannes, ibid. cap. 8.*

Paenitentia. 99. Indicium verae paenitentiae est, affectus quoque peccatorum de nostris cordibus expulisse. Noverit enim unusquisque nec dum se peccatis pristinis absolutum, quamdiu sibi satisfactioni et gemitibus incubanti vel illorum, quae egit, vel similium criminum ante oculos imago praeluserit, eorumque non dicam oblectatio, sed vel recordatio infestaverit mentis arcana. *Coll. 20, cap. 5.*

Perfectio. 100. Nemo illo, in quo profecerit, gradu potest esse contentus, et quanto quis fuerit mente purgatior, tanto se sordidiorem videns magis humilitatis, quam elationis invenit causas; quantoque pernicius ad sublimiora contenderit, tanto amplius praevidet sibi superesse quo tendat. *Coll. 23, cap. 21.*

CENTURIA QUINTA.

Amor parentum. 1. Magnus Antonius cuidam fratri, dicenti, sibi maioris esse virtutis ea, quae sunt perfectionis, inter homines exercere, quam in eremo, dixit, ubinam ipse consisteret: cumque se iuxta parentes suos habitare respondisset, ac ibidem orationi ac lectioni indesinenter incumbere; rursum inquit b. Antonius: Dic, fili, utrum in eorum damnis vel adversis casibus contristeris, parique modo super eorum prosperitate congaudeas. Ille utriusque rei se participem esse confessus est. Cui senex: Noveris te, inquit, etiam in futuro saeculo eorum sorte censendum, cum quibus in hac vita in lucri detrimentive consortio vel gaudio vel moerore concuteris. *Cassianus, Coll. 24, cap. 11.*

Astus diaboli. 2. Inconsideratae et irrationabilis districtionis esse nolle ab hominibus frequentari, id exigente caritate, docet abbas Abraham: qui etiam ait occultissimam diaboli foveam esse, in quam incautos praecipitat, maiora eis promittere, ut quotidiana subripiat emolumenta: ignota enim loca persuadet, atque ibi homines tractabiles et ad viam salutis sequaces esse mentitur, ut dum illic uberiores fructus animae pollicetur, praesentia lucra fraudulenter avertat. *Ibid. cap. 19.*

Recreatio. 3. Idem asserit honestam recreationem etiam perfectis viris quandoque necessariam esse, licet eis molesta ac fugienda videatur: quia provocat ad avidius solitudinis secreta desideranda, et necessitatem reficiendi corpusculi cum fructu humanitatis indulget. *Ibid. cap. 20.*

4. Dicebat s. Antonius: Tempus erit aliquando, cum homines insanient, et si quem viderint non insanientem, insurgent in illum, dicentes: Tu es utique insanus, quia non est similis illis. *Ex opusculis s. Antonii, quae ex Arabico in Latinum transtulit Abraham Ecchellensis, pag. 68.* Tempora mala.

5. Dixit abbas Bemen: Si trium coenobitarum unus est quietus optimus, alter infirmus gratias agens Deo, tertius vero bona voluntate inservit, omnes tres in eodem sunt opere. *Ibid. pag. 71.* Coenobitae.

6. Quidam seniorum postulavit a Deo, ut ostenderet illi omnes Patres: et vidit omnes, praeter s. abbatem Antonium; dixitque illi, qui eos ipsi ostendebat: Ubi est Deus, ibi est abbas Antonius. *Ibid. pag. 84.* Unio cum Deo.

7. Profectus est aliquando abbas Amonius virgo ad abbatem Antonium, et dixit ei: Video me habere plura opera, quam tu habes: quomodo igitur magis evulgatum est nomen tuum inter homines, quam meum? Respondit illi Antonius: Quia diligo Deum plusquam tu. *Ibid. pag. 85.* Amor Dei.

8. Dixit abbas Antonius: Nisi iumenti velaret oculos molitor, converteretur et comederet mercedem suam. Similiter nos quoque divina sumus velati dispensatione, quia initio operamur bonum, quod non videmus, ne beatos nos ipsos habeamus, pereantque propterea opera nostra: ideoque aliquando in sordidas incidimus cogitationes solum ut, eas videntes, nosmetipsos reprehendamus. Hae autem sordidae cogitationes modici boni, quod operamur, sunt velamentum. Siquidem homo, qui semetipsum reprehendit, suam mercedem nequaquam amittit. *Ibid. pag. 87.* Humilitas.

9. Idem dicebat: Ideo non proficimus, quia gradum et ordinem nostrum minime cognoscimus, neque intelligimus quae aggredimur opera, sed sine labore virtutem consequi volumus. Nam quoties videmus certaminis tentationem in loco, ad quem vocati sumus, ad alium transmigramus, existimantes locum esse aliquem, in quo diabolus non sit. Qui novit bellum, constanter in Deo decertat, quoniam Dominus noster dixit: Utique regnum Dei in vobis est. *Ibid. pag. 90.* Constantia.

10. Quidam frater interrogavit abbatem Antonium, dicens: Quid faciam, ut inveniam misericordiam apud Deum? Respondit ei s. senex, et dixit: Quod tibi dico, hoc diligenter serva. Quocumque ieris, Deum ante oculos semper ponito: quodcumque opus feceris, adhibe tibi testimonium ex Scripturis: et in quocumque habitaveris loco persevera, nec inde cito migres. Haec tria serva, quiesces. *Ibid. pag. 93.* Via salutis.

11. Abbas Bemo abbatem Antonium interrogavit, quid sibi faciendum esset ad consequendam salutem: cui senex ait: In iustitia Idem.

tua ne confidas, praeteritorum peccatorum vere te paeniteat; linguam, cor et ventrem contine. *Ibid.*

Mutua servitus.

12. Interrogatus b. Antonius quomodo quis inservire debeat fratribus, respondit: Fratres, qui servire volunt fratribus, serviant ut servi dominis suis, et quemadmodum servivit Dominus Petro principi apostolorum, qui, licet Dominus esset et creator illius, vilem praestitit illi servitutem. Quibus indicavit nobis Dominus non minus inhumanos esse eos, qui servitutem sibi exhibitam recusant, et nemini permittunt ut eis inserviat, uti se Petrus continebat, quam qui fratribus suis inservire dedignantur: quamobrem isti partem non habebunt cum Domino, sicut Dominus Petro ait, quia ipse Dominus ut invicem ac mutuo serviamus nos docuit. *Ibid. pag. 95.*

Risus.

13. Idem dicebat fideli monacho non esse ridendum: nam ploremus oportet super eos, qui Deum blasphemant, et super eos, qui totam vitam transigunt in peccatis, Deum orantes ne in malo perseverent, et comprehendat illos mors ante paenitentiam. *Ibid. pag. 96.*

S. Antonii praedictio de monachis.

14. A discipulis interrogatus s. Antonius de futuro statu monachorum, non sine suspiriis et uberrimis lacrimis ita respondit: Tempus veniet aliquando, filii mei dilectissimi, cum solitudines derelinquent monachi, earumque loco opulentiores appetent civitates, ibique pro his deserti speluncis ac cellulis superba certatim excitabunt aedificia, regum palatia aemulantia: pro paupertate divitiarum cumulandarum gliscet studium: humilitas in superbiam vertetur cordis: inflabuntur multi scientia, sed nuda bonis, secundum scientiam, operibus: caritas defervescet: crescet pro frugalitate amor ventris, et delicatioribus cibis non minus eorum plures operam navabunt, quam mundani ipsi, a quibus solo habitu et cucullo distinguentur: et cum sint in medio mundi, eos non pudebit falso nomine vocari monachos et solitarios. Gloriabuntur autem, dicentes: Ego sum Pauli, et ego Apollo: quasi vero tota religiositatis ratio in praedecessorum consistat auctoritate: et non secus de suis Patribus gloriabuntur, ac de Abrahamo parente Iudaei. Inter hos tamen quidam erunt eo tempore longe nobis meliores atque perfectiores, quia beatior ille est, qui potuit transgredi et non est transgressus, facere mala et non fecit, quam qui multorum bonorum trahitur exemplo ad bonum. Hinc satis superque celebratur in Scripturis iustitia Noë, Abrahae et Loth, qui inter pessimos innocentem vitam traduxerunt. *Ibid. pag. 96.*

Remissio.

15. Vidit aliquando s. Antonius venatorem, dixitque illi: O venator, pone sagittam in arcu tuo, et intende illum: qui intendit. Cui ait Beatus: Adhuc fortius intende. Respondit: Si intendero plusquam oportet, frangetur arcus. Tunc senex ait: Ita sunt opera Dei,

quia si terminum transgressus fuerit homo, et oppresserit fratres, citius frangentur. Necesse igitur est eis quandoque indulgere. *Ibid. pag. 102.*

16. Iunior quidam monachus, discipulus s. Antonii, venit ad senem, virtutum fama celebrem, ut eum inviseret, quem cum salutasset, ait: Quomodo vales, Pater mi? Pessime, respondit senior. Cur? inquit iunior. Quia, subdit senior, trigesimus iam agitur annus, ex quo sum in hoc deserto, et tamen toto hoc tempore orationes meae sunt contra me: nam quotidie orans memetipsum maledico; Deum, ne misereatur mei, precor; et omnes demum preces meae mendacium sunt ac verba inania. Quibus verbis attonitus monachus ille iunior ait: Quomodo haec, Pater mi? Quia, respondit senior, declino a mandatis Dei, tamen psallendo dico: Maledictus qui declinat a mandatis tuis. Iniquitates perpetro, tum canto: Ne miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem. Mendacia effutio, et oro: Perdes omnes, qui loquuntur mendacium. Totus sum in cibis apparandis, et impudenter dico: Oblitus sum comedere panem meum. Pigritiae ac somno satis indulgeo, et media ferme die decanto: Media nocte surgebam ad confitendum tibi. Risui ac laetitiae impense studeo, alta tamen voce intono: Fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte. Haec et alia similia cum dixisset senex, ait iunior: Pàter mi, ista de se ipso protulit David, non de nobis. Cui senex cum fletu respondit: Certe, fili mi, nisi ea, quae olim de se ipso cecinit David, nos etiam de nobis vere canamus, cum ea in nostra concinamus persona; mendacia effundimus, et orationes nostrae sunt contra nos, atque illud de nobis verissime praedicabitur: Oratio eius fiat in peccatum: et oratio eius erit execrabilis. *Ibid. in fine libri.*

Psalmodia.

17. Doctor quidam Salmanticensis religiosum induit habitum apud Carmelitas Excalceatos, cumque eum scientia inflatum vidisset ven. Pr. Ioannes a Cruce, omnes ab eo libros abstulit, excepto libello doctrinae christianae, praecipiens ei ut singula eius verba computaret, ut solent pueri, ac postea diligenter ruminaret: nam quicquid in saeculo didicerat nihil proderat ad caelestem sapientiam comparandam, quam in religione quaerebat, sed instar pueri se habere in ignorantia et simplicitate. *Ioseph a Iesu Maria, Vitae eius lib. I, cap. 17.*

Humilitas.

18. Cum in quodam monasterio (*a*) sanctimonialium ordinis gravissima quaedam difficultas circa regimen accidisset, valde tur-

Fides.

(*a*) *Dopo* monasterio *il Cod. ripete* quodam.

bata est eius priorissa, cumque ven. Ioannem a Cruce consuluisset, existimavit eum simili turbatione afficiendum: ille vero subridens, iussit ipsam bono animo esse, docuitque eam afflictionem ex fidei defectu procedere. *Ibid. lib. I, cap. 25.*

Spes. 19. Idem suos fratres hortabatur ut omnem spem in Deo collocarent: tantum enim homo impetrat, quantum sperat. *Ibid. cap. 26.*

Praelatura. 20. Aliquando a Missae celebratione abstinebat, timens ne quid sibi notabile contingeret: atque ideo orabat Deum ut magis capacem donorum eius faceret naturam suam, vel ipsum e vita eriperet: non tamen dum animarum curam habebat. *Ibid. cap. 27.*

Oboedientia. 21. Oboedientiam exteriorem maximopere commendabat, et viris contemplativis praecipiebat ut praelatis exactissime parerent, etiam si aliquid praeciperent contrarium rebus sibi a Deo revelatis, quamvis revelationes ex earum genere forent, quae consensum passive rapiunt, ita ut constet manifeste eam esse lucem divinam. Idem ipse ad amussim observabat, nam cum nonnulli superiores via incederent ab instituto valde aliena, ipse quidem in comitiis ordinis sententiam suam libere et simpliciter proferebat, ceterum sinebat se ab illis agi, oboediens voci externae Dei, non interiori, quae resonabat in anima sua. *Lib. 1, cap. 51.*

Fortitudo. 22. Eximiae fortitudinis fuit, nec unquam de suis persecutoribus conquerebatur, quin potius excusabat eos et defendebat: nec unquam timore perterritus quicquam praetermisit, quod bono religionis conveniens existimaret, quamvis propterea multa pateretur tanquam executor divinarum determinationum, quas humana ratio minime penetrabat, eiusque proprio sensui tribuebat. Suas item internas afflictiones et externos dolores nemini communicabat, ut se omni consolatione privaret. *Lib. I, cap. 52.*

Castitas. 23. Nullas unquam repraesentationes castitati contrarias patiebatur, quia mens eius semper in Deum elevata, et cum eo occupata erat, ac propterea diabolus nullam unquam rimam, qua ad eam ingrederetur, apertam inveniebat. Volucri, semper volanti in altum, rete non tenditur. *Lib. I, cap. 53.*

Pati. 24. Idem Ioannes a Cruce interrogatus a Christo in quadam visione quod praemium optaret pro laboribus suis, respondit: Contemni, et pati pro te. *Lib. III, cap. 11.*

Contemptus sui. 25. Ei, qui ad perfectionem virtutis pervenit, nihil aliud deest, nisi ut malus reputetur, cum bonus sit. Haec praerogativa Ioanni a Cruce non defuit in sua religione, nam post multos pro ea exantlatos labores, multas a suis persecutiones passus est, et iniuste processatus, atque ad tantam calamitatem pervenit, ut grave delictum putaretur esse eius amicum. *Vita eius lib. III, cap. 19, 20, 21, 22.*

26. Dominus de Renty, qui obiit Parisiis anno 1649, die 24 Aprilis, aetatis suae 37, haec de se ipso cuidam amico suo dicebat: Fateor me ex nulla re delectationem capere posse, in qua Dominum Iesum Christum non reperio. Et si in aliqua anima prodigia viderem et miracula, nisi videro in ea Dominum Iesum Christum, quicquid in ipsa est iacturam existimo et praecipitium. *Vitae ipsius par. I, cap. 4, sect. 1, in f. auctore Ioanne Baptista S. Iure, e soc. Iesu.* Amor Dei.

27. Idem sine ulla gustus delectatione cibum sumebat, et cum diu in quadam ecclesia elegantissime ornata permansisset, de huiusmodi ornamentis interrogatus, respondit simpliciter se nihil vidisse. *Par. II, cap. 1.* Mortificatio.

28. Semper tranquillus in omni adversitate permanebat, de qua re interrogatus, respondit se ita dispositum esse per gratiam Dei, ut aequali pace frueretur in adversis sicut in prosperis, nihil enim timebat, nihil desiderabat. *Par. II, cap. 2.* Pax interna.

29. Ea omnia evitabat, quae aliquid extraordinarium prae se ferebant. Dicebat enim saepe contingere ut in his minus perfectionis reperiatur, quam in communibus exercitationibus: minus namque bonum vitae ordinariae et communis in ieiuniis, paenitentiis et aliis similibus exercitiis morte naturae compensatur, quae super alios eminere vult, et semper quaerit seipsam. *Par. II, cap. 3, sect. 3.* Vita communis.

30. Cum per vicum quendam civitatis Parisiensis satis frequentem ambularet, dubitavit an currus et equites praetereuntes respicere deberet, ne urbanitati deesset, an vero recta ire, demissis oculis; statimque sensit spiritui suo immitti haec verba tali ratione, ut nullo modo dubitaret ea esse a Deo: Ne sollicitus sis ut cognoscas, aut cognoscaris. *Ibid. par. II, cap. 3, sect. 4.* Solitudo.

31. Cum quoddam sacellum egregie aedificatum opere anaglyptico inspiceret, in cuius zophoro sculptae erant figurae foliorum arborum et florum, mira arte inter se contextae, audivit in instanti internam vocem dicentem sibi: Harum rerum originalia aspectum tuum nullo modo detinerent. Atque inde cognovit facillime hominem mentem divertere a summo bono, ut hisce rebus inanibus occupetur. Imagines rerum nihil sunt, ipsae res nihil sunt, omnia extra Deum vana sunt. *Par. II, cap. 4.* Curiositas.

32. Idem dicebat: Avi nostri, et proavi, et atavi transierunt, et non sunt: omnia eorum studia, occupationes, dolores et delectationes abierunt cum ipsis, tanquam umbra et somnium: et vae illis, si in omnibus viis suis aliquid quaesierunt praeter Deum! Ita et nos cum omnibus studiis et exercitiis peribimus. Omnia transibunt, solus Deus permanebit. Bonum igitur nobis, si ipsi soli innitamur. *Par. II, cap. 4.* Vanitas.

Patientia. 33. Infirmum quendam aliquando consolabatur his verbis: Quae benedictio haec est, ut Deus te faciat pati, dum mundus ridet? Si mundani oculos apertos haberent sicut et tu, stupendum quoddam prodigium appareret. Nam tu patiendo rideres, et illi flerent, quia nihil patiuntur. Gratiam, quam tibi largitur Deus, illi contemnunt, quia non agnoscunt, et cum miserabiles sint, se felices aestimant in sua infelicitate. *Par. II, cap. 4, sect. 1.*

Idem. 34. Via regia christianorum via Crucis est. Hoc est arcanum ėt fundamentum totius Christianismi: Pati pro Christo. Et multi quidem patiuntur, pauci autem cum perfecto consensu cum divino beneplacito: pauci sine inquietudine et adhaesione spiritus ad suas passiones: paucissimi sine reflexu ad ea, quae patiuntur, ut toti adhaereant Deo. Sic scribebat cuidam amico. *Ibid.*

Dona Dei. 35. Dona Dei libere communicanda sunt his, qui ex eorum communicatione proficere possunt. Hic est enim secundus effectus gratiarum, quas nobis largitur Deus, ut aliis etiam prosint, postquam nobis profuerunt. *Par. II, cap. 2, sect. 8.*

Sui cura. 36 Cuidam ecclesiastico in missionibus utiliter occupato scripsit, ut sui curam gereret, non se conservando, sed laboribus nequaquam se opprimendo. Astus enim diaboli est sic decipere homines, qui multum laborant in vinea Domini, ut cito deficiant. *Ibid.*

Oratio. 37. Interrogatus a quodam an in tanta negotiorum multitudine, quibus occupabatur, duabus horis quotidie orationi incumberet, respondit se tribus quandoque horis, immo quatuor et quinque orare; cum vero instat aliquid pro salute proximi agendum, orationem facile omitto; quicquid enim agam, nunquam a Deo separor. *Ibid.*

Sermo. 38. In conversatione nunquam de rebus vanis et inutilibus loquebatur, sed semper de regno Dei, idque cum maxima moderatione. Falli enim dicebat personas spirituales, quae tempus inutiliter terunt in colloquiis de virtute, post quae aridae remanent et sine fructu. Scopus namque et arcanum christianae philosophiae non in verbis, sed in operibus consistit. *Par. II, cap. 2.*

Externa occupatio. 39. Externas occupationes, quamtumvis pias et sanctas, ita assumebat, ne spiritum opprimerent. Officia pietatis, quae poterat, exercebat, cetera suo tempori resevabat sine ulla perturbatione aut inquietudine, internam pacem in mediis turbis semper conservans. *Ibid. cap. 3.*

Spes. 40. Nescio quid crastina die futurum sit, nihilque determino, confidens in divina protectione, quae caecum me reddit, et nihil optantem; paratum nihilominus ad omnia, quae iusserit Deus. *Par. II, cap. 3.*

41. Idem dicebat: Habens fidem, spem et caritatem, nec diabolum timeo, nec infernum, nec omnes hominum inventiones; nec caelum nec terram cogito, sed hoc dumtaxat, ut faciam voluntatem Dei. Omnes languores nostri, omnes aegritudines spiritus ex defectu fidei et spei proveniunt. *Ibid.* Spes.

42. Cum uxor eius graviter infirmaretur, dicebat: Fateor naturam meam maximo affici dolore ob hanc iacturam; sed spiritus eodem tempore indicibili repletur gaudio, eo quod rem mihi carissimam nunc possum Deo sacrificare. Tanta est autem laetitia, qua perfruor, ut solo hominum respectu detinear, ne foris eam erumpere sinam. *Par. IV, cap. 4.* Resignatio.

43. Nescio quid sit mortificatio, qui enim hoc dumtaxat vult, quod Deus vult, semper in omni eventu tranquillus est: et ubi nulla in spiritu est resistentia, nulla est mortificatio. *Ibid.* Mortificatio.

44. Gaspar Bonus, ordinis Minimorum, diem extremum obiit, cum suis praeesset, professus non se alia de causa a morte abhorrere, quam quod superior obiret, utpote suis simul et alienis noxis oneratus. Iussus provinciam administrare, flammis atrocius illud sibi supplicium credebat, et tanquam una e purgantibus flammis anima clamabat: Miseremini mei saltem vos, amici mei. Addebat existimare se huiusmodi munia esse arcanas peccatorum nostrorum vindictas, et rectam viam pereundi, nisi sedulo nobis ipsis attendamus. *Paulus Barry in foedere cum Sanctis, cap. 4.* Praelatorum periculum.

45. Musladinus Sadi in suo Rosario Persico, quod in Latinum transtulit Georgius Gentius, in Praef. pag. 21, Duae res, inquit, causam turbandi et confundendi animi praebent: Tacere tempore loquendi, et loqui tempore tacendi. Et pag. 33: Considera primum, deinde loquere, sermonemque finias, antequam quisquam dicat: Ohe, iam satis est. Oratione homo praestantior est mutis animantibus, animal praestantius est te, nisi bonum dixeris. Sermo.

46. Aulicus quidam religiosorum coetui se adiunxerat, cumque illi rex denuo regimen imposuisset, abnuit ille, dicens: Praestat me dignitate motum otio frui, quam regendi onere districtum esse. Nam qui, vitato mortalium consortio, solitariam vitam instituit, dentes canis, malignorumque hominum ora obstruxit, procacia scripta laceravit, Zoilorum manum et linguam effugit. Rex autem dixit: Nobis omnino vir quidam sublimi praeditus ingenio opus est, qui regni molem feliciter sustinere possit. Aulicus respondit: Viri regimini paris praeclaroque iudicio praediti iudex est hic, quod se huic oneri subiicere nolit. *Idem, cap. 1, p. 81.* Solitudo et fuga dignitatum.

47. Reges sunt ut subditos custodiant, non subditi ut regibus oboediant. Grex non est propter pastorem, sed pastor est ut serviat gregi. *Cap. 1, p. 123.* Pastor.

Timor Dei. 48. Aulicus quidam ad Suëlnun Aegyptium, gentibus illis sanctum habitum, abiit, eiusque vota et bona omnia expetiit, inquiens: Noctes diesque regiis distringor negotiis. Bene quidem de rege spero, sed tamen supplicium metuo. Suëlnun effusis lacrimis ait: Si ego Deum altissimum adeo metuerem, ut tu regem, unus iustorum forem.

Si beneficii et supplicii spes abesset,
Religiosorum pes in caelo foret.
Et si aulicus Deum ita metueret,
Ut metuit regem, angelus foret.

Cap. 1, p. 125.

Patientia. 49. Quidam vir improbus virum probum iniuria affecit: toleravit iste, et extrema tua fausta sint, dixit. Peior sum eo, quod de me vis dicere: certus equidem sum te mea vitia non rectius me ipso nosse. *Ibid. cap. 1, p. 133.*

Cognitio sui. 50. Magnatem quendam nonnulli laudabant, eiusque virtutes magnifice extollebant. Ille vero ad sui laudes elevato capite ait: Satis me vituperasti, o tu, qui virtutes meas enarras: status meus externus ita quidem se habet, sed intima mea non vidisti. Ego sum ille, quem ipse novi. *Cap. 2, p. 159.*

Oblivio Dei. 51. Quidam rex religioso ait: Numquid te memoria mei quandoque lacessere solet? Religiosus: Immo, inquit: sed tum temporis, cum Dei obliviscor. *Ibid. p. 169.*

Fuga mundi. 52. Quidam piorum in somnis regem quendam vidit in paradiso, religiosum vero in inferno. Rogavit itaque quae huius rei causa esset. Responderunt: Rex iste religiosorum amore in paradiso est: religiosus vero ob amorem et consortium regum in inferno. *Ibid.*

Abstractio. 53. Religiosi, qui vultum in creaturis figunt, tergo orienti obverso preces fundunt. Servum, qui Deum sibi vindicaverit, decet ut, praeter Deum, noverit neminem. *Ibid. p. 173.*

Virtus. 54. Sapientem rogarunt Locmannum: Virtutem unde hausisti? Respondit ille: Ex vitiosis: quicquid enim in ipsorum actionibus displicebat ingenio meo, illud vitavi. *Ibid. p. 181.*

Patientia. 55. Venerabili cuidam seniori lamentatus dixi: Eiusmodi homo de me lasciviae testimonium dedit. Respondit ille: Tu virtute et morum innocentia illum pudore afficias. *Ibid. p. 185.*

Laus Dei. 56. Nocte quadam audiebam lusciniam canentem usque ad auroram; et dixi: Indignum est humana sorte, ut avis Numini dicat laudes, ego vero homo sileam. *Ibid. p. 189.*

Paupertas. 57. Rex quidam, gravi casu perculsus, ait: Si res ex voto meo successerit, tantum aureorum religiosis dilargiar. Rebus autem ex

animi sententia cedentibus, voti fides ex promissi religione liberanda erat. Loculum itaque aureis plenum cuidam ministrorum tradidit religiosis dilargiendum. Ille ingenio praestans post totius diei errores sub noctem reversus est, aureosque deosculatus coram rege deposuit, dicens: Nullos inveni religiosos. Tum rex: Quidnam dicis? Ego enim certus sum in hac urbe vel quadringentos esse religiosos. Minister respondit: O rex orbis terrarum, qui religiosus est, aurum non accipit; qui vero accipit, religiosus non est. *Ibid. p. 209.*

58. Sapiens quidam interrogatus quid sibi videretur de sacrato religiosis pane, ait: Si illum comedunt ut animo composito alacrius possint divino cultui invigilare et in abdito vivere, licitus est. Si vero in abdito vivunt, et Deum colunt ut comedant, illicitus est. *Ibid. p. 211.* Cibus.

59. Quidam religiosus iniuriis vexatus seniori suo conquerebatur, cui senex: O fili mi, religiosorum toga et benevolentiae et patientiae est habitus. Quicumque in hoc vestitu iniurias non toleraverit, ordinis sui religionem mentitur. Vastum et profundum mare unius saxi proiectu non turbatur: sapiens, qui iniuria accenditur, vadosa etiamnum est aqua. Si tibi damnum acciderit, tolerato; quia crimina aliis ignoscendo, crimina eluis tua. O frater, cum in pulverem verti debeas, antea pulvis esto, quam in pulverem vertaris. *Ibid. p. 219.* Patientia.

60. Sapiens tunc temporis verba facere, ciboque manum admovere incipit; cum ex silentio damnum imminet, ex abstinentia mors. Ideo verba eius sapientia sunt, et ipsius comestio sanitatis fructum affert. *Ibid. cap. 3, p. 239.* Silentium et abstinentia.

61. Quendam morbo affectum rogarunt amici: Quid animus tuus expetit? Respondit ille: Illud expetit animus meus, ut nihil expetat. *Ibid. p. 245.* Nil desiderandum.

62. Vir quidam solitariam vitam elegerat, rogatus autem ut in urbem rediret, abnuit, dicens: Ibi plurimae formosae et pulchrae sunt, et ubi lutum est plurimum, elephanti quoque labascunt. *Cap. 5, p. 357.* Solitudo.

63. Sapientum consilium est: Tu moneto quod tibi monere incumbit; si non audierint, tua quid refert? *Cap. 7, p. 411.* Correctio.

64. Duo mortalium genera inanes labores subeunt, et in vanum nituntur: ille, qui quaestum facit, et non comedit; atque ille, qui scientiam discit, et actiones illi consentaneas non edit. Scientiam quanto magis excolueris, cum sine piis operibus fueris, tanto magis insipiens eris. *Cap. 8, p. 461.* Scientia.

Caecus est sapiens, temperatae vitae expers, facem ferens aliosque illustrans: ipse vero non illustratur. *Pag. 463.*

Sapiens sine bono opere apis est sine melle. *Pag. 507.*

[Hostes regni et religionis]. 65. Duo et regni et religionis sunt hostes: rex sine clementia, et religiosus sine scientia. *Ibid. p. 471.*

[Homines probi et pauperes]. 66. Diabolus contra probos nihil potest, neque rex contra pauperes. *Ibid. p. 481.*

Silentium. 67. Homini imperito nihil consultius silentio, quod si consultum sibi intelligeret, imperitus non foret. Hominis ingenium prodit lingua, nucemque cassam levitas. *Ibid. p. 483.*

Prudentia. 68. Uno die ex viri moribus cognosci potest quousque in scientiis pervenerit: sed intimorum sensuum et consiliorum eius neque securus neque contemnens (*a*) esto: maligna enim anima per multos annos non cognoscitur. *Ibid. p. 487.*

Scandalum. 69. Scelera a quocumque patrata fuerint, detestabilia sunt: si vero a sapientibus patrentur, etiam detestabiliora, quia scientia telum est ad debellandum diabolum. Si quis autem virum telis bene armatum in servitutem abripuerit, maiori opprobrio is dignus est. *Ibid. p. 499.*

Malorum consortium. 70. Qui consortium cum malis habet, et si ab ipsis non pervertatur, ipsorum tamen consortio corruptus audiet: perinde ut quis tabernas frequentans non ibi preces facere, sed vinum potare dicitur. *Pag. 511.*

Sermo. 71. Nisi probe sciveris verbum aptissime esse dictum, decet ne verbum dicturus os aperias: nam si verum dixeris et in vinculis maneas, melius est, quam si te mendacio a vinculis exemeris. *Pag. 513.*

Abstinentia. 72. Vir quidam sapiens filium suum admonuit, ne cibum, nisi cum saccharo, comederet. Cui filius: Non reliquisti mihi, o Pater, tantas opes, ut cibum cum saccharo sumere possim. Tum ille: A cibo abstine, donec fame stimuleris; nam quilibet cibus suavis tibi et dulcis instar sacchari fiet. *Georg. Gentius in notis ad Rosarium Musladini Sadi, pag. 595.*

Defectus. 73. Maria Antonietta de Honestis, Allobrox, ordinis Cisterciensis sanctimonialis, nunquam ob suos defectus perturbari visa est, ipsam enim humiliabant sine amaritudine et quodammodo laetificabant, quia nimirum ex his cognoscebat qualis esset, et diffidentiam sui ipsius augentes ipsius animam ad Deum trahebant. *Summarium vitae eius impressum Bononiae anno 1655, ab Andrea Mariano conscriptum, pag. 20.*

Praesentia Dei. 74. Eadem dicebat Dei praesentiam in hac vita differre ab eadem in caelo, quod nos quidem Deum praesentem in omni-

(*a*) *Cod.* contemnes.

bus rebus intueri conamur: Beati vero omnia vident in Deo. *Pag. 24.*

75. Cum plerasque recepisset epistolas plenas iniuriarum et mortificationis, in sua semper tranquillitate persistebat, et, ad sorores conversa, dicebat: Qui scripsit hanc epistolam me intime cognoscit, et magna caritate defectus meos corrigit, tumque humi procumbens, orationem Dominicam et angelicam salutationem pro illo recitabat. *Pag. 29.* Humilitas.

76. B. Ludovicus Bertrandus, ord. Praedicatorum, vidit animam patris sui octo continuis annis multum affligi in purgatorio, quia magni cuiusdam et primarii viri famulus fuerat, quod servitium vix sine peccatis praestari solet. *Vincent. Iustinianus, Vitae eius cap. 3.* Purgatorium.

77. Fr. Michaël a S. Dominico, prior conventus Valentiae, ord. Praedicatorum, vir sanctissimus, cum a summo mane usque ad meridiem negotiis temporalibus vacaret, ea tamen modestia et sanctitate in platea et curia versabatur, ut, domum reversus, ad faciendum sacrum accederet tanta devotione, ac si, cellae suae inclusus, Deo soli vacasset. Solebant de eo procuratores et curiales dicere se Sanctum vidisse in medio inferni. *Vinc. Iustinianus, ibid. cap. 6.* [De fr. Michaële a S. Dominico].

78. Quidam senior in solitudine, cum filius, quem reliquerat in saeculo, ad eum venisset tempore famis, ut aliquid ab eo cibi referret, noluit pater ei quidpiam largiri. Interrogatus autem a monachis, an non senserit magnam in animo perturbationem, quod ita filium suum a se abiecerit, respondit: Nisi quis in singulis suis exercitationibus magnam sibi vim inferat, nullum inde laboris praemium reportabit. *Matthaeus Raderus ex Gerontico Graeco, III par. Viridarii cap. 6, n. 16.* Mortificatio.

79. Ioannes a S. Gulielmo (*a*), Augustinianus, cum ad congregationem Discalceatorum transisset, tanto affectu et reverentia suas constitutiones prosequebatur, ut, cum vellent eum fratres inducere ad aliquid faciendum, sufficeret eis dicere, Ita mandant constitutiones. Hoc verbo omnia illi persuadebant, nec quidpiam in contrarium opponere vir oboedientissimus praesumebat. *Arsenius ab Ascensione in eius vita, lib. I, cap. 25.* Oboedientia.

80. Idem humilitatem summopere colebat, et ad eam omnes hortabatur, dicens quod sicut cinis ignem conservat, ita humilitas ceteras virtutes. *Ibid. lib. II, cap. 2.* Humilitas.

(*a*) *Nel Cod.* Guglielmo.

81. Ad tantam idem perfectionem mortificationis pervenerat, ut in carne sine carne vivere videretur. Infirmus, per dies quindecim carnes manducavit tempore Quadragesimae, cumque igni appropinquasset ut calefaceret se, casu aliquo accidente, eversa est olla, in qua carnes coquebantur, de qua re cum infirmarius quereretur, ad nomen carnis indignatus vir Dei, quaesivit quisnam carnes comederet illis diebus. Audiens autem sibi illas parari, expavit, et praecepit ne ultra sibi ministrarentur. In prandio cum quodam plebano peponem integrum manducavit, et, iniecto sermone de peponibus in fine mensae, quaesivit an illic reperirentur; audiens vero quod ei mensae non defuerant, socium arguit quod cibi frustulum ex eis non dedisset. Saepe fuscinula iusculenta pulmentaria, et cochleari solida capiebat: adeo a sensibus abstractus erat. *Ibid. cap. 10, ubi alia eiusdem generis multa.*

Abstractio.

82. Ioannes a S. Samsone, Carmelita, laicus et caecus, vir mysticae theologiae ex propria experientia valde peritus, cum superiorem haberet rerum spiritualium ignarum, ad eum tamen in suis internis afflictionibus et anxietatibus tanquam ad doctissimum magistrum confugiebat, eique interni sui status rationem fideliter referebat. Quae submissio ita Deo grata fuit, ut ipsum superiorem caelitus edoceret, quatenus propositas difficultates convenienter resolveret. *Mathurin. a S. Anna, Vitae eius par. II, cap. 3.*

Submissio erga superiorem.

83. Idem dicebat: Ubi nihil est, illic centrum suum obtinet humilitas. Se autem cum canibus et daemonibus conferebat, dicens eos sibi praeponi debere ut ad aliquid idoneos, cum ipse ad omne bonum inutilis esset. *Par. III, cap. 1.*

Humilitas.

84. Idem sexagenarius novitiorum animos ex oboedientia relaxabat tum quibusdam musicis instrumentis, quae summa dexteritate pulsabat, tum aliis adinventionibus, quae humanae sapientiae pueriles videbantur. Sed hic verae sectator sapientiae nihil a superioribus constitutum puerile et abiectum arbitrabatur. Unde mira simplicitate ac plane angelico modo haec laxamenta fratribus praestabat, cum sapientibus sapiens, cum infantibus infans, omnibus omnia factus. *Par. III, cap. 3.*

Oboedientia.

85. Caecos vocabat illos spirituales, qui recollectioni et internae tranquillitati nimium adhaerentes, actionem avocare a Deo existimabant. Actio enim perficit certissime et confirmat contemplationem et quietem in Deo; dummodo anima cum omnimoda sui cautione agat. Nam cum Deus purissimus spiritus sit et a sensu infinite remotus, sensibilis quietis delectatio tanto magis hominem a Deo distrahit, quanto sibi videtur in eo magis immersus. Qua-

Actio.

propter oboediendum est simpliciter, cum austeritatem et alia virtutum opera iubemur dimittere: satisque nobis esse debet, ut tales simus, quales nos esse Deus vult, non curantes quid operabimur, aut non operabimur. *Ibid.*

86. Monasticam regularitatem religiosi vitam et animam esse affirmabat, qui eam idcirco omni negotio et exercitationi, absque speciali mandato, anteponere debet: nec ipsum etiam universum mundum cum minimo regularis observantiae dispendio debere salvari. Tum dicebat nihil esse gratius et delectabilius quam videre religiosum bene compositum et oboedientiae legibus semper addictum. *Ibid.*

Observantia regularis.

87. Ab omni studio et delectatione gratiarum, unctionum et deliciarum divinarum perfecte liber et solutus erat, diligens Deum in se ipso et super omnia dona sua, quod utique dicebat esse in Deo mori. Omnia, inquit, habeo, quae nolo; et quae magis despicio, ea magis habeo, in plena mei ipsius possessione existens, et vivens in Deo, a quo possideor, et quem plene possideo, ubi creatum omne et omnes eius malitiae me contingere non possunt, etiam infinita distantia. *Par. III, cap. 4.*

Abstractio.

88. Saepe confessarii materiam sufficientem ad absolutionem minime in eo reperiebant: quare, ut tuto eum absolverent, has tradidit illis regulas, quibus uterentur: 1. Peccatum debere tale reputari conformiter ad uniuscuiusque notitiam, lumen, sensum et mentem. 2. Animam suaviter actam a Spiritu Sancto testem eum habere omnium suarum actionum: ideoque cum se peccati consciam arbitratur, esse ei credendum. Deus enim in ea amor et lumen est, et sicut eam sanctificat, sic in omnibus quoque illuminat. 3. Ex quo quis apud se constituit toto conatu ad perfectionem contendere, omne tempus, quod alio insumitur, peccatum esse. 4. Vix reperiri quemquam semper aequaliter, etiam tentationis tempore, Deum appetentem, proindeque et a peccato immunem. 5. Omne, quod fit aut dicitur a religioso sine rationis praevisione, actionem aut verbum otiosum saltem esse. *Par. III, cap. 4.*

Regulae pro confessione virorum spiritualium.

89. Voluntatem suam ita ad divinam composuerat, ut prorsus Deiformis esset, nihilque amplius tam intus quam foris operaretur, nisi divino motu iugiter acta; in tantum ut Deus saepe aliquo sensibili signo suam ei voluntatem aperiret. Die quadam, cum simul conferrent ipse et confessarius eius, ictum manus super mensam cubiculi, in quo erant, distincte audierunt, quo signo se a Deo moneri intellexit satis collatum esse. Et cum aliquando monochordium pulsaret, signo quodam ex imo instrumento audito divinitus admonitus fuit ut cessaret. *Ibid. cap. 7.*

Conformitas cum Deo.

Abnegatio. 90. Ven. Pater Dominicus a S. Alberto, Carmelita, de quo fit mentio ibidem cap. XI, haec duo verba pro lemmate sibi singulariter adscivit, semper mori: quod tam vere et perfecte adimplebat, ut scripserit sic aliquando fratri Ioanni a S. Samsone, cuius discipulus in via spiritus erat: Quotidie disco mori, et me credens mortuum, adhuc invenio vita plenum. Omnis abundantia mihi videtur vita, et omnis perfectio mihi videtur impuritas. Et hoc sciens Dominus dignatur me socium derelictionum suarum facere, ita ut taedeat etiam me vivere, nisi quod vera mea vita mors est continua. Voluntas Domini est nos vitam nostram conservare, ut magis ac magis moriamur: semper enim in mortem tradimur propter Iesum.

Humilitas. 91. Ioannes a S. Samsone tam excelsam de humilitate opinionem habebat, ut eam nec quidem excellentissimis Sanctis convenire affirmaret, quia nimirum incarnati Dei propria et stupenda virtus est. Veri humiles a consimilibus dumtaxat agnoscuntur: mors et cruces deliciae eorum sunt. Sed verus humilis non facilius inter homines reperitur, quam phoenix inter aves. *Inter theoremata ex operibus eius excerpta, cap. De humilitate.*

Superbia. 92. Longe satius esset esse insignem et manifestum peccatorem, quam languere scienter in sua superbia, non descendendo ad exercitia humilia et remota, quod est effectus superbiae singularis. *Idem, ibid. cap. De superbia, n. 8.*

Religio. 93. Religio, quae non metuit admittere malas indoles, passionum tyrannidi subditas, et quae vi humiliationum externarum dumtaxat ordinantur, brevi se ad perditionis punctum adactam videbit. *Idem, ibid. cap. De vocatione ad religiosum statum, n. 13.*

Opus bonum. 94. Quatuor requiruntur ad hoc ut opus sit omni ex parte perfectum: videlicet opus bonum, aut saltem indifferens, intentio recta, medium bene ordinatum et perfecta mentis attentio ad operis circumstantias. *Ibid. cap. De oboedientia, n. 12.*

Imitatio Christi. 95. Unusquisque vult esse in existimatione et bona opinione, cum Deus homo factus pro stulto et daemoniaco habitus sit. Stulti sunt et insensati religiosi, qui Dei beatitudine se posse frui praesumunt, non imitati eum in cruce sua, in poenis, in paupertate. *Ibid. De paupertate, n. 7.*

Castitas. 96. Qui de sua castitate gloriantur, et animam suam excolere negligunt, similes sunt quibusdam animalibus, quae naturaliter casta sunt, sunt tamen semper animalia. *Ibid. cap. De castitate, n. 6.*

Modestia. 97. Sapientia divina relucet in fronte et in omnibus actionibus modestorum, ita ut videantur inter alios quasi angeli incarnati. *Ibid. cap. De modestia, n. 7.*

98. Cum quis ad solitudinem vocatus et vere tractus invenitur, ibi relinquendus est in sua quiete, et non abducendus ad communes et latas hominum vias, licet in eis se custodiat: nam cum reversus ad suam solitudinem fuerit, multum se amisisse inveniet, varias species congerendo, quas ipsi invito natura repraesentabit. *Ibid. cap. De solitudine, n. 13.* Solitudo.

99. Saepe ad obtinendum medium usque ad extrema progrediendum est. Quia igitur multiloquium veri silentii extremum est, ad acquirendam virtutem bene et sapienter loquendi, silentium extremum est observandum. *Idem, ibid. cap. De silentio, n. 3.* Silentium.

100. Mortificatio sensuum et passionum, observatio silentii, regulae et ceterorum, media sunt ad acquirendam perfectionem: ideoque obligant non secus ac illorum finis. *Ibid. cap. De mortificatione, n. 13.* Obligatio regulae.

CENTURIA SEXTA.

1. Caveant sibi diligenter religiosi a falsa sensuum libertate et a liberiori conscientia: scire enim debent se ita teneri ad totalem sensuum et passionum mortificationem, ut se non possint ab hac obligatione sine peccato eximere, propter scandalum, quod perpetrant in religione. *Ibid. n. 15.* Mortificatio.

2. Certa est et firma veritas nos non habere in interiori vita opera supererogationis, quia Deo nos totaliter debemus tam propter ipsum, quam propter eius infinita beneficia. *Ibid. cap. De caritate erga Deum, n. 18.* Supererogatio.

3. Mirum non est si tam pauci religiosi virtutibus praediti inveniuntur, cum habeant appetitum adeo contrarium virtutum omnium origini et totius boni principio, orationi scilicet et recollectioni. *Ibid. cap. De oratione, n. 2.* Oratio.

4. Qualis quisque est in vita sua et in appetitibus, talis erit in oratione tam mentali, quam vocali. *Ibid. n. 4.* [Oratio].

5. Adeo delectatur Deus in sanctitate et fulgore supremo Sanctorum suorum, ut ad aliquos excolendos plerumque universam Ecclesiam maximum damnum et iacturam pati permittat. Testis est s. Ludovicus in terra sancta. *Ibid. cap. De resignatione, n. 25.* Tribulatio.

6. Qui non est mortuus proprio spiritui, non est dignus qui religiosus vocetur, cuiuscumque sit instituti. *Ibid. cap. De morte mystica, n. 29.* Religiosus.

7. Qui vere humilis est, multum sibi cavebit ab exhortatione aut admonitione cuiusquam in extremo vitae spiritu constitutus; Humilitas.

nec ullus facere id debet, quicumque ille sit, si non est sanctus in miraculis; nisi forte in particulari erga aliquem specialis confidentiae. *Ibid. cap. De morte naturali, n. 10.*

Conversatio. 8. Oportet mortuum Deo viventem cavere sibi ab omnibus et de omnibus, et paucissimis tantum confidere sibi similibus. Sed quia nescitur quibus, nemini fidendum est. Dico etiam secundum omnem bonae libertatis extensionem, qualis est amici ad amicum. *Ibid. in regulis conversationis, n. 28.*

Exercitium. 9. Petrus Faber, e soc. Iesu, exordiens a conceptione Christi Domini ordineque progrediens per aetatis eius gradus usque ad ascensum in caelum, quos ille inter mortales egerat dies, singulos in singulis horis canonicis grata memoria reputabat: unde fieret ut pro omnibus singillatim debitam venerationem persolveret et gratiarum actionem. Idemque in vita B. V. Matris eius faciebat; sperans, quamquam longum esset negotium, vitam sibi ad conficiendum affuturam. *Philippus Alegambe in vita eius ms., cap. 4.*

Exercitium. 10. Idem in itinere hoc exercitio utebatur. Ut in loci cuiusque vel fines, vel conspectum, vel etiam sermonem venerat, sublata in caelum mente, precabatur ut eius loci Archangelus ac singulorum incolarum custodes angeli ipsis propitii essent; ac multo magis ut verus Pastor Iesus Christus, qui in eiusdem loci templo degeret, gregem suum illum protegeret, singulorum adesset calamitatibus, peccato inhaerentes, itemque moribundos, quacumque demum difficultate et angore pressos iuvaret; animabus defunctorum eiusdem loci requiem daret. Universis deinde bonorum incrementa rogabat, gratias referebat eorum, nomine eorum, qui facultates ibidem possidebant aliaque beneficia acceperant: tum ingratorum omniumque peccantium nomine veniam precabatur. Addebat invocationem Sanctorum, quibus loci aliquod patrocinium esset, ut ipsi quod negligerent incolae vel agendis gratiis, vel postulandis necessariis auxiliis, vel petenda venia, vicem eorum exequerentur. *Ibid.*

Castitas. 11. Ut castitatem servaret, ingressus domum saecularium, pios de Deo sermones instituebat, tum aperte religionis colebat officia. Nihil enim religiosum ita in officio continere et hominum impudentiam reprimere putabat, ut edita iam virtutis exempla et hominis modesti ac temperantis aspectus. *Ibid. cap. 5.*

Curiositas. 12. Cum aliquando Faber e curia regis Lusitaniae egrederetur, incidit in equitum nobilium turmam, quae principem quendam exceptura convenerat, et quia maximus undique ad spectaculum concursus fiebat, de via deflectens, proximum templum ingressus est. Hic eum cupido invasit eius, quod declinaverat, spectaculi

visendi: quam commotiunculam sentiens, oculos in Christi crucifixi imaginem coniecit, reputans nullum eo maius et iucundius spectaculum reperiri. *Ibid. cap. 11.*

13. Vallisoleti in principis sacellum vadens ad concionem, quia nondum ianitori notus erat, exclusus fuit. Nihil Fabro placatius, nihil modestius. Non indicare quis esset; non magnorum, quos posset, gratiam appellare. Constitit ante fores, cogitans secum quam saepe ipse mali ianitoris officio functus esset, quam saepe malis cogitationibus ac spiritibus nequam aditum in animum suum patefecerit, Christum autem et verba eius ac spiritum eius ad ostium pulsare et stare permiserit: tum ad Dominum mente sublata, et Tu, inquit, bone Iesu, in propria venisti, et tui te non receperunt: et quotidie venis, nec reciperis. *Ibid. cap. 13.*

Patientia.

14. Cum aliquando Paschalibus feriis internas molestias, quibus angebatur, recoleret, responsum intus accepit huiusmodi: Tu quidem semper optasti deponi de cruce, antequam sis mortuus, Christus autem in cruce mortuus est. Hactenus vitam spiritus tui in eo sitam esse credidisti, quod dulci erga Deum pietatis gustu permulcereris: quod non ita male propensus esses, secundum veteris Adae conditiones: quod videres aliquem fructum operum tuorum. His omnibus moriaris necesse est, ita ut nullam spiritualem iucunditatem expetas; neque turberis, si vetus in te homo citra culpam reviviscat, et si ex tuis laboribus nulla videas lucra animarum. Si sic mortuus fueris tibi ipsi omnique humanae expectationi et despectioni, nova quadam vita corporis, animae et spiritus suavi ac permanente perfrui poteris. *Ibid. cap. 25.*

Patientia.

15. Studebat Faber nullam diem transigere sine aliqua insigni virtutis progressione: nam qui ad salutem operandam vitam nobis et tempus largitur, is omnem diem nostri progressus numerat et observat. Ideo eum prorsus fortunatum vocabat, qui posset cognoscere quid quoque die Deus ex ipso requirat. *Cap. 26.*

Temporis cura.

16. Diligenter etiam studebat internae compunctioni, iterque ad eam dicebat esse voluntariam corporis afflictionem. Multos enim frequenter angi, quod nunquam animo compungantur; cum tamen compungi corpore raro velint; et multos expetere animi sui tormenta, qui nunquam torquere velint carnem suam. Malebat autem propter virtutum inopiam, quam propter quotidianas noxas compungi. Quo in errore ii plerumque versantur, qui sanctitati prae ceteris student, ut ad errata quotidiana magis intendant aciem, quam ad lucra virtutis. *Ibid.*

Compunctio.

17. Solebat Faber de his se accusare, quae ceteri peccata esse non putabant. Sicut enim in artibus multa peccantur, quae non-

Peccata.

nisi valde periti discernere sciunt: sic in vita multa delinquimus, quae nonnisi perfecti videre possunt. *Cap. 27.*

Defectus aliorum.

18. Alvaro Alphonso, religiosae vitae primordia ineunti, inter cetera, hoc documentum dedit, ut converteret oculos ad ea solum, quae in sociis sunt laudabilia. Quod si quis, inquit, molestus tibi et ineptus videatur, cogita nihil esse ineptius quam iudicium tuum, quo alium ineptum iudicas: nam qui tales ineptias et imbecillitates observat, ipse fit ineptus et nihili: e contra vero qui mentem erigit ad divina, et in iis habitat, erectus ipse et excelsus evadit. *Cap. 38.*

[Humilitas. Oboedientia. Paupertas. Castitas].

19. Humilitas est Dei notitia, quae ex nobis procedit. Oboedientia est nostrae captivitas libertatis. Paupertas verae divitiae. Castitas est speculum, in quo relucet in ipsa creatura Deus. *Gaspar Barzaeus in quadam epistola, quam refert Alegambe in eius vita ms., cap. 21.*

Societas bonorum.

20. Iacobus Eguia, vir insignis e soc. Iesu, hoc in ore frequenter habebat: Sicut fractus aut detritus nummus, si unicus et per se sit, non recipitur; sed in magna summa et numero proborum repudiari non solet; ita sibi eam restare spem fore ut a Deo minime reiiceretur, quod esset sociorum numero bonitatique permixtus. *Alegambe in eius vita.*

Humilitas.

21. Basilius de Avila, soc. Iesu, cum morti proximus esset, rogatus a Patribus ut salutari aliquo documento eos instrueret, respondit: Utinam, fratres mei, lingua ista mea, quae concionibus habendis deserviit, tergendis in culina lancibus deservisset. *Alegambe in eius vita.*

[De Didaco Yepes].

22. Didacum Yepes (*a*) adolescentem interrogavit aliquando Pater Franciscus de Villanova, vir insignis e soc. Iesu, quo temporis intervallo confiteretur peccata sua: cumque ille respondisset se quotannis in Paschate confiteri, Nimium isthuc sero est, ait Pater; at indusium quanto tempore renovare consuevisti? Ea tam dispare conditione permotus Yepes, se ad vitam sanctiorem convertit, et in tantum profecit, ut, ordinem ingressus divi Hieronymi, postea Philippo II a confessionibus fuerit, ac demum Tirasonensis (*b*) episcopus sanctaeque Theresiae valde familiaris, cuius vitam ipse conscripsit. *Alegambe in vita P. Francisci, cap. 3.*

Studium.

23. Dicebat Pater Franciscus de Villanova quod res omnes pro Dei voluntate susceptae pro oratione sunt. Et si quis ad literas ex puro Dei amore animum applicaret, copiosius ille fortassis e

(*a*) *Nel Cod.* Yepez.
(*b*) *Nel Cod.* Turiasonensis.

Terentii, quam e pii codicis lectione proficeret. *Ibid. cap. 17, in responsione ad primam interrogationem Emmanuelis Lopez, qui propter studia se aridum esse proposuerat.*

24. Interrogatus ab eodem Lopez Villanova num ad consequendam in loquendo moderationem expediat alieniorem se per dies aliquot exhibere fratribus, et ab eorum congressu abstinere, respondit id sibi minime probari, sed ut loqueretur et conversaretur cum tempus exigit, collectum animum in omni loco se circumferens, et consuescens agere cum hominibus tanquam in secessu. Nam si in secreto cubiculo dumtaxat animo sibi praesente esse assuesceret, quando inde prodire deberet ad consuetudinem proximorum, inquietus esset et impacatus. Deinde ex eo secessu subnasci solent odia, suspiciones, abalienationes, iudicia et alia incommoda. *Ibid. interrogatione 3.* Silentium.

25. Idem Villanova negavit sibi probari concionem de industria male digestam habere, ut concionator mortificetur. Nam qui de industria perperam agit, male iussa exequitur, neque rem magnam praestat qui ob malefactum confunditur. At eum confundi et modeste ferre, qui bene rem gessit, id laudis et meriti plenum est. Nos ergo non decet animi esse tam vilis, ut solum in erratis confusionem reperiamus, sed elaborandum nobis est, ut recte geramus omnia, et vel in recte factis confundamur: neque diffidendum est, tametsi aliquando labamur, quia virtus in infirmitate perficitur. *Ibid. interrogatione 4.* Mortificatio.

26. Ab alio socio interrogatus unde nascatur difficultas, quam quis experitur in tractandis rebus animae suae cum superiore, respondit oriri ex duplici capite: 1° ex proprio amore, qui odit omnem subiectionem, et ideo suas necessitates cuivis alteri, potius quam praelato, plerique ostendunt; 2° ex astu daemonis impedientis ne quis ad lucem accedat, quam Deus per superiorem, tametsi minime bonum, potius quam per alium, quantumcumque meliorem, adferre solet. *Ibid. interrog. 6.* Oboedientia.

27. Requisitus si quis in officio difficultatem experiatur, ut illud vix praestare possit, satiusne sit dissimulare, an superiori aperire; ait multo satius esse se mortificare et vincere, si ea difficultas ex repugnantia voluntatis proveniat: si vero ex virium defectu seu infirmitate, omnino oportere eam superiori manifestare, ut remedium afferat. *Interrogatione 10.* Oboedientia.

28. Francisci de Villanova meditatio in Christi Domini vita et passione versabatur. In hac enim dicebat se velle exerceri in terris ad imitandum, alia sublimia ad fruendum in caelo reservare. *Vitae eius cap. 19.* Vita Christi.

Finis. 29. Idem saepe interrogabat se ipsum: Ad quid venisti? Sibique his verbis respondebat: Veni, ut crucifigerer. Veni, ut alienas noxas, et quosvis tolerarem angores. Veni, ut pacem animi reperirem. Ubi autem? In penuria, in alienorum tolerantia delictorum, in calamitatibus, in secundis iuxta rebus atque adversis. Villanova, quod in te non sanasti, perfer in aliis. A tuis ulceribus, usque dum ea persanaveris, oculos ne removeto. Sine alios loqui. Tu tace, et quae ad te non pertinent ne velis corrigere. *Ibid. cap. 20.*

Humilitas. 30. Sicut hanc rerum universitatem et pulcherrimam speciem Deus ex nihilo procreavit: ita in animis hominum mundum ornatumque virtutum producit ex nihilo, id est ex humilitate, qua suum quisque nihilum profiteatur. Haec in humilitatis commendationem dicebat Pater Cornelius Vishanen, soc. Iesu, ut refert *Alegambe in eius vita, cap. 5.*

Oratio. 31. Eos, qui obiecto scrupulo, si forte interrupta est inter sacerdotales preces attentio, eas a capite repetunt, similiter facere aiebat Cornelius, ac si quis iter faciens, equo cui insidet a via aberrante, ad iter repetendum, in eum locum redeat, unde profectus est. *Ibid.*

Distractiones. 32. In rebus gerendis non cogitationibus sese ingerentibus non esse luctandum hoc exemplo docebat. Nam si famulus ab hero quopiam missus, dum forte per forum transit, cum obvio quoque congredi velit, haud sedulo sibi mandatum officium peraget; melius sane facturus, si domini mandato intentus, nihil laborans quid alii dicant vel faciant, tacitus quietusque pergat: ita plane, etc. *Ibid.*

Peccata. 33. De peccatorum ac vitiorum cognitione sic disserebat. Nocte pauca videntur et magna dumtaxat, interdiu vero et plura et minora, in radio autem solis minutissima quaeque atque innumerabilis multitudo corpusculorum. Ita quosdam mortalium versari in nocte, qui nonnisi pauca et gravissima scelera vident: quosdam in luce divina, qui leviores noxas cernunt: quibusdam divini solis radium affulgere, qui suas innumerabiles imperfectiones perspiciunt, et ex ea quasi nebula quam celerrime liberari optant, se ipsos despicientes. *Ibid.*

Humilitas. 34. Toribius Mogrobesius (*a*), Limensis archiepiscopus, adeo humanis laudibus non capiebatur, ut eos etiam tacere iuberet, qui dignitatis ipsius amplitudinem in familiari sermone commendassent, illud dicere solitus: Quicquid sumus, apud Deum ac pro Deo

(*a*) *Così il Cod., ma il Gams e l'Eubel scrivono « Turibius Alf. de Mogrovejo »: costui morì il 23 Marzo 1606 e fu annoverato tra i Santi nel 1726* (cfr. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae,* Ratisbonae, 1873, p. 153).

sumus. Cetera nihil. *Franc. Marracius in eius vita, lib. III, cap. 2.*

35. Ioannes Baptista Vitellius, Fulginas, sic se praeparabat ad communionem: vitam et mortem Domini Nostri Iesu Christi meditabatur, incipiens a circumcisione usque ad eius sepulturam. Et per circumcisionem quidem precabatur eum, ut circumcideret in ipso omnem imperfectionem: per fugam in Aegyptum, ut doceret eum fugere ab his, qui ipsum a perfectionis via impediebant: per cetera autem mysteria gratias eis convenientes postulabat. *Franciscus Cirocchus, Vitae eius lib. I, cap. 12.* Praeparatio ad communionem.

36. Idem, cum sonitum horologii audiret, dicebat: O quam cito tempus fugit, quam cito occasio bene faciendi praeterit! Tempus res pretiosissima est et nummus, quo vitam aeternam mercari possumus. *Ibid. cap. 16.* Temporis cura.

37. Odio habebat quaestiones, quas plerique proponebant, utrum hoc fieri possit, nec ne! Dicebat enim: Quid est hoc fieri potest, fieri non potest? Operemur quod melius est, omissis disputationibus. *Ibid.* Opera.

38. Idem dicebat, ut quid tempus inutiliter terimus in vanis et otiosis sermocinationibus, cum tanta nobis materia suppetat colloquendi de Deo rebusque divinis? *Ibid.* Sermo.

39. Cum essem iuvenis, dicebat, multas habui sanctas inspirationes, sed nunquam eas ad praxim reducere, nunquam ab imperfectionibus abstinere potui, donec decrevi consortium otiosorum omnino deserere, et sancta sacramenta atque pias exercitationes frequentare. *Ibid.* Consortium.

40. Cum inanis gloria infesta alicui est, non ideo debet bonum opus intermittere, sed ei potius ferventius insistere cum profundissima humilitate; humilitas enim et perseverantia eam tentationem vincunt. *Ibid.* Inanis gloria.

41. Narrat auctor vitae quod cum aliquando eum vidisset scopantem oratorium suum, ait illi: Ergone tu scopis mundas pavimentum? Ego sane, respondit ille. Atque utinam ad hoc saltem exercitium idoneus sim, illudque exequar sicut oportet, nihil enim magis vereor quam opera bona. Rogatus autem ut hoc dictum clarius explicaret, ait: Adeo magnum est servire Deo sicut oportet, et adeo pauci sunt homines, qui ad hoc pervenerint, ut ego, qui nihil unquam boni feci et omnia opera mea multis imperfectionibus inquinavi, semper mihi videar ea verba ante oculos posita legere et auribus intonari: Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter. *Lib. III, cap 1.* Opera bona.

42. Cum assisteret fr. Petro a Matre Dei, Carmelitae Excalceato, moribundo, ait illi ne cum daemone disputationem iniret, Non disputandum cum diabolo.

sed eum contemneret; nam sic ille superbus confundetur. *Lib. III, cap. 5.*

Oratio. 43. Illam sententiam in ore semper habebat: Oportet semper orare, et nunquam deficere. Hoc repetens, et nunquam deficere. Tum adiungebat: Filii, Deum amittere etiam in ictu oculi, iactura est inaestimabilis. *Lib. III, cap. 8.*

Oratio. 44. Orationem suam hoc modo texebat. Praemisso signo crucis, dicebat cum Augustino: Domine, noverim te, noverim me. Et ut se humiliaret et annihilaret coram Deo, exactissimum conscientiae examen instituebat: et ut veniam obtineret, confessionem recitabat. Tum quinquies nomen Iesu et Mariae invocabat: et cum filio prodigo dicebat: Domine, non sum dignus vocari Filius tuus, neque servus (*a*). Hinc exclamabat cum Davide: Miserere mei, Deus; et cum publicano: Deus, propitius esto mihi peccatori. Sequebatur haec petitio: O bone Iesu, concede mihi candidam puritatem mentis et corporis, vigilantem custodiam omnium sensuum, sinceram simplicitatem, famem et sitim indeficientem tui Sanctissimi corporis et sanguinis, iugem memoriam tuae acerbissimae passionis, profundam humilitatem, assiduam contemplationem, ardentem caritatem, solidam patientiam, verum lumen, placidam mansuetudinem, dulcem affabilitatem, ardentem zelum salutis proximorum, illuminatam prudentiam, claram cognitionem mei ipsius et meae miseriae, veram paenitentiam, continuum desiderium patiendi, gratiam ut pro te moriar, qui pro me mortuus es: denique peto purissimum amorem. Has autem virtutes ideo petebat, ut dignus esset in conspectu Dei apparere et exaudiri. Postea orabat pro Ecclesia, amicis, etc. Denique se immergebat in passione Christi contemplanda. *Lib. III, cap. 10.*

Oboedientia. 45. Dicebat eum, qui per oboedientiae semitas graditur, aliena manu in paradisum deferri. Interrogatus autem a quodam suo discipulo: Quid faciam, Pater, quia post mortem tuam nemo erit, ad quem recurram in meis dubitationibus? At ille respondit: In his, quae agenda tibi vel omittenda erunt, cogita quid ego dicturus tibi essem, et illud exequere, et sic semper oboediens mihi eris. *Lib. III, cap. ult.*

Communio. 46. Postquam multis annis Deum oraverat, petens ab eo lumen circa quotidianam communionem, audivit vocem dicentem sibi: Ioannes Baptista, abstine a peccatis, sed non a me. *Lib. IV, cap. 3.*

Eleemosyna. 47. Cum unus ex suis dixisset illi: Pater, tu eleemosynam facis sine mensura; respondit: Talis debet esse eleemosyna sine modo

(*a*) *Veramente il passo del Vangelo suona così:* Pater, peccavi in caelum, et coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus (*Luc. XV, 18-19; ibid. 21*).

et mensura: et quidem in omnibus operibus bonis necessaria est prudentia, sed non in subveniendis pauperibus. *Lib. IV, cap. 5.*

48. Eos, qui conveniebant ad suum oratorium, si familiam vel superiores domi habebant, saepe admonebat ut cito se expedirent, et redirent domum, ne alii turbarentur. Satius enim esse dicebat carere aliquo gradu gloriae in paradiso, quam contristare proximum suum. *Lib. IV, cap. 6.* Caritas proximi.

49. Cum aliqua tribulatione vexaretur propter malorum persecutionem, sociique eius de ea re sermonem instituerent, statim interrumpebat, dicens: Fortes simus, non teramus inutiliter tempus in loquendo de hac re, sed nos resignemus, orantes ut eos illuminet. *Lib. IV, cap 7.* Patientia.

50. Nunquam de operibus suis loquebatur, nisi ut ea extenuaret. Admonitus a quodam religioso ut caveret ab inani gloria propter oratorium, quod erexerat, respondit se nullo modo posse de ea re vane gloriari; immo potius suam idcirco timere damnationem propter suam erga Deum ingratitudinem. Cum publicos aliorum defectus audiebat: O quam peiora his committerem, dicebat, nisi manus Domini protegeret me. Honoratus a cardinalibus et principibus aliisque viris summatibus, ad Deum subito conversus, actum annihilationis sui eliciebat, offerens et donans Deo ipsum honorem. Cum eorundem epistolas legebat, quibus eum laudabant et magnificabant, notabant socii eum vehementer turbari, et suspirabat, dicens: Domine Deus, quanta me audire oportet! Cum quidam praelatus simpliciter ei dixisset se sperare miracula ab eo patranda esse in morte sua, humillima accensus indignatione, exclamavit: Miraculum erit, si salutem consequi potero. Cum virum religiosum de humilitate altissime disserentem audisset: Nisi Dominus, inquit, adiuvisset me, pene in desperationem lapsus essem, nam opera, quae nobis videntur bona, imperfectissima sunt coram Deo, et unde capitale meritorum augere speramus, debita contrahimus. In rebus arduis saepe ab adolescentibus sui oratorii consilium petebat, a quibus saepe monita habuit admiranda. Adeo de se diffidebat, ut nihil unquam ageret sine consilio. *Lib. IV, cap. 9.* Humilitas.

51. In sua postrema infirmitate valde timebat severitatem divini iudicii, aestimabat enim se valde ingratum Deo fuisse: unde dicebat se magis timere beneficia accepta, quam peccata commissa. *Lib. V, cap. 3.* Timor.

Immo quadam nocte considerans quam perfecta debeant esse opera nostra, et sine ulla adhaesione, ut placeant Deo, se quasi in desperationem lapsum fuisse affirmavit. *Lib. V, cap. 7.*

52. Paulo ante mortem dixit astantibus se in quodam animi deliquio nec orare potuisse, nec aliquid boni cogitare, tametsi multum ad id conaretur. Orationem autem tanti aestimabat, ut dixerit: Si adesset hic angelus, qui apertam mihi paradisi portam ostenderet, et ad intrandum invitaret, dicerem ei: Sustine me, angele sancte, donec orem Dominum an melius sit nunc ingredi in paradisum. *Lib. V, cap. 9.*

Oratio.

53. De hoc servo Dei dicebat fr. Petrus a Matre Dei, Carmelita Excalceatus, se post donum divinae gratiae nihil maius a Deo accepisse, quam quod fecerit ab eo cognosci Io. Baptistam Vitellium. Ideo vocatus a domino papa, ut esset eius concionator, scripsit Ioanni Baptistae, petens ab eo consilium an resistere deberet, vel fugere. Timebat enim ne aut ipse ambiret dignitates, ad quas promoti fuerant antecessores sui: aut ne Deus permitteret obcaecari dominum papam ut eum promoveret, in poenam scilicet quod non esset bonus religiosus. *Lib. IV, cap. 17.*

Dignitates.

Paulus etiam Sfrondatus, card. S. Caeciliae et episcopus Cremonensis, saepe per literas eius orationibus se commendavit, et in una epistola sub die 20 novembris 1608 ait: « O che vita è questa del Vescovo. Io resto fuor di me, come ci sia chi voglia far questo officio ». *Ibid.*

54. Hyacintha (*a*) Marescotta, sanctimonialis in monasterio S. Bernardini Viterbii, post vitam vanam et parum religiosam actam aliquot annis in monasterio, tandem ad Deum conversa, ut omnem prorsus affectum erga cognationem et sanguinem exueret, die quadam ante Sanctissimum Sacramentum omni amori erga suos renuntiavit: sibique in patrem elegit s. Augustinum, in matrem s. Mariam Aegyptiacam, in fratrem s. Guillelmum eremitam, in sororem b. Margaritam de Cortona, in avum s. Petrum apostolum, in nepotes tres pueros fornacis Babylonicae. Et hos quidem propter continentiam, ceteros autem assumpsit, quia peccatores fuerant et paenitentes. *Franciscus Maria de Amatis, soc. Iesu, Vitae eius cap. 5.*

Amor consanguineorum.

55. Interrogata quae melior oratio foret, an quae cum animi suavitate fit, an quae pugnando cum taedio et desolationibus, hanc secundam praetulit, quia, inquit, via crucis tutior et perfectior est. Et qui optat sanctus esse, paratus esse debet ad multas contradictiones et tribulationes: nihilque amare debet in hac vita, nisi pati et affligi. *Ibid.*

Tribulatio.

56. Eadem cum imaginem Christi crucifixi pulcherrimam haberet, reliquiarium item affabre factum sibique carissimum ob pre-

Expropriatio.

(*a*) *Nel Cod.* Hyacyntha, *e più sotto, al n. 60,* Iacinta.

tiosas reliquias, quae in eo erant, haec omnia petentibus libentissime dedit, dicens: Si haberem Christum vivum, et ipsum donarem propter ipsius amorem. *Ibid.*

57. Cum laudaretur coram ea quidam religiosus, magna semper suavitate et lacrimarum imbre perfusus, rogata quid de eo sentiret, ait: Vellem scire an iste humilis sit, et sibi contradici etiam in rebus bonis patienter ferat: si enim nulli rei, quantumvis sanctae, adhaeret, tunc gustibus eius credam. Ego magis inclinor hominibus contemptis, afflictis et nudis, quia ubi crux cum patientia et hilaritate, ibi Deus est. *Ibid. cap. 6.* Consolationes.

58. Si a quopiam tanquam spiritualis et virtute praedita laudabatur, valde dolens dicebat: Haec gens illusa est et decepta; Deus, qui me intime agnoscit, aliter iudicat de me. Atque utinam talis essem, qualem me existimant boni mortales, sed in [die] iudicii admodum diversa apparebo. Heu quantum decipiuntur creaturae! *Ibid. cap. 7.* Humilitas.

59. Orationi incumbendum esse dicebat cum puritate et rectitudine cordis absque ullo artificio. Si voluerit Deus ad altiores orationis gradus nos trahere, id optime faciet sine nostro studio et labore. Extirpemus vitia, propriam vincamus voluntatem: haec est vera oratio. Solidas virtutes et profundam humilitatem exerceamus, quia Deus facta vult, et non verba. *Cap. 9.* Oratio.

60. Erat quaedam virgo valde afflicta quia somnum vincere non poterat, cui Hyacintha: Si non dormis quod est necessarium, inhabilis ad omnia evades. Donum vigilantiae non omnibus concedit Deus: multis praecibus et paenitentiis non potui hanc gratiam obtinere. Dormi igitur septem horis in corde Iesu et Mariae cum pace et sine scrupulo, et nihilominus sancta eris. *Ibid. cap. 15.* Somnus.

61. Margarita Austriaca, filia Maximiliani imperatoris, quae soror Margarita a Cruce dicta est in monasterio Discalceatarum Madriti, cum e Germania in Hispaniam migraret, transiens Mediolano, cum s. Carolo, tunc archiepiscopo, frequenter egit, a quo plura habuit documenta. Oratio, dicebat ille, quae vitam quotidie meliorem non facit, non est oratio, sed deceptio: opera enim exigit Deus a nobis, et solidarum virtutum exercitationem. *Ioan. de Palma, ord. Minorum, suae celsitudinis confessarius, Vitae eius, quam Hispanice scripsit, lib. I, cap. 18.* Oratio.

62. Idem Sanctus eidem dicebat difficile opus esse intentionem purificare, ut enim adsit puritas intentionis necessaria est puritas vitae et morum. *Ibid.* Intentio.

63. Valde affligebatur Margarita, cum se titulis honorari audiebat, quos suorum natalium splendor exigebat, adeo se ipsam et omnem terrenam dignitatem aspernabatur. Cui dixit abbatissa, Humilitas.

quae erat soror b. Francisci Borgiae: Quod nuncuperis domina vel novitia; quod reverenda vel serenissima, quid refert ad perfectionem? Hae sunt voces humanae, quae parvum magnum non faciunt, nec magno aliquid addunt. Essentia virtutis in amore Dei et sanctis operibus consistit. Sequere viam tuam, et sine ut ceteri quo te voluerint nomine appellent. Tu te ipsam parvam existima, et non nocebit tibi quod alii te magnam aestiment. Non obsunt verba aliorum profectui nostro, si non ferit animum quod ferit auditum. *Lib. III, cap. 3.*

Patientia. 64. Cum imperatrix mater eius iam conclamata decumberet, omnia exercitia regularia admirabili constantia Margarita peragebat. Interrogata autem quomodo posset matris interitum tam generoso et imperturbato animo ferre, respondit: Adeo obstricta sum Deo ob singulare beneficium, quo ereptam e mundo ad religionem vocavit, ut considerans hoc flagellum (*a*) ab eadem manu esse, a qua tam ingens beneficium suscepi, non possim non illum patienter et amabiliter tolerare. Haec nimirum vera sapientia est non dolorem, qui cruciat, sed manum aspicere, quae castigat. *Lib. III, cap. 29.*

Resignatio. 65. Hanc orationem iaculatoriam frequenter recitabat: Fiat, Domine, voluntas tua sicut in caelo, et in terra: sicut vis, sicut scis mihi necessarium esse in tempore et in aeternitate. Amen. Sororibus autem dicebat: Velimus quod Deus vult, nec aliud velle in nobis sit, et videbimus nos omnia recte voluisse. *Lib. V, cap. 17.*

Patientia. 66. Mortificationes et infirmitates tanta patientia ferebat, ut nunquam auditum sit verbum aliquod inaequale ex ore eius. Immo sollicitata ut quod patiebatur manifestaret, ut ei remedium adhiberetur, ait: Si quod me cruciat narrare debeo, quid tandem erit quod patior propter Deum? Si venimus ad religionem ut pateremur, et tamen pati recusamus; iam professioni nostrae contraria operamur, et coram Deo sumus hypocritae, professione quidem mortificatae, opere autem impatientes. Eadem dicebat se plus debere iis, qui eam mortificabant, quam his, qui laudabant: ab illis enim profectum, ab istis vanitatem hauriebat. *Lib. V, cap. 28.*

Silentium. 67. Silentium dicebat esse murum fortissimum adversus omnes imperfectiones. Silentium servando, semper erimus in solitudine. Primum autem et praecipuum silentium est abstractio a rebus omnibus, quod etiam loquendo servari potest: sed externum multum prodest interno. *Lib. V, cap. 30.*

Paupertas. 68. Imagines affabre pictas non obesse perfectioni docuit eam vir quidam pius et doctus exemplo s. Teresiae, quae, cum vellet

(*a*) hoc flagellum] *nell'interlinea la variante* hunc ictum.

a cella sua amovere tabulam quandam pictam, ut chartaceam imaginem substitueret, tanquam paupertati magis conformem, intellexit a Christo Domino eam non esse bonam mortificationem, quia nimirum caritas excellentior virtus est, quam paupertas. Id enim tuto haberi potest, quod incitat ad amandum: et in summo honore habendae sunt imagines, quas tanto odio prosequuntur haeretici, abiecta tamen omni curiositate et superfluis ornamentis. *Lib. VI, cap. 4.*

69. Adeo optabat servire Deo in omni nuditate et desolatione, ut, consolationibus eius perceptis, saepe ei diceret in oratione: Nolo hic consolari, Domine, sed pati pro te: sufficit mihi pro praemio servire tibi, pro gloria amare te. Quicquid dulce est, tuum sit; mihi debetur omnis amaritudo: tua sit gloria, tuus honor; labor et poena mihi. *Lib. VI, cap. 16.* Nuditas.

70. Divinas in se operationes explicare nesciebat, in ea enim suspensione se esse dicebat, ut intellectus non discurreret, nec memoria recordaretur. Solam voluntatem frui amando summa pace et tranquillitate, quae excedebat omnem sensum: et in ea suavitate summopere optabat pati et contemni. *Ibid.* Suspensio.

71. Bernardus Colnagus Catanensis, e soc. Iesu, cum de Deo, ipso praesente, sermo habebatur, nunc flebat, nunc ridebat, mox cantabat, nec poterat aliquando se continere, quin prae laetitia saltaret. Interrogatus autem de huius rei causa, respondit: Sicut puer, visa matre, non potest prae gaudio internae laetitiae signa non edere; ita qui Deum vehementer amat, se nequit intra certum modum continere. *Laurentius Finichiarus, eiusdem soc., Vitae eius lib. I, cap. 8.* Devotio sensibilis.

72. Mirabilia magna, quae per ipsum Deus operabatur, absque ullo inanis gloriae motu narrare solebat, ut Dei opera manifestaret. De qua re admonitus a quodam, dixit se nunquam fuisse de inani gloria tentatum. Nam gloriam, inquit, meram vanitatem existimo, nec unquam pulvis superbiae adhaesit mihi, sed sicut tragicus in scena iubet tanquam imperator, cum sit unus de plebe; ita ego Dei potentiam repraesento, non meam in his beneficiis, quae per me vile instrumentum alii a Deo recipiunt. *Ibid. lib. II, cap. 2.* Inanis gloria.

73. Magister Humbertus (*a*), ord. Praedicatorum, cum Albertum Magnum ad episcopatum Ratisponensem assumptum fuisse audisset, scripsit ei epistolam, suadens illi ne eam dignitatem acceptaret. Refert eam Petrus de Prussia, eiusdem ordinis, in Vita Alberti, cap. 33. Docet eum quam sit nociva religioso mutatio status, et inter cetera Dignitates.

(*a*) *Nel Cod.* Umbertus.

haec scribit: Utinam praedilectum filium meum citius audiam in feretro, quam in cathedra sublimari (*a*).

Aliorum defectus. 74. P. Bernardinus Realinus hanc sibi perfectionem praefixit, ne aliquem, tametsi manifestum peccatorem, condemnaret. Omnes excusabat, et miris adinventionibus aliorum defectus minuebat. Si quid boni inerat in factis alienis extollebat, mala dissimulabat, et tacebat: vixque induci poterat ut quidpiam mali de aliis crederet. Cum quidam, eo praesente, diabolum arguens, dixisset, an hunc etiam vellet excusare, respondit: Diabolum non excuso, sed si posset per paenitentiam redire ad Deum, pulcherrima creatura esset. *Iacobus Fuligattus*, *Vitae eius cap. 11.*

Caritas. 75. Cum quidam propriam sororem virginem vitiasset, eam post peccatum interficere proposuerat. A Deo autem inspiratus, ad P. Bernardinum se contulit, cui cum flagitium suum enarrasset, placido vultu ad eum conversus pius Pater: Non tu, inquit, fili, non tu hoc scelus perpetrasti. Et cum ille subiungeret se revera illud peccatum commisisse, ait: Non tu revera es, sed natura tua corrupta, isti enim sunt fructus humanae fragilitatis. Admiratus ille tantam benignitatem, multis cum lacrimis confessus est peccatum suum, et ad meliorem frugem conversus est. *Ibid. cap. 12.*

Castitas. 76. Idem contra pravos carnis motus hoc remedium praescripsit, ut qui huiusmodi tentationes patitur ter signet cor suum signo crucis, ter dicens: Per sanctam virginitatem tuam, purissima Virgo, emunda carnem meam: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Hac autem invocatione quidam omni carnis molestia per annos quinquaginta caruit. *Ibid.*

Mala mundi. 77. Quidam vir nobilis et pius cum b. Petro de Alcantara conquerebatur ob multa peccata, quae passim committuntur, nec ullum putabat tantis malis remedium esse: cui Pater respondit facillimum et in promptu remedium esse. Nam si tu, inquit, et ego tales simus, quales nos esse oportet, Deum precibus nostris ad remedia praestanda inclinabimus; aut saltem quo ad nos mundi perversitatibus remedium praestitum erit. Sed hoc malum est quod omnes alios emendare volumus, nemo se ipsum: et sic omnia mala sine remedio sunt. *Franciscus Pizzutus, Vitae eius cap. 17.*

Bona Ecclesiae. 78. Ioannes Abulensis, vir sanctus ex ord. Minorum et spiritu prophetico clarus, regem Lusitaniae Sebastianum ab Africana expeditione dehortatus est, et infelicem eius exitum praedixit, quia ea occasione in bona quaedam Ecclesiae manum miserat. *Ibid. cap. 25.*

(*a*) *Cfr. sopra, centuria quarta, n. 1.*

79. B. Clara de Montefalco, quantumvis sola esset, nec ullus eam videre posset, summa cura observavit, ne ulla sui corporis pars nuda appareret. Et cum aliquando unam ex sororibus, quae egressa fuerat ad quaerendam eleemosynam tempore pluvio, veste supra talum elata, ne luto inficeretur, redeuntem vidisset, eam graviter reprehendit, quod maiorem vestis, quam honestatis, curam habuisset. *Baptista Pergilius, Vitae eius par. II, cap. 12.* Modestia.

80. Interrogata qua ratione quidam praelatus, qui sanctus ab omnibus habebatur, talis esse posset, cum propter multa negotia vix posset orationi et exercitiis spiritualibus incumbere: respondit, gratiam Dei operari in anima supernaturaliter, et magis quam ipsi intelligere possimus. Ideo qui eam possidet, negotiis externis ad utilitatem proximi incumbere potest, absque eo quod Deum amittat. In secessu tamen et solitudine spiritus Deo magis attendit, et magis recreatur. *Ibid. cap. 17.* Negotia.

81. Eadem interrogata quae brevior et securior via esset, qua ad Deum quis posset pervenire: Divinis, inquit, inspirationibus oboedire. *Ibid.* Inspirationes.

82. In quodam raptu vidit omnes imperfectiones suas, itemque omnia opera bona, in quibus tamen non nisi imperfectiones videre poterat, quia non erant conformia et perfecte adaequata divinae rectitudini. Idcirco valde timebat, nec aliud effugium invenit, quam divinae voluntati se penitus conformare. *Ibid. cap. 24.* In eodem raptu didicit omnem vel minimam separationem a divina rectitudine magni momenti esse, quia Deus vult animam suae rectitudini omnino, quantum creaturae fas est, assimilari. Opera bona.

83. Circa finem vitae suae cuidam amico suo dixit: Si quicquid honoris omnibus creaturis exhibetur, mihi exhiberetur; si omnes me plurimi aestimarent, omnes laudarent et magnificarent, nihil inde commoverer, nec ullum in me esset principium inanis gloriae: et si omnes me vilipenderent et vituperarent, nullo modo perturbarer. In statu enim perfectae quietis vivo, quia per gratiam Dei cognosco me ipsum, et pedem fixi in profundo mei nihili. *Ibid. par. II, cap. ult.* Quies.

84. B. Ioannes Marinonius, Theatinus, in rebus ad suum usum spectantibus paupertatem summopere colebat: cumque sibi aliqua commoditas offerebatur, scite dicebat non bene convenire paupertatem cum commoditate. *Ioan. Baptista Castaldus, Vitae eius cap. 5.* Paupertas.

85. Idem ambulans per civitatem aqua immunda, quam quidam incaute e fenestra proiecerat, perfusus fuit: cumque ille erroris veniam peteret: Non errasti, inquit, fili; nam qualis terra, talis pluvia. *Ibid. cap. 6.* Patientia.

Correctio.

86. Iacobus Candidus, episcopus Laquedoniae in Apulia, cultui ecclesiarum maxime deditus erat. Aliquam autem ecclesiam ingressus, post brevem orationem, statim altaria visitabat, et si quod minus decenter et apte ornatum reperiebat, ipse protinus propriis manibus singula convenienter aptabat: qua ex re maiorem mortificationem clerici recipiebant, quam si eos verbis asperis reprehendisset. *Davinus Guinisius, congregationis Matris Dei, Vitae eius cap. 11.*

Distractio.

87. Ioannes Leonardus, quem Litteratum vocabant, cum quotidie per Urbem incederet cum suo puerorum comitatu, petens pro illis eleemosynam, nunquam tamen a divina praesentia mentem divertebat; nec ex obiectis occurrentibus aliquid remanebat in animo, ex quo tempore orationis distraheretur. Dicebat enim quod vas plenum alterius rei capax non est. *Marcellus de Mansis, minister Infirmorum, in eius Vita, pag. 34.*

Humilitas.

88. Cornelia Lampugnana, nobilis Mediolanensis, cum in quodam familiari colloquio de virtute humilitatis sermo haberetur, aliis diversa de ea disserentibus, dixit: Ego nunquam percipere potui quid sit humilitas, cumque aliarum virtutum aliqualem cognitionem habeam, hanc penitus ignoro. Sic enim sentio, humiliari nihil aliud esse, quam eum deprimi, qui in loco sublimi positus sit: qua ratione Deus humiliavit se ipsum, quando factus est homo. Quomodo ergo humiliari ego possum, quae sum infima omnium creaturarum? *Hippolytus Porrus, Vitae eius cap. 9.*

Indulgentiae.

89. Eadem post mortem personae cuidam religiosae apparens indicavit se in purgatorio detineri, et dixit indulgentias non nisi tres vel quatuor sibi profuisse, ceteris non acquisitis, propter distractionem et defectum debitae dispositionis. *Ibid. cap. 18.*

Oratio.

90. B. Maria Magdalena de Pazzis, puella 16 annorum, adeo erat assidua in oratione, ut cunctae moniales admirarentur. Volens autem una ex illis experiri an hoc studium orandi procederet ex propria voluntate et complacentia, ait illi quod, habitu monastico accepto, oportebat eam cessare ab oratione, ut aliis regularibus (*a*) exercitiis incumberet. At sapiens virgo respondit: Mater, hoc nequaquam mihi molestum est; scio enim quod quicquid in religione ex oboedientia fit, oratio est. *Vinc. Puccinus, Vitae eius cap. 11 ultimae editionis.*

Oboedientia.

91. Eidem iam moniali facultatem dabat magistra, ut aliquo communi exercitio exteriori se reciperet ad orationem. At ipsa talem licentiam non acceptabat, dicens quod in exercitiis regularibus certa erat se Dei voluntatem facere, de qua re non sum secura cum

(*a*) *Questa voce occorre nel Cod. anche dopo* exercitiis.

oro, aut alteri exercitio incumbo, tametsi bono et sancto, ex propria electione. Accedit quod satis mihi esset, si bene orarem, quando orandum est ex praescripto religionis. *Cap. 14.*

92. Aliquando diabolus, accepta eius figura, res comestibiles e coquina et cellario furabatur, ut eius minueret existimationem; cumque de hac re murmur esset inter sorores, ipsa semper tacuit, donec veritas innotuit. *Cap. 47.* [Humilitas]

93. In quodam raptu vidit ingentem gloriam b. Aloisii Gonzagae, ad quam eum pervenisse dicebat, quia interne operabatur, et fuit martyr occultus ob excessum interni amoris erga Deum. *Cap. 65.* Vita interna.

94. Dicebat multam suavitatem continere nudum verbum voluntatis Dei, ad quam dirigere oportet quicquid agimus et cogitamus. Haec est brevissima ad Deum via. Dicebat etiam se gloriari quod faceret voluntatem Dei, non autem quod Deus faceret suam: et ideo magis se Deo obligari quando preces eius non exaudiebat, quam si postulata concederet. *Cap. 83.* Voluntas Dei.

95. Quando in recitatione divini officii inclinabat caput ad «Gloria Patri», caput suum offerebat carnifici pro gloria Dei tanto fervore, ut aliquando pallesceret, ac si res vera ageretur. *Cap. 96.* Officium divinum.

96. Rapta aliquando in ecstasim, valide exclamavit adversus superiores, qui propter humanos respectus, et ne subditis molesti sint, non corrigunt, nec castigant peccantes: tum genus quoddam impietatis esse dicebat Dei offensas non punire. *Cap. 100.* Correctio.

97. Nesciebat quid esset actio contraria castitati, et quomodo ea violari posset. Saepe etiam audita est dicere Deo: Tu scis, Domine, quia cor meum nihil unquam desideravit extra te. *Cap. 120.* Castitas.

98. Silentium exactissime observabat, dicens nunquam posse delicias caeli gustare animam, aut quietem habere, si non gustat dulce silentium. Omnia enim mala multiloquium causat. *Cap. 125.* Silentium.

99. Dicebat se esse causam omnium imperfectionum, quae in religione committebantur, et omnium peccatorum mundi: quia si fuissem, inquit, fervens in oratione, obtinuissem a Deo lumen et gratiam animabus ne peccarent. *Cap. 134.* Dicebat etiam se maximam peccatricem esse, quia nisi Deus subtraxisset ab ea occasionem peccandi, omnibus sceleribus se inquinasset. *Ibid.* Gratias autem et favores Dei nemini manifestabat, et saepe audita est in oratione dicere Deo: Retine, Domine, in te arcana tua. Visitata a principibus feminis, inconsolabiliter plorabat. Coacta per oboedientiam ut eis loqueretur, dicebat priorissae: Mater, tu vis me aestimari aliter quam sim, et damnari propter superbiam. *Cap. 136.* Humilitas.

100. Graviter aegrotans, surgebat nihilominus singulis noctibus ad matutinum, et alia communia exercitia peragebat, et quod erat Odium sui.

infirmitas existimabat esse somnolentiam et pigritiam, timens ne amor proprius eam deciperet, dicebatque suo corpori: Ego bene te novi, nec unquam faciam voluntatem tuam, sed Dei. *Cap. 138.*

CENTURIA SEPTIMA.

Patientia.

1. Petiit a Deo, et obtinuit tribus annis ante mortem, nude pati, id est sine mixtura alicuius consolationis, quod diffuse narratur cap. 139. Dicebat autem exercitium patiendi adeo nobile esse, ut Verbum Divinum e sinu Patris descendere ad nos voluerit, ut pateretur, et hoc ornamentum haberet. In suis vero passionibus, quamvis extremam spiritus ariditatem pateretur, nunquam cordis tranquillitatem amisit. *Ibid.*

Tribulatio.

2. Dixit cuidam sorori: Quando tribulationes te opprimunt, cave diligenter ne eas extrahas a proprio fonte, qui est voluntas Dei, alioquin onus gravissimum et intolerabile tibi erunt. *Eodem cap. 139.*

Fuga dignitatum.

3. Dionysius Martinus Lucensis, ord. Praedicatorum, conventus Aquilani prior electus, non nisi praeceptis et censuris coactus onus acceptavit: dixitque provinciali se libentius perpetuum carcerem electurum, quam huiusmodi dignitatem. *Caesar Franciottus, Vitae eius cap. 6.*

B. item Bernardus Tholomaeus abbatiam Montis Oliveti non nisi coactus acceptavit. *Lib. II Vitae eius, cap. 6, Petrus Marcellinus Oraffus.*

Ubi inveniatur Deus.

4. Victoria Alexia, sanctimonialis Cisterciensis in monasterio S. Susannae de Urbe, dicebat Deum non inveniri in ieiuniis, disciplinis, ciliciis, vigiliis et aliis huiusmodi austeritatibus, quae saepe debilitant complexionem, et religiosum sibi et aliis inutilem reddunt: sed in tolerandis aliorum defectibus, in ferendis patienter iniuriis, in abnegatione propriae voluntatis; Deus enim non vult mortem nostram, sed voluntatem. *Achilles Maccionius, Vitae eius ms. lib. III, cap. 2.*

Silentium.

5. Victoriae oranti apparuit quaedam monialis ante biennium defuncta, quae ardentissimis purgatorii flammis cruciabatur ob fractum regulare silentium. Petiit autem suffragia, et rogavit ut curaret admoneri sorores ut silentium servarent, cuius violatio plurimum Deo displicet, et acerbissime castigatur. *Ibid. cap. 18.*

Dignitates.

6. B. Alphonsus de Orosco tria dicebat esse, quae servum Dei inducere possunt ad acceptanda officia et dignitates: 1. Quando

cognoscit se a Deo vocari ad exercendum tale officium. 2. Ob zelum caritatis, quando necessitas id requirit. 3. Cum cogit oboedientia. *Ioan. Marquez, Vitae eius cap. 7.*

7. Idem mansit triginta quatuor annis in aula Matritensi semper invitus, petiitque licentiam recipiendi se ad solitudinem, ut iam senex se ad mortem praepararet, nec potuit obtinere. Quam repulsam licet moleste tulerit, oboedientiae tamen se patientissime conformavit. *Cap. 9.* Oboedientia

8. Gabriel Palaeotus, card. et archiepiscopus Bononiensis, si forte incidisset sermo de re aliqua, quam ipse laudabiliter praestitisset, quasi de extraneo citra mendacium enarrabat. Dicebat enim hoc laudabile esse plurimum facere, et minimum de se loqui. *Alexius Ledesma, Cleric. Reg. s. Pauli, Vitae eius lib. III, cap. 4.* Humilitas.

9. Dicebat card. Baronius eos, qui episcopatus et alias dignitates ideo acciperent, ut tranquille et beate vivere possent, haud levi coniectura reproborum numero adscribendos esse: in eamque sententiam plura afferebat argumenta. *Hieron. Barnabeus, Perusinus, congregationis Oratorii, Vitae eius lib. II, cap. 4.* Dignitates.

10. Ad cardinalatum evectus, ne quis ex suis propinquis ad Urbem accederet severe rescripsit. Tum ea tantum, quae illis ad victum necessaria erant, subministrabat: neptibus suis mille aureos in dotem attribuit: semperque protestabatur sibi ingratissimum fore, eo praesente, de illis mentionem facere. *Ibid. cap. 8.* Amor suorum.

11. Franciscus Solanus, ord. Min., vir apostolicus et multae virtutis in regno Peruviae, interrogatus a suis quam paenitentiam possit religiosus facere, ut multum apud Deum mereatur, respondit patienter ferre adversitates, quae quotidie occurrunt, eas praesertim, quas inferunt amici et propinqui. *Didacus de Corduba, eiusdem ordinis, Vitae eius Hispanicae lib. I, cap. 3.* Patientia.

12. Iussus a suo praelato ut repeteret sermonem, quem pridem habuerat in platea, rogatusque ne turbaretur, ait: Turbari nunquam potest qui in solo Deo spem suam collocavit. *Ibid. cap. 26.* Pax interna.

13. Camillus de Lellis, fundator congregationis Ministrantium infirmis, dicebat non solum aspectum mulierum fugiendum esse a religiosis, sed etiam umbram mille procul leucis. *Sanctius Cicarellius, eiusdem congregationis, Vitae eius lib. III, cap. 8.* Castitas.

14. Hieronymus Narniensis, Capuccinus, apostolicus concionator, cum peracta praedicatione e Vaticano Palatio ad suum coenobium rediret, imber subito exortus eum luculenter madefecit. Senem Exemplum.

in eo discrimine positum eminus vidit cardinalis Torres, et citato curru advolans rogavit, ut eodem curru vecti ambo proximum suum palatium peterent. At Hieronymus constanter renuit, dicens: Gratis ex pulpito homines induco aequo animo dura ferre, si recuso duriora pati. *Marcellinus de Pise Matisconensis, eiusdem ordinis, Vitae eius cap. 22.*

[Recollectio cum Deo. - Peccatum veniale].

15. Maria Victoria Strata, fundatrix monialium SS. Annuntiatae, dicebat se credere neutiquam posse quod personis spiritualibus quarta pars horae elaberetur absque interna cum Deo recollectione. *Fab. Ambros. Spinula, soc. Iesu, Vitae eius lib. II, cap. 19.* Eadem admirabatur quomodo posset aliquis voluntarie aliquod peccatum veniale committere. *Ibid. cap. ult.*

Abstinentia.

16. Franciscus Caietanus, e soc. Iesu, hanc regulam in cibo sumendo servabat, ut semper se in aliqua re mortificaret, dicebatque veram abstinentiam esse rem difficillimam et donum speciale Dei. Nec sanus nec aeger aliquid unquam speciale petiit: interroganti autem quid vellet, respondebat: Nihil: cibus noster est Christus crucifixus. *Alphonsus Caietanus, eiusdem soc., Vitae eius cap. 16.*

Silentium.

17. Ioannes card. Lusitanus, e soc. Iesu, cuipiam sibi moribundo dicenti faciles ipsi fore cum Deo rationes, respondit: Ah duram sententiam, reddere Deo rationem! Verumtamen misericors est, et cruciatuum mea causa susceptorum recordabitur. *Philippus Alegambe, Vitae eius cap. 16.*

18. Catharinae de Riccis, ord. Praedicatorum, apparens Dominus hortatus est eam ad exactam regularis disciplinae observantiam, praecipue vero ad silentium, quod dixit esse religiosae integritatis fulcimentum. *Philippus Guidus, eiusdem ordinis, Vitae eius lib. I, cap. 17.*

Amor sui.

19. Dixit eidem aliquando B. Virgo paucos esse, qui orent pro peccatoribus, pauciores, qui apti sint ad iram Dei placandam. Omnes enim quaerunt quae sua sunt, adeoque unusquisque se ipsum amat, ut etiam coram Deo nesciant plerique se hoc affectu expoliare. *Ibid. cap. 20.*

Purgatorium.

20. Quandam sororem vidit in purgatorio, quae, licet eximiae virtutis fuerit, illas tamen poenas patiebatur, ob non adhibitam omnem diligentiam in rebus quibusdam temporalibus custodiendis, quamvis minimi pretii essent. *Ibid. cap. 38.*

Peccatum.

21. Franciscus Olympius, Theatinus, ad ipsum peccati nomen expallescebat; idque curandum iis erat, qui ipsum ad animorum documenta conveniebant, ut maxime caverent a peccati nomenclatione, ne plus nimio animum exulceraret infausta vox, quae si

casu excidisset, inclamare illico Iesu nomen, veluti horribile visu monstrum offendisset; tum statim cum horrore addere, Nunquam, nunquam. *Ioseph Silos, Vitae eius lib. II, cap. 1.*

22. Oboedientiae usque adeo addictus erat, ut vel nudum ipsius nomen externo quodam corporis orisque habitu, cum nominari contigisset, veneraretur. Ex oboedientia ludere cum adolescentibus ipse iam senex, et saltare non dubitavit. Evocatus ad ianuam, iubente praeposito, dum cenaret, cum in panem cultrum immiserat, non extraxit. *Lib. II, cap. 11.* Oboedientia

23. Abstinentiam rigidissime servavit: hocque constans in eo fuit, ut quicquid novorum fructuum aut obsoniorum pro ratione temporis mensae apponebatur, id ipse libare piaculum putaret, easque primitias Domino offerebat. *Lib. II, cap. 14.* Abstinentia.

24. Fr. Sanctus a Ripatransona, ord. Minorum, cum desiderio serviendi Deo ad quendam conventum Reformatorum se transtulisset, neminem ibi repperit, qui eum in patientia et mortificatione exerceret, sic Deo permittente, qui dux eius esse volebat. Magistrum itaque sibi elegit Iesum Christum, cuius vocem agnovit et audivit in opusculis s. Bonaventurae, et in Pharetra divini amoris. Libri enim vices gerunt magistri, si quis eos attente legat. *Ludovic. Franceschinus, Vitae eius cap. 6.* Magister spiritualis.

25. Pudentiana Zagnonia Bononiensis, Tertii ordinis s. Francisci, quae obiit anno 1608, die 14 februarii, in conversatione cum aliis semper abstracta videbatur, si colloquia de rebus spiritualibus non erant, nihil ex eis nisi naturalem sonum percipiebat, de rebus autem divinis loquentibus sapientissime respondebat. Cuidam admiranti eius continuam abstractionem ait: Qui ante oculos Iesum Christum habet, nihil aliud intueri potest. *Ioannes Andreas Rota, canonicus Bononiensis, Vitae eius cap. 10.* Sermo.

26. Oboedientiae addictissima erat. Caelestibus gratiis, quas a Deo copiose recipiebat, contradicebat confessarius, ipsa autem sensus et dictamina confessarii intrepide sequebatur, postpositis caeli argumentis, nec Deo resistere dubitavit, ut Dei ministro se subiiceret. *Cap. 11.* Oboedientia.

27. Nude, pure et diu pati desiderabat. De vicina morte admonita, se nimis cito mori conquerebatur, quod nondum satis pro Deo passa esset. Gravissimis doloribus et pressuris afflicta, interrogata a confessario an inter tot poenas aliquod refrigerium haberet, respondit se maximum habere, ideoque vereri ne nudum pati sibi ablatum foret. Cumque ille dixisset quaenam esset eius consolatio, ait, Quia cognosco me Dei voluntatem adimplere. *Cap. 12.* Pati.

28. Cum anima quaedam in purgatorio detenta suffragia ab illa enixe peteret, ait illi: Ignosce mihi, anima benedicta, quia de meis poenis et orationibus disponere non possum sine mei directoris permissione. Ipsi itaque referam desiderium tuum, et ab eius arbitrio tua et mea consolatio pendebit. *Cap. 20.*

Obocdientia.

29. Dicebat Maria Vela, de qua supra pag. 39 (*a*), votum paupertatis facilius violari, quia eius transgressio multas excusationes habet, multos praetextus, quibus cetera carent. *Vitae par. II, cap. 3.*

Paupertas.

30. B. Ioseph, ordinis Praemonstratensis, externis ministeriis in monasterio occupatus, graviter animo tabescebat quod consuetis orationibus vacare non posset, cui apparens B. Virgo, et ab eo sciscitata quomodo se haberet, praegravari se laboribus ait, et solitas preces recitare non posse. At illa ait: Scias nullum maius debitum te debere, quam ut in caritate servias fratribus tuis. *Vita eius cap. 11, edidit ex Cod. ms. Ioannes Chrysostomus Vander Sterre, eiusd. ord.*

Caritas.

31. Eidem, cum aliquando solitum fervorem in exercitiis spiritualibus, quibus B. Virginem quotidie colebat, nonnihil remisisset, ipsa Virgo apparuit in forma aniculae, rugis habens deformatam faciem. Quam cum ex voce cognovisset, rogavit cur vetulae vultum assumere voluerit. Cui illa: Talis oculis tuis appareo, qualem me in corde tuo delegeris retinere. Ego enim iam tibi vetula facta sum. Nam ubi est repraesentatio gaudiorum meorum? Ubi angelicae salutationis laetifica memoria? Ubi ille fervor devotionis, iuventus animae tuae, et cetera exercitia spiritualia, quae me tibi, et te mihi iuvenem reddiderunt? Nolo ut per custodiam monasterii a meo servitio te excuses, quod mea custodia multo melius conservabit. Haec illa, quia, ut conservaret monasterium ab impiis quibusdam invasoribus, aliquid omittebat de solitis exercitiis erga Deiparam. *Cap. 24.*

Acedia.

32. Robertus cardinalis Nobilius, qui nondum expleto 18 aetatis anno plenus virtutibus obiit, hortabatur suos ne essent negligentes, nam timor et amor nos facient diligentes. Lugeamus, dicebat, et doleamus, quia omnia per lacrimas recuperabimus. *Franc. Maria Turrigius Romanus in Vita ipsius.*

Lacrimae.

33. Idem, anno aetatis 13 evectus ad purpuram, de ea abiicenda serio cogitavit, fecissetque votis satis, nisi deterritus a confessario esset, qui persuasit eum ut munus retineret, ad quod, Deo disponente, assumptus fuerat. *Ibid.*

[Purpura].

34. Philippus Nerius, vir notae sanctitatis, dicere solebat vere Deum amanti nil gravius, nil durius, aut molestius in vita posse contingere, quam vita ipsa. Sancti enim viri mortem in desiderio

[Amatores Dei].

(*a*) *Nel Cod. 43, ma in questa edizione 39.*

et vitam in patientia habere dicuntur. *Anton. Gallonius, Vitae eius per annos digestae an. 23, lib. I.*

35. Fr. Innocentius de Clusis Siculus, laicus ord. Min. Reform., vir maximae humilitatis fuit. Quocumque iret, populus certatim eius vestes scindebat, ut iis ad infirmitatum remedia uterentur. Cum vero rogasset eum vir quidam nobilis, cur id permitteret, respondit: Actus divinae providentiae hic est, nam quia ego indignus eo sum, nec ut decet religiosum vivo, ordinavit ut homines eum in frusta concisum auferant mihi. *Petrus Tognolettus Panormitanus, eiusdem ordinis, Vitae eius cap. 10.* Humilitas.

36. Idem cum podagra pressus detineretur in lecto, nec moveri posset, rogatus a quodam principe an dolor pedum vehemens esset, ait: Ego non doleo, dolor enim in pedibus est; si ergo pedes non gemunt nec clamant, ego nihil sentio. Tunc princeps: An non pedes sunt pars corporis tui? Et ille: Ipsi viderint, nam ipsi sunt qui aegrotant. *Cap. 11.* Patientia.

37. In eadem infirmitate requisitus ut sicut aliorum ita et suam a Deo sanitatem obtineret, respondit: Ego non possum hoc a Deo petere. Nam si petiero ut capitis mei dolorem leniat, ipse mihi suum ostendet spinis coronatum: si de manuum vel pedum aegritudine conquerar, ipse suos acutissimis clavis transfixos demonstrabit. Hoc antidoto in suis malis utebatur. *Ibid.* Idem.

38. Corollas ex ligno vitis faciebat, cumque tres attulisset Paulo V pontifici, ut eas benediceret, unam pro se petiit ab eo pontifex, cui ille negavit se posse dare, quod licentiam non haberet a guardiano. *Cap. 13.* Oboedientia.

39. S. Philippus Nerius dicere solitus erat, sed paucis e suis, sibi unum et idem esse mulierem atque lapidem contrectare, adeo repressus in illo erat omnis cupiditas voluptatis. *Gallonius, Vitae eius lib. I.* Castitas.

40. Et si post Missam contemplationi vacare iucundissimum Philippo foret, accedentes tamen grate excipiebat, aliorum utilitatem suis commodis praeferens. Dicebat enim: Animae Deum amanti nihil posse iucundius contingere, quam Christum Christi amore relinquere. *Ibid.* Caritas.

41. De se suisque rebus ita demisse sentiebat, ut se mortalium infimum putaret. Tum summo dolore se affici dicebat, quod excitae de sua sanctitate opinioni non responderet. Aeger autem dicere solitus erat: Si vita superstes erit, ad meliorem frugem me convertam. *Lib. III.* Humilitas.

42. Ea erat animi mansuetudine, ut irasci nesciret: tam suos quam alios maxima dexteritate et lenitate corrigebat: si quid prae- Mansuetudo.

ciperet, roganti similior erat, quam iubenti: iucundos denique gratesque sermones semper cum omnibus miscebat. *Ibid.*

Humilitas. 43. B. Christianus, monachus Cisterciensis, vidit aliquando suum monasterium circumdari a daemonibus, qui tantae multitudinis erant, ut tegere viderentur quicquid erat inter terram et caelum. Cumque exclamaret, quis poterit evadere pericula ista? audivit vocem dicentem sibi: Qui humilitatem habere potuerit, ab omnibus his laqueis liberabitur. *Gononus, lib. VI de Vitis Patrum occidentis.*

Spes. 44. Ioannes Baptista Cionius, congregationis Matris Dei, qui obiit anno 1623, deficiente aliquando in domo necessariis alimentis, fratres ad fiduciam habendam hortabatur, dicens quod ex pleno fonte divinae beneficentiae nos modicam haurimus aquam, quia parvum est vas nostrae confidentiae. *Hieron. Florentinus, eiusdem congregationis, Vitae eius lib. I, cap. 16.*

Observantia. 45. Fuit hic socius Ioan. Leonardi in fundatione huius congregationis, quae cum initio multas haberet contradictiones, orantibus pro ea quibusdam sanctimonialibus revelatum est non posse eam ob quascumque tribulationes corruere, erat enim vinea Dei electa; sed propter tria grave illi periculum imminebat, videlicet propter negligentiam et tepiditatem, propter constitutionum inobservantiam, et propter nimium desiderium placendi hominibus. *Lib. I, cap. 22.*

Praelatus. 46. Dicebat praelatum debere placidissimum esse, neque minus detrimentum religiosis familiis afferre eos, qui summo rigore et austeritate suos ad observantiam reducere volunt, quam illi, qui inobservantibus connivent. Ideo aliquid de rigore remittendum, ne subditi fiant contumaces. *Lib. V, cap. 20.*

Mortificatio. 47. Ioannes Leonardus, fundator congregationis Matris Dei, suos iuvenes in studio mortificationis iugiter exercebat, eosque reduxerat ad talem voluntatis annihilationem, ut saepe diceret se nescire in qua re posset eos ultra mortificare. *Caesar Franciottus, Vitae eius ms. lib. I, cap. 13.* Obiit ven. Pater anno 1609, die 9 octobris.

Tribulatio. 48. Cum initio suae congregationis multas persecutiones pateretur, quidam vir religiosus ad perseverantiam hortatus est, dicens: Pater, ne despondeas animum; hoc enim opus a Deo est, sigillum eius habens, nempe tribulationem. Hanc esse notam et signum Dei docuit angelus, qui Tobiae ait: Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te. *Ibid. cap. 16.*

Patientia. 49. Hippolytus (*a*) Galantinus, qui Florentiae obiit anno 1619, cum gravem pateretur infirmitatem, dicebat non oportere vitam spi-

(*a*) *Nel Cod.* Hyppolitus.

ritualem perfunctorie instituere, cum quis bene valet, ut possit in infirmitate patiens esse, sed diuturnam et solidam virtutum exercitationem requiri. *Dionysius Baldoccius Florentinus, Vitae eius lib. II, cap. 14.*

50. Cum doctrinae christianae congregatio, quam instituit, aliquando dissipata esset, duoque soli cum eo remansissent, interrogatus an doleret, si et isti eum desererent: Nihil minus, inquit, nam cum voluntatem meam in divinam penitus transfuderim, maximae laetitiae erit mihi eam in me et in omnibus adimpletam videre. *Lib. III, cap. 2.* Resignatio.

51. Interrogatus a suo confessario qualiter se haberet in exercitio divinae praesentiae: Vae mihi, ait, si vel momento temporis sine hac praesentia essem! Nonne enim admodum turpe et indecorum esset in palatium magni regis admitti, et de rege non cogitare? Mundus autem iste palatium est Dei, opus manuum eius, a quo in caelum transferendi sumus. *Lib. III, cap. 3.* Praesentia Dei.

52. Idem magna cum reverentia eleemosynam faciebat, aperto capite, praemisso actu contritionis, in persona enim pauperum Christum respiciebat. *Ibid. cap. 4.* Eleemosyna.

53. Aliqua tribulatione ingruente, nautas imitabatur, qui Deum orant instanter, nihil interim omittentes circa navim, quod necessarium sit ad eam salvandam. Tum dicebat omnem adversitatem profundo silentio immergendam esse et sepeliendam, ne inutilibus querelis foris prodeat. Sic enim magnanimitas exercetur, et cor efficitur capax adversitatis, dum se claudit intra se, et terminis continetur humillimae subiectionis Deo et omni creaturae per veram abnegationem et contemptum sui. Patientia omnia vincit, omnia ponit in tuto. *Ibid. cap. 8.* Tribulatio.

54. Gaspar Bonus, ord. Minimorum, cum esset provincialis Valentiae in Hispania, ad extrema deductus, gravissimum sibi fore cum ea praelatura mori protestabatur. Instante autem fine vitae, vicarium provincialem instituit, eique porrigens sigillum: O sigillum, sigillum, inquit, quam acuta et dolorosa spina cordi meo fuisti! Quam stultus est, qui te desiderat: atque utinam te nunquam cognovissem, nunc enim anima mea ab ingenti amaritudine libera foret. *Vincent. Gual, eiusdem ordinis, Vitae eius, cap. 25.* Praelatus.

55. Frater Rainerius a Burgo S. Sepulchri, laicus Capuccinus, vir sanctissimus fuit, multaque miracula patravit, ut constat ex eius Vita impressa Romae anno 1655. Notat autem auctor Vitae nihil fuisse singulare in eius operibus et conversatione, praeter vitam communem suae religionis. Sed huiusmodi opera et exercitia communia non modo communi et ordinario tam intrinsece Vita communis.

quam extrinsece ipse agebat; ideo per ipsa ad summam perfectionem et familiaritatem cum Deo pervenit. *Cap. 2.*

Abstractio. 56. Qui nesciebant perfectionem eius et continuam cum Deo unionem, simplicem eum aestimabant. Ibat aliquando Romae ad S. Mariam Maiorem, cum aestus ferventissimus esset et sudum caelum; dixit ei socius ut operiret caput propter imbrem. Verum est, ait ille, pluit, et caput operuit. Non enim mentem applicavit ad iudicandum plueretne, an non. Idem ob eandem causam acetum aliquando pro aqua bibit, nec id percepit. *Cap. 3.*

Fides. 57. Idem Eugubii mulierem quandam nobilem angina laborantem signo crucis signavit, dixitque ei ut fidem in Deo haberet. Die vero sequenti ipsam invisens rogavit quomodo se haberet: at illa se melius habere respondit, sed nondum perfectam sanitatem consecutam fuisse. Tum servus Dei ait: Quantum tibi fidei defuit, tantum et sanitatis. *Cap. 17.*

Praelaturae. 58. Alphonsus Ramirius Vergara, vir doctrina et sanctimonia conspicuus, quinquies delatas episcopales infulas recusavit. Tum dicere solebat hoc magnum suae salutis argumentum esse, quod Deus non permisisset ipsum praelaturis et alienis peccatis onerari. *Franc. Sacchinus, Histor. soc. Iesu parte III, lib. II, n. 77.*

Pax interna. 59. Lucas Zampellus, soc. Iesu, nunquam anxius et perturbatus apparuit. Eodem vultu ad faciendam rem sacram, eodem ad excipiendas confessiones adibat: eodem docebat pueros prima literarum elementa, eodem ianitoris partes explebat. Nam in rebus omnibus Deum quaerebat et inveniebat. *Ibidem, n. 80.*

Vita communis. 60. Baptista Sancius, soc. Iesu, egregius concionator, a magistro Ioanne Avila prima sapientiae rudimenta hauserat, et contemplationi summe deditus erat. Ingenium illi erat tristius, et aspere increpandis populorum vitiis assueta lingua. Hinc eo paulatim perductus est ut solum Avilam eiusque praecepta miraretur, communem orandi viam pro oratione vix numeraret, omne laetius verbum blasphemiam, risum dissolutionem aestimaret, societatem labi diceret, seque ab aliorum consuetudine abiungeret. Parum abfuit quin ei Satan insanabile vulnus sub specie sanctitatis infligeret. Sed tandem salubribus monitis curatus est. Adeo bonum est de se humiliter, de aliis benigne sentire, et a communi vita non discedere. *Ibid. lib. VIII, n. 183.*

Oboedientia. 61. Ioannes Baptista Sanchez, vix e morbo emersus ac podagra foede debilitatus, Romanam peregrinationem suscepit: mirantibus autem iter inceptari, quod plane videretur non posse perficere, pacate respondit, sibi non esse propositum pervenire Romam, sed oboedire eatenus, dum mors oboedientem inveniret. *Ibid. n. 186.*

62. Antonius Quadrius, vir insignis e soc. Iesu, solebat acute distinguere viros bonos a bonis religiosis, quosdam inter socios dicens bonos quidem viros et virtutibus praeditos esse, non tamen religiosos esse bonos, quod virtutes, quae bonum religiosum efficerent, non haberent. *Ibid. n. 281.* Religiosus quis.

63. Ioannes Baptista Cavanagus, cum ei obiicerent parentes, ut deterrerent ab ingressu societatis, corporis imbecillitatem, et dicerent eum perpetuo valetudinarium fore, respondit supremi iudicii die non id quaerendum ex se qua valetudine usus esset, sed quam voluntati divinae paruisset. *Ibid. par. IV, lib. IV, n. 9.* Valetudo.

64. Petrus Manricius, soc. Iesu, sub Crucifixi effigiem, quam habebat in cubiculo, hoc sapiens monitum scripsit: Quoniam mortuus es, sepelire, alioquin male olebis. Ut significaret religiosum, qui mortuus est mundo, nisi sepeliatur in profunda sui nihili cognitione, fore ut male oleat, malum praebens exemplum. *Ibid. lib. V, n. 137.* Religiosus mortuus.

65. Ioannes Ximenes, soc. Iesu, plurimam noctis partem orationi dabat, quae tota in meditatione passionis Christi versabatur. Hanc vernaculo rhythmo ipse explicarat, eosque versiculos lente pronuntians ac mente revolvens totus in fletum abibat, et extra se rapiebatur. Ideo autem se meditari sanctam passionem dicebat, quod sibi in ea omnia esse viderentur, extra eam nihil. *Ibid. lib. VII, n. 170.* Passio Christi.

66. Cum Vallisoleti apud Hispaniarum principem Philippum Patres soc. Iesu primo adessent, mirabantur plerique quod cum omni genere sexuque promiscuo versarentur innoxii. Nec defuit qui iocaretur, dicens eos secum herbam quandam circumferre, quae vim haberet interimendae libidinis. Haec vox ad principis pervenit aures, misitque virum nobilem sciscitatum quod herbae genus illud esset. Patres autem, post amplificatam herbae vim adversus libidinem et alia quaecumque vitia, eam timorem Dei nuncupari dixerunt. *Nicolaus Orlandinus, Hist. soc. lib. V, n. 63.* Timor Dei.

67. Pedrus Codacius, vir eximiae caritatis et humilitatis, adeo etiam mitis erat, ut, quamvis interdum a b. Patre Ignatio, exercendae virtutis gratia, acciperetur asperius, animo semper tranquillissimo digrediens, hoc tantum diceret: O suavem Patrem! *Ibid. lib. IX, n. 8.* Mansuetudo.

68. Theodoricus Amsterodamius, soc. Iesu, cum morti proximus decumberet, et iam sacro oleo perunctus esset, de religiosae vocationis excellentia dicere exorsus, haec postrema verba locutus est: Quemadmodum in sanctae fidei rebus dubitare ac deliberare nefas est, ita in vocatione nullum dubitandi, nullum deliberandi esse locum relictum. Si quid igitur unquam adversus eam diabolus Vocatio.

cogitationi obiiciat, illico, ut fit in rebus fidei, abigendum. *Franc. Sacchinus, Hist. soc. par. II, lib. II, n. 120.*

Taciturnitas.

69. Dominicus Valesius, soc. Iesu, vir paucorum verborum fuit, nulla sermonis indulgentia, nisi temporibus lege concessis, illud enim memorabile eius effatum fuit, Dulcius esse cum Deo, quam de Deo loqui. *Philippus Alegambe, Vitae eius cap. 16.* Habetur inter heroes caritatis soc. Iesu an. 1615.

Dispensationes.

70. Anna a Iesu, socia s. Teresiae in fundatione sui ordinis, cum quaedam nobilis puella impar viribus ad ferendum rigorem religionis admissa ad novitiatum fuisset, didicit in oratione voluntatis Dei esse ut ad alium ordinem transiret, in quo Deo servire posset sine ulla exemptione, et sine ordinis relaxatione. Dicebat autem exemptiones, et si summe iustificatas, nec posse negari, nec praeveniri debere. Dispensare cum iis oportet, qui iam admissi dispensatione indigent, nemo tamen admittendus ut dispensetur. *Angel. Manrique, Vitae eius lib. IV, cap. 11.*

Scripta.

71. Eandem multi hortabantur ut scriberet gratias, quas a Deo recipiebat, respondit autem: Scriptam ego me videam in libro vitae, alia enim scripta non appeto. Cumque rursum ei proponeretur communis utilitas, ait: Facilius erit me scribendo errare propter meam ignorantiam, quam ut alii ex meis scriptis proficiant. *Manrique, Ibid. lib. V, cap. 8.*

Silentium.

72. S. Philaretus iunior, monachus, de cuius vita longam orationem scripsit Nilus monachus, silentii tenacissimus erat, pauca enim dicebat loqui debere monachum, eaque satis diu et multum secum cogitata: lapsus enim linguae graviorem affert ruinam, quam qui ex altissima specula praeceps ruit, in hoc siquidem laeditur corpus interitui obnoxium, in illo animus immortalis a concretione materiae liber. *Apud Octavium Caietanum, tom. II Sanctorum Siculorum.*

Disciplina monastica ex vestibus.

73. Idem dicebat absurdum esse monachum superbia efferri, qui se suasque vestes intueatur. Quid enim, dicebat, pallium est, nisi fletus? quid analabus (id est scapulare), nisi crucis effigies? quid cucullum, nisi cadaveris in sepulchro conditi formam praefert? quid porro detonsa coma, caputque rasum significat, quam rerum omnium, quae in mundo sunt, spoliationem et contemptum? Nihil ergo caduca curare debet monachus, ne cum re ipsa etiam nomen amittat. *Ibid.*

Pro praelatis.

74. Mariana a S. Ioseph, fundatrix sanctimonialium Recolectarum s. Augustini in Hispania, cum die quadam sollicita esset ob (*a*) defectus cuiusdam sororis, quibus putabat se non posse

(*a*) *Nel Cod. precede* propter *non cancellato.*

remedium adhibere, rapta a Domino, vidit linteum illum, plenum animalibus diversi generis, qui D. Petro apparuisse legitur in Actis Apostolorum, eandemque vocem audivit, ut mactaret videlicet et comederet: dixitque ei Dominus sic oportere praelatos agere, comedere nimirum et digerere subditorum defectus sine afflictione, aliquando eos dissimulando, aliquando eorum emendationem a Deo petendo gemitibus et orationibus. Multa enim oratio, non multae reprehensiones subditos corrigit et proficit. Qui sanctos eos desiderat, multum oret pro ipsis. *Ludovicus Muñoz, Vitae eius lib. II, cap. 3.*

75. Eadem cum esset praelata dicebat, praeesse in religione nihil aliud esse quam plus ceteris in humilitate, misericordia aliisque virtutibus excellere; et magis orationem frequentare, qua magis indigent qui praesunt, ut maiorem a Deo lucem ad bene regendum obtineant. *Lib. III, cap. 11.* Pro praelatis.

76. Solebat dicere monialibus suis: Vita nostra abscondita sit cum Christo in Deo. Aliquando exclamabat: Ab intus, ab intus. Item dicebat: Sicut in camino bene clauso optime calor conservatur; ita ignis devotionis sollicite custodiendus in corde, ne effluat per verba, aut ne intus aliquid ingrediatur ipsum extinguens. *Lib. IV, cap. 20.* Vita interna.

77. Continuam Dei praesentiam cuidam suae moniali commendabat, cumque illa respondisset se multoties Dei oblivisci ob externas occupationes, quibus iugiter distrahebatur, ait illi: Numquid propter occupationes obliviscitur respirare? Si ergo ad singulas respirationes actum eliciet divini amoris, dicens: Deus, amo te! iam naturale illi erit semper Deum actu amare, eiusque semper recordari; sicut naturale est respirare. *Lib. IV, cap. 28.* Praesentia Dei.

78. Cum morti proxima esset continuum servabat silentium, et de rebus tantum necessariis brevissime loquebatur. Eam autem interrogavit infirmaria: Cum quo moraris tota die, Mater, cum nihil dicas, et neminem alloquaris? Respondit: In eo sto, quod Dominus mihi dat. *Lib. IV, cap. 34.* Silentium.

79. Agatha a Cruce, ord. Praedic., adhuc quinquennis flagris se atrocissime caedebat, quod cum parentes eius cognovissent, eamque viribus destitutam et toto corpore dilaniatam repperissent, acriter reprehensam interrogarunt quisnam eam ad tantum contra se rigorem impulisset, quibus puella haud pueriliter respondit: Amor Domini mei Iesu Christi, qui plura pro me sustinuit. *Ioannes a S. Maria, ord. Praed., Vitae eius cap. 2, parte I, lib. I de Vitis sanctorum et illustrium mulierum eisdem ordinis.* Amor Dei.

80. Alia vice interrogata a sororibus suis quomodo posset tot

Pati pro Deo. se tormentis affligere, cum parvula et delicata esset: Quia, inquit, quicquid facio propter Deum, eo metior, quod Deus pro me fecit et passus est. Ideo nihil esse existimo quod ego patior, et maiora semper pati desidero: quia quicquid sustinuero semper erit incomparabiliter minus eo, quod Salvator meus pro me sustinuit. *Ibid. cap. 4.*

81. Docuit eam Christus hanc esse optimam ad communionem praeparationem, ut nimirum communicaturus se ab omnibus creaturis expediat, sicut ille, qui ex sententia iudicis statim occidendus est; ita quod Dominus solus sit obiectum omnium desideriorum et motuum cordis: deinde ut se totaliter resignet in manus Domini, ac si ante eius tribunal mox compariturus esset, rationem redditurus de operibus suis. *Ibid. cap. 12.*

Communio.

82. Ut in omni afflictione et tribulatione non contristaretur, nec internam amitteret pacem, hoc unicum ei remedium erat, cogitare nimirum illud esse beneplacitum Dei, qui eam vellet in tali statu esse, et talibus angustiis exerceri. *Cap. 19.*

Pax.

83. Apparuerunt ei aliquando sancti Patres Dominicus et Franciscus, qui dixerunt ei ut ipsos satageret pro viribus imitari, praesertim in his quatuor, videlicet plures actus divini amoris exercendo, disponendo se ad multa patienter toleranda, honorem Dei quantum posset amplificando, et animas quascumque posset Christo Domino lucrifaciendo. *Cap. 41.*

Imitatio Sanctorum.

84. Apparuit ei aliquando Dominus, et familiariter conquerebatur, quod tam exiguus esset numerus hominum ipsum cognoscentium, qui eum quaererent in veritate, et toto corde diligerent. Cui Agatha: Quomodo hoc fieri potest, Domine, cum tot beneficia a te receperint? Et ille: Hoc provenit, quia multi vanis respectibus pleni sunt, nec audent bona, quae cognoscunt, exercere: alii proprio amore repleti satisfacere naturae in omnibus quaerunt, et quicquid incommodum aliquod affert exhorrent: alii vani admodum sunt in ipsis rebus spiritualibus. *Cap. 41.*

Numerus imperfectorum.

85. Ioanna a S. Catharina, sanctimonialis ord. Praedic. in monasterio S. Catharinae (*a*) Senensis Duaci, apparuit post mortem Magdalenae a S. Alexio, eiusdem coenobii novitiae, dixitque ei se post mortem ad purgatorios ignes damnatam fuisse, eo quod semel tantum contristata fuerit quod de statu parentum suorum certior facta non fuisset, et alia vice laetata esset ob habitum de eis nuntium: tantam a religiosis exigit Deus puritatem. *Idem Ioannes a S. Maria, Vitae eius cap. 2, Hist. par. II, lib. I.*

Purgatorium.

(*a*) *Nel Cod.* Catarinae.

86. Eidem apparuit aliquando ven. Ioanna, duxitque eam ad purgatorium, ubi vidit animas religiosorum atrocissimis poenis puniri ob verba inutilia, risum, iracundiae motus (« piccioli risentimenti ») et alias huiusmodi imperfectiones. Post hanc visionem ad se reversa pluries exclamavit: Quam magna sunt iudicia tua, Domine! ob minimos defectus tantumne pati debent animae adeo pulchrae! Qua nimirum proportione crescunt gratiae, augetur obligatio. *Ibid. cap. 6 et 7.* Purgatorium.

87. Dicebat ven. Ioanna se observasse quod totius anni decursu inclinationes fiunt 69880; quae sunt totidem actus religionis. Oratio Dominica, quae cunctis pulchrior et efficacior est, 12400 vicibus recitatur. Sollemnis doxologia « Gloria Patri » ultra 40000 vices repetitur. Et sic discurri potest per alias orationes « Ave, Maria », « Salve, Regina », « Credo », « Psalmos », etc., quae omnia si devotione, Deique praesentia animarentur, ingens fieret cumulus et thesaurus meritorum. *Cap. 8* (*a*). Officium divinum.

88. Sorori Magdalenae simplicitatem maximopere commendabat, quae virtus maximi momenti est in religione; includit enim perfectam oboedientiam, profundam humilitatem, et iocundam patientiam, ac omnimodam dependentiam a voluntate Dei et superiorum. Haec est nimirum beata parvulorum infantia, de qua Dominus dicit, Confiteor tibi, Pater, etc.: vera, inquam, sapientia, prudentiae mundi omnino contraria, qua qui imbuti sunt stulti ab hominibus, sapientes apud Deum reputantur. *Cap. 10.* Simplicitas.

89. Eadem Magdalena post visionem poenarum purgatorii, cum audisset quod ven. Ioanna eas passa erat ob levissimam erga parentes affectionem, dixit quod nihil omnino commota esset, et si vidisset parentes suos coram se in frusta concidi. Eosdem effectus operarentur in nobis purgatorii tormenta, si viva fide ea apprehenderemus, et illuc viventes quandoque seria meditatione descenderemus. *Cap. 11.* Purgatorium.

90. B. Ioanna Urbevetana, eiusdem ordinis, ex frequenti ac fere continua praxi Christi passionem meditandi eam cordis teneritudinem consecuta est, ut si forte vel nudum nomen passionis audiret, statim in lacrimis et singultis erumperet, divinoque amore inflammaretur. *Ioannes a S. Maria, Vitae eius cap. 3.* Oratio.

91. B. Margarita a Sabaudia, marchionissa Montisferrati, et postea sanctimonialis ord. Praedic., cum diu orasset Dominum, scire desiderans an esset de numero electorum, apparentem sibi Christum vidit, tres lanceas manu gerentem, quarum una calumnia, Signa praedestinationis.

(*a*) *Cfr. sopra, centuria quarta, n. 70.*

altera infirmitas, tertia persecutio vocabatur: dixitque ei: Unam ex his elige, quam volueris, et eris scripta in libro vitae. Illa vero electioni renuntiavit, resignans se in manibus Domini, et singulas experta variis postea persecutionibus, calumniis et infirmitatibus probata fuit. *Ibid. lib. II, Vitae eius cap. 2.*

Oboedientia.

92. Margarita Iprensis, eiusdem ordinis, dubitavit aliquando an mala esset affectio, qua suum confessarium prosequebatur, cumque de hac re sollicita esset, et Deum deprecaretur, haec, inter cetera, dixit illi Dominus: Vice mei illi credere non formides, quia ex ore illius tibi in necessariis respondebo: non oberit tibi in carne vel in spiritu quicquid ille praeceperit. *Vitae eius cap. 7.*

Patientia.

93. Maria Magdalena Ursina, ord. Praedic., fundatrix monasterii S. Mariae Magdalenae in monte Quirinali, eximiae humilitatis et patientiae fuit. Praeceperat confessarius eius cuidam sorori ut quicquid operis illa fecisset, secreto everteret (*a*): illa autem absque ulla perturbatione statim reparabat: cumque hoc saepius accideret, nunquam conquesta est, quamvis enim omnia perfectissime faceret, nullatenus tamen suis operibus afficiebatur, ideoque nulla tristitia erat ob eorum iacturam, quia nulla affectio. *Ioannes a S. Maria, Vitae cap. 5.*

Idem.

94. Magdalena Rhedonensis cum audisset filium suum, quem unice diligebat, obiisse, manens tranquilla et imperturbabilis, petiit a confessario deberetne dolori indulgendo aliquid tribuere naturae, an vero immota permanere: utrumque enim in eius potestate esse affirmavit, seque ad illud paratam, quod voluntatis Dei esse ex ore confessarii cognovisset. *Idem in Vita.*

Temporis cura.

95. Maria a Iesu, eiusdem ordinis, sollicita valde erat ne sorores tempus inutiliter tererent. Dicebat enim: Omnia perdit qui tempus perdit. *Idem, Vitae eius cap. 16.*

Communio.

96. Ursula Benincasa tanto ardore erga sanctissimam communionem afficiebatur, ut cetera omnia, quae ad hanc vitam pertinent, odio haberet. Ad eam accedebat totaliter in Deum absorpta, et dicebat debere animam, quae caelestem amorem, divinumque ignem in se recipit, ipsis seraphicis spiritibus ardentiorem, et quasi divinam esse, cum ipso Deo nutriatur. *Franc. Maria Maggius, Vitae eius lib. I, cap. 10.*

[Corporales necessitates].

97. Eadem suis virginibus nihil necessarium deesse patiebatur. Dicebat enim magnum spiritui detrimentum afferre huiusmodi defectum, quia propter corporales necessitates aditus diabolo aperitur, et multae animae hanc ob causam pereunt. Quare debent

(*a*) *Nell'interrigo il Cod. ha la variante* destrueret.

praelati suis religiosis ea, quibus indigent, abunde subministrare, ut sic eorum salutem in tuto ponant. *Ibid. lib. III, cap. 5.*

98. Iuvenalis Ancina, episcopus Salutiarum, honores ecclesiasticos fugiebat, optabatque hac de causa ab Urbe discedere. Cumque s. Philippus Nerius, cuius discipulus erat, semper ei praediceret episcopatum, respondebat: Episcopari nolo; Romam nec volo, nec nolo; oboedientiam volo. *Refert idem, ibid. lib. III, cap. 4.* Fuga dignitatum.

99. Gregorius Lopez Matritensis (*a*), qui in nova Hispania vitam solitariam et admirabilem duxit, quamvis expers omnis literaturae, caelitus tamen edoctus, egregia reliquit vitae spiritualis documenta. Franciscus Lossa presbyter Vitam eius scripsit, et hoc narrat de se ipso. Cum orationi, inquit, mentali incuberem, magnam in huiusmodi exercitatione difficultatem et pugnam experiebar. Tunc accidit me foras egredi ad quoddam opus caritatis, in via autem ingenti gaudio et quiete perfusus sum. Opere autem expleto, dixi Gregorio spiritum meum dilatatum et exhilaratum fuisse. At ille ait: Natura dilatavit se. In oratione enim natura tamquam cruci affixa patiebatur: in externo autem opere aspectu montium et camporum amoenitate recreabatur. *Cap. 14.* Quaesitio sui.

100. Quidam religiosi, praesente Gregorio, quaerebant inter se de adiumentis spiritus et devotionis, et unus eorum dixit se musicae concentu ad ferventer orandum plurimum adiuvari: alter inquit se ad idem studium aliorum consortio promoveri. At Gregorius tacebat, interrogatus autem cur non illis solidum aliquod documentum praebuisset: Ne, inquit, eorum iter impedirem; nam, hoc baculo sustentati, ambulant, eo destituti, otiosi sederent. *Ibid.* [Adiumenta devotionis].

CENTURIA OCTAVA.

1. Idem Gregorius, divino lumine illustratus, optime discernebat, an sermo de Deo naturalis esset, an divinus. Dicebat enim multos de Deo colloqui non propter Dei amorem, sed sui ipsius. Item dicebat amorem Dei vel mutum esse, vel minimi sermonis, totumque in opus diffundi. *Ibid.* Amor sui.

2. Nobilibus viris, qui vivendi normam ab eo petebant, dicebat: Age quod agis propter amorem Dei, et sufficit tibi. Doctoribus, iudicibus et negotiatoribus dicebat: Muta intentionem, et proficies. *Ibid.* Intentio.

(*a*) *Nell' interlinea, con richiamo dopo la parola* Matritensis, *il Bona aggiunse la seguente annotazione:* Obiit anno 1596, 20 iulii, aetate 54.

3. Franciscus Lossa, cum internis afflictionibus valde opprimeretur, petiit a Gregorio consilium, dicens se illi oboediturum, et si praeciperet vitam ducere eremiticam in cacumine montis; erat autem parochus ecclesiae cathedralis Mexicanae. Dixit ei Gregorius: Esto eremita hoc anno in civitate Mexicana. Efficacissima fuerunt haec verba, coepitque Lossa vitam prorsus internam ducere. Ibat per vicos et plateas civitatis distribuens pauperibus eleemosynas, aliaque sui officii munia obiens, semper introversus, semper orans, nec homines occurrentes eum impediebant, ac si arbores essent. *Cap. 16.*

Interna solitudo.

4. Idem Lossa recitabat quotidie Rosarium B. Virginis, cumque valde iam profecisset in oratione mentali, petiit a Gregorio an deberet Rosarium omittere, ut maius spatium haberet orandi mentaliter. Negavit ille, et Lossa integro anno in recitatione Rosarii perseveravit: quo expleto, putavit iam illud omittendum esse et vacandum contemplationi, inconsulto Gregorio. Sed statim invaserunt eum desolationes et continuae ariditates. Adiit Gregorium, qui praecepit ei ut Rosarium reassumeret, rediitque in spiritum eius pristina tranquillitas. *Ibid.*

Oratio vocalis.

5. De nemine Lopez male loquebatur, etiam de infidelibus; cumque aliquando dixisset fuisse quendam imperatorem, qui in mari carnes comedebat, in terra pisces; quidam ex astantibus dixit hunc fuisse Heliogabalum. At Gregorius: Postquam, inquit, factum condemnavimus, de persona tacendum erat. In conversatione nunquam loquebatur, nisi interrogatus: respondebat autem breviter, solide et paucis multa. Ad epistolas quoque seu privatorum, seu principum non nisi ea verba reddebat, quae erant praecise necessaria. Dicebat: Multi sunt qui bene loquuntur, nos bene operemur. *Cap. 20.*

Silentium.

6. Nunquam patiebatur aliquem male loqui de principibus et aliis superioribus. Cuidam murmuranti de spectantibus ad regimen dixit: Quis te iudicem constituit? Tu si in tali officio esses, an expers errorum esses? Persistenti autem et dicenti tale factum principis indigere remedio, ait: Ipsi dicendum est, nam hic cui bono? Alteri cuidam dixit: Hoc tu non auderes, eo praesente, loqui. Communiter vero obloquentibus dicebat: Hic remedium his rebus adhibendum non est, de his non agamus. *Cap. 21.*

Murmuratio.

7. Idem dicebat: De rebus sanctis et spiritualibus semper loqui esse novitiorum in vita spirituali gulositatem spiritualem et tentationem: nam et si quis intellectum seraphicum habeat, non debet eum manifestare sine necessitate. Melius est loqui cum Deo, quam de Deo. *Ibid.*

Silentium.

8. Dicebat non esse desideranda mala, sed cum veniunt patienter ferenda. Item: Virtutes facile abscondi posse, nam si homo certa

Humilitas.

fide credit virtutes suas in caelesti curia manifestandas esse, cur non patietur eas ignorari in huius mundi oppidulo? *Cap. 22.*

9. Se totum commiserat divinae providentiae, nihil a quoquam nec directe nec indirecte petens, quacumque premeretur necessitate. Cumque P. Lossa eum multa pati videret, dixit ei aliquando: Si ego necessariis indigerem, peterem eleemosynam ut confunderer et humiliarer. Cui ille: Non ego. Addidit Lossa: Malum mihi videtur non petere ea, quae desunt. Respondit Gregorius: Tibi hoc malum foret, non mihi; unumquemque enim per proprium iter ducit Deus ad se. *Cap. 24.*

Variae Sanctorum viae.

10. Nunquam auditus est, cum mira Deus in spiritu eius operaretur, gemere; nunquam gestu vel signo externo internam suavitatem prodere visus est. Putabat Lossa hoc inde provenire, quod in divinae bonitatis contemplatione absorptus esset. Ille vero dixit huius rei causam esse, ne ad naturam spirituales deliciae manarent, quod ingens ei tormentum est. Cumque aliquando audisset P. Lossa in oratione suspirantem, reprehendit illum, dicens: Pater Lossa, comedit natura interdum aliquam bucellam, ne fame pereat. *Cap. 26.*

Mortificatio.

11. Per tres continuos annos haec sola eius oratio fuit: Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra; hoc unicum ipsius exercitium, quod ad praxim redactum perfectionem vitae christianae continet et unionem cum Deo. Hanc orationem quoties respirabat mentaliter recitabat, hac vincebat tentationes, hac omnes potentias et ipsam essentiam animae occupabat, ex ea eiusque praxi hausit spiritum, sapientiam et omne bonum. *Cap. 28.*

Conformitas.

12. Interrogatus an haberet aliquam horam, qua actum amoris Dei magis intenderet, respondit se nec habere, nec indigere, quia nunquam deficiebat, nullusque in eo tepor, nulla interruptio ob quamcumque externam occupationem. Immo cum adhuc puer annorum 12 esset in aula regia, aulae strepitus nunquam eum ab oratione continua dimovebat. *Cap. 29.*

Amor Dei.

13. Interrogatus an posset aliquis diu vivere sine peccato veniali, ait posse etiam per multos annos eos, quibus Deus per gratiam suam actum continuum amoris Dei largiebatur, dummodo facerent quod est in se cum profunda humilitate. Cumque obiicerentur illi verba Sapientis: Septies in die cadit iustus, respondit ea verba sic esse intelligenda quod potest iustus, absque eo quod iustitiam amittat, septies cadere, non autem quod actualiter cadat. *Cap. 30.*

Peccatum veniale.

14. Bartholomeus de Martyribus, ad archiepiscopatum Braccharensem invitus promotus, tria documenta accepit a D. Ludovico

Praelatus.

Gratianensi. 1. Ne suae sententiae fideret, sed consilium in omnibus peteret. 2. Ne rigidus esset in castigandis subditis, sed eos placide curaret multa dissimulans, nec ab omnibus vitam spiritualem exquireret, non tamen scandala et peccata pubblica permitteret. 3. Ne nimium facilis, neque nimius severus esset, sed mediocritatem dignitati convenientem servaret. *Lud. Muñoz, Vitae eius lib. I, cap. 12.*

Praelatus. 15. Visitans suam dioecesim (*a*) invenit puerum, qui seminudus expositus pluviae pascebat oves. Invitavit eum ad antrum, ad quod ipse se receperat, donec transiret pluvia, ille vero negavit se posse oves deserere, ne interim errarent, aut lupus raperet eas. Tum archiepiscopus: Hic puer, inquit, docet me qualiter debeam episcopi munus exercere, omnia propter ovium curam tolerando. *Lib. I, cap. 18.*

Reformatio. 16. Reformationem ordinis s. Benedicti in Lusitania suavissime promovit, ostendens monachis obligationem, qua regulam servare tenebantur. Promisit se nemini vim adhibiturum, odit enim Deus coactam servitutem: eis, qui nollent reformari, aliquot monasteria assignavit, in quibus degerent: rogavitque ut placide omnes eligerent quid vellent. Hac autem facilitate fere omnes in viam reduxit, magno ordinis monastici incremento. *Lib. III, cap. 13.*

Praelatus. 17. Dicebat praecipuos proventus et reditus praelatorum esse subditorum calumnias et murmurationes, ac persecutiones: nemo ab hoc flagello eximitur sive in poenam delictorum, sive in augmentum meritorum. Hoc regnum Christi est, de quo ipse Apostolus dixit: D i s p o n o v o b i s, s i c u t d i s p o s u i t m i h i P a t e r m e u s, r e g n u m. Nullo pretio redimitur haec pensio. *Lib. III, cap. 31.*

Idem. 18. Postquam archiepiscopatum renuntiaverat, dicebat se propria experientia didicisse, quas mundus vocat dignitates esse splendidam servitutem, nihilque boni habere praeter externum splendorem et speciem maiestatis: cetera omnia esse perpetuas curas, et occupationes, conscientiae carnificinam, et salutis manifestum discrimen. *Lib. IV, cap. 8.*

Temperantia. 19. Nunquam exivit ab ore eius vel minimum verbum, quo vel laudaret, vel de aliquo defectu notaret quae sibi in mensa apponebantur: sive bene, sive male conditae essent epulae; seu bonus, seu malus potus, semper omnia aequali tranquillitate sumebat, nihil dicens. *Lib. IV, cap. 15.* In tabula, cui cervical appositum erat, hae duae litterulae legebantur *S. B.* (surge, bestia), quibus se ipsum admonebat, ne diutius in lectulo moraretur. *Ibid.*

Eleemosyna. 20. Cum quidam eum hortaretur ad aliquod aedificium in archiepiscopali palatio extruendum, ut aliqua sui memoria in eo

(*a*) *Nel Cod.* diecoesim.

remaneret, excusavit se quod multae essent pauperum necessitates: cumque ille vehementius instaret: Vere, ait archiepiscopus, tu me cogis ut dicam te Sathanà peiorem esse, nam ille persuadebat Christum ut de lapidibus panes faceret, qui utiles ad comedendum fuissent; tu vero me hortaris ut de panibus pauperum lapides faciam. *Lib. IV, cap. 17.*

21. Ioannes Avila, vir apostolici spiritus, dicebat debere nos ad orationem accedere ut audiamus magis quam ut loquamur. Aliud est enim loqui cum rege, aliud ei assistere reverenter et a nutu eius pendere, animo semper parato ad iussa ipsius exequenda. *Ludovicus Granatensis, Vitae eius parte II, § 1.* Oratio.

22. Dixit aliquando eidem Avilae unus ex discipulis eius, quod si Hierusalem sub christianorum dominio esset, eo libenter profectus fuisset, ut ibi viveret et moreretur, ubi Christus salutem nostram operatus est. At ille: Nonne habes, inquit, Sanctissimum Sacramentum? Ego cum eius recordor, nihil amplius in terris desidero. *Ibid. § 7.* SS. Sacramentum.

23. Petrus de Berulle cardinalis, fundator congregationis oratorii Domini Iesu in Gallia, cum variis calumniis et iniuriis eum adversariis exercerent, nunquam ab amicis induci potuit ut vel unicum verbum in sui defensionem proferret. Dicebat enim non debere Dei servum in rebus tam modici momenti occupari, sed omnes affectus soli Deo reservandos esse: neque loquendi nunc tempus esse, sed tacendi et orandi pro persequentibus nos. Nihil auferendum ex eo, quod nos pati vult Deus, praestolari oportet cum silentio misericordiam eius, quia ipse novit quid nobis expediat. *Germanus Habert, abbas Cerisiaci, Vitae eius lib. II, cap. 10.* Patientia.

24. Hieronymus Natalis missus a s. Ignatio in Hispaniam, ut domus societatis visitando lustraret, dicere solebat domum religiosam, ubi regnet taciturnitas, summa pace frui, nec visitantis opera indigere. *Andreas Schottus, De bono silentii, lib. I, cap. 12.* Silentium.

25. Hieronymo Gratiano, Carmelitae, apparuit aliquando mirabiliter s. Teresia in basi cuiusdam splendidissimae lucis pyramidalis, quae ab oculis eius incipiens usque ad caelum protendi videbatur, a qua haec verba audivit: Nos de caelo et vos de terra unum simus in puritate et amore; nos fruendo, vos sustinendo: et quod nos agimus cum essentia divina, agite vos cum Sanctissimo Sacramento. Hoc dicas omnibus filiabus meis. *Andreas a Marmore, Vitae eius parte II, cap. 17.* [SS. Sacramentum].

26. Idem alia vice divinitus edoctus fuit, ut in omnibus maiorem Dei gloriam quaereret, ut in Missae celebratione quam maximam fieri posset attentionem haberet, et ut negotiorum ordinis [Varia ad perfectionem assequendam].

magnam gereret sollicitudinem. Cumque rogasset s. Matrem ne unquam ab eo discederet, illa respondit: Nunquam te a Deo elonges, et ego a te non elongabor. *Ibid.*

[Liber infirmorum et ministrorum]. 27. Bernardinus Feltrensis, vir admirandae sanctitatis, ordinis Minorum, concionem habens in quodam nosocomio, infirmos et eorum servientes hortabatur, ut unusquisque legeret librum suum. Liber infirmorum, inquit, tria haec verba continet, patientia, patientia, patientia. Liber ministrorum trium item verborum est, et sunt ista, caritas, caritas, caritas. Si infirmus, lectionis suae oblitus, dicat ministro: Ubi est caritas tua? et minister, negligens librum suum, dicat infirmo: Ubi est patientia tua? uterque a supremo Magistro castigabitur, quia lectioni suae non studuerunt. *Vitae eius cap. 12, auctore Bernardino da Chiasteggio, ordinis eiusdem.*

Amor Dei. 28. Susanna de Pommellia, domina de Neuvillars, Lemovicensis, a Calvinismo ad fidem catholicam conversa, omni virtutum genere enituit. Aliquando post communionem a Domino interrogata an ipsum amaret, respondit: Etiam, Domine, ego te amo quantum tu vis ut amem te, quanta scilicet est gratia, quam tu mihi communicas ad te amandum. *Nicolaus de Sault, soc. Iesu, Vitae eius, Gallice conscriptae, lib. III, cap. 2.* Obiit anno 1616, aetate 45.

Solitudo. 29. Eadem commemorans vitae suae praeteritae peccata, plena horroris et confusionis, cogitabat se sub terra abscondere. Cui Dominus latus suum apertum obtulit, dicens: Hic est locus, ubi te celare debes, hic te manere oportet toto tempore vitae tuae. Quod illa fecit quantum potuit. *Ibid. cap. 7.*

Prudentia. 30. Cum valde optaret scire quid sit prudentia, declaratum est illi interius perfectionem huius virtutis in eo consistere, ut quis fideliter ad Deum referat omnes actiones suas, ad eius scilicet gloriam, et ad exequendam voluntatem ipsius. *Ibid. cap. 8.*

Misericordia Dei. 31. Cum aliquando a Deo peteret ut memor esset iniquitatum eius ad puniendum eas, dixit illi Dominus: Ne me de hac re depreceris, quia non nisi invitus culpas castigo. *Ibid.*

Amor. 32. Deus una die ostendit illi quod tantum poterat amare Deum, quantum ipsum excellentiores Sancti amaverunt, exemplo matris divitis et pauperis: nam quae dives est plura largitur filio quam pauper; haec tamen tantum amat filium, quantum dives. *Ibid.*

Oratio. 33. Voluntarie distractum in oratione ei comparabat, qui lautum desereret convivium, ut delectabilem bucellam acciperet, quae gustui placet, et nocet sanitati. *Ibid.*

[Ab illicitis temperandum]. 34. Narrat Apollinaris Sidonius dixisse sibi Maiorianum Augustum in multorum congressu: Audio, comes Sidoni, quod satiram

scribas: cui ille: Et ego hoc audio, optime princeps. Tunc Augustus, sed ridens: Parce vel nobis, inquit. At ego, ait Sidonius, quod ab illicitis tempero, mihi parco. *Lib. I, epist. 11.*

35. Dicebat Eusebius Nieremberg epichaeiam et interpretationem regulae et statutorum religionis esse certam ruinam disciplinae regularis. Omnis enim inobservantia ab hac duxit originem. *Didacus Celada in Relatione manuscripta vitae et mortis eius.* [Epichaeia].

36. Idem tristabatur quod non fuisset dignus cum quodam connovitio suo in Americam ire, ut ipse etiam ab ethnicis propter fidem occideretur. Cumque de hac re quereretur in oratione, audivit vocem dicentem sibi: Ne velis servire Deo, nisi quemadmodum ille vult; nec tentes per viam ire, quam ille tibi clausit. *Ibid.* [Serviendum Deo quemadmodum ille vult].

37. Saepe dubium incidit homini utrum propensio sua a Deo sit, an non. Id vero hinc notare debebit: si in omnibus ita se affectum sentit, ut, si Dei voluntatem perspectam haberet, illam prae omnibus sequeretur, quo tunc saepius se trahi, vel unde se crebrius intus commoveri sentit, id esse sciat a Deo: modo a sacris Literis et Ecclesiae dogmatibus non discordet. *D. Eckardus apud Taulerum, p. 670.* [Quando propensio hominis sit a Deo].

38. Etiam in electissimis amicis suis aliquid semper vitii Deus residere permittit, et ut plurimum ad iram et vehementiam proniores sunt, quo et sibi ipsis innotescant et aliis, atque per hoc gratia sua, quam illis infundit, velut ignis sub cineribus occultetur ac conservetur. *Taulerus, Institutionum cap. 34.* [Imperfectio].

39. Alexander a S. Francisco, Carmelita Excalceatus, Leonis XI ex sorore nepos, ob summam cum Dei voluntate conformitatem semper idem et immutabilis erat. Hic cum Romae novitiis educandis praeesset, habebat inter ceteros nobilem Perusinum multa praeditum virtute, sed ea affectum infirmitate, quae causam expulsioni praebere poterat; de qua re cum Alexandro condoleret, saepe tristari diceret Philippus a SS. Trinitate, ille serenus et pacificus respondit: Non contristor ego, nec doleo de his, quae facit Deus, sed de his, quae ipse facio. *Narrat idem Philippus, parte III mysticae Theologiae, tract. II, disc. 2, art. 2.* Resignatio.

40. Quidam vir magnus e soc. Iesu cum iam iam moriturus esset, rogatus a domesticis quid vellet eos meminisse, hoc unum respondit, ut studiose oboedirent. Id enim, inquit, in hoc articulo temporis summam mihi affert securitatem. *Nicolaus Lancicius, Opusc. I, cap. 6.* Oboedientia.

41. Iulius Mancinellus, soc. Iesu, refert sibi apparuisse quendam Patrem, ante annos 5 vel 6 defunctum, illum importunantem ut pro se oraret: ex quo intellexit, non ita facile animas nostras Purgatorium.

transferri in caelum, cum praesertim fere certo crederet Patrem illum post ingressum in religionem nunquam incidisse in peccatum mortale, et antea rarissime, quia fere semper eius confessiones audierat. Sed in religione aliquos defectus habuit severitatis, tenacitatis proprii iudicii et inanis gloriae. *Idem, Opusc. VI, cap. 10.*

[Flagella linguarum patienter ferenda].

42. Cum mortuus esset Romae vir sanctus et doctus Angelus de Paz, ord. Minorum, quidam exorcista a diabolo, qui honestam matronam obsederat, quaesivit, ubinam esset anima fratris Angeli: respondit esse in caelo, et non attigisse purgatorium ob multas contumelias et calumnias, quas a fratribus passus erat. Tanti momenti est flagella linguarum patienter ferre. *Idem, Opusc. IX, cap. 3.*

[Religiosus].

43. Cum Antonius Padilius, e soc. Iesu, aegrotaret, timidumque se ostenderet, interrogatus a quodam Patre fuit, an aliquem remorsum sentiret ob aliquod lethale peccatum in societate commissum, respondit: Iesu, quantum monstrum hoc esset, religiosus et peccatum mortale? Non est cur de hac re agatur. *Idem, Opusc. XVI, cap. 14.*

[Hierusalem caelestis].

44. S. Fulgentius, Ruspensis episcopus, cum Theodorico rege concionem Romae faciente Romanae curiae nobilitatem, decus et ordinem aspiceret: eo spectaculo ad supernae Hierusalem desiderandam felicitatem vehementer exarsit, dicens: Quam speciosa erit Hierusalem caelestis, si sic fulget Roma terrestris! Et si in hoc saeculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis honor et gloria praestabitur Sanctis contemplantibus veritatem! *Vitae cap. 13 apud Bollandum, 1 ian.*

[Iustus].

45. Laudem de miraculis timens, dicebat: Mirabilia non conferunt homini iustitiam, sed notitiam hominum. Quisquis autem fuerit hominibus notus, nisi fuerit iustus, ad aeterna perveniet supplicia condemnatus. Ille vero, qui misericordiae caelestis opera iustificatus, in conspectu Dei solius vixerit iustus, etiam si parum sit hominibus notus, beata Sanctorum gaudia percipiet coronatus. *Ibid. cap. 26.*

[Veri monachi].

46. Illos veros esse monachos dicebat, qui, mortificatis voluntatibus suis, parati essent nihil velle, nihil nolle, sed abbatis in omnibus consilia vel praecepta servare. *Ibid. cap. 27.*

[Patientia].

47. Longa et acerrima fatigatus aegritudine, hoc solum frequenter dicebat: Domine, da mihi modo hic patientiam, postea indulgentiam (*a*). Persuadentibus autem medicis, ut lavacris balnearibus uteretur: Numquid balneae, inquit, facere poterunt, ne homo mortalis, expleto vitae suae tempore, moriatur? *Ibid. cap. 30.*

(*a*) *Cfr. sopra, centuria terza, n. 31.*

48. S. Odilo, abbas Cluniacensis, adeo misericors erat, ut in officio huius virtutis nimius iudicaretur. Ad hoc autem obiectum sic respondere solitus erat: Ego volo magis de misericordia misericorditer iudicari, quam de crudelitate damnari. Agnoscit enim se esse hominem, qui novit ignoscere. *Lotsardus monachus, Vitae eius cap. 7. Bollandus, I ian.* Petrus Damianus cap. 3 apud eundem sic refert hoc dictum: Etiam si damnandus sim, malo tamen de misericordia, quam ex duritia vel crudelitate damnari. [Misericordia].

49. Dicebat b. Laurentius Iustinianus, tanto facilius esse munus imperatoris aut ducis, quam episcopi; quanto difficilius esset quae non videas regere, quam quae videas. *Bernardus Iustinianus, Vitae eius cap. 9.* [Munus episcopi].

50. Idem dicebat neminem nosse quantum esset paupertatis donum, nisi qui secreto cubiculo et contemplatione delectaretur. *Ibid.* Item neminem bene scire quid esset humilitas, nisi qui a Deo accepisset ut esset humilis. In nullo enim tam falli homines, quam in vera humilitate cognoscenda. *Ibid.* [Paupertas et humilitas].

51. B. Angelae de Fulginio dixit aliquando Deus quod tota Scriptura divina adimpletur in exemplo vitae Christi. Dixit quoque illi Dominus: In veritate dico tibi, quod non est alia via recta, nisi illa, quae sequitur mea vestigia, quia in via ista, quae est mea, nulla est omnino deceptio. *Vitae eius apud Bollandum, 4 ian. cap. 10, in f.* [Exemplum vitae Christi].

52. S. Theodosius coenobiarca cum diuturno morbo cruciaretur, noluit orare ut ab eo liberaretur, dicebat enim oportere omnino affligi, et mala perpeti, ne nobis illud dicatur: Recepisti bona in vita tua. *Vitae eius apud Bollandum, 11 ian. cap. 18.* [Afflictio].

53. S. Furseus confessor, in quadam admirabili visione, quae habetur Vitae eius cap. 3 apud Bollandum, die 16 ianuarii, pag. 38, post varias a daemonibus obtentas victorias, tandem accusatus est quod peccantibus paenitentiam non annuntiaverit, contra Dei edictum apud Ezechielem 3. At Angelus eum defendit verbis Amos 5, 13: Prudens in tempore illo tacebit, quia tempus pessimum est. Quando enim, inquit, auditores despiciunt verbum, lingua doctoris loqui praepeditur. Diabolus vero ait: At ille usque ad passionem annuntiare debuit, nec consentire, nec tacere. [Prudentia].

54. Seraphinus Firmanus in Vita b. Margaritae Ravennatis cap. 2 dixisse eam refert, nequaquam fieri nos posse diabolo superiores, nisi animum continenter in Deo fixum haberemus, atque ab eo pendentem, sicut ferrum a magnete pendere solet: qua cum Deo coniunctione et suspensione qui sunt destituti, continuo in otiosas cogitationes, et ex his in perniciosas labuntur. [Coniunctio cum Deo].

55. Gentilis vidua, matrona sanctissima, eiusdem b. Margaritae discipula, tam humiliter et abiecte de se sentiebat, ut diceret nullo modo se posse sibi persuadere aliquid in se laude dignum esse, licet id ipsum omnes homines et angeli assererent. Hanc autem claram vilitatis suae cognitionem ex eo consequebatur (*a*), quod omnes suas cogitationes haberet semper in Deo fixas, cum quo comparata in nihilum redigitur omnis creata magnitudo: uti contra alii se veluti magnos suspiciunt, quia non nisi abiecta et vilia meditantur. *Idem Firmanus, Vitae eius cap. 4.*

[Humilitas].

56. Carolus, abbas Villariensis in Brabantia ord. nostri, vir genere et sanctitate illustris, cum quidam honestus miles miraretur quomodo ipse et alii nobiles, nuper in saeculo delicati, possent se conformare rudibus cibis ordinis, ait: Ego tria grana piperis immisceo pulmentis nostris, quibus ea sapida reddo, licet de se sint insipida. Primum est labor manuum; 2 continuatio vigiliarum; 3 desperatio ferculi lautioris. *Vitae eius cap. 2, apud Bollandum, 29 ian.*

[Tria grana piperis].

57. S. Ephraem, ex quo vitam monasticam colere coepit, nunquam iratus visus est. Die quadam post longum ieiunium minister, qui obsonium ei deferebat, ollam fregit. Quem cum pudore et metu perculsum videret: Quin bono animo esto, inquit; eamus nos ad obsonium, quoniam illud ad nos non venit. Quare circiter ollae fragmenta accumbens cenavit. Sozomenus, *Hist. eccl. lib. III, cap. 15.*

[Mansuetudo].

58. S. Caesarius, Arelatensis episcopus, saepe, dormiens, de futuro iudicio, vel de aeterno praemio praedicabat. Semel autem audivit eum diaconus eius per somnium clamantem: Duo sunt, duo sunt, et nullum est medium: aut in infernum itur, aut in caelum. *Vitae eius lib. II, pag. 250 in Chronologia Lerinensi Vincentii Barralis.*

[Aut infernus, aut caelum].

59. S. Maximus, ex monacho Lerinensi Regiensis episcopus, in specie exteriori sanctitatis imaginem prae se ferebat, terribilis incessu, reverendus aspectu, metuendus severitate, benignitate venerandus, auctoritatis censuram humilitatis mansuetudine temperabat. Minabatur frontis austeritas, sed cordis serenitas blandiebatur; ita ut, cum praesentiam eius vix sustineres, absentiam ferre non posses. *Faustus Regiensis, Homilia habita in eius natali, apud eundem Barralem, ibid. par. II, pag. 117.*

[Imago sanctitatis].

60. Cum b. Iordanus tunicam suam cuidam dedisset, qui se pauperem simulabat et infirmum, is ad tabernam eam detulit.

[Pietas].

(*a*) *Nel Cod.* consequabatur.

Fratri vero id ei referenti, et exprobranti (*a*) quod male tunicam collocasset, respondit vir beatus, melius esse tunicam amisisse, quam pietatem. *Girardus, ubi supra, p. 62.*

61. Idem fratri interroganti quid sibi magis ad bene orandum expediret, id ait salubrius esse, quod maiorem excitat devotionem. *Ibid.* [Quid magis expediat ad orandum].

62. Cuidam iuveni nobili et delicato, qui intraverat ordinem Praedicatorum, exitum persuadebat vir literatus, quia non putabat eum posse tam durum ordinem sustinere: cui iuvenis sapienter: Immo, inquit, hac de causa ordinem ingressus sum; si enim non possum in saeculo aliquam asperitatem sustinere, quomodo poenas intolerabiles sufferre potero in inferno? Ideo decrevi praesentem ferre austeritatem, ne patiar aeternam. *Gerardus, ibid. par. IV, cap. 12.* [Asperitates].

63. Haec in visione dixit Dominus b. Margaritae de Cortona: Christiani et servi mei nequeunt in hac vita esse perfecti, nisi restrinxerint gulae vitium; nam sine cibi potusque abstinentia non extinguitur carnis motus. *Vitae eius apud Bollandum, 22 febr. c. 3, num. 51.* [Abstinentia].

64. Eidem dulcedinem divinae visionis optanti ait Dominus: Filia, cur vis in terra facere paradisum, cum ego meo corpori divinitati coniuncto non dederim? Non speres hoc, quia nulla tibi ratione continget. *Cap. 5, n. 94.* Alia vice eidem dixit: Tu vis esse filia lactis, sed tu eris filia fellis in poenis, quas patieris. *Ibid. n. 106.* [Poenae].

65. Docuit eandem Angelus quae sint signa divinae electionis: ille enim, ait, electus est, qui totum cor suum a rebus infimis separat, et coniunctus soli Deo ad ipsum clamat et suspirat toto corde die ac nocte: qui se ipsum abnegat et interficit propter Christum, non ferro, sed paenitentia et mortificatione: qui paratus est mortem suscipere pro Christi nomine: qui veram compassionem habet ad pauperes, sibique poenas reservat ut aliis auferat, et vult male indui, comedere et bibere, et ceteros bene: qui de omnium amicorum et inimicorum afflictione tristatur, et de consolatione laetatur, atque nemini in prosperitate posito invidet: qui denique habet profundam humilitatem, et in quo impletur illud verbum: Beati mundo corde. *Cap. 5, n. 111.* [Signa divinae electionis].

66. Iussit ei aliquando Dominus ut diceret praelatis ordinis, quod faciles essent in admittendis eis, qui ad ordinem veniebant: nam si non reciperem ab eis, inquit, nisi castitatem et officium, et quod [Facile admittendi venientes ad ordinem].

(*a*) *Nel Cod.* exprobanti.

recedunt a mundi proditionibus, homicidiis, periuriis, furtis, usuris et carnalitatibus, contentus ero. *Cap. 6, n. 153.*

[Oratio recta]. 67. Eidem dixit Dominus: Oratio recta requirit cor ab omni labe defectuum defaecatum, cor humile ad suarum miseriarum notitiam, meae maiestatis cognitionem ad reverentiam obtinendam. Requirit etiam cor separatum ab omni strepitu mundanorum affectuum, atque internarum et externarum sollicitudinum. *Ibidem, n. 166.*

[Oboedientia]. 68. Frater quidam, ne praelationis gravaretur officio, preces Margaritae ad Deum postulavit. Cui respondit Dominus: Quamvis hic frater placeat mihi de fuga praelationis, recordetur tamen quod propter oboedientiam mori volui, et hanc religiosus debet omni virtuti praeponere, nam patienter oboedienti multos ego defectus indulgeo. *Cap. 9, n. 228.*

[Repulsa dignitatum]. 69. Cum s. Bernardus oblatum ab Eugenio pontifice episcopatum Iamfrido, monacho Cisterciensi, ipsum cogeret admittere, respondit ille se potius monachum fugitivum fore, quam episcopum. Constitit postea divina revelatione poenas eum inferni evasisse ob repulsam oblatae dignitatis.

[Anima tepida et acediosa]. 70. Sancia Carrilla Cordubensis, nobilissima virgo, petiit aliquando a Deo, ut ostenderet sibi animam suam. Cumque nocte quadam in aula sui palatii sederet, vidit senem eremitam ante se transeuntem, baculum habentem in manibus, quem non sine timore interrogavit quid quaereret. At ille: Eleva, inquit, pallium meum et videbis. Paruit Sancia, et vidit puellam valde languidam et infirmam, cuius vultum muscae plurimae obsidebant. Tum ait eremita: Haec est anima tua, quam optasti videre, talis prorsus ipsa est: et disparuit visio. *Martinus de Roa, soc. Iesu, Vitae eius lib. I, cap. 9.*

[Tepidi et acediosi]. 71. Eidem apparuit aliquando Christus crucem suam baiulans cum multo sudore et labore. Tum Sancia in genua cadens ait audacter: Da mihi, Domine, crucem tuam, tibique opem ad eam ferendam praestabo. Cui Dominus: Ego crucem meam non praebeo tepidis et acediosis. *Ibid. cap. 10.*

[Tribulationes]. 72. Afflicta aliquando cum adesset sacro, vidit Christum crucifixum in Hostia sacra, audivitque dicentem: Filia, si tibi graves videntur tribulationes tuae, meas contemplare. *Ibid. lib. II, cap. 2.*

Huic ven. virgini scripsit magister Avila tractatum « Audi, Filia », etc.

[Humilitas]. 73. Anna Ponce de Leon, uxor comitis Feriae, cum marito infirmo ministraret, isque semel in impatientiam prolapsus veniam ab ea petiisset, ait: Magis me vexat mariti mei contritio, quam culpa. *Martinus de Roa, Vitae eius lib. II, cap. 2.*

74. Eadem, defuncto viro, habitum s. Clarae suscepit dicta Anna a Cruce, vilibus autem officiis cum ingenti laetitia occupabatur, qua de re interrogata respondit: Gaudeo quia angelicum ministerium obeo: angeli sunt, qui in domo Dei serviunt, at religio est domus Dei, et in ea degentes vitam debent angelicam ducere, ut digni sint ministri domus Dei. *Ibid. lib. IV, cap. 1.* [Vita religiosa].

75. Paula de Fulgineo, fundatrix oratorii et societatis s. Ursulae, quae obiit anno 1647, die 20 iulii, aetatis suae 76, inter ceteras virgines primam habuit sui instituti sectatricem Camillam Barnabeam. Haec ad oratorium properavit ipsa die, qua obiit mater sua, dixitque, illi Paula: Quid fecisti, Camilla? Cui illa: O Mater, inquit, qui omnia deserit, omnia reperit: « Chi tutto lascia, tutto trova ». *Michaël Angelus Marcellus, Fulginas presbyter, Vitae eius lib. I, cap. 10.* [Qui omnia deserit, omnia reperit].

76. Cuidam religiosae, quae pecuniam comparare ex suo labore et industria optabat, ut ex ea Missas pro sua salute, cum obiisset, celebrarentur, ait hunc esse subtilissimum laqueum diaboli. Quisquis enim se Dei servituti consecravit, ita vivere debet, ut post mortem, si fieri possit, Missis aliisque suffragiis non indigeat. *Ibid. cap. 11.* [Religiosorum vita].

77. Arguebat suas moniales, quae in oratione gustus et consolationes quaerebant, dicens: Qui sensus? qui sensus? Veri sensus devotionis sunt isti: oportet humilem esse, Deo subiectum et oboedientem, incumbere orationi et spiritualibus exercitiis, et nihil aliud quaerere. Aderat quaedam possessa a daemone, quae statim impetum in Paulam faciens eam terrae allisit, inquiens: Tu mea destructio es, nihil peius in me moliri potes, ego in istis miracula patrare vellem, nisi a te impedirer. *Ibid. cap. 15.* [Sensus devotionis].

78. Dicebat Paula nunquam oportere daemonis opera narrare, ea aestimando et magnificando; adeo enim vilis et sordidus est, ut non sit dignus de quo loquamur, aut cogitemus: alioquin nimis honoratur, et semper remanet in nobis aliquid mali. *Ibid.* [Opera daemonis tacenda].

79. Cum vellet aliquando munusculum mittere cuidam eximiae bonitatis personae aegrotanti, reprehendit eam Dominus, faciens ei cognoscere id non procedere ex puro amore, et quod nondum esset sibi totaliter mortua, tum mentem et cogitationem avocandam esse ab omni creatura et in solo Deo figendam. *Lib. II, cap. I.* [Purus amor Dei].

80. Interrogata quo genere orationis uteretur, ut gratias a Deo obtineret, respondit se nullum certum modum observare, sed simpliciter ad Deum accedere per merita passionis Christi, B. Virginis et Sanctorum cum ingenti fiducia. *Lib. II, cap. 2.* Dicebat etiam non oportere opera bona interponere ad aliquid a Deo obtinendum, verbi gratia, toties communicare vel ieiunare, sed simpliciter [Oratio].

cum vera resignatione res Deo proponenda est, et ab eo exitus expectandus cum omni tranquillitate. *Ibid.*

[Gradus ad unionem cum Deo]. 81. Quatuor gradus esse docuit, quibus homo, mediante oratione, ad unionem cum Deo pervenire potest: 1 est amor erga Deum, ex quo nascitur cognitio sui; 2 diffidentia sui cum vera resignatione; 3 amor erga proximum; 4 totalis unio cum divina voluntate, libenter acceptando omnia flagella, et in iis gaudendo, quia impletur Dei voluntas. *Ibid.*

[Humilitas Matris Dei]. 82. Post quendam mentis excessum, cum coepisset loqui, exclamavit, eadem verba saepius repetens, Humilitas Matris Dei! Humilitas Matris Dei! Nec minimus quidem gradus humilitatis eius comparatione reperitur in mundo. Tum se humi prosternebat, ac si vellet se ad nihilum redigere. Vidi, vidi, dicebat, quid de me ultra fiet, quae vili peniculo deterior sum? Percipi nequit magnae Dei Matris humilitas. *Lib. II, cap. 4.*

[Modestia]. 83. Cum ven. virum Ioannem Baptistam Vitellium excellens pictor vivis coloribus post eius mortem expressisset, negavit Paula se scire cuius esset illa effigies, quamvis per plures annos eum quotidie allocuta fuisset, longa cum illo habens colloquia. Tantae erat modestiae et puritatis! *Ibid. cap. 9.*

[Humilitas]. 84. B. Margaritam de Gerines, ord. Praedicatorum, rogavit quidam amicus eius, cui frequenter literas direxerat, ut sibi permitteret eas aliis communicare ad Dei laudem et eorum salutem: at illa negavit, quia quanto maiorem, inquit, me aliquis reputat, tanto amplius obligor Deo vivere, et virtutes illas exhibere atque exercere, quae mihi forsitan indebite adscribuntur. *In Vita ipsius apud Hyacinthum Choquetium, in Sanctis Belgii ordinis Praedicatorum, cap. 24.*

[Vita Christi]. 85. Eadem Beata, cum multi ac diversi reperiantur modi contemplationum, ne unum quidem assumpsit pro se aut pro suo exercitio ex scriptis, aut elegit ex libris, praeterquam solummodo ex vita Domini nostri Iesu Christi: cum omnia, quae ex libris doceri possunt, in ipso reperiantur esse conscripta. Dicebat se esse simplicem et indoctam, inspirationes divinas esse scholam suam, et in vita ac passione Christi continuum studium ipsius. *Ibid.*

[Episcopatus]. 86. Paulus de Aretio, Theatinus, cum ad episcopatum Placentinum a Pio V promotus fuisset, novam sibi dignitatem quibusdam cardinalibus congratulantibus turbato vultu respondit: « O belli amici ». *Ioan. Ant. Cagianus, Vitae eius lib. IV, cap. 15.* Quantum autem repugnaverit, ne acceptaret, idem narrat *lib. I, cap. 23.*

87. Franciscus Xaverius cum in Indiam navigaturus instan-

tius rogaretur unum saltem secum ducere servum, qui ei in rebus necessariis ministraret, respondit: Mihi vero harum manuum usus dum erit, alio haud erit opus ministro. *Horat. Tursellinus, Vitae lib. I, cap. 12.* [Minister].

88. Dicebat s. Franciscus: Commercium est inter mundum et fratres. Debent enim ipsi mundo bonum exemplum, debet eis mundus provisionem necessitatum: quando autem ipsi retraxerint bonum exemplum, fide mentita, retrahet mundus manum, iusta censura. *Lucas Waddingus* (*a*), *Annalium ord. Minorum tomo I, anno 1210, n. 50.* [Mundus et fratres].

89. Devoto cuidam adolescenti apparuit Christus, dicens ut, si vellet salvari, ordinem s. Francisci, qui tunc vivebat, intraret. Cumque adolescens interrogasset quam normam vitae servare deberet, ut ei magis placeret, respondit Dominus: Vitam communem ordinis sectare, peculiaria et intima fratrum consortia fuge, neque aliorum defectus scruteris, aut velis iudicare. *Ibid. anno 1211, n. 6.* [Norma vitae religiosae].

90. Cum aliquando ad s. Franciscum iter agentem turmatim omnes confluerent, vestimenta et pedes oscularentur, et alia multa honoris signa exhiberent, miratus est socius cur non eos vir sanctus repelleret, quin potius de huiusmodi applausu delectaretur. Cui Franciscus: Licet tibi plurimus videatur honor mihi impensus, at scias me reputare fere nihil eius venerationis exhibere, quam deberent impendere. Hanc enim omnem reverentiam ad Deum remitto, nihil tribuens et approprians mihi, meque magis confirmo in faece meae vilitatis: sicut statuae vel imagines non extolluntur ob cultum sibi exhibitum, sed permanentes in sua materia omnem honorem ad suos transmittunt prototypos, propter quos adorantur. Homines autem ex hoc non modicum lucrantur, quia Deum recognoscunt et honorant in suis creaturis, et in me omnium vilissima. *Ibid. anno 1212, n. 6.* [Honores ad Deum remittendi].

91. Idem cum a plerisque beatus nuncuparetur, dicebat: Filios et filias adhuc habere possum, nolite laudare nondum securum. Nemo laudandus, cuius incertus est exitus (*b*). *Ibid. n. 7.* [Semper timendum].

92. Idem fratribus suis saepe dicebat, neminem debere sibi blandiri de his, quae peccator facere potest. Peccator potest ieiunare, plangere, orare, carnem suam macerare: hoc unum non potest Domino suo fidelis esse. In hoc itaque gloriandum, si fideliter servientes suam Domino gloriam reddimus, ipsi quicquid donat fideliter adscribentes. *Ibid.* [In quo gloriandum].

(*a*) *Nel Cod.* Vadinghus, *e più sotto, nelle altre citazioni,* Vading. *o* Vadingus.
(*b*) *Cfr. sopra, centuria seconda, n. 93.*

[Hypocrisis]. 93. Franciscus prae aliis vitiis hypocrisim maxime fugiebat, dicens: Taliter volo vivere in eremis et aliis locis absconditis, ac si viderer ab omnibus: si enim magna de me concipiunt homines, nec vivo quam putant vitam, turpis essem hypocrita. Ideo vicario suo, volenti ut debilem stomachum vulpina pelle foveret, dixit: Si vis ut interius fomentum illud admittam, aliam pelliculam eiusdem mensurae consue parti exteriori, ut omnibus constet quae intus latet mollities. *Ibid. anno 1212, n. 54.*

[Familiaritas cum mulieribus fugienda]. 94. Nobilis quaedam mulier Franciscum videre et alloqui summopere expetebat, at ille renuebat, sed importunis tandem precibus victus, ad eam accessit, ignem dextera, sinistra paleas ferens, quas in eius praesentia igni admovit, et ait: Domina, ideo tuum quamvis pium recuso consortium, quia quod paleae lucratae sunt ex approximatione ad ignem, id lucrantur religiosi, qui cum feminis familiarius colloquuntur, illumque fructum perdunt, quem ex divino alloquio et sancta oratione possent acquirere. *Ibid. anno 1217, num. 24.*

[Oboedientia]. 95. Noluit quidam frater oboedire, quem vocatum Franciscus graviter increpavit, tum, exutis vestibus, in altam foveam deduxit, fratribusque praecepit ut stanti terram circumponerent, fossamque replerent donec ad mentum iam frater cooperiretur. Cui Franciscus: Esne mortuus, frater? Quo humiliter respondente: Ita, Pater, vel saltem propter meum peccatum mori debueram. Tunc iussit pius Pater ut extraheretur, dicens: Surge, et si vere mortuus es, ut probum religiosum decet, oboedito praelatis ad nutum, nec relucteris sicut mortuus, qui in nullo potest repugnare. *Ibid. anno 1218, n. 5.*

[Non alloquendum moniales, sine licentia superioris]. 96. Alium fratrem, qui moniales sine sua licentia allocutus fuerat, iussit mense decembri frigidissimo fluvio vestitum immergi, dicens: Extingue hac aqua scintillas, quas in te lenis et mitis, sed periculosus ignis accendit: lava et absterge his undis secretas sordes, quae inscio tibi fortassis haeserunt. *Anno 1219, n. 44.*

[Vera scientia]. 97. Nolebat fratres suos libros habere, dicebat enim tot esse qui anxie ad scientias aspirant, ut beatus sit qui se abstinet ab eis, ut solum Christum sciat crucifixum. Item dicebat: Tantum habet homo de scientia, quantum operatur. *Anno 1220, n. 25.*

Minus malum tolerandum, ne eveniat maius. 98. Quidam erant provinciales ministri, qui quasi hereditario iure, ita regimen retinebant, ut non possent sine turba et molestia ad subditorum vitam reduci. De his agens cum sancto viro quidam ex sociis, tale accepit responsum: Vivant pro libito, tempus erit quo paeniteant. Minoris est damni paucorum, quam multorum perditio: si hos tentaremus ab officio dimovere, multas excitarent

turbas, quibus simplices et bonos religiosos, qui nunc eis quiete oboediunt, scandalizarent. *Anno 1226, n. 17.*

99. B. Aegidius interrogatus a Gregorio IX qualis esse deberet, ait: Pater sancte, duos oculos debes habere, dexterum ut superiora contempleris, sinistrum ut inferiora disponas. *Tomo 1, anno 1237, n. 7.* [Papa].

100. Bernardus a Quintavalle, ord. Minorum, quicquid cibi apponebatur in mensa leviter degustabat; fortius enim esse iudicabat praegustatis abstinere, quam intacta praeterire. Nam abstinentia potissimum in pugna adversus delectationem sita est, quae praelibatis condimentis irritata cum maiori difficultate superatur. *Ibid. anno 1241, n. 3.* [Abstinentia].

CENTURIA NONA.

1. B. Salomea Polona, Colomanni Andreae, Hungariae regis filii, uxor, quae tamen illibatam cum eo servavit castitatem, cum a regina ad aulicos ludos et spectacula invitaretur, constanter recusavit, dicens: Domina, omnem tibi parata sum exhibere oboedientiam, sed vereor in virorum prodire conspectum: mihi timeo comparendo, illis caveo latendo. *Waddingus, tomo II Annal. anno 1254, n. 36.* [Fuga occasionum].

2. B. Aegidius dicebat: Si facitis bona, quae nostis, etiam ad ea pertingetis, quae non novistis: plus enim inter se distant verba et opera, quam a caelo terra. Satius est docere se ipsum, quam, se neglecto, mundum universum. Si vis multa nosse, multa fac. *Anno 1262, 5.* [Opera].

3. Cum degeret in monasterio, quod Parvum Agrum vocant, et aliquando foras egressus esset, ministri generalis mandato Assisium (*a*) evocatus est. Mox ergo recta contendit Assisium. Dicentibus autem fratribus, ut prius iret ad monasterium, respondit: Non iussus sum ire ad monasterium, sed Assisium. *Ibid. n. 7.* [Oboedientia].

4. Idem dicebat prae cunctis virtutibus carissimam sibi esse castitatem. Et cum diceret quidam potiorem esse caritatem, respondit: Et quidnam est castius et purius caritate? *Ibid. n. 10.* [Castitas].

5. Quidam frater, valida tentatione vexatus, petiit ab Aegidio remedium, cui ille: Quid faceres cani te mordere volenti? Respondit ille: Ego eum verberibus a me abigerem. Et Aegidius: Hoc ergo fac, inquit, etiam huic tentationi. *Ibid. n. 11.* [Tentatio].

(*a*) *Nel Cod., qui e anche le altre due volte seguenti,* Assissium.

6. Quidam quaesivit ab Aegidio cur s. Ioannes Baptista adhuc puer in solitudinem recedens tam rigide vixerit, cum esset in utero matris sanctificatus. Ille autem fratrem interrogavit, quanam de causa caro recens occisi animalis sale aspergitur. Ipso dicente, id eo fieri, ut caro conservetur, vir Dei ait: Ita et s. Ioannes paenitentiae sale conditus est, ut eius sanctitas melius servaretur. *Ibid. n. 16.*

[Paenitentia].

7. Cum diceretur ei aliquando s. Franciscum valde expetiisse martyrium, ait: Ego potius contemplatione, quam martyrio vellem obire. *Ibid. n. 24.*

[Contemplatio].

8. Cuidam percontanti quo pacto tentationes effugeret, respondit: Tentationes fugere volens, ipsum caelum fugit; non enim coronabitur, nisi qui legitime certaverit. *Ibid. n. 28.*

[Tentationes].

9. Frater quidam tentationibus pressus saepe rogaverat Deum ut liberaretur, sed frustra. Indicavit hoc B. Aegidio, qui sic ei respondit: Non mireris, frater, si permittit Deus te cum hostibus confligere, cum tot ab illo gratiae donis affectus sis. Quanto enim potioribus armis rex instruit milites suos, tanto vult eos virilius dimicare. *Ibid. n. 31.*

[Idem].

10. Quidam se commendaverat orationibus Aegidii, cui ille: Tu, inquit, ora pro te ipso. Quid enim alium pro te mittis, et tu interim otiosus es? Si omnes huius nobis plateae auro et argento plenae essent, et cuilibet liceret inde sumere quantum vellet, aliumne mitteres, qui tuo nomine id tolleret? Ita cum Deus impleat totum mundum, et possit ab unoquoque inveniri (*a*), tu eum adito, nec alium mittas pro te. [*Ibid.*] *n. 35.*

[Orationes].

11. Rogerius, ord. Minorum, ex provincia Provinciae, vir extaticus, ita mulierum fugiebat aspectum ut neque matrem auderet aspicere. Conscius autem confessarius puritatis eius, interrogavit eum cur ita inurbane se gereret erga matrem. Cui respondit: Quamdiu homo facit quod in se est, occasiones peccandi et pericula fugiendo, Deus facit quod suum est, eum a malis praeservando. Quod si homo se temere periculo exponit; iuste Deus propriis viribus, in quibus confidit, eum committit, per quas nequit tentationibus resistere, sed facile succumbet. *Ibid. anno 1287, n. 9.*

[Occasiones peccandi fugiendae].

12. Cum quidam frater laudaretur ab humilitate, et ille prae humilitate hanc in se virtutem esse negaret, increpavit eum Rogerius, dicens: Quare negas donum Dei in te esse? Nonne cordati quique norunt a te virtutem hanc non processisse, sed a Deo? Permitte igitur ut cognoscatur quod Dei est, et laudetur

[Dona Dei non neganda].

(*a*) *Nel Cod.* inveneri.

Deus in donis suis, et sanctificetur in omnibus operibus suis. *Ibid. n. 13.*

13. B. Iacobus Tudertinus dicebat hominem debere se ipsum abominari, et desiderare ut ab aliis odio habeatur. Sicut enim philantia radix omnium malorum ac vitiorum, virtutumque universarum pernicies est, ita sui contemptus virtutum est seminarium et vitiorum expulsio. *Waddingus, tom. III, anno 1306, n. 14.* [Contemptus sui].

14. Michaël Magothius, ord. Minorum, rogatus ab adolescentibus qua norma capessendum esset iter perfectionis, respondit: Filii, toto corde perficite quod faciendum Deus primum aperuit: mox plena fide replicate: Domine, quicquid faciendum docuisti, feci, si vis ut amplius in opere progrediar, tu ipse doceas, et paratus sum exequi. Tunc ipse Doctor doctorum ceteris altius instruet. *Ibid. anno 1334, n. 22.* [Norma perfectionis assequendae].

15. Sapiens quidam cum ad homines quosdam incompositos accessisset, qui multa effutiebant inania verba, ipseque taceret, rogavit unus ex illis, cur nihil socios exhilarandi gratia adferret, cui respondit: Hac de causa taceo, quia quae hic libenter audiuntur aut ipse nescio, aut me non decent; et quae me decent et ipse novi nullam apud vos gratiam habebunt. *Florentius, Institut. vitae christianae lib. III, cap. 11.* [Silentium].

16. B. Felix Medensis, ord. Minorum sanctimonialis, aspero cilicio corpus suum castigabat. Aliquando autem ut hoc deponeret rogata, iocose respondit: Ignoscite, sorores, voluptuosa res est cilicium, in aestate refrigerat, in hyeme calefacit. *Waddingus, tomo V, anno 1439, n. 50.* [Cilicium].

17. Franciscus Ticinensis, vir sanctus ord. Minorum de observantia, interrogavit Lanceslaum, eiusdem ord. virum eximiae item sanctitatis, an tuta conscientia et pacato animo liceret fratribus in quodam conventu, structura nobili et multa suppellectile locuplete, a conventualibus ad ipsos translato, commorari. Cui ille: Fateor, carissime frater, me huc usque deceptum reputasse paupertatem virtutum omnium primam; sed in veritate comperio, summam viri Minoritae perfectionem in sancta oboedientia et vera humilitate consistere. *Ibid. anno 1445, n. 13.* [Perfectio viri Minoritae].

18. Idem a novitiis interrogatus quid praecipue facerent ut magis Deo placerent, eis summopere oboedientiam commendavit, in qua summa perfectio religiosorum sita est. Ego, inquit, pluris facio oboedientiae sectatorem, quam patratorem miraculorum, etiam si mortuos revocaret ad vitam. *Ibid. tomo VI, anno 1454, n. 43.* [Oboedientia].

19. Ioannes Bonvisius Lucensis, ord. Minorum, vitae sanctitate illustris, salutatus a viro nobili, qui rogabat meritorum ipsius fieri [Humilitas].

particeps, amare flevit. Cur vero fleret a socio interrogatus, ait: Quia circa me homines decipiuntur, putantes me aliquid esse, cum nihil sim. *Waddingus, tomo VI, anno 1472, n. 34.*

[Oratio].

20. Idem interroganti quid ageret, quia in oratione et si assidua se aridum et sterilem sentiebat, respondit: Non est hoc negotium lacertis expediendum, nimium tuis viribus et diligentiae tribuis: cum timore et tremore salutem tuam operare, et ora in humilitate et puritate cordis, talis enim oratio illuminat, purgat, et nutrit. *Ibid. n. 35.*

[Oratio et officia humilia].

21. Eidem rettulerunt quendam virum doctum et publicum professorem se in oratione et humilibus officiis exercuisse, antequam cathedram ascenderet. Et ille, prudenter, inquit, factum, solidum stravit aedificii fundamentum. *Ibid.*

[Habitus humilitatis].

22. Interroganti quid erat habitus humilitatis, dixit, reputare quod sumus vere miseri. Solus Deus bonorum omnium principium est, et medium, et finis. Quanto magis quis credit se posse suis viribus bonum operari, et malum fugere, tanto facilius labi permittitur. Vera sapientia est suam cognoscere miseriam. *Ibid.*

[Humilitas].

23. Rogatus sub mortem a socio ut paternum aliquod et salutare relinqueret consilium, unico verbo totam comprehendit instructionem. Humilia temetipsum quantum potes, ita ut, si fieri possit, deficias sub humilitate, et ad nihilum redigaris. *Ibid. n. 37.*

[Solitudo].

24. Idem dicebat: Qui Deum offendere non vult, solitudinem diligat, non tamen solitudinem montium aut secessus nemorum, sed eum solitarium reputo, qui intra semetipsum se colligit, sibi vacat, et inter saeculares manens, eorum strepitus et rumores non audit. *Ibid. n. 49.*

[Scientia].

25. Studenti subtiles et curiosas materias dicebat: Cave ne in altum erigaris, appone pondus pedibus tuis, ne nimium eleveris, scientia inflat et vehit in sublime, unde gravior sequitur ruina. *Ibid. n. 50.*

[Praelaturae].

26. Christophorus de Varisio, vir magnus ex ord. Minorum, interrogatus cur in senectute praelaturas ordinis nolebat admittere, dicebat, obdurasse iam et friguisse tenellum illum virtutis affectum, qui in observantiae exordiis effervescebat; et fratres habere cellas rebus plenas, et capita proprio sensu, difficilem proinde et periculosam evasisse praelaturam. *Waddingus, tomo VII, anno 1491, n. 5.*

[Ruina religionis].

27. Idem dicebat ex quatuor malis certam religioni imminere ruinam: ex indifferenti et indiscreta novitiorum receptione, et retentione minus idoneorum in fine probationis; ex magistrorum imperitia, qui tyrones educare nesciunt in simplicitate, puritate et humilitate; ex paupertatis contemptu et curiosis structuris, dum refectoria

ecclesiis et coenobia palatiis possunt comparari; demum ex remisso rigore iustitiae et disciplinae. *Ibid.*

28. Dominicus a Leonessa Picenus, ord. Minorum, tyroni tentato ut rediret ad saeculum dixit: Tentationes in primo limine facile fugari, ulterius progressas difficile, intima pervadentes et quasi radicitus infixas vel impossibile, vel non sine supremo labore. Non ergo, inquit, illas admittas, sed ad primum appulsum profligato, et sic feliciter triumphabis. *Ibid. anno 1497, n. 2.* [Tentationes].

29. Gerardus Florentinus, conversus ord. Minorum, interrogatus aliquando quot annis erat frater Minor, respondit, ne uno quidem momento. Nam septuaginta quinque anni elapsi sunt, ex quo ego Minorum habitum suscepi, sed quanto tempore veri fratris partes egerim ignoro. *Waddingus, tomo VIII, anno 1506, n. 81.* [Humilitas].

30. Ioannes de Garay, ord. Minorum, post exactam in coenobio vitam paenitentem 30 annis, post asperrimam ultra 50 in eremo, et austeram ultra quam credi possit paenitentiam, avaritia tandem illectus, pecunias cumulare coepit, et tremendo Dei iudicio in proprietate pessime interiit. *Ibid. anno 1514, n. 32.* [Avaritia].

31. Angelus a Clavasio sub mortem fratribus dixit: Gratias ago Deo meo, quia in officiis ordinis, quae exercui, nimio rigore nullum exasperavi, et plures salvavi supportando mansuete, quam conturbavi castigando rigorose. Longanimis patientia magis est necessaria praelato quam subditis. *Ibid. 1520, n. 26.* [Patientia].

32. Catharina, Angliae regina, uxor legitima Henrici VIII, dicebat saepissime, fortunam se nec asperrimam nec lenissimam, si daretur optio, electuram; cum utraque suas tentationes ac pericula habeat, sed mediam potius ac temperatam: si tamen alterutra eligenda esset, malle se tristissimam, quam blandissimam. Infelicibus enim raro deesse consolationem, fortunatissimis fere semper mentem. Refert *Waddingus, tomo VIII, anno 1535, n. 26, quo anno obiit.* [Fortuna].

33. Interrogatus Isocrates quare in forensibus negotiis non versaretur, respondit: Quae locus hic callet, ego nescio; quae ego calleo, locus hic nescit. *Ioannes Sarisberiensis in prologo Policratici.* [Negotia forensia].

34. Ioannes Picus Mirandulanus, cum ei vitio daretur, quod minori pretio hereditaria bona fratri concessisset (*a*), quodque expers negotiorum tractandorum negligensque in re familiari videretur, respondere solebat, abiicendas esse sibi rerum humanarum merces, ne turbida tempestate quateretur navis; minimeque mirum sibi [Rerum humanarum merces abiiciendae].

(*a*) *Nel Cod.* concesisset.

videri homines rudes ita solere iudicare, qui corpore tenus res humanas metirentur, cum intelligeret etiam asinos magis faenum appetere quam aurum. *Paulus Cortesius, Protonotarius Apostolicus, lib. I De cardinalatu ad Iulium II.*

[Impedimenta]. 35. Dicebat s. Ignatius paucos ac forte vix ullum esse, qui perfecte intelligat quantum Deo volenti in eo operari ipse impedimento sit, quantumque Deus in nobis efficeret, nisi a nobis ipsis impediretur. *Petrus Ribadeneyra, Vitae eius lib. V, cap. 10.*

[Neglegentia in operibus Dei]. 36. Idem quendam coadiutorem interrogavit quid spectaret in religione, et ad quem finem actiones suas referret. Respondit ille se Deum spectare, et ad ipsum omnia referre. Tum Ignatius: Si sic est, inquit, graviter certe mulctaberis. Scriptum est enim: Maledictus qui facit opus Dei negligenter. *Ibid.*

[Saecularia negotia]. 37. S. Anselmus, Cantuariensis episcopus, saecularia negotia aequanimiter ferre nequibat, ita ut in illis taedio affectus saepe animo deficeret, et gravem insuper corporis aegritudinem incurreret, nisi domestici, proposita aliqua ex divina pagina quaestione, ipsum e medio eductum recreassent. Requisitus autem quam ob rem sic imbecillis ad saeculares causas aut pusillanimis existeret, respondit: Qui omnium saecularium rerum amorem ac concupiscentiam ab animo meo iamdudum reppuli, qualiter in causis earum fortis et diligens existam? Immo veritatem dico, quia quando ipsae sese mihi ingerunt importune et ex necessitate; ita mens mea illarum horrore concutitur, sicut infans, cum aliqua terribilis imago vultui eius ingeritur. *Edinerus, Vitae eius lib. II.*

[Cognitio sui et Dei]. 38. S. Catharinae Senensi oranti apparuit Christus, dixitque ei: Si nosti, filia, quis ego sim, et quae tu sis, beata eris. Ego sum qui sum, tu es quae non est. Hac cognitione freta, omnes facile conteres laqueos inimici, nunquam venies contra praecepta mea, omnemque gratiam et veritatem nullo negotio obtinebis. *Vita apud Surium, die 29 aprilis* (*a*).

[Fides]. 39. Cuidam moniali explicabat confessarius mysterium Sanctissimae Trinitatis, at illa, ego, inquit, paupercula et sine literis sum, et de hoc gaudeo quod Dominus praecipit mihi fidei mysteria credere, non autem ea percipere et intelligere. *Andreas Nicolettus in Vita Franciscae Farnesiae, lib. III, cap. 7.*

[Corpus mortale]. 40. Quidam e soc. Iesu, instante morte, gaudebat dicens, mortale corpus murus est, ultra quem Deus est. *Ioan. Nadasi in Pretiosis morientium occupationibus, cap. 6, n. 4.*

(*a*) *Questo esempio occorre già, quasi con le stesse parole, al n. 35 della centuria terza.*

41. Interrogatus Franciscus Costerus morti proximus, quis Deiparae cultus esset omnium acceptissimus? Respondit: Constans, quantumvis exiguus. *Ibid. cap. 10, n. 3.* [Cultus Deiparae omnium acceptissimus].

42. Cuiacius, insignis iurisconsultus, cum vir doctissimus et varia eruditione instructissimus esset, nunquam se disputationibus de religione immiscuit. Cuius ea vox memorabilis fuit, cum de controversiis fidei consultus dixit: Nihil hoc ad edictum praetoris. [Prudentia].

43. Cum in coenobio quodam sanctimonialium Cisterciensium daemoniacus quidam de caede s. Engelberti, archiepiscopi Coloniensis, interrogaretur, inter cetera ait daemon: Nostis cur tot ille miracula faciat? Respondentibus astantibus se ignorare, et praecipientibus in nomine Christi ut ipse indicaret, subiunxit: Quando volutabatur in suo sanguine, percussoribus suis medullitus ignovit, dicens: Pater, ignosce illis. Propter hunc sermonem tam potens effectus est apud Altissimum, ut nihil ei quod petierit denegetur. *Caesarius Heisterbacensis, Vitae eius lib. II, cap. 16 apud Surium, 7 novembris* (*a*). [Dilectio inimicorum].

44. Ludovicum Guiot, probatissimae vitae virum, hortabatur Caesar de Bus ut oblatum sibi ecclesiasticum beneficium, cui antea vir valde doctus praefuerat, acceptaret. At ille subiratus consilium eius respuit, dicens non posse asinum onus ferre, cui equus impar fuerat. *Iacobus Marcellus in Vita Caesaris Bus, lib. I, cap. 3.* [Humilitas].

45. Caesar de Bus cum a peritissimo medico curari a caecitate potuisset, renuit, dicens: Quid viderem, quod iam non viderim? Omnia sunt vanitas et stultitia, quae visibilia sunt. *Ibid. lib. IV, cap. 4.* [Visibilia].

46. Interrogatus quo signo cognosci posset verus Dei amator, ait: Ille vere Deum amat, qui in operibus Dei nullam sentit repugnantiam, immo gaudet et delectatur; eoque magis, quo maior in opere labor est et difficultas: et qui, cum bene operatur, videri non appetit, nec cognosci. *Ibid. lib. IV, cap. 11.* [Signum amatoris Dei].

47. Idem morti proximus suis maxime commendavit oboedientiam, quinquies enim vel sexies dixit illis: Plurimi aestimate oboedientiam, eamque sectamini in omnibus, si quid boni operari vultis. *Lib. V, cap. 2.* [Oboedientia].

48. Paulo ante mortem omnibus se expropriavit, valde gloriosum esse dicens nudum mori, tum manibus et oculis in caelum elatis ait: Nunc vere possum dicere, ecce nos reliquimus omnia; (*b*) quid ergo erit nobis? *Ibid. cap. 3.* [Quae mors valde gloriosa].

(*a*) *È lo stesso esempio, che con quasi identiche parole è già stato registrato al n. 42 della terza centuria.*

(*b*) *Matth., XIX, 27:* Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

[Deus incomprehensibilis]. 49. Quidam religiosus ordinis Praedicatorum, qui in saeculo fuerat aulicus magnae existimationis, Caesarem iam oculis captum adivit, ut in imminente etiam sibi caecitate aliquam ab eo consolationem acciperet, dixitque ei: Possumus sane de Deo conqueri, qui cum nobis oculorum lumen conservarit, quando ipsum peccatis nostris offendebamus in saeculo, nunc illud adimit servituti eius adscriptis. Cui Caesar: Sententiae tuae, inquit, subscriberem, nisi Deus incomprehensibilis esset. *Lib. VI, cap. 9.*

[Dulcedo in morte]. 50. Interrogatus qua ratione posset quis dulciter mori, ait: Ut vitae gaudia habeamus in morte, oportet in vita mortis habere amaritudinem. *Lib. VI, cap. 21.*

[Sordida pecunia]. 51. B. Idae de Nivella apparuit soror quaedam defuncta, quae se purgatorio cruciatam asseruit, quia nutrita fuerat de victualibus sordida pecunia comparatis. *Henriquez, Vitae eius cap. 10, pag. 225.*

[Voluntas Dei adimplenda]. 52. Cogitabat aliquando apud se s. Teresia, an bene de illa aestimarent qui dicebant non decere mulierem varias circuire civitates pro fundandis monasteriis, menteque volvebat an utilius ei foret orationi iugiter incumbere; audivitque Dei vocem dicentem sibi: Non in maiori mei fruitione consistit viventis lucrum, sed in adimplenda mea voluntate. *Franciscus Ribera, Vitae eius lib. II, cap. ult.*

[Eleemosyna]. 53. B. Amedeus, dux Sabaudiae, rogatus a legato magni principis an haberet venaticos canes, pauperum turbam illi ostendit, quibus dixit se caelum venari. Dicenti autem legato saepe inveniri homines improbos et inertes, qui paupertatem simulant, respondit dux: Nolim tam anxie ista inquirere, nam si Deus in actiones nostras sic inquireret, male nobiscum ageretur. Ille solem suum oriri facit super bonos et malos, et nobis quoque satius est quibusdam indignis largiri eleemosynam, quam, dum paucos indignos repellere a nostra liberalitate curamus, plurimis vere pauperibus iniuriam faciamus. *Bellarminus in eius Vita, lib. III De officio principis christiani.*

[Pauperes]. 54. Alexander Saulius, Ticinensis episcopus, rogatus a consanguineis domum aulaeis instruere, sibi, inquit, in Dei iudicio non obiectandum de nudo pariete, ubi tegantur egeni; sed de nudo egeno, ubi vestiantur parietes. *Ioannes Augustinus Gallicius, Vitae eius lib. III, cap. 13.*

[Amor Dei]. 55. In quodam raptu dixit Deus s. Teresiae omnia mala mundi hinc provenire, quod vere et clare non percipiuntur veritates Sacrae Scripturae. Pauci, inquit, amant me in veritate: quod si vere me amarent, non absconderem ab eis secreta mea. Nosti quid sit amare

me in veritate? est intelligere mendacium esse quicquid mihi non placet, et ad me non perducit. *Franciscus Ribera, Vitae lib. IV, cap. 4.*

56. Quamvis s. Teresia de quodam gravi negotio et de modo illud peragendi revelationem a Deo habuisset, de eo tamen provincialem consuluit, cuius consilium et praeceptum divinae revelationi contrarium fuit. Illa vero simpliciter provinciali oboedivit nihil pro se proponens, nihil opponens. Cumque postea idem provincialis percontatus ab ea fuisset an non de illa re divinam habuisset revelationem: Habui, inquit, sed in ea decipi potui, in oboedientia vero certa sum me non esse deceptam. *Ibid. cap. 20.* [Oboedientia]

57. Dixit quidam e Patribus nihil aeque nocere monachis ac iniuriarum memoriam, et aliorum condemnationem; quae duo vitia qui e corde suo exegit, angelicam in terris vitam vivit. *Ex Anonymi Florilegio.* [Duo vitia monachis fugienda].

58. Abbas Mius interrogatus a quodam milite, num Deus paenitentiam susciperet, ait illi: Si rupta fuerit laenula tua, numquid eam abs te abiicis? Nequaquam, inquit miles, sed sarcio, rursumque utor. Tum senex: Si tu igitur vestimento tuo parcis, Deus plasmati suo non parcet? *Ibid.* [Misericordia Dei].

59. S. Franciscus cinerem tanquam panem manducabat, et poculum suum fletibus miscebat, dicens impossibile esse necessitati satisfacere, et voluptati non oboedire. *Guilbertus Tornaceensis, lib. De pace et tranquillitate animi, cap. 15.* [Voluptas in cibo et potu coërcenda].

60. Dicebat P. Vincentius Carafa sic semper vivendum religioso, ac si actu semper incumberet exercitiis spiritualibus s. Ignatii; ideo ipse duo peccata sua deflebat, quod videlicet equitans ad cursum equum incitasset, solius delectationis gratia; et quod ioci causa ad cellam amici pulsasset, et abscondisset se. *Vitae eius lib. II, cap. 10.* [Quomodo vivendum religioso].

61. Idem in recreatione interrogatus quid facturus esset, si tunc ei nuntiaretur imminens mors, Recrearer, inquit. Adeo enim perfecte singula opera peragebat, ac si in illis moriendum sibi esset. *Ibid.* [Mors].

62. Idem dicebat specialem Dei providentiam esse, quod communiter homines mortem non apprehendant: nam si momentum huius vitae cum aeternitate conferrent, extra se raperentur, nemoque reperiretur, qui rerum huius mundi sibi curam assumeret, omnis terra deserta esset, et cuncti homines velut extatici sine mutua communicatione atque solitarii viverent. *Lib. II, cap. 13.* [Idem].

63. Interrogatus Gerardus Belga, monachus ferventissimus, quae colloquia essent iucundissima: quae de Dei amore essent, respondit. *Gabriel Bucellinus in libello De dictis et factis ipsius Gerardi.* [Colloquia].

[Meditatio. - Examen conscientiae. - Oratio].

64. Idem dicebat meditationem et examen conscientiae esse cibum et potum animae religiosae. Item orationem esse rationem formalem monachi, sine qua monachum brutum vel dementem appellabat. *Ibid.*

[Quantum liceat monacho habere].

65. Rogatus a quodam quantum liceat monacho habere; admirans quod de habere alter quaereret: Tantum respondit, quantum habuit Christus in cruce. *Ibid.*

[Cella eiusque supellex].

66. Sciscitanti super constructione coenobii et cellulae magnitudine, ait: Tantum pateat cella monachi, quantum brachia crucifixi. Rogatus de fenestrarum (*a*) commoditate: Desuper, inquit, lumen accipiant, ne aliunde accipiendo, oculum mentis obtundant. Interrogatus denique de necessaria cellae supellectile, sufficere dixit, si monachum habeat et crucifixum. *Ibid.*

[Paupertas].

67. Dicebat pauperem nullo modo esse qui vel minimum ex eo quod habet amat, vel quid minimum quod non habet desiderat. Id unum licere monacho habere, quod nemo potest eripere. In eandem sententiam dicebat: Cilicium abiiciat, qui amat: paupertas quippe caelum emit, non cilicium. *Ibid.*

[Curiositas].

68. Rogatus a quodam nihilne novi nosset: Deum, inquit, qui olim, eundem semper esse. Damnans autem curiositatem in recreatione, dicebat: Fingite quaecumque potestis humano ingenio curiosa, omnia illa infinite excedit Dei potentia. Quid extra hunc quaerimus, cum omnia in illo inveniantur? *Ibid.*

[Philosophia Platonica].

69. Platonicam philosophiae definitionem quod sit iugis meditatio mortis summe laudabat, et hac ratione dicebat omnes monachos esse philosophos. Cumque aliquis dixisset, mortem ex sententia Platonis esse omnium terribilium terribilissimum: Nec ego, inquit, a Platone dissentio: talis est mors monachis epicureis; sed bonis et perfectis est omnium desiderabilium desiderabilissimum. Nam qui Deum amat, mortem amat. *Ibid.*

[Gaudium monachi].

70. Rogatus quidnam maxime laetum accidere possit monacho, respondit, id quod ceteris maxime adversum. Praecipuum autem et maximum monachi gaudium mors est. *Ibid.*

[Quantum liceat monacho comedere].

71. Quaesitus quantum liceret monacho comedere, ait: Quo aegre vivat: ex praecisa necessitate, nullo modo ex voluptate. Nondum convaluit ex saeculi infirmitate, qui novit adhuc inter cibos discernere. *Ibid.*

[Amor Dei].

72. Interrogatus quomodo quis posset aliqualiter nosse se in amore Dei proficere, respondit: Tunc primum monachus in amore proficit, quando plura ardentius et frequentius pro Deo suo tolerare concupiscit. *Ibid.*

(*a*) *Corr. da* cellularum.

73. Franciscus Salesius reprehensus a domesticis quod multoties cum dispendio suae valetudinis abiectorum hominum negotiis audiendis et expediendis vacaret, quae tamen erant parvi momenti, ait se sapientibus et insipientibus debitorem esse, et infimae plebi parva negotia aeque importare, sicut nobilibus magna. *Christophorus Giarda, lib. III, cap. 5 Vitae ipsius.* [Negotia plebis].

74. Idem dicebat spiritum suavitatis esse spiritum Dei, spiritum mortificationis esse spiritum Christi crucifixi. *Ibid.* [Spiritus Dei et Christi crucifixi].

75. Cum argueretur quod nimios pro aliis assumeret labores, dicebat se omnibus debitorem esse, multoque melius et utilius esse amore Dei laborare, quam de eo loqui aut meditari, quando oportet operari. Dilectus siquidem pascitur inter flores, non tamen ex floribus, sed ex fructibus horti sui. *Ibid. cap. 9.* [Labor propter amorem Dei].

76. Idem dicebat: Si quis mihi oculos eruisset, et his orbatus adhuc possem eum intueri, eadem suavitate et amore eum respicerem, ac si me nunquam tetigisset. *Ibid. cap. 15.* [Dilectio inimicorum].

77. Dicebat Gerardus Belga: Quantum distat monachus a labore, rigore et alacritate militum; tantum recessit a perfectione, iure et notione monachorum. *Comment. in cap. 1 Regulae.* [Monachus].

78. Maria, Maximiani imperatoris uxor, Rodulphi mater, Philippi regis soror, cum ex Germania in Hispaniam iret, paratum sibi in Laudensem civitatem solemnem ingressum a s. Carolo Borromaeo humiliter recusavit, dicens pompam illam se ferre non posse, in qua ipsa veheretur, clerus vero pedibus praeiret. *Carolus a Basilica Petri, Vitae s. Caroli lib. VI, cap. 1.* [Humilitas].

79. Sententia erat s. Caroli oportere hominem sese omni tempore ita expeditum praestare, ut semper paratus sit ex hac vita migrare: ipsas etiam Dei causa susceptas res omni quidem studio curandas esse, ita tamen ut si iis imperfectis discedendum sit, nihil animo afferatur impedimenti, quin liber hinc et omnino solutus evolet. *Ibid. cap. 7.* [Praeparatio ad mortem].

80. Cum rogaretur ut aquam, quam bibebat, saltem aliquo modo vellet temperari: delicias, respondit, in exercitatione patientiae non esse quaerendas, se vino potius usurum. *Lib. VII, cap. 2.* [Delicias non esse quaerendas].

81. Somno quinque horas dabat, cumque eius familiaris narraret, cuiusdam non ignobilis rerum spiritualium magistri sententia, septem horas sano corpori concedi posse: De episcopis, inquit, non puto locutum. *Ibid.* [Somnus].

82 (*a*). Cum quidam episcopus ad eum scribens significasset parum sibi esse negotii, eam vocem ut episcopo prorsus indi- [Episcopus].

(*a*) *Nel Cod. invece di 82 sta scritto* 81, *e così in seguito sta scritto* 82 *invece di* 83, 83 *invece di* 84, *ecc.*

gnam et turpem, gravibus ad eum literis, acriter reprehendit. *Eodem lib. VII, cap. 5.*

[Episcopus]. 83. Dicebat multum episcopum posse suo muneri satisfacere, si valetudini parcat, et ea observet, quae nocere vel prodesse corpori possunt. *Ibid.*

[Vita religiosa]. 84. Cum dixisset quidam religiosus quod etiam si unus dumtaxat damnari deberet, hoc solum deberet unumquemque impellere ad sectandam vitam religiosam atque evangelica consilia; idque, praesente Ludovico de Ponte, aliqui referrent, respondit ven. Pater: Ego autem dico quod si certo scirem omnes salvandos esse, statum tamen religiosum et evangelicae perfectionis non desererem. *Franciscus Cachupin, soc. Iesu, Vitae eius, Hispanicae editae Salamanticae 1652 in 4°, lib. II, cap. 3.*

[Pati]. 85. Idem Pater de Ponte dicebat quia non sum dignus pati, in quantum pati est Christum Dominum imitari: pati tamen dignus sum, in quantum pati est iusta punitio multorum peccatorum meorum. *Lib. II, cap. 6.*

[Crux ferenda]. 86. Quaedam mulier maritum habebat asperrimae conditionis, dixitque aliquando eidem ven. Patri: Si Deus a me hanc crucem auferret, credo quod magis proficerem in amore suo. Cui Pater: Credisne in Deum? Credo, inquit, nam filia sum catholicae Ecclesiae. Et ille: Si credis ergo, credere etiam debes illum esse summum bonum, sapientem et omnipotentem, qui amat te, et talem virum tibi dedit, ut per eum te exerceret, cumque sit omnipotens, te adiuvabit. Cumque illa die quadam ab eodem suo confessario licentiam postulasset crucem quandam ferream ferendi, negavit ille, dicens se nunquam id ei concessurum, donec didicisset patienter ferre asperam mariti conditionem. Nulla enim crux magis convenit nobis, quam quae a Deo immittitur. *Lib. II, cap. 12.*

[Sententiae Ludovici de Ponte]. 87. Referuntur eiusdem notabiles quaedam sententiae *lib. V, cap.* 7. 1. Age pro Deo quod potes, et Deus aget pro te quod non potes. 4. Habe pro amaris res dulces huius vitae, et amarae sint tibi dulces, et sic pacem habebis. 9. Si turbaris in his quae agis, signum est te aliquid proprium quaerere. Verus amor Dei magis optat pati quam frui: gloriam Dei magis quaerit quam suam: magis dare quam accipere: magis amare quam cognoscere: pluris aestimat oboedentiam quam scientiam. Terrena lingua est bene loqui de se, male de aliis, nunquam de Deo. Lingua caelestis est male loqui de se, bene de aliis, semper de Deo, aut propter Deum.

[Rex omnium maximus quis]. 88. Petrus Aldobrandinus card. rogatus a Margarita Austriaca quisnam regum omnium videretur sibi maximus, respondit: Qui

libentius sibi quam aliis imperat. *Henricus Farnesius in Apoph. de principe.*

89. Quidam religiosus dixit alteri religioso: Cur ego assidue iudico fratres meos, eosque carpo? Respondit: Quia necdum te ipsum cognovisti: nam qui se ipsum novit, fratrum vitia non aspicit. *Laurentius Beyerlinck in Apoph. christianis, v. cognitio sui.* [Cognitio sui].

90. Archiepiscopus quidam Granatensis in egenos ita munificus et pius erat, ut etiam eorum domos interdum visitaret. Rogatus autem cur in tanta dignitate constitutus se adeo deiiceret, roganti dixit: Tu, si fores episcopus, amplius admirareris quae non facio, et deberem facere, quam ea quae nunc facio. *Idem, v. episcopus.* [Humilitas].

91. Petrus Aldobrandinus card. cum audisset quendam laudantem viros memoria excellentes: Ego, inquit, illam memoriam probo, qua quis sui nunquam obliviscitur. *Henricus Farnesius, Apoph. de principe.* [Memoria].

92. Rogatus s. Ignatius Loiola quaenam esset maxime compendiosa ad perfectionem via, respondit: Si multa pro Christo patiaris. *Ribadeneyra, Vitae eius lib. V, cap. 10* (*a*). [Via ad perfectionem].

(*a*) *Qui finisce mutila la nona centuria: ma che il Bona avesse in animo di completarla è provato all'evidenza da alcuni appunti scritti da lui stesso sur un foglio volante, ch'io feci inserire tra le pagine 171 e 172 del nostro codice. Questi appunti contengono sei apoftegmi, ossia due soltanto di meno di quanti sarebbero occorsi per finire la centuria. Eccoli senz'altro:*

[93]. Quidam interrogatus cur sibi contradicentes adeo patienter toleraret, respondit satius esse christiano incudinem esse quam malleum.

[94]. Card. Bellarminus interrogatus an quoddam negotium eum valde premeret, respondit: Nullum nisi negotium meae salutis premit me.

[95]. Dicebat episcopus Bellicensis Francisco Salesio longam ei vitam futuram. Respondit: Longior vita non est melior, sed quae magis occupatur in Dei servitio.

[96]. Quidam murmurabant de quadam nobili muliere Salesii paenitente, quae cum vitae spirituali incumberet pendentes ab auribus gemmas portabat, et de ipso qui id permitteret. Ait se nescire utrum haberet aures, quia velato capite accedebat ad confessionem: deinde sanctitati Rebeccae nihil inaures praeiudicasse.

[97]. Cum s. Franciscus oculorum dolore valde affligeretur, quidam ex primariis religiosis sui ordinis hortatus est eum, ut aliquem fratrem advocaret, qui eum quotidie libri alicuius lectione detineret. At ille: Quid, inquit, loqueris? Si viverem usque ad finem mundi et infinitae contemplationis intellectum haberem, sola cogitatio Dei pro me indigno crucifixi, satisque superque esset ad me occupandum.

[98]. Cum quidam vir sanctus audisset certum hominem peccatis irretitum divitiis et honoribus a rege cumulatum fuisse: Id, inquit, eius flagitia merebantur, ut Christo crucifixo dissimilis esset in hac vita, cuius gloriae particeps in altera futurus non est.

I.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI PERSONA MENZIONATI NELL' "HORTUS"

N. B. - *Il primo numero indica la pagina; l'altro il numero della centuria.*

II.

INDICE ALFABETICO DEI LEMMI CONTENUTI NELL'« HORTUS »



INDICE GENERALE

uersis calamitatibus oppressa Dania patrati sacrilegij
poenas luit. Plures etiam uarijs languoribus afflicti ad
eius tumulum remedium et incolumitatem consecuti
sunt: cumque Regina sacrum eius corpus nocte clam sur-
ripere, et aliò transferre conaretur, emisso cœlitus in-
genti splendore perterrita à proposito cessauit

Hoc officiũ iussus cõposui ex Baronio,
alijsque probatissimis scriptoribus.
D. Joannes Bona S. Rit. Congis
Consultor.

1. – Cod. Vat. 7438, f. 272.
Frammento dell'officio di s. Canuto, con una correzione ed una nota di mano del Bona.

Metrum XXXI.

Heu miseros homines, spatium breue labilis qui,
Heu terrisq; fastidia uitæ.
Opprimis incautos fera mors, cæcosq; futuri,
Dũ se dulcibus inserit annis.
Vt laqueus uolucres, pisces ut fallit arundo,
Sic iuuenes mors subdola captat.
Nullus eã precibus mulcet, uel fascinat auro,
Non illã facũdia flectit.
Frontis ebur, crinisq; aurũ, uaga purpura uultus,
Et geminũ duo lumina sidus,
Gratus in ore uigor, põpæq; decus, inclita forma,
Deficiens ~~[illegible]~~, thalamis [illegible]
~~Blanditiæ~~, ~~[illegible]~~.
Atq; suos Cytherea iocos, tua, Bacche munera ~~[illegible]~~
Frigida mors in funera uertit. ~~Deficiens~~
~~Amplexus~~, ~~thalamis~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

2. – Cod. Vat. 7336, p. 218, par. sup. – Frammento d'un'ode autografa del Bona (ed.
M. Vattasso, in *Omaggio al cardinal Bona nel terzo centenario della sua nascita*, p. 63-64).

C. IX.

32 Catharina Angliæ Regina uxor legitima Henrici VIII. dicebat
sæpissime: fortunam se nec asperrimam, nec lenissimam, si daretur
optio, electuram; cum utraque suas terrores ac pericula habeat, sed me-
diam potius ac temperatam: si tamen alterutra eligenda esset, malle
se tristissimam, quam blandissimam. Infelicibus enim raro deesse con-
solationem, fortunatissimis fere semper mentem. Auctor Vading. To. 8.
anno ~~1533~~. n. 26. quo anno obijt. n. 1535.

33 Interrogatus Isocrates quare in forensibus negotijs non versare-
tur, respondit; quæ locus hic callet, ego nescio; quæ ego calleo,
locus hic nescit. Ioannes Sarisberiensis in Prologo Policratici.

34 Ioannes Picus Mirandulanus cum ei vitio daretur, quod mi-
nori pretio hæreditaria bona fratri concesisset, quodque, expers
negotiorum tractandorum, negligensque in re familiari videretur; res-
pondere solebat, abjiciendas esse sibi rerum humanarum mer-
ces, ne turbida tempestate quateretur navis; minimeque
mirum sibi videri homines rudes ita solere iudicare, qui cor-
pore tenus res humanas metirentur, cum intelligeret etiam
asinos magis fœnum appetere quam aurum. Paulus Corte-
sius protonotarius Apostolicus lib. 1. de Cardinalatu ad finem ij.

35 Dicebat S. Ignatius paucos ac ferre vix ullum esse, qui perfecte
intelligat, quantum Deo volenti in eo operari ipse impedimento
sit, quantumque Deus in nobis efficeret, nisi a nobis ipsis
impediretur. Petr. Ribad. vita eius lib. 5. c. 10.

36 Idem quendam Coadiutorem interrogavit, quid spectaret in
Religione, et ad quem finem actiones suas referret. Res-
pondit ille se Deum spectare, et ad ipsum omnia referre. Tum
Ignatius, si sic est, inquit, graviter certe mulctaberis. ibid.
Scriptum enim Maledictus qui facit opus Dei negligenter.

37 S. Anselmus Cantuariensis episcopus secularia negotia æquanimi-
ter ferre nequibat, ita ut in illis tædio affectus sæpe animo
deficeret, et gravem insuper corporis ægritudinem incurreret:

3. – Cod. Vat. 7351, p. 162. (Hortus caelestium deliciarum, centuria IX, n.i 32-37).